

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

_____ STORIA _____

Ciclo __ XXVIII__

Settore Concorsuale di afferenza: _11/A1_____

Settore Scientifico disciplinare: _M-STO/01_____

IL LIBER CENSUUM: CREAZIONE DELLA MEMORIA E RIVOLUZIONE
AMMINISTRATIVA DEL PAPATO TRA XII E XIII SECOLO

Presentata da: ENRICO DUMAS _____

Coordinatore Dottorato

Relatore di Tesi

MASSIMO MONTANARI _____

MASSIMO MONTANARI _____

Esame finale anno 2017

INDICE

INTRODUZIONE: COS'E' IL LIBER CENSUUM

0.1 IL CONTENUTO DELL'OPERA P.5

0.2 UNA PREMESSA METODOLOGICA: L'APPROCCIO ALLA FONTE MANOSCRITTA
P.10

0.3 IL CARATTERE OPERATIVO DEL LIBER CENSUUM P.13

CAPITOLO 1: 1188-1191. ALLE ORIGINI DEL LIBER CENSUUM

1.1 IL RAPPORTO CON ROMA P.17

1.2 IL RAPPORTO CON L'IMPERO P.20

1.3 IL RAPPORTO CON IL REGNO DI SICILIA P.31

CAPITOLO 2: LE FONTI DEL LIBER CENSUUM E IL SUO CONTESTO CULTURALE

2.1 LE FONTI DI CENCIO: BOSONE P.37

2.2 LE FONTI DI CENCIO: ALBINO (?) P. 42

2.3 L'AUTORE: CENCIO CAMERARIO P. 45

2.4 PROBLEMI METODOLOGICI P. 48

2.5 DEFINIZIONE DELLA FONTE P.49

CAPITOLO 3: LA RIVOLUZIONE AMMINISTRATIVA: IL CARTULARIO COME STRUMENTO OPERATIVO

3. 1 RAPPORTI FEUDALI E VASSALLAGGIO ALL'INTERNO DEL PATRIMONIUM P.52

3. 2 IL PATRIMONIUM BEATI PETRI ALLA FINE DEL XII SECOLO P. 54

3. 3 FASCICOLI 14-18: IL CARTULARIO DELLA SEDE APOSTOLICA NEL 1192 P. 57

3.4 IL BLOCCO DEI CONCORDATI DI COSTANZA, BENEVENTO, ROMA P. 62

3.5 I DOSSIER PATRIMONIALI P.72

3.6 TUSCOLO E TIVOLI. DUE CASI DI STUDIO P. 83

CAPITOLO 4: L'EVOLUZIONE DEL CARTULARIO DOPO IL 1192

4.1 GLI AGGIORNAMENTI SUL PATRIMONIUM BEATI PETRI P.99

4.2 QUESTIONI EXTRA-ITALICHE: LA SPAGNA E L'UNGHERIA P. 102

4.3 IL DOSSIER SU FEDERICO II P. 111

4.4 IL PAPATO COME MEDIATORE: L'USO DELLA PACE DI COSTANZA TRA ONORIO III
E GREGORIO IX P. 116

CAPITOLO 5: LA COSTRUZIONE DI UNA MEMORIA TRIONFANTE: *IMITATIO IMPERII* E PRIMATO PAPALE NEL *LIBER CENSUUM*

5.1 FASCIOLO 9: I *MIRABILIA URBIS ROMAE* E IL RUOLO DI COSTANTINO NELL'*IMITATIO IMPERII* DEL *LIBER CENSUUM* P.118

5.2 FASCICOLO 10: L'*ORDO ROMANUS* COME STRUMENTO DI PROPAGANDA NEI PRIMI ANNI DEL RITORNO A ROMA P.126

5.3 IL *LIBER CENSUUM* COME SPECCHIO DOCUMENTARIO DEL PROGRAMMA ARTISTICO DI CENCIO E CELESTINO III P.134

5.4 FASCIOLO A: L'*ORDO CORONATIONIS* XIV E L'*IMITATIO IMPERII* NEL *LIBER CENSUM* P.136

CAPITOLO 6: IL *LIBER CENSUUM* E I LIBRI *IURIUM*. UN'IPOTESI DI STUDIO TRA ANALISI COMPARATIVA E ANALISI CODICOLOGICA P. 153

TABELLA DELLA COMPOSIZIONE DEL MANOSCRITTO VAT. LAT.8486 P.159

CONCLUSIONI P.221

BIBLIOGRAFIA P. 225

INTRODUZIONE

COS'E' IL *LIBER CENSUUM*?

0.1 IL CONTENUTO DELL'OPERA

Cosa sia il *Liber Censuum Romanae Ecclesiae*¹, di quale tipologia di fonte si tratti, quale sia stato il suo ruolo per il papato nel momento in cui esso veniva realizzato e negli anni in cui rimase in uso presso la camera pontificia (quindi a cavallo tra la fine del XII secolo e la prima metà del '200²); sono state queste le domande fondamentali e quindi il punto di partenza della mia ricerca. Tali domande sono sorte nel momento in cui mi sono accostato per la prima volta al *Liber Censuum*, data la grande eterogeneità dei testi in esso contenuti, eterogeneità che rende difficile categorizzare in maniera univoca questa fonte. La storiografia in effetti non ha ancora fornito una risposta sufficientemente completa a questi interrogativi, nonostante diversi materiali contenuti nel *Liber Censuum* siano stati spesso analizzati dagli studiosi del papato del XII e XIII secolo³. Questa attenzione dovuta al fatto che molti dei documenti contenuti nell'opera realizzata dal camerario Cencio sono fonti preziose per la storia amministrativa, politica, economica, culturale del papato di quei decenni. Tuttavia è finora mancato uno studio sul *Liber Censuum* come fonte in sé e per sé, un'indagine che tentasse di restituire le intenzioni dell'estensore e le sue logiche compositive, analizzando il testo non come una semplice raccolta di materiali, ma come una costruzione dotata di una propria coerenza interna e di obiettivi specifici, che andassero al di là della semplice raccolta di materiali.

Il *Liber Censuum Romanae Ecclesiae* è generalmente descritto dalla storiografia⁴ come un registro delle imposte dovute alla Chiesa di Roma da episcopati e monasteri e più in generale dei

¹ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* edd. P. Fabre - L. Duchesne, Paris 1899 ; P. Fabre, *Les vies de Papes dans les manuscrits du Liber Censuum*; id.; *Etude sur le Liber Censuum de l'eglise romaine*; G. Fedalto, *Appunti al Liber Censuum Romanae Ecclesiae*, in *Antiquitates italicæ medii ævi*, vol. 5; *Formation et carrière d'un grand personnage de la Curie au XII^e siècle: le cardinal Albinus* In *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 98 (1986) /Montecchi Palazzi, *Thérèse Cenciuscamerarius et la formation du "Liber censuum"*, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 96 (1984) 53, 64./Montecchi Palazzi, *Thérèse V. Pfaff, Der Liber Censuum von 1192 (Die im Jahre 1192 der Kurie Zinspflichtigen)*, "Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte", 44, 1957, pp. 78-96, 105-20, 220-48, 325-51.

² Ci riferiamo quindi solo all'originale, ovvero il MS Vat.Lat.8486 che è l'oggetto del nostro lavoro e non alle diverse copie che furono realizzate nei secoli successivi.

³ M. MACCARRONE, *Romana ecclesia cathedra Petri*, Roma 1991; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la tiara: immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998; ID., *Il trono di Pietro: l'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996; S. TWYMAN, *Papal ceremonial at Rome in the twelfth century*, London 2002;

⁴ S. CAROCCI-M. VENDITELLI, voce di Onorio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000; J.E. Sayers, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984; B. Bolton, *Celestine III and the*

diritti di pertinenza del papato; tale definizione risulta troppo restrittiva rispetto al contenuto globale dell'opera. Il vero e proprio libro dei censi, infatti, occupa poco più di un terzo del manoscritto nella sua versione originale. Il resto dell'opera contiene materiali di tipo assai diverso: i *Mirabilia urbis Romae*⁵, una descrizione della città di Roma corredata di narrazioni e leggende che collegavano la città dei tempi degli imperatori e in particolare di Costantino con la Roma papale, tracciando in questo senso una linea di continuità tra i due periodi, funzionale all'immagine del pontefice come erede della potenza imperiale secondo la teoria dell'*imitatio imperii*; dossiers riguardanti i beni patrimoniali del papato (il *Patrimonium beati Petri*) in Italia; l'elenco delle cerimonie officiate dal pontefice a Roma durante l'anno liturgico; privilegi e donazioni concesse dall'imperatore tedesco, da re e potenti laici al papato a partire dalle donazioni carolingie che Cencio traeva dalla collezione di *Deusdedit* fino ai privilegi imperiali del XII secolo; cronache e narrazioni relative a momenti particolari della storia del papato (nella prima copia del *Liber Censuum*, realizzata sotto Gregorio IX, verranno aggiunte anche delle vere e proprie biografie papali); formulari di giuramenti da prestare al pontefice, a partire da quelli degli ufficiali di curia fino ai giuramenti richiesti agli imperatori.

Mi pare quindi chiaro che il *Liber Censuum* non possa essere definito unicamente come un registro dei beni e delle spettanze del papato. Quale può essere, allora, il senso dell'inserimento di materiali tanto diversi? Quali i messaggi che si volevano veicolare attraverso le logiche compositive messe in atto? Che utilità, che operatività poteva avere un'opera dal carattere così eccentrico per la vita del papato?

Ritengo necessario innanzitutto specificare che una ricerca che si prefiggesse lo scopo di analizzare in maniera completa ed esaustiva l'intera opera sarebbe estremamente vasta e richiederebbe competenze in svariati campi, di cui vado ad illustrare i principali:

Defence of the Patrimony, in *Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, cur. J.Doran-D.J. Smith, Farnham 2008 p.331

⁵ L'edizione più recente dei *Mirabilia* è M.ACCAME, E. DELL'ORO *I Mirabilia Urbis Romae* Roma 2004, ma nel nostro lavoro utilizzeremo anche la precedente e più nota: *Codice topografico della città di Roma*, edd. R. Valentini-G. Zucchetti, Roma 1940-53. Si tengano presente inoltre C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984, pp.1-72, N.R. MIEDEMA, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederländischen Texte*, Tübingen 1996, C. NARDELLA, *L'antiquaria romana dal "Liber Pontificalis" ai "Mirabilia Urbis Romae"* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella repubblica Christiana dei secoli 9.-13.* (atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001, pp. 423-448. Ci permettiamo infine di rimandare al nostro E. DUMAS *La struttura del Liber Censuum. Breve premessa metodologica*. DOI 10.6092/unibo/amsacta/3772. In: *Fonti per lo studio delle culture antiche e medievali*. A cura di: Malatesta, Maria; Rigato, Daniela; Cappi, Valentina. Bologna: Dipartimento di Storia Culture Civiltà - DiSCi, . ISBN 9788898010134 (2014)

1- Paleografia e Codicologia

Il *Liber Censuum*, a causa della sua peculiare natura di testo “aperto”, pensato e costruito per essere soggetto a modifiche e aggiunte, costituisce un interessante esempio di una sorta di nuovo genere letterario, a metà tra testo amministrativo e testo della memoria ufficiale, molto più simile in questo ai coevi *libri iurium* comunali che al testo della memoria pontificia per eccellenza, il *Liber Pontificalis*. La costruzione stessa del codice (e questo vale tanto per il Vat.Lat. 8486 che per le sue copie) è quindi un tema che meriterebbe ricerche specialistiche. Questo modello di scrittura presenta inoltre alcuni problemi di lettura e interpretazione dovuti al fatto che gli inserimenti dei singoli testi successivi alla versione originale del 1192 (né tantomeno, chiaramente, le note marginali o le interpolazioni, quando esse siano presenti) non sono datati e risulta perciò difficile ricostruire il contesto e le ragioni di tali inserimenti. Come più volte segnalato da studiosi che hanno tentato di comprendere il senso della presenza di alcuni singoli testi all’interno dell’opera⁶, tuttavia, tale sforzo di analisi paleografica potrebbe risultare positivo per una maggiore comprensione dell’opera. Nel presente lavoro si è scelto di utilizzare, per quanto riguarda il quarto capitolo, solo l’analisi delle unità codicologiche in connessione con le altre fonti papali a nostra disposizione, mentre l’analisi paleografica richiederebbe un lavoro specificatamente dedicato, che si concentri sia sull’identificazione dei diversi scriptores attivi nella camera apostolica sia sugli aspetti decorativi del manoscritto, dei quali si riparerà in chiusura di questo lavoro.

2- Liturgia

La presenza di testi liturgici all’interno del *Liber Censuum*, comunemente considerato come un testo di carattere amministrativo-economico, rappresenta uno degli elementi di maggiore eccentricità e interesse dell’opera. Alla luce del carattere ufficiale del testo di cui ci occupiamo, analizzare con attenzione il significato degli elementi liturgici presenti ci può fornire non solo un quadro aggiornato alla fine del XII secolo sulla riflessione pontificia riguardo la liturgia (ed è ovviamente anche su queste basi che Innocenzo III porterà a compimento le sue importanti innovazioni⁷) ma anche, mano a mano che l’opera viene aggiornata, una visione dell’evoluzione del pensiero liturgico all’interno della camera, uno degli organi più importanti della curia pontificia,

⁶ G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell’Ordo Coronationis XIV (Cencius II)* in «Studi Medievali» 44, 2 (2003) pp. 601-637; T. SCHMIDT, *Die älteste Überlieferung von Cencius’ ordo Romanus* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 60 (1980) pp.511-522

⁷ La bibliografia su Innocenzo III è, chiaramente, vastissima e non possiamo qui rendere conto di tutto. Ci limiteremo a segnalare alcuni lavori, anche tenendo in considerazione che, come vedremo più avanti, nel *Liber Censuum* il tema della liturgia si intreccia strettamente con quello del rapporto tra il pontefice e Roma, altra questione di grande importanza nel pontificato di Celestino III come in quello del suo più studiato successore. A. YPENG, *Innocent III’s “De missarum mysteriis” Reconsidered: A case study on the allegorical interpretation of liturgy in Innocenzo III. Urbs et orbis; atti del congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998*, Roma 2003 vol. 1 pp. 323-339; C. WARR, “*De indumentis*”: the importance of religious dress during the papacy of Innocent III in *ibid.*, vol. 1 pp. 489-503; G. BARONE, *Innocenzo III e il comune di Roma* in *ibid.*, vol. 1 pp. 642-667; M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972

fornendoci così un punto di osservazione in più e completamente diverso rispetto alle lettere conservate nei registri dei pontefici⁸ sotto cui l'opera di Cencio è stata in uso presso la camera apostolica.

3- Storia economica

Sarà il tema che affronterò meno all'interno della mia ricerca, preferendo concentrarmi soprattutto su aspetti di elaborazione ideologica e auto rappresentazione del papato tramite il *Liber Censuum*; tuttavia se, attraverso una più corretta e capillare registrazione dei diritti economici del papato e una riorganizzazione generale delle sue finanze il *Liber Censuum* contribuì alla fine di un periodo di crisi economica per il papato durato decenni⁹ è chiaro che si tratti di un'altra tematica ricca di interesse e spunti di riflessione, in particolare per quegli studiosi in grado di contestualizzare più efficacemente le misure di cui il *Liber Censuum* è lo specchio e analizzarle nell'ambito della generale congiuntura economica in cui si trova il papato tra XII e XIII secolo, che portò nuove spese dovute all'evolvere della curia e dei suoi apparati, nonché le difficoltà di reperimento di fondi per l'organizzazione della quinta crociata¹⁰.

In conclusione, perciò, non abbiamo qui la pretesa di presentare uno studio esaustivo sul tema, ma piuttosto di tentare di dare una risposta alle domande di cui sopra e suscitare altre allo scopo di mettere in evidenza la complessità, la ricchezza di questa fonte e, conseguentemente, la necessità di approfondirne l'analisi.

Questo studio mira ad analizzare la prima versione del *Liber Censuum Romanae Ecclesiae*, contenuta all'interno del codice Vat.Lat.8486 conservato oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Tale versione risale al 1192¹¹, come indicato nel prologo dell'opera dal suo autore, l'allora camerario della sede apostolica Cencio¹². Il codice pergameneo era composto nel 1192 di diciotto

⁸ Il punto di osservazione, in senso stretto, è sempre quello della curia pontificia, ma se le lettere conservate nei registri erano pensate per rappresentare ciò che, del suo operato, il pontefice voleva rimanesse nella memoria dell'istituzione, il *Liber Censuum* ci restituisce un'immagine del papato visto "dall'interno", essendo uno strumento di lavoro; più che mostrarci il lavoro compiuto dei pontificati che tocca, ci aiuta a comprendere il processo e i metodi con cui tale lavoro veniva portato avanti.

⁹ Già a partire dagli anni di Celestino III, ma soprattutto durante i pontificati degli immediati successori Innocenzo III e Onorio III (come si vedrà nel terzo capitolo) il papato riuscì a riacquistare diversi *castra* e diritti perduti nei decenni precedenti a causa delle difficoltà economiche in cui versava il papato ed il *Liber Censuum* sembra essere proprio un tentativo di risposta a quella crisi, che era anche dovuta alla mancanza di una registrazione certa e capillare dei diritti spettanti al papato.

¹⁰ C. GRASSO, *Ad promovendum negotius crucis: gestione finanziaria e promozione pubblica della crociata durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)* in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnung im mittelalterlichen Europa. Band 2*, Stuttgart 2013 pp.99-129

¹¹ «Incipit Liber censuum Romane Ecclesie a Centio camerario compositus secundum antiquorum patrum regesta et memoralia diversa, anno incarnationis dominice M° C° XC° II°, pontificatus Celestini pape III anno II° . » *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* edd. P. Fabre - L. Duchesne, Paris 1899 vol. 1 p. 4

¹² Le origini familiari di Cencio sono ancora oggi ampiamente discusse, l'unico dato certo sarebbe la sua appartenenza ad una famiglia romana, ma sia quella dei Savelli che quella dei Capocci sembrerebbero da escludere. Per un'

quaterni, ognuno di essi contenente 8 *folia* di trentacinque centimetri per ventiquattro. La prima redazione, stando a Fabre e Duchesne, dovrebbe essere stata trascritta interamente dal copista della cancelleria e della camera apostolica nel 1192, Guglielmo Rofio da St. Jean-d'Angély (nella diocesi di Saintes). Elze tuttavia ha individuato due mani differenti, dividendo da questo punto di vista l'opera in due tronconi distinti: i *quaterni* I-XIII e i *quaterni* XIV-XVIII; in virtù della sostituzione di Guglielmo Rofio da parte di un secondo, anonimo scrivano, risulta anche un conseguente cambio nel procedimento di lineazione¹³. In questo modo solo i primi sette fascicoli, contenenti il "libro dei tributi", possono essere attribuiti con certezza alla mano di Guglielmo Rofio, mentre per quelli successivi risultano mani diverse per i *quaterni* VIII, X-XIII e XIV-XVIII.

Il Vat. Lat.8486 fu successivamente ampliato fino a contare trentaquattro fascicoli, nella gran parte dei casi composti ancora da otto *folia* ognuno. Nel 1235 i singoli *folia* furono numerati dall'1 al 288, con il nucleo originario fatto comporre da Cencio nel 1192 compreso tra i *folia* 11 e 155. Il Vat.Lat.8486 fu poi tenuto aggiornato fino alla fine del XIII secolo, venendo utilizzato parallelamente alla sua più recente copia, fatta realizzare nel 1228 da Gregorio IX (1227-1241) e contenuta nel manoscritto Riccardiano 228¹⁴ conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze.

inquadramento generale su questo tema e sulla vita di Cencio rimandiamo a: S. CAROCCI-M. VENDITTELLI, voce di Onorio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000.

¹³ R. ELZE, *Der Liber Censuum des Cencius* (Cod. Vat.Lat. 8486) *von 1192 bis 1228. Zur Überlieferung des Kaisergrönungsordo Cencius II* in R. ELZE, *Päpste, Kaiser, Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, cur. B Schimmelpfenning-T. Schimdt, London 1982.

¹⁴ La tradizione manoscritta del *Liber Censuum* ha una storia piuttosto lunga, essendo state prodotte copie dell'opera fino a tutto il XV secolo. Il codice di riferimento per tutte le copie è, però, il Ricc. 228 e non il Vat.Lat. 8486, poiché solo il primo rimase in uso nella camera apostolica durante il XIV secolo, venendo trasferito nella nuova camera durante il periodo avignonese. Per la tradizione manoscritta rimandiamo a: *Le Liber Censuum* (cit.) vol. 1 pp.30-35; Il Ricc. 228 è edito in *Le Liber Censuum* cit. vol. 5 pp.3-84, mentre l'*Ottob. Lat. 3057* è parzialmente edito (solo gli ultimi due libri, composti principalmente di materiali poi confluiti nel *Liber Censuum*) nello stesso volume alle pp. 87-136.

0.2 UNA PREMESSA METODOLOGICA: L'APPROCCIO ALLA FONTE MANOSCRITTA

Del *Liber Censuum* esiste un'unica edizione, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*¹⁵ risalente alla fine del XIX secolo. Tale edizione è uno strumento di lavoro certamente molto utile per chi voglia studiare l'opera, in quanto contiene:

- l'edizione del Ms. Vat. Lat.8486

- l'edizione del Ricc.228 che definiremmo però parziale, poiché gli editori hanno inserito in forma completa soltanto i testi che non erano già presenti nel Vat.Lat.8486, limitandosi a rimandare il lettore all'edizione dell'originale per i materiali comuni ai due manoscritti, il che comporta delle evidenti difficoltà di consultazione.

- l'edizione parziale degli ultimi due libri (il decimo e l'undicesimo) degli *Eglogarum digesta pauperis scholaris Albini*, (giunti a noi in copia unica nel Ms. Ottoboniano. Latino 3057 conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana) contenenti materiali certamente consultati e in parte utilizzati da Cencio per la sua compilazione, anche qui rimandando per i testi presenti in entrambi i manoscritti all'edizione del *Liber Censuum*.

- l'edizione del *Liber Politicus* di Benedetto, canonico della Basilica di San Pietro, opera realizzata con tutta probabilità alla metà del XII secolo e contenente anche essa una serie di testi su cui si basa la raccolta di Cencio.

Per quanto rigorosa, l'edizione del *Liber Censuum* di Fabre e Duchesne risulta oggi sotto alcuni aspetti datata, soprattutto per il fatto che essi non sempre riuscirono a restituire efficacemente la stratificazione dei materiali, ovvero l'aggiunta dei testi così come sono presenti oggi nel manoscritto (un aspetto, questo, fondamentale proprio per un manoscritto "operativo" come il Vat. Lat. 8486, in cui è possibile riconoscere il lavoro dei diversi camerari che lo hanno avuto in uso per le necessità della camera apostolica) e soprattutto perché l'edizione si basa su una concezione (comprensibilmente, per l'epoca in cui fu realizzata) che trova le sue basi nel positivismo di stampo erudito, più interessata quindi ad una ricostruzione totale del contenuto del manoscritto che, per

¹⁵ *Le Liber Censuum* cit. Per uno sguardo introduttivo sulla composizione del manoscritto Vat.Lat. 8486 e delle sue copie si veda il volume introduttivo dell'edizione di Fabre e Duchesne; per il Vat.Lat.8486 in particolare T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* «MEFRM- Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984) pp. 49-93; V. PFAFF, *Der Liber Censuum von 1192 (Die im Jahre 1192 der Kurie Zinspflichtigen)*, «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 44, (1957), pp. 78-96, 105-20, 220-48, 325-51

quanto importante, non tiene però conto in alcuni casi del carattere di “strumento di lavoro” e “work in progress” dell’opera. Sarà necessario fare alcuni esempi:

1-I due fascicoli che oggi si trovano in testa alla compilazione (ma che sono stati inseriti solo in un secondo momento rispetto alla redazione originale, con tutta probabilità durante il pontificato di Innocenzo III o quello di Onorio III) sono editi non nel primo volume dell’edizione (quello che effettivamente contiene l’opera di Cencio, quindi nella posizione corrispondente al manoscritto), ma nel secondo, insieme agli altri testi correlati al *Liber Censuum* ma non inseriti nel manoscritto in questione. Una simile scelta separa una parte dell’opera dal suo contesto e soprattutto non rende ragione del fatto che la scelta di inserire quei fascicoli in testa e non in coda al resto della compilazione può avere un significato preciso ed evidenziare intenzione specifiche del compilatore¹⁶.

2- i *quaterni* indicati come X e XI nell’edizione non sono in realtà presenti nel manoscritto, poiché sono probabilmente andati perduti durante uno dei tanti spostamenti subiti dall’opera nel corso dei secoli, e sono stati sostituiti dai *quaterni* corrispondenti nel Ricc. 228. Come dimostrato da Schmidt¹⁷, che ha rinvenuto parte dei due fascicoli perduti del Vat.Lat.8486 all’interno del codice manoscritto Bibl. nat. lat. 4202 conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, il contenuto non corrisponde del tutto a quello della prima copia e inoltre presenta un’interessantissima stratificazione di annotazioni, correzioni, aggiunte. E’ impossibile identificare con precisione le varie fasi degli strati di compilazione, né tantomeno verificare se tra queste si possa riconoscere la mano del camerario Cencio¹⁸. Vi sono infatti correzioni ed aggiunte apportate dalla mano che ha trascritto il testo, ma anche mani diverse ed estranee al testo. Tutti questi interventi, che gli editori del *Liber Censuum* non potevano conoscere, rappresentano un osservatorio eccezionale del lavoro di elaborazione ideologico-liturgica all’interno della camera apostolica in quegli anni. Lavorando sul manoscritto mi è stato possibile notare, inoltre, come molto spesso l’edizione non mostri con chiarezza la divisione dei *quaterni*, un problema non secondario per un’opera in cui la divisione tematica delle sezioni, contenenti anche diversi *quaterni*, è invece evidente.

A questo proposito saranno metodologicamente rilevanti per la nostra ricerca alcuni lavori che hanno evidenziato l’importanza di considerare una fonte manoscritta che sia composta da elementi testuali di diversa provenienza non come un semplice *collage* di cui si debba solamente

¹⁶ Sul senso e le motivazioni di quella scelta si rimanda alla questione dell’Ordo Coronationis XIV trattata nel quarto capitolo del presente lavoro.

¹⁷ I risultati della scoperta di Schmidt si trovano in T. SCHMIDT, *Die älteste Überlieferung von Cencius’ ordo Romanus* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 60 (1980) pp.511-522

¹⁸ Come notato bene da Schmidt, per quanto riguarda la scrittura di Cencio si possono soltanto verificare le sottoscrizioni in calce ad alcuni privilegi papali realizzate al tempo del cardinalato, cfr. B. KATTERBACH – W. M. PEITZ, *Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in den “Bullae Maiores” vom 11. bis 14. Jh.*, Miscellanea Francesco Ehrle 4, Studi e testi 40, Roma 1924, p. 245.

ricostruire la tradizione in meri termini di affiliazioni testuali, ma come un *unicum*, un'unità coerente in sé, della quale è necessario comprendere le intenzioni dell'autore nelle scelte compositive e il messaggio che tramite tali scelte si voleva veicolare. Ad esempio gli studi di W. Pohl sui manoscritti dell' *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e sulle relative edizioni (edite nei *Monumenta Germaniae Historica*¹⁹), che pur nella loro eccellenza avevano nel XIX secolo mancato di evidenziare il lungo processo di ri-scrittura e ri-contestualizzazione dell'opera²⁰ che può emergere solo dall'analisi dei singoli manoscritti all'interno del loro contesto: distribuzione geografica, differenze testuali, contenuti del manoscritto esterni all'opera in questione sono tutti elementi che possono fornirci nuove informazioni sulle intenzioni dell'estensore, sulla ricezione dell'opera, sugli obiettivi che la realizzazione di tale manoscritto si poneva.

Come segnalato da Pohl, “our editions pay little attention to the way texts were arranged and combined in a manuscript. Many texts were copied into manuscripts that contain one or several other texts, thus establishing a textual configuration that could change the significance of each individual text. Sometimes, but not always, these manuscripts were organized according to affinities of genre. By separating historiographic from legal texts in two different volumes, according to the established typology of sources, the MGH editors drew much clearer lines than the texts themselves suggest, and split Lombard social memory into two parts. This chapter proposes to look at it as a whole²¹.” Pohl si riferisce qui ovviamente all'edizione dell' *Historia Langobardorum* realizzata dagli MGH, ma riteniamo che l'affermazione possa perfettamente adattarsi anche al caso dell'edizione del *Liber Censuum*: come abbiamo visto poco sopra, infatti, l'opera di Cencio è per sua stessa natura un insieme di testi differenti ma organizzati in grandissima parte per affinità di genere (con delle logiche e degli obiettivi precisi, quindi, da parte dell'autore) e se alcuni testi vengono spostati, in fase di edizione, in posizione diverse da quella che occupano nel manoscritto o non vengono definite con precisione le divisioni tra i vari blocchi di documenti, si rischia di perdere il senso con cui l'opera stessa è stata realizzata.

¹⁹ *Pauli Historia Langobardorum*: in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusa, Hannover 1878

²⁰ E ciò avveniva, comprensibilmente e secondo modalità non differenti da quelle utilizzate dagli editori del *Liber Censuum*, poiché a fine Ottocento l'attenzione a certi particolari non era sentita come un'esigenza culturale. Con il passare dei decenni la storiografia e la lettura delle fonti in generale evolvono e, con esse, è necessario che evolva anche il lavoro di edizione delle stesse.

²¹ W. POHL, *Memory, identity and power in Lombard Italy in uses of the past in the early middle ages*, cur. Y. Hen - M. Innes, Cambridge, 2000 p. 11; idem, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, «Early Medieval Europe» 10 (2001) pp.343-74; R. MCKITTERICK, *History and memory in the Carolingian world*, Cambridge 2004; *The Whole Book: cultural perspectives on the medieval miscellany*, cur. S.G.Nichols-S.Wenzel, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1996;

0.3 IL CARATTERE OPERATIVO DEL *LIBER CENSUUM*

La prima evidente particolarità del *Liber Censuum* è il fatto che non sia stato pensato da chi lo ha realizzato come un testo “chiuso”, ma che fosse previsto un suo continuo aggiornamento, con l’aggiunta di materiali e documenti da parte dei membri della camera apostolica. Questa intenzione è apertamente dichiarata dall’autore, Cencio, nel prologo dell’opera:

«novos census qui meo tempore in Romana fuerunt Ecclesia constituti vel a modo statuentur in hoc volumine studiose depingens, ex hoc successoribus meis prestans materiam universis qualiter de cetero usque ad exitum mundi census illos, qui suis de novo temporibus statuentur...»²².

Il successo dell’operazione amministrativa e politica promossa da Celestino III e realizzata dal suo camerario Cencio è dimostrata dalla longevità dell’opera, che continuerà ad essere aggiornata per più di mezzo secolo. Identificare, isolare e analizzare le diverse aggiunte e quindi la stratificazione documentaria che si realizza all’interno del *Liber Censuum* non è quindi importante solo dal punto di vista dell’indagine codicologica: può essere a nostro avviso un mezzo per comprendere meglio obiettivi, problemi, necessità dei pontefici sotto cui quelle aggiunte vengono realizzate. Gli stessi registri papali presentavano una selezione delle lettere da conservare, riflettendo un’immagine “orientata” del pontefice, ovvero l’immagine che si voleva trasmettere di quel papa. Questo è tanto più vero per il *Liber Censuum*, che tuttavia non presenta una scansione per pontificati né un ordine cronologico di alcun tipo. Analizzare le scelte compositive di coloro che utilizzarono questo testo, comprendere perché un determinato documento fu inserito può aiutarci a comprendere la natura, gli scopi, l’utilità di questa compilazione e al contempo gettare nuova luce sui pontificati durante i quali questo strumento fu utilizzato. Per provare a capire tutto questo sarà necessario fare come Penelope, e disfare la tela pazientemente intessuta nel corso di tanti anni da Cencio e dai suoi successori; scomporla, smontarla, dividerla nelle sue singole parti per individuarne le diverse fasi di lavorazione. Solo allora sarà possibile re-intessere il discorso (e la tela) e osservare nuovamente l’opera completa secondo un’ottica più completa e consapevole. Le domande che ci dovremo porre e che ci accompagneranno nell’analizzare l’opera sono quindi diverse: quale aspetto formale aveva l’opera di Cencio alla sua “inaugurazione” nel 1192 e perché il camerario di Celestino III operò proprio quelle scelte compositive? Quali furono poi i motivi che portarono a ritenere necessarie le aggiunte nei decenni successivi, e perché proprio *quelle* aggiunte? Quando infine, nel 1228, si ritenne necessario realizzare una copia dell’opera, per quale ragione

²² *Le Liber Censuum* cit. vol. 1 p.4

alcuni materiali contenuti nell'originale non vennero copiati? E soprattutto: quale rilevanza ha, di volta, in volta, di fronte a tutte queste evoluzioni del testo, il contesto storico, culturale, ideologico nel quale nasce e cresce il *Liber Censuum*?

Prima di entrare nel merito della fonte, ritengo utile anticipare quali saranno lo scopo e le tappe del lavoro. Nel primo capitolo tenterò di ricostruire il contesto storico dal quale nasce il *Liber Censuum*, concentrandomi in particolare su quelle che individuo come le tre principali problematiche politiche all'ordine del giorno nel 1192, ovvero i rapporti con l'impero, con la città di Roma e con il regno di Sicilia. Ho ritenuto importante concentrarmi su questi tre aspetti sulla base della scelta di Cencio di inserire nella sua compilazione in un blocco distinto e ben riconoscibile, solo tre concordati politici, riguardanti appunto l'impero, il senato romano e il regno di Sicilia.

Nel secondo capitolo mi concentrerò invece sul contesto culturale, fondamentale dal momento che gli ultimi decenni del XII secolo presentano elementi di novità e sperimentazione dal punto di vista dell'elaborazione di strumenti concettuali relativi alla dialettica e alla logica, che sono alla base dei lavori non solo di Cencio ma anche delle opere che lui usa, ovvero le compilazioni di Bosone e Albino. Questa lunga fase introduttiva è necessaria a mio avviso perché la difficoltà principale nello studio di una fonte come il *Liber Censuum* risiede nel comprendere le logiche compositive dell'opera, le ragioni che hanno spinto il camerario ad inserire o affiancare determinati testi o blocchi di testi. Se non si ha un'idea chiara di quale fosse la situazione politica, patrimoniale, ideologica del papato in quegli anni è impossibile dare ragione di tali scelte.

Nel terzo capitolo entrerò nel vivo della fonte. Ho scelto di concentrarmi solo sul cartulario, che comprende comunque quasi un terzo di tutto il lavoro realizzato da Cencio nel 1192 per due ragioni: prima di tutto perché realizzare un'analisi completa del manoscritto, come già anticipato e si preciserà meglio nel secondo capitolo, richiede una serie di competenze diverse e sarebbe più indicato per un progetto ad ampio spettro. In secondo luogo il cartulario fornisce i dati per il primo dei due filoni di indagine che ho scelto di seguire, ovvero l'uso del *Liber Censuum* come strumento operativo, come agenda politica. Il quarto capitolo metterà ancora più in luce questo aspetto, mostrando come l'aggiornamento del *Liber Censuum* successivo al 1192 seguisse passo passo l'evolversi delle vicende politiche del papato dei decenni successivi: a fronte di un problema, fosse esso patrimoniale o diplomatico, venivano registrati nel *Liber Censuum* i documenti utili ad affrontare quel determinato problema.

Nel quinto capitolo svilupperò invece il secondo filone di ricerca, ovvero la costruzione della memoria e l'elaborazione dell'ideologia pontificia tramite i testi inseriti nel *Liber Censuum*. Ci si concentrerà sui fascicoli 9 e 10, rispettivamente contenenti i *Mirabilia Urbis Romae* e l'*Ordo*

Romanus e sul fascicolo “a” (secondo la denominazione degli editori dell’opera), in quanto il materiale contenuto in questi fascicoli è rappresentativo di motivazioni e obiettivi diversi rispetto a buona parte del cartulario. Qui verranno però approfondite anche alcune questioni lasciate in sospeso nel terzo capitolo, poiché l’inserimento di determinati testi non va letto esclusivamente in relazione ai pezzi che immediatamente li precedono e seguono. Spesso sezioni dell’opera dialogano tra di loro anche “a distanza” per così dire. Per chiarezza di esposizione si è scelto di seguire, nell’ordine dei capitoli e dei paragrafi, l’andamento dell’opera in base ai fascicoli in essa contenuti, ma i richiami, ad esempio, all’*imitatio imperii* attraversano tutta la compilazione di Cencio.

CAPITOLO 1

1188-1191: ALLE ORIGINI DEL *LIBER CENSUUM*

Nell'analisi evenemenziale che segue procederemo ad una schematizzazione necessaria a comprendere l'evoluzione del *Liber Censuum* avvenuta in modo parallelo al mutare della politica pontificia alla fine del XII secolo: ripercorreremo in breve lo sviluppo degli eventi della fine del XII secolo relativi al papato in chiave non strettamente cronologica ma "per temi", attraversando in particolare il pontificato di Clemente III, per arrivare a fornire un quadro della situazione nel momento in cui il *Liber Censuum* veniva messo a disposizione della camera apostolica e poter quindi provare, nel secondo capitolo, a comprendere scopi e intenti dell'opera di Cencio nella sua versione originale, ovvero quella del 1192. L'analisi evenemenziale riprenderà poi, nel terzo capitolo, con il pontificato di Celestino III, che ci permetterà di apprezzare gli interventi relativi a quegli anni nel testo che stiamo esaminando, allo scopo di evidenziarne il carattere "operativo", ovvero l'uso che se ne fece all'interno della camera apostolica come strumento di governo aggiornato in base alle esigenze del momento. Infine la stessa analisi verrà eseguita per gli anni di pontificato di Innocenzo III e soprattutto Onorio III che, prima di salire al soglio pontificio era stato Cencio: cardinale, camerario e creatore del *Liber Censuum*.

Il papato di Clemente III, insieme ovviamente a quello del suo successore, rappresenta un momento fondante per il *Liber Censuum*. Proprio come Celestino III, anche Paolo Scolari fu un promotore dell'attività di Cencio in curia, ed è lo stesso camerario a sottolinearlo nel prologo della sua opera²³; vi sono inoltre diverse attestazioni dell'operato del camerario a partire dal 22 gennaio 1188²⁴. Sarà bene spendere qualche parola in merito alla situazione politico-economica del papato nel momento in cui Cencio prendeva servizio alla guida della camera apostolica, in particolar modo per quanto riguarda quegli aspetti che (come vedremo meglio più avanti) saranno al centro del progetto "*Liber Censuum*": i rapporti con Roma, l'Impero e il Regno di Sicilia.

²³ *Le Liber Censuum* cit. «Ecclesie censuum opus, jam retroacto tempore a quibusdam aliis ordinatum, cur reordinare opus fuerit et necesse, ego Centius quondam felicis recordationis Clementis pape III, nunc vero domini Celestini pape III camerarius...» vol. 1 p.1. Per le attestazioni del lavoro di Cencio in questi anni si veda: Italia Pontificia, vol. 1, n.4 p.191, n.19 p. 194, nn.16-27 pp.199-201 e Italia Pontificia, vol. 2, nn.3-4 p. 186.

²⁴ S. CAROCCI-M. VENDITTELLI, voce *Onorio III* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000; [www.treccani.it/enciclopedia/onorio_-iii_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/onorio_-iii_(Enciclopedia-dei-Papi)/) consultato in data 03/05/2016

1.1 IL RAPPORTO CON ROMA

Il Senato, a capo del comune romano venutosi a formare nel 1143, intendeva costituire la propria forza e il proprio prestigio richiamandosi ideologicamente al glorioso passato dell'istituzione senatoria della Roma repubblicana poiché essa “costituiva evidentemente un modo per esprimere la loro volontà di arrogarsi il potere all'interno della città e di estenderlo il più lontano possibile intorno a Roma, a immagine di quanto la repubblica romana, più di dodici secoli prima, era riuscita a fare su spinta del senato, sia pure a tutt'altro livello”²⁵.

Il comune romano operò nella seconda metà del XII secolo un'espansione nelle aree attorno alla città ai danni di tre centri in particolare, ovvero Tuscolo, Tivoli e Albano e a causa di questa espansione entrò in forte contrasto con il papato; la stessa nascita del comune aveva visto come *casus belli* proprio una disputa con il papato per il controllo di uno di questi centri e da quel momento comincia il lungo periodo, concluso proprio con il Concordato del 1188, in cui il papato ebbe modo di risiedere in Roma solo a fasi alterne. Riguardo all'espansionismo comunale bisogna qui distinguere tra le spedizioni di gruppi di *milites* romani che si organizzavano indipendentemente dal controllo del Senato per attaccare le città vicine in cerca di bottino e le vere e proprie campagne militari organizzate dal comune²⁶; entrambe rappresentavano chiaramente un problema per il papato poiché andavano ad indebolire e impoverire centri che facevano parte a vario titolo del *Patrimonium beati Petri*. Le campagne militari si rivelano però, soprattutto negli anni '60 del XII secolo, anche l'occasione per un'alleanza tra papato e comune, soprattutto quando, al culmine del conflitto tra Federico Barbarossa e il papato, il Senato si alleò con il papa e scese in campo contro l'esercito guidato dal legato imperiale Cristiano, futuro arcivescovo di Magonza. A questa coalizione si aggiunsero anche forze fornite dal re di Sicilia e in effetti l'esercito ottenne diversi successi soprattutto nella zona a sud di Roma, ma venne pesantemente sconfitto, nonostante una netta superiorità numerica, dalle truppe imperiali a Monteporzio, nel 1167. Questa disfatta ebbe ripercussioni notevoli sul rapporto tra Roma e i pontefici: Gli accordi con il papa prevedevano infatti che egli avrebbe dovuto indennizzare i soldati del comune per le perdite subite in battaglia (ciò era d'altronde una consuetudine affermata all'interno del comune romano), l'*emendatio*²⁷ (questo è il termine tecnico con cui si indicava il rimborso previsto) rimarrà una questione aperta e un motivo di scontro per più di vent'anni tra comune e pontefici. Sarà proprio in occasione del concordato con il Senato del 31 maggio 1188 che il papato accetterà di indennizzare i combattenti e

²⁵ J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma: una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011 p.259.

²⁶ Id, *Il Comune romano in Roma medievale* cur. A. Vauchez, Roma 2001

²⁷ *L'altra Roma* (cit.), p. 160

si giungerà ad una definizione precisa dell'entità di tali indennizzi. Ciò fu possibile tramite la creazione di una commissione speciale di cinque cardinali incaricata di prendere in esame le domande di risarcimento ed eventualmente venire incontro alle richieste, se ritenute valide.

La gestione di questa vicenda rappresenta uno dei migliori esempi in questo periodo del funzionamento della macchina burocratica e amministrativa, nonché della capacità di conservazione e trasmissione dei documenti, della camera apostolica: a capo di questa commissione fu infatti posto proprio il camerario Cencio e grazie al suo lavoro i risultati dell'operato della commissione sono giunti fino a noi sotto forma di ricevute (*refutationes*), rilasciate dagli indennizzati, di almeno ventiquattro risarcimenti. A beneficiare di questi risarcimenti furono soprattutto milites, alcuni dei quali appartengono alle famiglie più in vista della nobiltà cittadina dell'epoca, come Frangipane, Corsi, Sassoni, Iaquintelli, Ilperini e Franchi²⁸.

Ma il conflitto non si manifestava solo dal punto di vista del controllo militare e politico dell'Urbe e delle aree circostanti. Quella tra papato e comune romano è una competizione anche al livello degli strumenti, sia di propaganda che di gestione amministrativo-burocratica: sappiamo infatti che il comune di Roma si dotò precocemente di strutture come l'ufficio di cancelleria e il palazzo del comune, sede del senato, dei giudici e dei notai e dove si svolgevano di conseguenza le attività giudiziarie, tanto più importanti in una città come Roma, dove alla giustizia comunale si opponeva in competizione la giustizia pontificia, proprio in questi decenni in netta espansione. I tribunali comunali dovettero ottenere un discreto successo se, come risulta dalle fonti, molti giudici alle dipendenze della curia papale passarono al servizio del comune²⁹.

Infine, da un punto di vista diplomatico, il Senato tentò e spesso riuscì, come fecero anche molti altri comuni in questi decenni, di inserirsi nella contesa tra i due grandi poteri universali, sfruttando di volta in volta l'appoggio di una o dell'altra parte per consolidare la propria posizione, come era avvenuto, ad esempio, per le incoronazioni imperiali di Corrado III e Federico I e come avverrà successivamente per quella di Enrico VI³⁰.

²⁸ P.F. KHER, *Italia pontificia*, Berlin 1906, vol. 1 p.200; *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma* in *Studi e Documenti di storia e di Diritto*, 1886, n.7 pp.195-208;

²⁹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973 pp.1341-42; C. WICKHAM, *Roma medievale: crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013; L. MOSCATI, *Alle origini del comune romano*, Napoli 1980; F. Bartoloni, *Preparazione del "Codice diplomatico del Senato Romano nel medio evo (1144-1347)"* in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo e Archivio muratori ano*, 1939 n.53 pp. 137-146; Id., *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, ivi, 1946 n.60 pp.3-6;

³⁰ Se le incoronazioni di Corrado III e Federico I costituiscono un momento di concorrenza tra il papato e il comune romano per la possibilità di incoronare effettivamente l'imperatore (con la seconda in particolare che rientrò negli accordi di Costanza del 1153 e che portò alla cattura e alla consegna di Arnaldo da Brescia al pontefice Adriano IV) quella di Enrico VI rappresentò per il comune la possibilità di ottenere la restituzione di Tuscolo al papato, il quale avrebbe poi consegnato la città ai romani, come effettivamente avvenne in base agli accordi del 1188. Anche questo, che potrebbe sembrare un esempio di perfetta collaborazione tra le tre entità politiche, fu frutto in realtà di una negoziazione instabile, che aveva visto negli anni precedenti il comune e l'imperatore collaborare nell'attività militare tedesca in Italia ai danni del papato e successivamente lo stesso comune negare l'ingresso ad Enrico VI in città come

Nel 1177 un'importante conseguenza della rinnovata pace tra il papa e l'imperatore fu che il comune di Roma, non potendo più contare sulla possibilità di inserirsi nella contesa tra i due, si risolse ad accettare nuovamente il pontefice, che poté così rientrare in città nel marzo del 1178³¹.

Come vedremo meglio più avanti, tuttavia, la conflittualità con il comune continuerà, costringendo nuovamente i successori di Alessandro III ad abbandonare Roma. Solo una rinnovata e ridefinita collaborazione con l'Impero permetterà il definito rientro in pianta stabile del papato nell'Urbe, sotto Clemente III.

misura per imporgli la restituzione di Tuscolo. *L'altra Roma* (cit.) p.269-270; per le conseguenze della restituzione di Tuscolo *Ex Rogerii de Hoveden Chronica*, cur. F. Liebermann, MGH, SS, vol. XXVII, Hannover 1885 p. 155; G. Tabacco, *Impero e papato in una competizione di interessi regionali in Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI*, Atti del convegno internazionale Fiucci, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991 pp.15-29;

³¹ P. BREZZI-A.PIAZZA, voce *Alessandro III* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

1.2 IL RAPPORTO CON L'IMPERO

Il pontificato di Clemente III³² non segna solo l'inizio della carriera di Cencio all'interno della camera apostolica; è un punto di snodo importante per il papato del XII secolo perché rappresenta la (temporanea) fine della conflittualità con il comune romano e la conseguente possibilità di ritornare a risiedere a Roma; tale ritorno viene anche favorito da una nuova fase nei rapporti con l'imperatore Federico I, improntanti alla collaborazione dopo decenni di scontro politico, ideologico e militare. Per capire come si arrivò alla situazione del 1188 dovremo fare un piccolo passo indietro.

Alla fine degli anni '80 del secolo XII papato e impero uscivano da un lungo periodo di conflitti, a cui si erano sommati i problemi tra Roma e il suo vescovo: la possibilità di risiedere stabilmente in Roma era stata infatti, nei quattro decenni precedenti, a più riprese compromessa dagli scontri tra il Senato Romano nato nel 1143 e i diversi pontefici; si trattava di due entità politiche, quella dell'impero e quella comunale, estremamente diverse tra loro ma entrambe avevano in quei decenni sviluppato un bagaglio di nuovi strumenti giuridici e propagandistici: su quella comunale si è già detto, per quanto riguarda invece l'imperatore, il Barbarossa si era progressivamente dotato di una maggiore capacità rivendicativa sulle proprie spettanze basata sul diritto romano applicato con sempre più precisione e sottigliezza (in particolare a partire, come è noto, dalla *Constitutio de regalibus* della Dieta di Roncaglia del 1158) allo scopo non solo di ottenere dai comuni rendite e diritti, ma soprattutto di inquadrare gli stessi comuni giuridicamente e istituzionalmente come parti organiche del proprio regno. All'intraprendenza del Barbarossa, che si manifestò anche militarmente nella stessa Roma, come avvenne nel 1167 con l'incendio del portico della basilica di San Pietro e l'intronizzazione di un papa imperiale, Pasquale III, rispondeva un

³² J. PETERSOHN, voce *Clemente III* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000; P. ZERBI, *Papato, Impero e Respublica christiana dal 1187 al 1198*, Milano 1980 (prima edizione Milano, 1955); V. PFAFF, *Papst Clemens III. (1187-1191)*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung*, 97, 1980, pp. 261-316; P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale*, Bologna 1947; G. DILCHER, *La «renovatio» degli Hohenstaufen fra innovazione e tradizione. Concetti giuridici come orizzonte d'azione della politica italiana di Federico Barbarossa in Il secolo XII. La «renovatio» dell'Europa cristiana. Atti della XLIII settimana di studio. Trento, 11-15 settembre 2000* cur. Giles Constable - Giorgio Cracco - Hagen Keller - Diego Quaglioni, Bologna, 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 62) pp. 564, 253-88; *Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa: legislazione e scienza del diritto. Die Anfänge des öffentlichen Rechts. Gesetzgebung im Zeitalter Friedrich Barbarossas und das Gelehrte Recht* cur. Gerhard Dilcher - Diego Quaglioni, Bologna-Berlin, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi. Beiträge 19)

papato costretto spesso a risiedere fuori dal'Urbe, in crescenti difficoltà economiche e soprattutto che, fino al 1177, aveva dovuto affrontare uno scisma lungo diciotto anni³³.

Un papato, però, che nonostante tutte queste difficoltà aveva cominciato con Alessandro III a opporre all'impero una propria visione innovativa dei rapporti tra le due autorità universali, basata sulla concezione, espressa dallo stesso Rolando Bandinelli prima di diventare pontefice, che l'*imperium* spettava al papa in quanto era lui che lo concedeva all'imperatore³⁴. Ci riferiamo ovviamente al celebre episodio della dieta di Besançon dell'ottobre 1157, in cui Rolando Bandinelli, allora cancelliere di papa Adriano IV, avrebbe pronunciato la frase "*A quo ergo habet, si a domno papa non habet imperium?*" o come sostenuto da parte della storiografia più recente, il cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel avrebbe offerto una traduzione particolarmente provocatoria delle parole del cancelliere papale, allo scopo di far passare tali parole come un'offesa alla parte imperiale. L'episodio non è isolato negli anni '50 del XII secolo (basti pensare, come vedremo meglio più avanti, al celebre "incidente della staffa") e si inseriva nel più ampio confronto-scontro tra papato e impero che (in particolare a partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo) visse diverse fasi segnate da una maggiore o minore radicalizzazione delle posizioni e delle impostazioni ideologiche, a seconda del periodo e dei protagonisti. Questo confronto produsse però una quasi ininterrotta elaborazione del pensiero, da parte di entrambe le istituzioni, sulla propria identità, sul proprio ruolo all'interno e nei confronti della *Christianitas* e soprattutto in relazione all'altro: quale era il ruolo del papa, e quale quello dell'imperatore? E come si doveva porre l'uno rispetto all'altro?

In particolare gli scontri tra Gregorio VII ed Enrico IV e Pasquale II ed Enrico V avevano fornito una spinta accelerativa al dibattito e quindi all'elaborazione ideologica, che conobbe poi a partire dalla metà del XII secolo una nuova fase: non era nuova la visione del papato, come abbiamo visto, ma erano nuovi gli strumenti che si utilizzavano per sviluppare l'argomentazione: a partire proprio da questi decenni e in particolare da Alessandro III³⁵ il papato comincia a fare uso

³³ *Pope Alexander III (1159-81): the art of survival*, cur. P.D. Clark-A.J. Duggan, Farnham-Burlington 2012; A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra papato e impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza in Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi* cur. M.P. Alberzoni-A.Lucioni Milano 2003, pp.373-401; GERHARD DILCHER, *La «renovatio» degli Hohenstaufen fra innovazione e tradizione. Concetti giuridici come orizzonte d'azione della politica italiana di Federico Barbarossa in Il secolo XII. La «renovatio» dell'Europa cristiana. Atti della XLIII settimana di studio. Trento, 11-15 settembre 2000* cur. G.Constable – G.Cracco – H.Keller – D.Quagliani, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 62) pp. 564, 253-88; JÜRGEN PETERSOHN, *Kaisertum und Rom in spätsalischer und Staufischer Zeit. Romidee und Rompolitik von Heinrich V. bis Friedrich II.* Hannover, 2010 pp. LVI-424

³⁴ *Ottoni set Rahewini Gesta Friderici I. imperatoris* ed. G. Waitz-B. von Simson, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum, Hannover-Lepizig 1912. Su questo e in particolare sul dibattito storiografico in merito all'episodio si veda anche: A. J. DUGGAN, *Alexander ille meus: the papacy of Alexander III in Pope Alexander III (1159-1191): the art of survival* a cura di P.D. Clarke-A.J. Duggan, Farnham 2012 pp.13-50; W. ULLMANN, *Cardinal Roland and Besançon* in idem, *The papacy and political ideas in the middle ages. Collected Essays*, London 1976;

³⁵ A.J. DUGGAN, *Master of the Decretals: A reassessment of Alexander III's Contribution to Canon Law in Pope Alexander III (1159-1181): the art of survival*, a cura di P.D. Clarke-A.J. Duggan, Farnham 2012;

del diritto romano come “il pensiero e lo strumento dominante per dirimere i problemi della società”³⁶ e la canonistica viene ripensata e rielaborata attraverso il filtro del diritto romano, con l'utilizzo sempre più intensivo delle collezioni giuridico-canonistiche, raccolte create per inquadrare, definire con precisione, i problemi e proporre delle soluzioni che fossero il più possibile inattaccabili dal punto di vista logico, secondo le innovative indicazioni fornite da Graziano nel suo *Decretum* e attraverso le griglie interpretative messe a punto dai maestri del metodo dialettico³⁷.

E' proprio questa la rilevanza, per noi, dell'episodio di Besançon: poco importa infatti se Rolando Bandinelli avesse pronunciato o meno esattamente quelle parole, con quella accezione: da parte imperiale si dava una importanza rilevante a termini come *imperium* e *beneficium* ed evidentemente la riflessione a riguardo faceva parte del bagaglio comune dei presenti: non avrebbe avuto alcuno scopo, altrimenti, la “provocazione” di Rainaldo né tantomeno la cassa di risonanza fornita dalla cronaca di Ottone/Rahewino.

Ma la battaglia tra papato e impero si combatte in questi decenni tanto sul piano dell'elaborazione ideologica e giuridica quanto su quello prettamente politico e militare: la seconda metà del XII secolo vede le due autorità al centro di un lungo conflitto che coinvolgeva anche le città comunali unite sotto la Lega Lombarda e, conseguentemente, anche i vescovi di quelle città. Conflitto aggravato dallo scisma che vide contrapposti, a partire dal 1159, Alessandro III a Vittore IV (fino al 1164), Pasquale III e Callisto III. Lo scisma nacque principalmente attorno a due ordini di problemi: da un lato il rapporto del papato con l'Impero e con il Regno di Sicilia, dall'altro le stesse norme di elezione del pontefice.

La prima questione metteva in evidenza due idee contrapposte (se non addirittura la presenza di due veri e propri schieramenti all'interno del collegio cardinalizio, di cui non abbiamo comunque prove certe) in merito al rapporto con Impero e Regno normanno; il trattato di Benevento del 1156 aveva creato una ulteriore frattura nei rapporti già tesi con il Barbarossa e la parte

³⁶ G.M. CANTARELLA, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015 pp.322-327

³⁷ Da parte sua Graziano aveva “sciolto” le complicazioni interne alla vastissima produzione canonistica mettendo in evidenza le contraddizioni interne alla stessa, come esplicitato dallo stesso titolo della sua opera “Concordia discordantia canonum”, così come avveniva anche nella dialettica in cui ad un assunto (sic) se ne opponeva uno discordante (non) per proporre la soluzione interpretativa del Maestro. Su tutto questo ancora: G.M. CANTARELLA, *Manuale* (Cit.) pp.282-285; L. LOSCHIAVO, *Lo studio e l'insegnamento del «ius civile» nel secolo XII* in *Pietro Lombardo. Atti del XLIII Convegno storico internazionale. Todi, 8-10 ottobre 2006 Spoleto* (Perugia), Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM) 2007 (Accademia tudertina. Centro di studi sulla spiritualità medievale. Centro italiano di studi sul basso medioevo. Atti dei convegni. N.S. 20) pp. X-478, 89-121; P.

LANDAU, *Gratian and the «Decretum Gratiani»* IN *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period, 1140-1234. From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX* cur. Wilfried Hartmann - Kenneth Pennington, Washington, DC, Catholic University of America Press 2008 (History of Medieval Canon Law) pp. XIII-442, 22-54; D.

BAUER, *Canonical Collections and Historical Context: Proposal of Method and Example of «Juridisation»* IN *Proceedings of the Twelfth International Congress of Medieval Canon Law. Washington, D.C. 1-7 August 2004* cur. Uta-Renate Blumenthal - Kenneth Pennington - Atria A. Larson, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2008 (Monumenta iuris canonici. Series C. Subsidia 13) pp. VII-1135, 743-62;

J.A. BRUNDAGE, *The Medieval Origins of the Legal Profession. Canonist, Civilians, and Courts* Chicago, IL-London, University of Chicago Press 2008 pp. XV-606 tavv. 4

favorevole all'elezione di Vittore IV sosteneva proprio la necessità di ricucire quello strappa, deviando dalla strada tracciata pochi anni prima da Adriano IV.

Il problema dell'elezione ruotava invece attorno al metodo di scelta del pontefice: parte dei cardinali sosteneva la necessità di un'elezione sostenuta dalla "maior pars", ovvero dalla maggioranza dei cardinali, altri dalla "sanior pars", minoritaria ma "di più sano consiglio" in altre parole coloro i quali potevano contare sull'appoggio politico del clero, del popolo e del Senato romano.

In questa fase iniziale il Barbarossa scelse di non appoggiare nessuno dei due candidati, tentando di porsi invece come garante del corretto svolgimento dell'elezione e convocando un concilio a Pavia nel 1160 durante il quale si sarebbero dovuti valutare i due candidati. Anche in questo caso, come per Besançon, la posta in gioco andava ben oltre la contingenza dell'atto in sé. Alessandro III rifiutò di presenziare al concilio mentre Vittore IV per parte sua presenziò, fu confermato come pontefice e a lui furono tributati i relativi onori da parte di Federico I, compreso quello tanto discusso della staffa.

Il successore di Vittore IV, Pasquale III, fu eletto nel 1164 a Lucca, da parte del collegio cardinalizio, con l'appoggio di buona parte dell'episcopato del centro-nord Italia e della nobiltà romana rappresentata anche dalla presenza del prefetto dell'Urbe, il tutto sotto la "regia" del cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel. Tre anni dopo Pasquale III conquistò Roma con l'aiuto del Barbarossa, il quale fu incoronato imperatore. Un'epidemia di malaria, tuttavia, decimò l'esercito imperiale e costrinse il pontefice ad abbandonare la città, nella quale tornò solo agli inizi del 1168, grazie nuovamente all'appoggio imperiale, per poi morire in settembre. La linea di successione papale alternativa a quella rappresentata da Alessandro III doveva comunque godere ancora di appoggi nell'Urbe se già nello stesso mese di settembre fu eletto un successore di Pasquale III, con il nome di Callisto III, il quale fu riconosciuto poco dopo dal Barbarossa. Tale riconoscimento però non si allargò mai, oltre Roma e la Toscana e con l'avvicinarsi della Pace di Venezia Federico I scelse di abbandonarlo e cercare una mediazione con l'altro pontefice, Alessandro III³⁸.

Dilungarci ulteriormente su motivazioni e problematiche dello scisma ci porterebbe troppo lontano dal nostro obiettivo; ciò che ci preme sottolineare è che l'emergere di Alessandro III come unico papa legittimo e la scomunica di Federico I, reo di aver appoggiato i tre pontefici che si opposero al Bandinelli (nonché le sconfitte militari subite dall'imperatore nella lotta contro i comuni della Lega Lombarda e in particolare quella decisiva di Legnano nel 1176) permisero ad Alessandro III di presentarsi a Venezia nel 1177 in una posizione di forza, e ottenere così quella pace di cui in fondo entrambe le autorità, dopo quasi un ventennio di scontri, avevano bisogno. La

³⁸ J. JOHRENDT, *The Empire and the Schism in Pope Alexander III (1159-1181)* (cit.) pp.99-126; J. LAUDAGE, *Alexander III und Friederich Barbarossa*, Böhlau 1997; *Vita Alexandri III* in *Le Liber Pontificalis* ed. L. Duchesne, Paris 1955

posizione di vantaggio rispetto all'imperatore aveva inoltre contribuito a compattare il consenso dei vescovi (anche per quanto riguarda quella parte dell'episcopato dell'Italia settentrionale tradizionalmente legato al Barbarossa e i vescovi tedeschi, che avevano già riconosciuto Alessandro III) attorno ad Alessandro III, che poteva così incontrare Federico I a Venezia nel 1177, secondo la narrazione del camerario Bosone, circondato da una vasta corte di alti ecclesiastici:

«Insequenti vero die quo celebrabatur festum sancti Iacobi apostoli, ad eandem ecclesiam rediit, et celebraturus missarum sollempniam cum festiva processione patriarchum, archiepiscoporum, episcoporum, presbiterorum, et diaconorum cardinalium et aliorum Ecclesie ordinum ad sacrum altare processit. Imperatore igitur stante in choro, clerus Teutonicus misse introitus altisonis vocibus psallere cepit, et totum decantandi officium cum omni iubilatione peregit.»³⁹

Così come l'appoggio (o quantomeno la non-ostilità) dell' episcopato, soprattutto quello dell'Italia settentrionale, era stato fondamentale per Federico I ai tempi di Roncaglia, altrettanto si rivelava essere un ago della bilancia nell'equilibrio dei poteri della delicata congiuntura della pace di Venezia, soprattutto dal momento che il Barbarossa giungeva a quell'appuntamento come «colui che aveva sostenuto lo scisma e che chiedeva di essere riammesso nella comunità dei fedeli, e per questo tra l'altro aveva già promesso di restituire alla Chiese quanto avesse loro sottratto durante la lotta con il Papato e a causa di essa.»⁴⁰

Se tra l'incontro di Venezia (1177) e quello di Costanza (1183) il papato aveva mostrato una certa distanza e neutralità nel rapporto tra Barbarossa e comuni (anche a causa della costante “distrazione” rappresentata dai problemi con il comune romano, che nel marzo del 1182 aveva

³⁹ *Vita Alexandri III* in *Le Liber Pontificalis* (cit.) pp.439-44. Bosone ci propone, chiaramente, una narrazione “orientata” in quanto costruita per esaltare la figura del pontefice, ma in questo caso diverse sono le fonti letterarie, (anche decisamente esterne agli ambienti romani), che riportano l'amplissima partecipazione dell'episcopato alla pace di Venezia. Oltre a Romualdo Salernitano ricordiamo anche l'*Historia ducum Veneticorum* in MGH, SS, XIV, ed. H. Simonsfeld Hannover 1883 pp.84-87 e i *Gesta Friderici* in MGH, SS, XII ed. G. Waitz, Hannover 1872 p. 330 «quantus erat clerus, baculus, crux, mitra, galerus, pontificum numerus describere nescit Omerus». La citazione da Bosone ci tornerà comunque utile perché, come vedremo, proprio l'attenta costruzione dei cerimoniali e delle apparizioni pubbliche del pontefice in generale sarà uno dei punti chiave della costruzione ideologica e di auto-rappresentazione del papato che rileviamo nel *Liber Censusum*. In questo, lo anticipiamo, Bosone rappresenta una fonte importantissima da cui i compilatori sia del Vat.Lat.8486 sia del Ricc. 228 trarranno diversi materiali.

⁴⁰ A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra Papato e Impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza* in *La Pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*. atti del Convegno Milano-Piacenza 27-30 aprile 1983, Bologna 1984 pp.48-49; G. RACCAGNI, *The teaching of rhetoric and the Magna Carta of the Lombard cities: the Peace of Constance, the Empire and the Papacy in the works of Guido Faba and his leading contemporary colleagues* in *Journal of medieval history* (39) 2013; id., *Il diritto pubblico, la pace di Costanza e i libri iurium* in *Gli inizi del diritto pubblico europeo, II. Da Federico I a Federico II. Die Anfänge des öffentlichen Rechts, II. Von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II.*, ed. G. Dilcher and D. Quagliani, Bologna 2008 pp. 309–39. M. ASCHERI, *La pace di Costanza da Odofredo a Baldo e oltre* in *Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert: Festschrift für Knut Wolfgang Nörr*, ed. M. Ascheri Cologne, 2003 pp. 1–9;

nuovamente costretto il proprio vescovo ad abbandonare la città⁴¹ e a rifugiarsi a Velletri dove rimarrà per tutto l'anno seguente), e una decisa ostilità nei confronti dell'Imperatore durante gli anni di papato di Urbano III, la situazione diede segnali di evoluzione sotto il pontificato di Lucio III, il quale probabilmente comprese che nel rapporto a tre fra Impero, comuni e papato per quest'ultimo «l'unico richiamo valido poteva e doveva –per chi voleva continuare una costruzione o meglio una ricostruzione iniziata a Venezia nel 1177- essere quello della collaborazione, ipotetica e presunta, se si vuole, ma culturalmente senza alternative, tra papato e impero⁴²».

Lucio III⁴³ non riuscì a riportare il papato a Roma. Dopo diversi spostamenti all'interno dei territori papali nel Lazio si stabilì nel 1184 a Verona, dove morì nel novembre dell'anno seguente. Non prima però di aver segnato una pagina decisiva (come segnalato diversi anni or sono da Capitani) del rapporto tra papato e impero in quegli anni. L'incontro di Verona tra il papa e il Barbarossa doveva essere percepito al tempo come l'inizio di una nuova fase di concordia tra i due massimi poteri della cristianità, e ciò è peraltro segnalato da diverse fonti coeve⁴⁴: si tratta di una tappa fondamentale del percorso che stiamo cercando di tracciare e che ci deve portare a definire quali fossero i rapporti tra papato, impero e regno di Sicilia all'approssimarsi del pontificato di Celestino III e, quindi, alla nascita del *Liber Censuum*. Fulcro di questa nuova fase di cooperazione fu la legislazione antiereticale già promossa dal III Concilio Lateranense, che troverà una sua definizione nella decretale *Ad abolendam*⁴⁵.

Essa fu concepita come strumento di lotta all'eresia nelle città (e quindi come possibile “grimaldello” del papato per intervenire nelle complesse realtà comunali) ma non senza l'imprescindibile collaborazione tra papato e impero: si trattava d'altronde di una collaborazione percepita come necessaria da entrambe le parti perché, proprio sulla questione dell'eresia, poneva anche le basi per una reciproca assicurazione del controllo dell'ordine pubblico .

⁴¹ Nei cinque anni successivi sia Urbano III che Gregorio VIII furono costretti a risiedere fuori Roma, viaggiando tra Verona, Ferrara e Bologna. A causa delle enormi difficoltà finanziarie del papato, era stato necessario concedere attraverso patti feudali o alienare totalmente dal Patrimonio di S. Pietro diversi importanti *castra*, il cui lento recupero fu possibile solo a partire dal ritorno del papato a Roma, attraverso il lavoro di Cencio prima sotto Clemente III e poi con il suo successore Celestino III.

⁴² O. CAPITANI, *Prima dell'incontro di Verona*, in O. Capitani, *Forme di potere nel pieno Medioevo (secc. VIII-XII; dinamiche e rappresentazioni)*, Bologna 2006

⁴³ *Lucii III papae Epistolae et privilegia*, in *Patrologia Latina*, CCI, coll. 1071-378; *Acta pontificum Romanorum inedita*, a cura di J. von Pflugk-Harttung, I, Tübingen 1881, pp. 297-328; II, Stuttgart 1884, pp. 382-91; III, ivi 1884, pp. 288-392. *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, a cura di S. Loewenfeld, Lipsiae 1885, pp. 208-27. *Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di Ph. Jaffé-G. Wattenbach-S. Loewenfeld-F. Kaltenbrunner-P. Ewald, II, ivi 1888, pp. 431-92

⁴⁴ Arnoldi Abbatis Lubecensis, *Chronica*, ed. I. M. Lappenberg, MGH Scriptores 21, Hannover 1869, pp. 100-250; Radulfi de Diceto, *Ymagines historiarum*, ed. R. Pauli, MGH Scriptores 27, Hannover 1885, pp. 260-286.

⁴⁵ *Ad abolendam* in *Corpus Iuris Canonici*, ed. E. A. Friedberg, Graz 1959, vol. II coll. 780-782; W. BENZINGER *La legislazione papale in materia di eresia e i Poveri di Lione in Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca* cur. Marina Benedetti, Torino, Claudiana 2009 (Studi storici [Claudiana]. Saggi) pp. 324, 39-52; P. DAVIDSON DIEHL – P. DIEHL «*Ad abolendam*» (X 5.7.9) and Imperial Legislation against Heresy in Bulletin of Medieval Canon Law 19 (1989) pp. 1-11;

Si tratta, è chiaro, sempre e solamente di tendenze e non di una politica univoca e condotta in maniera monodirezionale. Sotto Lucio III si comincia a tracciare una via che vede i primi risultati concreti (per quanto sempre instabili) sotto Clemente III. I problemi, d'altro canto, erano molti e di non facile soluzione: rimaneva aperta infatti la questione delle ordinazioni operate dai papi e dai vescovi scismatici dichiarate nulle al Terzo Concilio Lateranense, in particolar modo per quanto riguardava le gerarchie ecclesiastiche tedesche (tema che non a caso verrà trattato anche nel *Liber Censuum*, come vedremo); lo scontro per l'arcivescovato di Treviri, con un candidato imperiale e uno papale; la gestione dei beni matildini e più in generale il rapporto tra la situazione finanziaria del papato e i beni e diritti da questo rivendicati nella penisola, a cui si collega la proposta imperiale, rigettata da Lucio III, di concedere a papa e cardinali due decime sui redditi imperiali in Italia, che se da un lato insisteva sulla precaria situazione finanziaria del papato dall'altro rischiava di istituire una pericolosa dipendenza dello stesso dall'impero⁴⁶.

Da qui la necessità di riuscire a tornare a risiedere stabilmente a Roma, per ovviare alle difficoltà di gestione del *Patrimonium beati Petri* legate al doversi appoggiare ad una curia itinerante; problema questo tanto più sentito nel momento in cui, negli anni di pontificato di Gregorio VIII, Enrico VI aveva energicamente fatto sentire la propria presenza militare proprio nel Patrimonio di S. Pietro, attraverso la conquista di varie città e l'attuazione di devastazioni e saccheggi nelle zone attorno Roma⁴⁷.

Alle necessità impellenti del papato in merito ad un accordo con l'Imperatore veniva incontro la necessità di quest'ultimo di intavolare trattative con il pontefice in merito alla prossima partenza per una crociata che rispondesse alla recente conquista di Gerusalemme da parte del Saladino. A rappresentare efficacemente questa convergenza di interessi fu in quel frangente Leone

⁴⁶ Non casualmente, proprio durante il pontificato di Lucio III, viene redatto il primo registro delle entrate e dei diritti papali, il *Liber ecclesie romane censualis* ad opera del cardinale camerario Gerardo di S. Adriano, che servì probabilmente come base per il lavoro di Cencio. Su tutto questo si veda: G. Grado Merlo, voce di Lucio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

⁴⁷ Nell'estate del 1186 Enrico VI dopo aver occupato Narni, Viterbo e Perugia otteneva il controllo quasi totale del *Patrimonium beati Petri* compreso tra Orvieto e Ceprano, mentre Corrado di Urslingen, *dux Spoletinus* per volontà dello stesso Enrico, compiva attacchi e sequestri ai danni del clero del ducato di Spoleto. La spedizione di Enrico VI non era comunque stata totalmente vittoriosa: se, ad esempio, l'importante *castrum* di Ferentino sulla via Casilina era caduto, altri come Castel Fumone e Alatri sulla via Prenestina avevano retto gli assedi del re tedesco, costringendolo a rivolgere i propri sforzi altrove, preferendo a lunghi assedi infruttuosi le razzie nei territori di Bauco e Pofi, due fortezze situate a nord di Ceprano. Come vedremo meglio nei capitoli seguenti attraverso l'analisi del *Liber Censuum* e dell'operato di Celestino III, un attacco così diretto al Patrimonio di S. Pietro fu probabilmente un segnale d'allarme all'interno della curia pontificia, che già a partire dagli anni di pontificato di Giacinto di Bobone attuò con decisione le prime fasi di quelle *recuperationes* che vengono generalmente ascritte al solo pontificato di Innocenzo III. Un elemento basilare dei risultati di quest'ultimo come del suo predecessore è la ri-sistemazione dei diritti e delle spettanze del papato relative al *Patrimonium* operata da Cencio nel *Liber Censuum* proprio negli anni successivi agli attacchi di Enrico VI. G. ALTHOFF, *Kaiser Heinrich VI. in Staufer & Welfen. Zwei rivalisierende Dynastien im Hochmittelalter* cur. W. Hechberger – F. Schuller, Regensburg, F. Pustet 2009 pp. 277; B. A. PAVLAC, *Emperor Henry VI (1191-97) and the Papacy: Similarities with Innocent III's Temporal Policies in Pope Innocent III and His World* cur. J.C. Moore, Aldershot, 1999 pp. XIX-389, 255-69;

«de Monumento»⁴⁸, nobile romano di parte imperiale a cui il Barbarossa affidò nell'autunno del 1187 il compito di condurre trattative con Gregorio VIII seguendo la curia nei suoi spostamenti. In quel momento il pontefice si trovava a Pisa nel tentativo di mediare una tregua tra la città toscana e Genova e favorire conseguentemente una loro partecipazione alla crociata.

La collaborazione fra l'inviato imperiale e il pontefice fu però di breve durata, poiché quest'ultimo morì proprio a Pisa il 17 dicembre 1187. Leone giocò un ruolo decisivo, però, nella scelta del collegio cardinalizio, favorendo l'ascesa al soglio pontificio di Paolo Scolari: romano, cardinale dal 1179 prima con il titolo dei SS. Sergio e Bacco, poi di S. Pudenziana, infine dal 1181 cardinale vescovo di Palestrina. La scelta di un romano doveva servire a favorire la riconciliazione con la città, una strategia che, come vedremo, verrà portata avanti negli anni successivi anche per quanto riguarda la scelta dei cardinali. La mediazione di Leone «de Monumento», la scelta di Paolo Scolari come pontefice e soprattutto la volontà di quest'ultimo di proseguire nella rotta già tracciata dal suo predecessore portarono ad una serie di risultati concreti, primo tra tutti l'effettivo ritorno a Roma del pontefice, dopo solo due mesi dalla sua elezione, nel febbraio del 1188. La riconciliazione con l'Urbe fu ufficialmente ratificata il 31 maggio, attraverso la stipula del Concordato con il Senato romano.

Si entrerà nei dettagli dell'accordo in seguito, limitandoci qui a segnalare due elementi importanti: il primo è che Cencio lascia i primi segni del suo operato in qualità di camerario della Chiesa di Roma proprio nella gestione di alcune clausole del Concordato, il che ci dice che fin dall'inizio del pontificato di Clemente III al futuro autore del *Liber Censuum* furono affidati incarichi rilevanti e che egli fu addentro alle più pressanti questioni della politica papale; il secondo elemento riguarda il valore stesso del Concordato per il futuro del papato a Roma: se esso infatti non impedì totalmente l'insorgere di conflitti all'interno della città, rappresentò comunque la base dei rapporti tra pontefice e popolo romano per i decenni a venire, favorendo la permanenza stabile del papato nella sua sede d'elezione; tale permanenza sarà, come vedremo, uno degli elementi che permetteranno un'accelerazione della rivoluzione amministrativa e burocratica in atto già da tempo all'interno della curia romana, una più efficace azione sul Patrimonio di S. Pietro e un graduale miglioramento della situazione finanziaria del papato⁴⁹.

⁴⁸ M. VENDITTELLI, *Leone «De Monumento» (?-1200) un esponente dell'élite cittadina romana tra impero e papato*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, n.131 Roma 2008 pp.39-50

⁴⁹ Per l'edizione del Concordato si veda F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato Romano dal 1144 al 1347* vol.1, Roma 1948 n. 42; per quanto riguarda la bibliografia di riferimento rimandiamo a C. e i Romani: P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale*, Bologna 1947; J. PETERSOHN, *Der Vertrag des Römischen Senats mit Papst Clemens III. (1188) und das Pactum Friedrich Barbarossas mit den Römern (1167)* in *"Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung"*, (82) 1974 pp. 289-337; R. KRAUTHEIMER *Rome : profile of a city, 312-1308*, Princeton, 1980; M. THUMSER, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit* Tübingen 1995;

In questi primissimi anni di pontificato di Clemente III Leone «de Monumento» rappresenta sotto certi aspetti il punto di raccordo tra la corte papale e quella imperiale, non solo per quanto riguarda il ritorno del papato a Roma: dopo aver scortato Clemente III a Roma, ritroviamo il nobile romano in Germania, nei primi mesi del 1189 in qualità di ambasciatore del papa, insieme ai cardinali Pietro del titolo di San Pietro in Vincoli e Giordano del titolo di Santa Pudenziana; i tre, forniti di lettere da parte di Clemente III, erano incaricati di incontrare Federico I ad Hanau ed Enrico a Vaihingen; obbiettivo degli incontri era concludere la pace con l'imperatore attraverso un deciso cambio di rotta su diversi punti che avevano rappresentato motivo di scontro durante i pontificati precedenti. Si giunse ad un accordo nella primavera del 1189, attraverso l'impegno da parte del pontefice a procedere, già prima della morte del padre Federico Barbarossa, all'incoronazione imperiale di Enrico VI, un impegno che sia Lucio III che Urbano III si erano rifiutati di prendere in quanto contravveniva alle norme per l'elezione dell'Imperatore; come secondo atto in favore di un rapporto di collaborazione con Federico I, Clemente III destituì poi l'arcivescovo di Treviri, Volcmaro, che aveva invece avuto l'appoggio in passato di Urbano III, il quale lo aveva consacrato. Da parte sua Federico I prometteva la propria partecipazione alla prossima crociata (in conformità con l'atto con cui aveva preso la croce un anno prima alla dieta di Magonza) nonché la restituzione delle terre pontificie occupate da Enrico VI nel 1186 attraverso la *restitutio Patrimonii S. Petri*⁵⁰, diploma rilasciato da Enrico VI a Strasburgo il 3 aprile 1189: nello specifico, venivano restituiti i beni detenuti dal papato ad Orvieto e i diritti relativi a Tuscolo, oltre ad un blocco di *castra* strategici: Viterbo, Corneto, Vetralla, Orte, Narni, Amelia, Tuscolo e Terracina. A questo va aggiunto il fatto che Enrico VI liberò dai giuramenti di fedeltà a lui prestati i cittadini di varie città e fortificazioni della Tuscia Romana, della Campania e della Marittima. Fuori dall'accordo rimaneva, significativamente, il centro strategico di Sutri, fondamentale punto di controllo della Via Cassia, che in novembre fu affidato in feudo, insieme ai castra di Rocca S. Stefano e Monte S. Giovanni proprio a Leone «de Monumento» e ai suoi eredi Ottaviano e Giovanni. Il controllo di queste due importanti fortezze verrà ripreso negli anni seguenti grazie all'inserimento all'interno del *Liber Censuum* di diversi documenti che ne attestavano la proprietà da parte del papato, come per molti altri territori contesi al papato in quegli anni. Tra questi segnaliamo anche Petrignano e Cincelle, che in chiusura del privilegio vengono restituiti direttamente al cardinale Giacinto (il futuro Celestino III).

Anche le restituzioni promesse furono tuttavia attuate con importanti limitazioni: oltre all'esclusione dei beni matildini dalle restituzioni⁵¹, il re riservò all'Impero ampi diritti sul

⁵⁰ MGH, Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, ed. L. Weiland, Hannover 1963 n. 322 pp. 460-461.

⁵¹ Sulla questione dei beni matildini Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, riporta nel suo *Chronicon* la notizia secondo cui nel 1177 Federico I avrebbe offerto al papato lasciargli l'usufrutto dei beni matildini per quindici anni (la durata, è importante sottolinearlo, della tregua con il regno normanno) e di discutere in un secondo momento se la proprietà spettasse al pontefice o all'imperatore; Alessandro III avrebbe accettato la proposta, inserendo però

Patrimonio attraverso la clausola *salvo iure imperii tam de proprietate quam de possessione*. Alla genericità dell'espressione *salvo iure imperii* che spesso troviamo in questo tipo di atti si somma in questo caso il riferimento ad un diritto non solo di possesso ma anche di proprietà, clausola che depotenziava notevolmente l'impatto della restituzione stessa⁵².

Clemente III cedeva molto sul piano della diplomazia, è evidente. I margini di tale contrattazione erano, d'altronde, piuttosto stretti se si considera lo stato dei rapporti con l'impero nel suo complesso a questa altezza cronologica: da un lato Enrico VI aveva fatto sentire proprio negli anni precedenti tutto il peso della forza militare dell'Impero e proprio nel cuore di quel Patrimonio di S. Pietro che rappresentava, con Roma al suo centro, la base da cui il papato sembrava intenzionato a ripartire per ricostruire una piattaforma stabile di governo.

Dall'altro il padre, Federico I, pareva disposto a proseguire il percorso di riavvicinamento alla chiesa di Roma cominciato con la pace di Venezia e proseguito con l'incontro di Verona e con le dichiarazioni della dieta di Magonza.

La lotta all'eresia nelle città e la lotta agli infedeli in Oriente erano temi che potevano riavvicinare le due massime autorità della Cristianità per una comunanza di interessi. La volontà di Federico I di sistemare la questione della successione imperiale prima della partenza per la crociata richiedeva poi una situazione stabile in Roma, esattamente ciò di cui il papato necessitava per cominciare a ristabilire il proprio controllo sul Patrimonio. Una convergenza di intenti e bisogni comunque sempre instabile, se né a Verona né tantomeno nella pace di Strasburgo fu affrontato il tema "spinoso" dei beni matildini. Si preferì, probabilmente, rimandare le questioni più complesse ad un altro momento proprio per non destabilizzare un riavvicinamento tanto precario quanto necessario da entrambe le parti. Il progetto di Clemente III sembra quello di stabilire dei punti d'incontro, quindi, rinviando la soluzione dei problemi più complessi, preferibilmente per il papato quando sarà possibile contrattare da una posizione più forte o, quantomeno, di minore debolezza.

nell'accordo una clausola secondo la quale al ritorno dell'eredità di Matilde in possesso della Chiesa sarebbe stato onere dell'imperatore dimostrare di avere diritti fiscali su quei beni. Il Barbarossa rifiutò questa modifica, che avrebbe fondamentalmente sancito una volta per tutte il diritto di proprietà della Chiesa su quei beni. E' interessante però notare che da allora la questione fu accuratamente evitata da entrambe le parti e che i quindici anni scadevano proprio nel 1192, anno in cui veniva messo a punto il *Liber Censuum* e di cui la questione dei beni matildini è uno dei maggiori oggetti di interesse. Per il passo di Romualdo: Romualdo II Guarna, *Chronicon*, a cura di C. Bonetti, con saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Cava de' Tirreni, 2001 pp.244-45

⁵² O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 2004, p.433. E' proprio l'inserimento di questa clausola che, con ogni probabilità, determinò il mancato inserimento dell'accordo di Strasburgo nel *Liber Censuum*. Come vedremo, alla base della scelta della documentazione relativa a diritti e spettanze del papato da inserire nella sua compilazione, Cencio pone la volontà di far valere non i diritti più recentemente attestati, ma gli atti più vantaggiosi per il papato, anche risalenti a diversi decenni addietro. Se, solo tre anni prima, gli accordi di Strasburgo erano stati accettati dal papato come parte di un negoziato necessario in un momento di crisi, nel 1192 viene proposta una piattaforma operativa completamente diversa, improntata alla rivendicazione di diritti ben più antichi su quei territori che erano stati concessi al papato nel 1189 *salvo iure imperii*. Quei beni, viene dichiarato nel *Liber Censuum* attraverso la creazione di dossier di documenti, erano proprietà del papato fin dai tempi di Adriano IV ed Eugenio III; le implicazioni degli accordi di Strasburgo, come per altre situazioni, vengono semplicemente cancellate dalla memoria pontificia.

Una possibilità si sarebbe potuta presentare in occasione della discesa del giovane Enrico VI in Italia per cingere la corona imperiale all'inizio del 1191. Un momento, quello dell'incoronazione, che poneva il futuro imperatore in una posizione di necessità e offriva al papa, almeno in via teorica, la possibilità di contrattare accordi e concessioni da una posizione di vantaggio. Clemente III, tuttavia, si ammalò e morì prima di poter compiere la cerimonia tanto attesa da Enrico VI, lasciando al suo successore oneri e onori di un momento così significativo. Non che in questa occasione, comunque, il re tedesco avesse dimostrato debolezza, nella sua marcia d'avvicinamento all'incoronazione: egli si presentava infatti nella penisola ottenendo il supporto dei piacentini nella difesa delle terre di Matilde⁵³ e dei pisani contro Tancredi, che nel frattempo aveva, come vedremo, ottenuto la corona del Regno di Sicilia, succedendo a Guglielmo II.

Proprio con i pisani Enrico VI prevedeva fin da quel momento una serie di clausole relative alla spartizione dei domini del regno normanno in mano a Tancredi, beni che sarebbero in parte andati in feudo agli alleati del re tedesco⁵⁴. L' *unio regni ad imperium*, che avrebbe comportato l'accerchiamento del papato, si profilava all'orizzonte con decisione.

⁵³ MGH, Constitutiones p. 470: *Et spetialiter iuvabunt nos manutenere et defendere et recuperare possessiones et iura in podere comitis Mathyldis in Lombardia, ita tamen ut propter hoc sacramentum non teneantur facere contra concessionem seu permissionem factam Societati Lombardie, Marchie et Romanie.*

⁵⁴ Ibid. p. 474: *Preterea damus et concedimus vobis in feodum medietatem Palermi et Messane et Salernie et Neapoli cum medietate eorum districtus et cum medietate agrorum et portum vel aliorum que excoluntur ab ipsis civitatibus, et totam Gaetam et Mazari et Trapoli cum totis agris et ceteris que supra scripta sunt, et in unaquaque alia civitate, quam Tangredus tenet, rugam unam cum domibus convenientes Pisanis mercatoribus.*

1.3 IL RAPPORTO CON IL REGNO DI SICILIA

Il centro attorno a cui gravita il rapporto tra papato e regno normanno nella seconda metà del XII secolo (e, come vedremo, anche successivamente seppur in maniera molto diversa) è il *Pactum Beneventanum*, l'accordo stretto tra papa Adriano IV e Guglielmo I re di Sicilia nel 1156. Si tratta, proprio come il Concordato di Worms del 1122, di un patto stipulato in due copie, una destinata al pontefice e una all'altro contraente; l'imperatore nel caso di Worms, il re di Sicilia e i suoi eredi nel caso del *Beneventanum*. E proprio come nell'atto con cui si chiudeva la lotta per le investiture, abbiamo nel patto siglato a Benevento due testi che, pur dichiarando formalmente la stessa cosa e presentando le stesse clausole, differiscono sensibilmente su alcuni aspetti; entreremo nel dettaglio delle singole clausole più avanti, mentre vorremmo concentrarci qui sui punti in cui le due versioni differiscono, perché pensiamo che possano offrire un'interpretazione di ciò che erano gli obiettivi e i punti di vista delle due parti: nella copia papale, destinata al re di Sicilia, veniva proposta una rappresentazione del sovrano ideale, che rispecchiava l'immagine che i re normanni fino a Guglielmo II volevano lasciare di sé⁵⁵. Nella versione destinata al papa, invece, venivano chiariti con grande precisione i limiti in cui si muoveva la legittimità del re di Sicilia, e quei limiti erano rappresentanti dalla fedeltà feudale che Guglielmo I e i suoi eredi avrebbero dovuto prestare nei confronti del pontefice⁵⁶.

Il quadro dei rapporti tra papato e regno normanno in questi decenni è fortemente influenzato dalla geografia⁵⁷: per i pontefici i sovrani di Sicilia erano troppo pericolosi militarmente e troppo vicini a Roma; allo stesso tempo, però, proprio quella prossimità poteva fare dei normanni gli alleati ideali del papato, o quantomeno degli alleati in grado di assicurare il proprio aiuto, quando fosse stato necessario, più degli imperatori di Germania, tanto spesso lontani dalla Penisola. Per i normanni la legittimazione del regno passava necessariamente dalla Sede Apostolica, poiché erano stati i papi (e nello specifico Anacleto II, ma non secondo la memoria pontificia ufficiale, che

⁵⁵ *Pactum Beneventanum*, MGH Const., I, ed. L. Weiland, n. 413

«constat, charissime in Christo fili Willelme gloriose Sicilie rex, te inter reges et celsiores personas seculi eximiis operibus, potentia opibusque clarere, ita ut ex vigore iustitie, quam in terra sub tua ditione constituta conservas, ex securitate pacis, qua omnes per aemdem constituti letantur, et ex terrore, quem inimicis christiani nominis per opera magnifica incussisti, usque ad extremos angulos fama tui nominis et gloria protendatur.»

⁵⁶ *Ibid.* «Profecto vos nobis et Rogerio duci filio nostro et heredibus nostris, qui in regnumpro voluntaria ordinatione nostra successerint, conceditis regnum Sicilie, ducatum Apulie et principatum Capue cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum et Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam et alia que ultra Marsiam debemus habere et reliqua tenimenta, que tenemus a predecessoribus nostris, hominibus sacrosante Romane ecclesie, iure detenta, et contra omnes homines adiuvabitis honorifice manutenere. Pro quibus omnibus vobis vestrisque successoribus et sancte Romane ecclesie fidelitatem iuravimus et vobis ligium hominum fecimus, sicut continetur in duobus similibus capitularibus, quorum alterum penes vestram maiestatem sigillo nostro aureo, alterum vero sigillo vestro signatum penes nos habetur.»

⁵⁷ G.M. CANTARELLA, *Liaisons dangereuses: il papato e i Normanni in Il papato e i normanni. Tempora e spirituale in età normanna*, atti del Convegno di Studi, Firenze 2011;

tramandò l'atto come opera invece di Onorio II) a concedere la corona a Ruggero II⁵⁸. Insomma, il confronto per entrambe le parti era inevitabile, la relazione, sempre instabile, sempre a rischio, ma necessaria da una parte e dall'altra, aveva trovato una sua forma di equilibrio nello stato delle cose impostato dal Beneventano. Gli anni '80 del XII secolo sconvolsero quegli equilibri in modo definitivo⁵⁹.

Se, in un certo senso, il 1184 poteva rappresentare un momento di svolta nei rapporti tra papato e impero in virtù dell'intesa favorita dall'*Ad Abolendam*, lo stesso anno portò certamente una novità piena di conseguenze per il rapporto tra papato e regno di Sicilia. Nell'ottobre di quell'anno, infatti, Enrico VI porta a compimento l'accordo di matrimonio con Costanza d'Altavilla, ultima figlia di Ruggero II e zia del re di Sicilia Guglielmo II, accordo perfezionato il 27

⁵⁸ H. HOUBEN, *Roger II. von Sizilien: Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 1997, p. 75; trad. italiana *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999, pp. 93-4. Ovviamente Bosone nella sua vita di Onorio II non poteva ricordare che la corona era stata concessa *in primis* da Anacleto II. Viene operata perciò una elisione della memoria (anzi una sua vera e propria contraffazione facendo risalire la creazione del Regno di Sicilia ad un altro pontefice) affinché l'atto potesse essere presentato come realizzato da un papa ritenuto legittimo. Per inciso si noti che il Liber Censuum, non potendo attestare l'atto mancante di Onorio II né tantomeno legittimare l'operato di un pontefice non appartenente alla linea di legittimità "ufficiale" trasmessa dalla memoria pontificia, in merito al rapporto con il Regno di Sicilia fonda la propria posizione sul Beneventanum (per quanto riguarda le questioni all'ordine del giorno a fine XII secolo) e sui giuramenti prestati al papato da Roberto il Guiscardo nella seconda metà dell'XI secolo a proposito delle origini del rapporto feudale tra normanni e papato. P.F. PALUMBO, *Lo scisma del 1130: i precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Roma, 1942; L. PELLEGRINI, *Cardinali e Curia sotto Callisto II (1119-1124)*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale, II, Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972; R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977; S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico* in *Archivum Historiae Pontificiae* 49 (2011) pp.7-49; Framing Anacletus II (anti)Pope, 1130-1138. Atti del Convegno Internazionale Roma 10-12 Aprile 2013 di prossima pubblicazione;

⁵⁹ Nell'ultimo ventennio del XII secolo, riguardo le questioni che sto affrontando, Guglielmo II e successivamente Enrico VI e Costanza d'Altavilla risultano personalità cardine per la Sede Apostolica. Su Guglielmo II: H. HOUBEN, *Tra vocazione mediterranea e destino europeo: la politica estera di re Guglielmo II di Sicilia* in ID., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996 pp. 145-156; H. ENZENSBERG, *La cancelleria normanna in Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto internazionale di studi federiciani* cur. C.D. Fonseca, Roma 1999 pp.79-98; G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i normanni. Le fonti del mito*, Bologna 1989; ID., *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997; Su Costanza d'Altavilla si vedano A.N. DE ROBERTIS, *il concordato del 1198 tra la S. Sede e il Regnum Siciliae e la sua validità formale* in *Arch.stor.pugliese*, 31 (1978), pp.67-76; T. KHOLZER, *La reggenza di Costanza nello specchio dei suoi diplomi* in *Atti della Accademia di Scienze, lettere e arti di Palermo*, 1 (1981-82), pp.83-107; ID., *Konstanze von Sizilien und das normannisch-staufische Erbe in Kaiser Heinrich VI. Ein mittelalterlicher Herrscher und seine Zeit*, Göttingen 1998 pp.82-102; ID. *Il Regno durante il passaggio dal dominio normanno a quello svevo in Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*. (cit.) pp.445-465; Su Enrico VI, in particolare per quanto riguarda i rapporti con il papato: G. ALTHOFF, *Kaiser Heinrich VI. in Staufer und Welfen. Zwei rivalisierende Dynastien im Hochmittelalter* cur. W. Hechberg-F.Schuller, Regensburg 2009, pp.142-55; G. ANDENNA, *Dai normanni agli svevi in Giocchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III. Atti del V congresso internazionale di studi gioachimiti. San Giovanni in Fiore, 16-21 settembre 1999* cur. R. Rusconi, Roma 2001, pp.73-92; G. BAAKEN, *Imperium und Papsttum. Zur Geschichte des 12. Und 13. Jahrhunderts. Festschrift zum 70. Geburtstag* cur. K.-A. Frech-U. Schmidt, Köln, Weimar-Wien 1997; P. CSENDES, *I consiglieri di Enrico VI e i negoziati tra Impero e Papato in Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991 pp. 129-37; H. ENZENSBERGER, *Enrico VI e Celestino III in La dedizione della Basilica di San Nicola 1197-1997 in Nicolaus. Studi Storici. Rivista del Centro studi nicolaiani della Comunità dei Padri Domenicani della Pontificia Basilica di S. Nicola* 10 (1999); D. GRUMMIT, *Henry VI*, New York-London 2015; B. PAVLAC, *Emperor Henry VI (1191-1197) and the Papacy: similarities with Innocent III's temporal policy* in *Pope Innocent and his world* cur. J.C. Moore, Aldershot 1999 pp.255-69;

gennaio del 1186 con la celebrazione del matrimonio⁶⁰, durante il quale Enrico venne anche incoronato e consacrato re d'Italia. Giungeva così a compimento un progetto di unione dei due regni che aveva visto altri tentativi, per la verità fallimentari, nel decennio precedente: Alessandro III era infatti riuscito ad impedire l'unione tra Guglielmo II e Sofia, figlia di Federico I, favorendo invece l'unione del re di Sicilia con Giovanna, figlia del re d'Inghilterra. Un' unione più gradita al pontefice, perché collegava la dinastia normanna con un'altra dinastia molto importante ma certamente più lontana, tanto geograficamente quanto negli interessi, dalla Penisola e da Roma. Quello che il papa non poteva prevedere e su cui non poteva certo avere alcuna influenza, era l'incapacità di Guglielmo II e di Giovanna di dare alla luce una progenie (ma forse potremmo limitarci a dire: di Guglielmo, dal momento che Giovanna, dopo la morte del marito, ebbe due figli da Raimondo VI di Tolosa) e senza un erede, le sorti del regno potevano cambiare rotta drasticamente.

Probabilmente riconoscendo il potenziale pericolo che l'unione tra Enrico VI e Costanza d'Altavilla avrebbe rappresentato se Guglielmo II fosse morto senza eredi, Clemente III richiese al re di Sicilia la conferma del patto Beneventano siglato nel 1156 tra Adriano IV e Guglielmo I. Guglielmo II rinnovò il giuramento di vassallaggio del regno siciliano nei confronti del papa, aggiungendo all'atto la clausola secondo cui anche gli eredi vennero legati agli impegni feudali⁶¹, per quanto il re di Sicilia e i suoi eredi venissero dispensati dal ripetere il giuramento di fedeltà e *l'hominium ad* ogni nuovo papa, quando lo avessero già prestato ad uno⁶².

Appena un anno dopo, moriva Guglielmo II e il suo regno entrava così in una fase convulsa, in cui due regine si contendevano la corona: Costanza, alla quale i magnati siciliani avevano prestato giuramento al momento del matrimonio con Enrico VI e la regina di Sicilia Giovanna, appoggiata dal fratello Riccardo Cuor di Leone.

A prendere l'iniziativa furono in quell'occasione proprio i grandi del regno, o almeno una parte di loro, che nel gennaio del 1190 proclamarono re il conte Tancredi di Lecce, il quale aveva già svolto un ruolo di primo piano nella gestione del regno sotto Guglielmo II. Si trattava di un atto illegittimo, dal punto di vista tecnico, poiché nel regno di Sicilia il sovrano aveva il potere di indicare un successore (diritto questo confermato dallo stesso Clemente III proprio un anno prima della morte di Guglielmo II) e, per quanto si trattasse di un fatto mai verificatosi in precedenza, l'erede al trono designata era Costanza a cui, su espressa richiesta di Guglielmo II, i grandi del

⁶⁰ T. KÖLZER, voce di Costanza d'Altavilla in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30 (1984) pp.346-356; W. FRÖLICH, *The marriage of Henry VI and Constance of Sicily: prelude and consequences* in *Anglo-Norman Studies*, 15 (1992) pp.99-115

⁶¹ T. KÖLZER, *Regno di Sicilia e Impero alla fine del XII secolo* in *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI: atti del Convegno Internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991

⁶² P. ZERBI, *Papato, impero e repubblica cristiana dal 1187 al 1198*, Milano 1955

regno avevano già giurato fedeltà quattro anni prima come erede del regno nel caso il re fosse morto senza eredi. Il diritto, tuttavia, non sempre è sufficiente di per sé e con la posizione della regina Giovanna in netto calo rispetto agli altri contendenti, per Clemente III si aprivano quindi due strade: legittimare la posizione di Costanza, favorendo però in questo modo il realizzarsi della presenza imperiale sia a nord che a sud di Roma; oppure riconoscere come re Tancredi e confermare a lui tutti i diritti e doveri relativi agli accordi di Benevento. Ciò avrebbe con tutta probabilità comportato uno scontro con Enrico VI, il quale si apprestava a diventare imperatore e aveva già dimostrato di poter chiudere il Patrimonio in una morsa a cui il papato non era in grado di presentare alcuna opposizione credibile, quantomeno non dal punto di vista militare. Clemente III temporeggiò, senza prendere alcuna posizione ufficiale, e la morte del Barbarossa in Terra Santa nell'estate del 1190 ritardò ulteriormente la partenza di Enrico VI per l'Italia. Anche in questo caso, l'incombenza di compiere un passo decisivo toccò al successore di Clemente III, ovvero Giacinto Bobone, Celestino III⁶³.

⁶³ A.J. DUGGAN, *Hyacinth Bobone: Diplomat and Pope in Pope Celestine III (1191-1198)*(cit.); J. DORAN, *A lifetime of service in the Roman Church in Pope Celestine III (1191-1198)*(cit.);

CAPITOLO 2

LE FONTI DEL *LIBER CENSUUM* E IL SUO CONTESTO CULTURALE

Dopo aver fornito un quadro del contesto storico generale in cui nasce il *Liber Censuum*, riteniamo utile centrare ulteriormente il “focus” e analizzare l’ambiente culturale della curia pontificia alla fine del XII secolo: quale ruolo giocava la preparazione accademica⁶⁴ negli studi dei cardinali e degli ufficiali di curia preposti alla gestione della struttura burocratica e amministrativa del papato? Cencio, che era a capo di quella struttura in qualità di camerario (e, dal 1194, facente veci del cancelliere⁶⁵) quali fonti scelse di usare per il suo lavoro? Riteniamo importanti queste domande, a cui si darà una risposta nelle prossime pagine, per capire quali fossero gli strumenti a disposizione di Cencio nella realizzazione del *Liber Censuum*; con il termine “strumenti” intendiamo:

- strumenti concettuali e di riflessione teoretica (atti quindi ad impostare prima di tutto una griglia interpretativa dei problemi e delle possibili soluzioni): l’uso del diritto romano, lo sviluppo della canonistica e il suo utilizzo insieme al diritto, la riflessione sul primato petrino secondo l’evoluzione maturata durante il XII secolo;

- strumenti pratici: la documentazione e i materiali trasmessi negli archivi papali. Dall’uso di questa documentazione si poteva ricavare una più precisa ricognizione dei diritti della Sede Apostolica e quindi una maggiore capacità rivendicativa di quei diritti. In senso più lato, inoltre, quei documenti potevano anche contribuire all’ apparato di auto-rappresentazione del potere pontificio: ci riferiamo nello specifico alle biografie dei pontefici che avevano preceduto Celestino III, all’evoluzione della liturgia come espressione del primato papale e del dominio pontificio su Roma, alla selezione dei patti e dei concordati con i poteri laici volta a costruire un’immagine del pontefice sulla base del suo rapporto con quei poteri e di conseguenza del suo ruolo nella Cristianità.

⁶⁴ J. VERGER, *Le università nel Medioevo* (1973), il Mulino, Bologna 1982; *Luoghi e metodi di insegnamento nell’Italia medievale (secoli xii-xiv)*, Atti del convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), Congedo, Galatina 1989;

⁶⁵ E’ lo stesso camerario che nel prologo del *Liber Censuum* definisce il suo *scriptor* “W(illelmum) Rofio, Sancti Johannis Angeliacensis de Pictavia clericum, ejusdem camere ac cancellarie domini pape scriptorem”. Cencio rimase *de facto* a capo sia della camera che della cancelleria fino al 1198, quando fu privato di entrambi i compiti da Innocenzo III.

Dalla seconda metà del XII secolo la formazione universitaria, acquisita a Parigi e a Bologna, costituì uno degli elementi più richiesti per l'accesso alle gerarchie ecclesiastiche della curia papale. Dei venti cardinali creati da Eugenio III, tre portavano il titolo di *magister*⁶⁶. Nel 1178, Alessandro III scrisse al cardinale Pietro di San Crisogono, suo legato in Francia, affinché questi individuasse dei possibili candidati al cardinalato e indicò come principale qualità richiesta ai candidati la perizia nella *scientia litterarum*⁶⁷. In risposta alla richiesta del pontefice vennero indicati alcuni *magistri*, ovvero esperti dotati della licenza di insegnamento: Pietro *Manducator*, il *magister* Gherardo Pucella, Ivo, arcidiacono di Rouen, e il *magister* *Herbertus Medecius*. Non solo Parigi e Bologna, comunque: recenti ricerche sulle opere del filologo Nicola Maniacutia dimostrano infatti che anche a Roma nella prima metà del XII secolo erano attive scuole che, come lo *Studium* parigino, preparavano al metodo dialogico e dialettico, basato sulle *quaestiones* e sulle *dubitationes*, sugli strumenti insomma necessari ad organizzare un discorso e a dimostrare una affermazione⁶⁸.

Durante tutto il suo pontificato Rolando Bandinelli su trentacinque cardinali creati da riservò dieci posti a *magistri* o individui che comunque avevano compiuto studi superiori in uno *studium*, con una particolare attenzione per coloro che avevano una formazione giuridica. Tra questi ricordiamo Roberto Pullen, Odo di Ourscamp, Enrico di Marcy, Niccolò Breakspear, Alberto di Morra e Corrado di Wittelsbach⁶⁹. La tendenza si confermò sotto Lucio III, che creò nove cardinali *magistri* su quindici; Clemente III ne creò invece cinque, tra cui Cencio e ne abbiamo due sotto Celestino III, di cui uno è Albino, di cui ripareremo.

Così come i cardinali e gli ufficiali di curia, anche i pontefici non si sottraggono a questa tendenza, o sarebbe meglio dire: la scelta da parte dei cardinali su chi porre sul trono di Pietro rispecchia la conformazione del collegio cardinalizio, sempre più caratterizzato da una precisa formazione culturale: nel XII secolo quattro pontefici su sedici sono dotati di una preparazione universitaria (tutti concentrati comunque nella seconda metà del secolo), nel XIII secolo otto su diciassette e addirittura tutti e dieci i papi del XIV secolo⁷⁰.

⁶⁶ Termine su cui bisogna fare attenzione, perché non sempre ci indica con assoluta certezza un insegnamento universitario, ma che è comunque un buon indicatore dell'alta formazione di chi viene indicato con questo titolo.

⁶⁷ P. GLORIEUX, *Candidats à la pourpre en 1178*, in «Mélanges de science religieuse», 11 (1954), pp. 5-30; W. MALECZEK, *Das Papsttum und die Anfänge der Universität im Mittelalter*, in «Römische Historische Mitteilungen», 27 (1985), pp. 85-86.

⁶⁸ U. LONGO, *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo: San Giovanni in Laterano come santuario e l'eredità dell'antica alleanza*, in *Expériences religieuses et chemins de perfection dans l'Occident médiéval. Études offertes à André Vauchez par ses élèves*, Paris 2012;

⁶⁹ W. MALECZEK, *Papst und Kardinals-Kolleg von 1191 bis 1216*, Wien 1984.

⁷⁰ V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio* cur. F. delle Donne - G. Pesiri, Roma 2012 pp. 181-213; F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento* in *Atlante della letteratura italiana* cur. S. Luzzato - G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* cur. A. De Vincentiis, Torino 2010 pp. 258-275.

2.1 LE FONTI DI CENCIO: BOSONE

Si è visto quale fosse l'ambiente culturale in cui si muoveva e di cui faceva parte Cencio. Con quella formazione e quegli strumenti concettuali, quali furono le sue scelte riguardo i materiali da inserire nella sua compilazione? All'interno degli archivi papali (che possiamo immaginare, a questa altezza cronologica, relativamente ampi e forniti⁷¹) il camerario aveva accesso ai registri dei pontefici precedenti (ed è noto come molti registri papali del XII secolo, oggi perduti, fossero ancora conservati in Vaticano tra fine XII e inizio XIII secolo), ad opere storiografiche come il *Liber Pontificalis* e a moltissima documentazione accumulata nei secoli e comprendente patti, donazioni, privilegi. Si tratterà qui di ciò che Cencio ricavò, per la sua compilazione, dai lavori dei cardinali Bosone e Albino: non solo perché queste sono le sue fonti dirette ma anche perché proprio le loro carriere, insieme a quella di Cencio sono estremamente rappresentative del ruolo giocato in Curia nella seconda metà del XII secolo da quei cardinali dotati di preparazione culturale e "tecnica" di cui abbiamo parlato in precedenza.

Riguardo Bosone, sul quale è ormai stata dimostrata l'inconsistenza dell'ipotesi che lo voleva di origine inglese⁷², le prime attestazioni che incontriamo risalgono agli anni '30 del XII secolo, quando lo troviamo al seguito del cardinale Guido da Pisa in legazione nella penisola iberica. Alla morte del cardinale toscano, che nel frattempo era diventato cancelliere sotto Eugenio III, Bosone otterrà l'incarico di datario delle lettere pontificie. Sotto Adriano IV gli fu poi assegnata la guida della camera apostolica e nel 1157 fu creato cardinale dei SS. Cosma e Damiano. È in questo periodo che comincia il lavoro di restaurazione del *patrimonium beati Petri* nella Campagna, nella Sabina ed in Toscana.

Tale impegno subì difficoltà e rallentamenti già due anni dopo, a causa dello scisma verificatosi con la doppia elezione di Alessandro III e Vittore IV. Bosone doveva comunque già essere percepito come un punto di riferimento, almeno per la fazione di Rolando Bandinelli, se

⁷¹ Ricostruire la composizione del patrimonio librario pontificio nel XII secolo è alquanto difficile a causa del fatto che tale patrimonio andò perduto proprio agli inizi del XIII secolo e i primi inventari della biblioteca che lo sostituì risalgono alla fine del Duecento. Anche in questo caso è proprio Cencio a fornirci qualche informazione, se non altro sull'esistenza di questi archivi: *Le Liber censuum* (cit.) p. 346: «Hec itaque que secuntur sumpta sunt ex tomis Lateranensis bibliothecae» e p. 356: «que sinodus habetur in archivio sacri palatii Lateranensis»; A. PARAVICINI BAGLIANI, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. 1 *La biblioteca dei pontefici dall'età antica all'alto medioevo*, cur. Marco Buonocore, Città del Vaticano, 2010, pp. 73-108; *Libri, lettori, biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti testi, utilizzazione del libro*, *Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IXe-XVe siècles). Sources, textes et usages*, atti della tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997, a cura di G. LOMBARDI – D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma, Paris 2000; M.A. BILOTTA, *I libri dei papi: la Curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel Medioevo*, secc. VI-XIII, Città del Vaticano, 2011

⁷² Z. ZAFARANA, voce di Bosone, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.13, Roma, 1971; F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936

Rahewino, dando voce ai sostenitori di Vittore IV, arriva a definirlo “auctor scelerum” e “primogenitus Sathanae” quando Bosone occupa la fortificazione di S. Pietro nel 1159⁷³.

A partire dai primi anni '60 del XII secolo Bosone sembra rimanere sempre in stretto contatto con Alessandro III, lo ritroviamo al suo fianco sia in Francia che in Italia e tra il 1165 e il 1166 fu promosso cardinale prete di S. Pudenziana. La sua ultima sottoscrizione in curia risale all'estate del 1178 ed è probabilmente in questo anno in cui si può collocare la morte, poiché anche la “vita” di Alessandro III a cui stava lavorando si interrompe improvvisamente nella narrazione degli eventi alla primavera di quell'anno, dopo aver riportato la pace di Venezia tra papa e Barbarossa dell'anno precedente.

Il lavoro che il camerario e cardinale Bosone stava realizzando e che lascerà incompiuto era una raccolta di biografie papali con il nome di *Gesta pontificum romanorum* parallela, in un certo senso, alla continuazione del *Liber Pontificalis* realizzata fino al pontificato di Onorio II da Pandolfo⁷⁴. Le *Vitae* di Bosone iniziano con quella di Stefano V (885-891) e fino al pontificato di Giovanni XII (955-966) il camerario si basa sul *De Vita Christiana* di Bonizione di Sutri⁷⁵, mentre per i pontefici successivi la sua fonte è il *Liber ad amicum*⁷⁶ fino a Gregorio VII.

Il mio interesse verso Bosone riguarda soprattutto le *Vitae* dei papi del XII secolo per realizzare le quali egli fece largo uso di documenti e che, soprattutto a partire dalla biografia di Onorio II, dimostrano grande attenzione per due temi che saranno fondamentali per il *Liber Censuum*: il controllo territoriale del *Patrimonium beati Petri* e la situazione politica a Roma dopo la nascita del comune e i rapporti di questo con il papato. Su entrambe queste questioni Cencio utilizza spesso Bosone come fonte, tanto sotto gli aspetti più strettamente documentari e amministrativi quanto per le narrazioni di aspetti dell'auto-rappresentazione papale in Roma.

Bosone riporta che nel 1164, dopo l'elezione di un senato favorevole, un concilio di “fedeli della Chiesa” fu tenuto a Roma “per richiamare il papa alla sede del beato Pietro e al palazzo del

⁷³ Rahewini *Gesta Friderici I imperatoris*, cur. G. Waitz, in MGH, *Script. rer. Germ. in usum scholarum*, Hannoverae et Lipsiae 1912, p. 320

⁷⁴ Portato via da Roma subito dopo la morte di Anacleto II e rielaborato a opera di Pietro Guglielmo di Saint-Gilles, il *Liber pontificalis* di Pandolfo era destinato ad essere ripreso e assunto a base della continuazione umanistica (in proposito, e per la struttura del *Liber*, v. G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il "Liber pontificalis"...*, in *Italia medievale e umanistica*, I[1958], pp. 103 ss.). La continuazione di Bosone rimase invece a sé, e trovò il suo veicolo di trasmissione non all'interno del *corpus* del *Liber pontificalis*, bensì in quello del *Liber censuum*. Nell'originale del *Liber censuum* (Vat. lat. 8486) non sono trasmesse le *Vitae* di Bosone nella loro forma completa, ma diversi dei documenti che il camerario utilizzò per le sue biografie vengono recuperati e inseriti nell'opera di Cencio secondo un ordine più rigoroso, divisi per dossier o inseriti all'interno di sezioni specifiche, come vedremo. Alla prima copia del *Liber Censuum*, contenuta nel ms. *Riccardiano* 228, eseguito nella prima metà del sec. XII, verranno aggiunti, fra il 1254 e il 1265 (Fabre, 1886, p. 153), alcuni *quaterni* di formato diverso contenenti i *Gesta* di Bosone e una *Vita Gregorii IX*.

⁷⁵ Bonizo *Liber de vita cristiana*, cur. E. Perels-W. Berschin, Hildesheim 1998

⁷⁶ Bonizo *Liber ad amicum* clt.brepolis.net/emgh/pages/Toc.aspx?ctx=318067 consultato in data 03/05/2016

Laterano⁷⁷”. La narrazione di Bosone presenta il ritorno del papa nell’Urbe come un problema di ampio respiro, che coinvolgeva tutta la Cristianità. Il camerario riporta infatti che Alessandro consultò i suoi cardinali, i re di Francia e Inghilterra e i vescovi di Francia prima di rispondere al suo vicario che sarebbe tornato. Secondo il suo resoconto, durante la festività di S.Cecilia la Curia raggiunse Ostia. Il giorno seguente i romani uscirono dalla città per venire incontro al pontefice e mettere in atto la cerimonia dell’*adventus*, ovvero il benvenuto formale ad un sovrano nella sua città⁷⁸.

John Doran ha ipotizzato che Bosone abbia collegato l’*adventus* con l’arrivo di Cristo a Gerusalemme la domenica delle Palme, mettendo però in discussione la notizia che Alessandro III fosse stato effettivamente condotto al Laterano⁷⁹. Romualdo Salernitano aveva viaggiato con Alessandro nelle ultime fasi del suo ritorno a Roma e riporta nella sua cronaca che era arrivato con una galea passando sul fiume Tevere a S. Paolo fuori le Mura. È improbabile che i romani avrebbero condotto Alessandro per diverse miglia costeggiando le mura esterne, poiché si sarebbe trattato di un viaggio certamente più lungo e disagiata. Alessandro sarebbe certamente stato condotto al Laterano, ma procedere attraverso il cancello avrebbe ritardato la ricezione al palazzo e alla basilica. Sulla base di questi ragionamenti Doran ipotizza quindi che Bosone abbia presentato un *adventus* idealizzato. La descrizione dell’ingresso in città del papa è, d’altronde, piena di elementi simbolici tratti dalla Donazione di Costantino⁸⁰, un altro elemento che ricorrerà anche

⁷⁷ “Habito itaque consilio cum Ecclesie fidelibus, tam clerici quam laycis, de revocando pontifice ad sedem beati Petri et Lateranense palatium” *Vita Alexandri III* in *Le Liber Pontificalis* ed. L. Duchesne, Paris 1955 p.412

⁷⁸ *Vita Alexandri III* (cit.) p.412-413

⁷⁹ J. DORAN, “At least we reached the port of salvation”: the Roman Context of the Schism of 1159 in *Pope Alexander III (1159-1181). The art of survival*, cur. P.D. Clarke-A.J.Duggan, Farnham-Burlington 2012

⁸⁰ *Vita Alexandri III* (cit.) p.414; per il testo del *Constitutum Constantini* nella versione trasmessa da Cencio si veda: *Le Liber Censuum* (cit.) n. 80 p.366-368 mentre sulla Donazione e sul suo uso da parte del papato: D. MAFFEI, *La Donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964; I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000; V. AIELLO, *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro in Costantino il Grande dall’antichità all’umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 dicembre 1990)* cur. G. Bonamente-F. Fusco, Macerata 1992; S. DE BLAAUW, *Papst und Purpur. Porphy in frühen Kirchengestaltungen in Rom in Tesseræ. Festschrift für Josef Engemann*, Münster 1991, pp.36-50; L. CANETTI, *Chiese senza immagini. Il mito delle origini aniconiche e la sua fortuna in età medievale in Paradoxien der Legitimation. Ergebnisse einer deutsch italienisch-französischen Villa Vigoni-Konferenz zur Macht im Mittelalter* cur. A.Kehnel-C. Andenna, Firenze 2010, pp.533-67; G. GANDINO, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato* in G. Gandino, *Contemplare l’ordine. Intellettuali e potenti dell’alto medioevo*, Napoli 2004 pp. 141-88; ID., *Falsari romani o franchi? Ipotesi sul «Constitutum Constantini»* in *Reti Medievali* 10 (2009) pp.21-3; J. FRIED, «*Donation of Constantine*» and «*Constitutum Constantini*». The misinterpretation of a Fiction and its original meaning. With a contribution by Wolfram Brandes: “The satraps of Constantine” in *Millennium Studies in the Culture and History of the First Millennium*, Berlin-New York 2007; G. MARTINI, *Traslazione dell’Impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica di Innocenzo III* in *Nuova Rivista Storica* 65 (1981) pp.3-72; J.M. POWELL, *Honorius III’s «sermo in dedicazione ecclesiae Lateranensis» and the historical-liturgical traditions of the Lateran* in *Archivum Historiae Pontificiae* 21 (1983) pp.195-209; G.M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004; G. ARNALDI, *Il papato e l’ideologia del potere imperiale in Nascita dell’Europa ed Europa carolingia: un’equazione da verificare. Spoleto 19-25 aprile 1979*, Spoleto 1981 pp.341-407; C. DOLCINI, *i due poteri universali. Il sorgere della riflessione politica in Occidente tra Alto Medioevo e Medioevo centrale* in *Il pensiero politico. Idee, teorie, dottrine* cur. A. Andreatta-A.E. Baldini-C. Dolcini-G. Pasquino, Torino 1999 pp.99-119; ID., *Le fonti teologiche e giuridiche per la storia dell’incoronazione nel Medioevo* in «*Adveniat*

nella costruzione dell'immagine del pontefice proposta da Cencio nel *Liber Censuum*. Anche l'ordine con cui si muovono i partecipanti alla processione che conduce il papa al Laterano (che, lo ricordiamo, era la sede che rappresentava il potere politico del papa sulla città di Roma) è significativo: Bosone riporta che furono i senatori i primi romani che uscirono ad accogliere il papa. Questo segnala un cambio fondamentale nel potere cittadino, che rispecchia chiaramente il punto di vista papale: il prefetto, Pietro di Vico, si era legato all'imperatore e il suo posto era stato preso dai senatori che avevano giurato fedeltà ad Alessandro. Tutti questi aspetti costituivano una parte fondamentale della propaganda papale e la loro importanza è testimoniata non solo dai racconti di un protagonista tanto vicino ad Alessandro III ma verranno ripresi, come vedremo, nel *Liber Censuum*, proprio negli anni di un nuovo ritorno del papato a Roma⁸¹.

Odilo Engels ha notato come le biografie di Bosone non siano una narrazione continua, ma abbiano una struttura che rispecchia piuttosto una serie di resoconti del conseguimento di obiettivi strategici; in questo senso non si concludono, come ci si aspetterebbe da una biografia, con la morte del papa ma piuttosto con un risultato significativo conseguito dallo stesso⁸². Tanto che, ipotizza lo stesso Engels, Bosone potrebbe aver inizialmente completato la sua biografia di Alessandro nel 1165, pensando che il papa avesse trionfato sui suoi nemici. Ma quando gli eventi dimostrarono che la fine dello scisma era ancora lontana egli avrebbe dovuto riprendere in mano il lavoro che, sebbene non vide mai una fine compiuta, arrivò a narrare la fine di quello scisma durato diciotto anni, con le vicende del 1178.

Questo carattere "orientato" del tipo di storiografia espressa dal camerario papale è rispecchiata, come vedremo, anche nel *Liber Censuum*. La compilazione di Cencio, nei suoi aspetti narrativi ma anche nella scelta dei documenti da presentare ha la stessa impronta: non tutti i documenti disponibili vengono selezionati e nemmeno i più recenti, così come vengono inseriti solo alcuni brani narrativi, accuratamente selezionati perché trasmettano un messaggio preciso, sia esso un'espressione del primato papale, dell'imitatio imperii o la memoria di una vittoria papale su uno dei suoi nemici. Ovviamente i Gesta di Bosone e il *Liber Censuum* sono due opere molto diverse, anche soltanto per il fatto che la seconda era in primo luogo destinata ad un "pubblico" di tecnici

Regnum». *La regalità sacra nell'Europa cristiana* cur. F. Cardini-M. Saltarelli, Genova 2000 pp.59-63; H. FUHRMANN, «Il vero imperatore è il papa»: il potere temporale nel medioevo in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 92 (1985-86) pp.367-79;

⁸¹ Su quanto detto in precedenza, in particolare in merito alle processioni papali nell'Urbe, si vedano: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la tiara: immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998; ID., *Il potere del papa: corporeità, auto rappresentazione, simboli*, Firenze 2009; J.F. BALDOVIN, *The urban character of Christian worship. The origin, development and meaning of stationary liturgy*, Roma 1987; S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardo antica e medievale. Basilica salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*. Città del Vaticano 1994; S. TWYMAN, *Papal adventus at Rome in the Twelfth Century* in *Historical Research* n.170 (1996) pp.233-253; S. MACCORMACK, *Change and continuity in late antiquity: the ceremony of adventus* in *Historia* 21 (1972) pp.721-52

⁸² O. ENGELS, *Kardinal Boso als Geschichtschreiber*, in *Konzil und papst. Festgabe für Hermann Tüchle*, Munich, Paderborn, Vienna 1975 p.151

che lavoravano all'interno della Curia e della Camera Apostolica. Ma entrambe sono pensate per indirizzare la politica e la propaganda pontificia, per lasciare una memoria programmatica e "orientata".

2.2 LE FONTI DI CENCIO: ALBINO

Albino fu uno dei nove cardinali *magistri* creati da Lucio III (cardinale diacono di S. Maria Nova, poi cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme, infine cardinale vescovo di Albano): fu auditore di almeno una causa nel febbraio del 1188 e, come ricostruito da Thérèse Montecchi Palazzi⁸³, probabilmente nello stesso, delicatissimo periodo precedente al ritorno di Clemente III a Roma svolse l'importante compito di *vicarius papae* e ciò gli valse la promozione a cardinale vescovo di Albano l'anno seguente. Fu inoltre legato attivo in particolare nella gestione dei rapporti con i normanni di Sicilia sia durante il pontificato Clemente III che durante quello del suo successore Celestino III. Entreremo nel dettaglio di queste legazioni più avanti, perché saranno fondamentali per l'analisi di alcuni documenti contenuti nel *Liber Censuum*.

Ad Albino viene dedicata un'opera teologica, il *Liber de dulia et latría*⁸⁴ del *magister* e *notarius* papale Michael, il quale nel prologo della sua opera dichiara esplicitamente l'intento di voler aiutare, con essa, il lavoro di predicazione a cui si accinge Albino⁸⁵; da ciò possiamo inferire che, oltre ad una intensa presenza in curia (attestata dalle sottoscrizioni delle bolle emanate da Celestino III⁸⁶), alle diverse legazie nel regno normanno di Sicilia e al ruolo di rettore della città di Roma, egli fu probabilmente anche incaricato di svolgere un'attività di predicazione, probabilmente nella stessa Roma. L'ampia e variegata cultura del cardinale di Albano è inoltre testimoniata da quella parte dei *Digesta* che è oggi ancora inedita, ovvero i primi nove libri⁸⁷: come mostrato dagli studi di U.R. Blumenthal, quella parte del manoscritto Ottob. Lat. 3057 contiene una raccolta di *sententia* e *proverbia*, uno scritto polemico di Goffredo di Auxerre contro Gilberto Porretano, estratti da Ambrogio e Giovanni Cassiano nonché il *De quatuor modis quibus significationes numerorum aperiuntur*, trattato di matematica ad opera di Tebaldo di Langres.

⁸³ T. MONTECCHI PALAZZI, *Formation et carrière d'un grand personnage de la Curie au XIIe siècle: le cardinal Albinus* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes Année* (1986) Volume 98 n. 2 pp. 623-671

⁸⁴ "*Liber de dulia et latría*" of master Michael, *Papal Notary*, ed. N.M. Häring «*Medieval Studies*» 33 (1971), pp.188-200

⁸⁵ *ibid.* «Incipit prologus libri Magistri Michaelis, notarii domini papae, de dulia et latría. Reverendo patri et domino Albino, Albanesi episcopo, domini pape vicario, Michael, notarius domini pape, hoc compendium salutare. Nuper ab officio notandi vacans in Sacro Triduo Septimane penose quedam de latría et dulia que temporis et loco necessaria occurrunt (et) in locis multis legi possunt que respersa sub quodam compendio colligere studui et vobis, quibus datum est officium predicandi, si qua hic utilia videritis ea tempore opportuno Romanis civibus et aliis intimetis» Il periodo di predicazione di Albino può collocarsi tra il 1189 (anno in cui viene nominato cardinale di Albano) e gli anni 1196/97, probabile data della sua morte.

⁸⁶ *Coelestini pape III Epistolae et Privilegia*, ed. J.P. Migne «*Patrologia Latina*» Vol. coll. 864-1304, Paris, 1855

⁸⁷ U.R. BLUMENTHAL, *Cardinal Albinus* (cit.)

Albino è attestato con il titolo di *magister* fin dal 1186⁸⁸; nel prologo dei suoi *Eglogarum digesta pauperis scholaris Albini*⁸⁹ afferma di aver studiato e insegnato e che l'intento della compilazione è quello di fornire ad altri un facile accesso alla documentazione, ai testi, agli strumenti da lui raccolti nel corso dei suoi studi. Di particolare interesse per il nostro lavoro sono gli ultimi due libri dell'opera, il decimo e l'undicesimo, i quali confluirono quasi interamente nel *Liber Censuum* di Cencio. Spesso l'ordine con cui sono inseriti i documenti dal camerario non è lo stesso usato da Albino per la sua compilazione e in alcuni casi gli stessi testi presentano delle differenze tra una compilazione e l'altra. Tratteremo nel dettaglio queste questioni mano a mano che affronteremo i singoli documenti all'interno del *Liber Censuum*. Il rapporto tra le due compilazioni è, d'altronde, piuttosto complicato poiché manca una datazione certa per i *Digesta* di Albino: come già ampiamente discusso dalla Blumenthal⁹⁰, infatti, la datazione comunemente nota del 1189 deve essere rivista. Questa si basava soprattutto sul fatto che Albino divenne cardinale nel maggio del 1189 e poiché nel prologo dei suoi *Digesta* egli non fa riferimento a tale titolo, l'opera doveva essere stata completata prima di quella data. Tuttavia, argomenta la Blumenthal, Albino ci fornisce in generale pochissimi dati riguardo la sua carriera a Roma o i pontefici sotto cui aveva servito e quando si riferisce alla sua elevazione a cardinale lo fa senza alcuna enfasi. Inoltre la prefazione, risulta evidentemente realizzata dopo la conclusione dell'opera e all'interno di questa vi sono ben due lettere indirizzate ad Albino in qualità di cardinale vescovo di Albano. Sulla base di ciò l'opera deve essere datata certamente dopo e non prima del maggio 1189 e questo di per sé non andrebbe però a modificare il ruolo di dipendenza del *Liber Censuum* dai *Digesta*. Attraverso l'ipotesi di identificazione di un trattato di Goffredo di Auxerre noto come *Libellus* (e datato con certezza al 1195)⁹¹ con un testo contenuto nell'opera di Albino, la Blumenthal ha infine ipotizzato che i *Digesta* siano da datare quantomeno al 1195 se non addirittura ai primi anni del XIII secolo.

La questione rimane fondamentalmente aperta. In ogni caso, sia che Cencio abbia tratto i materiali per la sua opera direttamente da una compilazione realizzata pochi anni prima da un cardinale suo contemporaneo sia che, come avviene per altri documenti, abbia fatto ricerche più approfondite all'interno degli archivi papali a cui aveva facile accesso in quanto camerario rimane per noi rilevante notare l'attività, le competenze e i risultati ottenuti da questa nuova generazione di cardinali.

⁸⁸ Siamo informati di questa occorrenza dalla registrazione notarile di un'indulgenza di otto giorni concessa il 29 giugno 1186 a visitatori e benefattori della chiesa di S. Pietro in Castello a Verona, concessa da papa Urbano III, in cui Albino viene appunto definito come *magister*. P.F. KHER, *Italia Pontificia*, vol.7 n.5 p.250;

⁸⁹ *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 pp. 86-89

⁹⁰ U.R.BLUMENTHAL, *Cardinal Albinus of Albano and the Digesta pauperis scholaris Albini MS. Ottob. Lat. 3057 in Papal reform and canon law in the 11th and 12th centuries*, Aldershot 1998 pp.7-49

⁹¹ U.R.BLUMENTHAL, *Cardinal Albinus (cit.)* p.44 per la datazione post-1189. Per la possibile datazione al 1195 si veda invece l'appendice *Writings of Geoffrey of Auxerre against Gilbert of Porrée* pp.45-49

Anche immaginando che i *Digesta* siano stati realizzati pochi anni dopo la stesura iniziale del *Liber Censuum*, sarebbero comunque, quantomeno per quanto riguarda i libri dieci e undici, in stretto collegamento con l'opera di Cencio, i cui primi utilizzi sono riscontrabili già a cavallo tra XII e XIII secolo. Si potrebbe ipotizzare che due dei cardinali più vicini a Celestino III, a cui il papa affidò alcuni dei più importanti incarichi durante il suo pontificato, che condividevano evidentemente interessi e competenze abbiano collaborato su quei temi, anche solo a livello di condivisione dei materiali e delle conoscenze acquisite tramite il lavoro d'archivio e tale collaborazione potrebbe credibilmente essere avvenuta prima, dopo ma anche durante la composizione del *Liber Censuum*.

2.3 L'AUTORE: CENCIO CAMERARIO⁹²

Cencio, dopo essere stato canonico della chiesa di S. Maria Maggiore a Roma, fu scelto come camerario della sede apostolica da Clemente III nel 1188, e proseguì questo incarico sotto Celestino III. Il rapporto tra i due doveva essere stretto e di grande fiducia: Cencio era stato *cubicularius* e poi procuratore di Giacinto di Bobone e quando questi divenne papa affidò al camerario il compito di realizzare il *Liber Censuum*, lo nominò cardinale di Santa Lucia in Orthea nel 1193⁹³ e l'anno successivo gli affidò anche la guida della cancelleria, di cui in effetti Cencio sarà il titolare *de facto* pur non ricoprendo mai la carica ufficialmente.

Sappiamo qualcosa del rapporto tra Cencio e Celestino III anche grazie alla testimonianza di Burcardo di Ursperg, il quale riporta che Giacinto, quando era ancora cardinale, aveva affidato a Cencio il delicato compito di raccogliere i fondi necessari per compiere la sua terza legazione in Spagna⁹⁴. La legazione non verrà portata a compimento a causa della morte di Clemente III e della conseguente elezione al soglio pontificio proprio di Giacinto, ma è comunque possibile dire che dal punto di vista della gestione delle finanze il futuro Celestino III faceva affidamento su Cencio. Durante il suo pontificato poi, Giacinto lo incaricò spesso del ruolo di uditore del tribunale curiale (il che ci può far supporre che il nostro fosse anche dotato di conoscenze giuridiche) nonché quello di mediatore in importanti trattative diplomatiche, ad esempio quando nel 1196, insieme ai cardinali Ottavio di Ostia e Pietro di S. Cecilia Cencio fu inviato ad incontrare l'imperatore Enrico VI vicino Roma, nella delicatissima fase in cui questi si apprestava a conquistare il Regno di Sicilia.

Poco sappiamo e poco si può dire sui rapporti tra Cencio ed Innocenzo III. Certo sembra difficile ignorare il dato di fatto che il successore di Celestino III intervenne con decisione sulla carriera di Cencio, privandolo sia della carica di camerario che dei compiti di cancelliere (la concentrazione di tante responsabilità e conseguentemente tanto potere nelle mani di un solo cardinale doveva risultare sconsigliabile e in effetti nemmeno Cencio stesso come papa mantenne la divisione) fin dal 1198. Due anni dopo Cencio fu promosso cardinale prete del titolo dei SS. Giovanni e Paolo (la sua prima sottoscrizione con tale titolo risale al 4 luglio) ma nemmeno questa

⁹² L'attribuzione alle famiglie dei Savelli e dei Capocci sono state già da tempo dimostrate insostenibili: S.Carocci-M. Vendittelli, voce di Onorio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000; O. Capitani, voce di Onorio III in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005;

⁹³ W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskollegium von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.* in *Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom* 6 (1984)

⁹⁴ Burchardi praepositi Urspergensis Chronicon, ed. O.Holder-Egger/B.E. von Simson, MGH Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum 16, Hannover 1916 p.112 «quia, cum olim fuisset procurator cuiusdam cardinalis, Iacinti videlicet, qui postmodum fuit Celestinus papa, contigit, ut idem Iacintus a Clemente papa mitteretur in legatione ad partes Hispaniarum. Cumque se prepararet ad iter et non haberet pecunias, misit Honorio procuratorem suum, qui tunc Cencius dicebatur, per civitatem Romanam, quatenus mutuo acciperet sibi pecunias pro expensis et ad expediendum iter necessarias.»

nuova nomina sembra aver portato con sé nuove responsabilità di governo durante il pontificato di Innocenzo III e le stesse sottoscrizioni del nostro rimangono esigue⁹⁵.

Negli anni precedenti alla sua ascesa al soglio pontificio anche Cencio, come Albino, si occupò di predicazione, compilando una raccolta di sessantasette sermoni che inviò, una volta divenuto pontefice, ai Domenicani di Bologna, a Cîteaux e al capitolo romano di S. Maria Maggiore⁹⁶. Il lavoro di Cencio all'interno della camera apostolica diede il via ad una razionalizzazione delle risorse che investiva prima di tutto il campo economico: come è noto la curia romana si trovava in quegli anni a scontare i danni di una crisi finanziaria a cui si voleva porre rimedio prima di tutto definendo con la maggiore chiarezza e completezza possibili le spettanze del papato, i tributi regolari ad esso dovuti da enti laici ed ecclesiastici, i diritti di proprietà, i canoni d'affitto e tutto ciò che in merito era stato registrato nei pontificati precedenti, ma che ancora non aveva trovato una sistemazione razionale e facilmente consultabile e, quindi, "impugnabile". Queste erano le necessità alla base di parte del materiale inserito nel *Liber Censuum* e in particolare (per quanto riguarda i tributi regolari) della sezione, composta dai primi sette *quaterni*, che dà il nome all'opera e di cui lo stesso Cencio, nel prologo della sua compilazione, chiarisce importanza e modalità di utilizzo all'interno della camera.⁹⁷

Proviamo a fermarci un momento per fare, in estrema sintesi, il punto della situazione: nel 1192 il papato si trova ad affrontare una crisi economica dovuta all'incertezza relativa ai suoi diritti (causata da una confusa e disorganizzata registrazione degli stessi, senza contare l'ancora aperta questione dei diritti sull'eredità di Matilde di Canossa), al poco controllo materiale che è possibile esercitare sul Patrimonio di S. Pietro e alle fisiologiche difficoltà di gestione e razionalizzazione di un apparato burocratico in continua crescita. Questo stesso apparato però rappresenta anche il sintomo più evidente di quell'opera di miglioramento delle strutture politiche e gestionali in atto all'interno della Curia e di cui il lavoro di Cencio è un ottimo esempio. Dal punto di vista politico si

⁹⁵La prima sottoscrizione di Cencio in qualità di cardinale diacono risale al 3 marzo 1193, mentre la prima dopo l'elevazione al titolo presbiteriale da parte di Innocenzo III è del 22 maggio 1201; per le sottoscrizioni si veda Göttinger *Abhandlungen* 3 (1933-34) p.477 n.335 e Delisle, *Mémoire sur les actes d'Innocent III* in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* 19 (1958) p.38; sulla carriera di Cencio come cardinale H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo* in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 29 (1975) p.391; V. PFAFF, *Die Kardinäle unter Papst Cölestin III.* in *Zeitschrift der Savignystiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 41 (1955) p.93

⁹⁶Per l'edizione di gran parte dei sermoni di Cencio: *Opera Omnia Honorii III*, ed. C.A. Horoy, Paris, 1879-1882. Si vedano anche J.M. POWELL, *Pastor Bonus: some evidence of Honorius III's use of the sermons of pope Innocent III*, «*Speculum*», 52 (1977), pp. 522-537; id., *The prefatory letters to the sermons of pope Honorius III and the reform of preaching*, «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», 33 (1979) pp.95-104; ID., *Honorius III's sermo in dedicatione ecclesie Lateranensis and the historical-liturgical traditions of the Lateran*, «*Archivum Historiae Pontificiae*», 21 (1983), pp.195-209

⁹⁷*Le Liber Censuum* cit. vol. I p.2 «Novos census qui meo tempore in Romana fuerunt Ecclesia constituti vel amodo statuentur in hoc volumine studiose depingens, ex hoc successoribus meis prestans | materiam universis qualiter de cetero usque ad exitum mundi census illos, qui suis de | novo temporibus statuentur, in eodem | volumine sufficientibus, ut estimo, spatiis adaptato sicut ego per dilectissimum meum W(illelmum) Rofio, Sancti Johannis Angeliacensis de Pictavia clericum, ejusdem camere ac cancellane | domini pape scriptorem, feci conscribi ipsi faciant et notari;»

era giunti, dopo decenni di scontri, alla pace sia con l'Impero sia con il Senato romano, ma rimaneva aperta la questione del Regno di Sicilia che, vassallo della Sede Apostolica, rischiava però di passare nelle mani di Enrico VI.

Cencio, a capo della Camera Apostolica già da alcuni anni, era un buon rappresentante di quel nuovo, ampio gruppo di cardinali e in generale uomini della Curia che, grazie alla loro preparazione culturale, stavano dando una nuova impronta all'operato della Chiesa di Roma. Il camerario non era solo un esperto di finanze: furono utilizzate negli anni le sue competenze in ambito politico-diplomatico, in ambito giuridico e se non possiamo datare con certezza i suoi studi sulla predicazione fino al pontificato di Celestino III, di certo possiamo definirlo un esperto liturgista, come vedremo più avanti. Bisogna poi fare attenzione a non attribuire automaticamente il merito di tutto il lavoro al solo nome che “emerge”: come è stato efficacemente dimostrato grazie all'enorme lavoro compiuto sulla canonistica dal papato di Alessandro III⁹⁸, soprattutto in questo periodo sarebbe più corretto parlare di “commissioni”, di lavori d'èquipe e come dimostra il caso di Albino non mancavano in Curia individui dotati delle competenze necessarie per contribuire ad un'opera come quella di Cencio.

Se si vuole tentare un'analisi del *Liber Censuum Romanae Ecclesie*⁹⁹ è necessario innanzitutto definire con precisione l'oggetto della ricerca, nello specifico il manoscritto originale (a cui hanno fatto seguito diverse copie a partire dal XIII secolo), Vat.Lat. 8486 realizzato all'interno della camera apostolica nel 1192.

⁹⁸ A.J. DUGGAN, *Master of the Decretals: A reassessment of Alexander III's Contribution to Canon Law in Pope Alexander III (1159-1181). The art of survival*, Farnham-Burlington 2012 in particolare le pagine 386-387.

⁹⁹ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, ed. P. Fabre-L. Duchesne, Parigi, 1899-1905;

2.4 PROBLEMI METODOLOGICI

La definizione della fonte e del suo contesto storico sono temi da verificare e analizzare con attenzione in questo caso, per le seguenti ragioni:

1) Il *Liber Censuum* è una collazione di testi che appartengono a diverse tipologie di fonti: abbiamo infatti fonti cronachistiche, fonti narrative, fonti documentarie, fonti liturgiche. E' quindi problematico definire il genere, lo scopo e le modalità di utilizzo dell'opera.

2) Il *Liber Censuum* è un testo "aperto", ovvero ha una struttura iniziale di diciotto fascicoli, realizzata nel 1192, a cui sono stati aggiunti nel corso di un secolo circa altri quattordici fascicoli. Gli inserimenti successivi al 1192 non sono datati, è quindi problematico comprenderne le logiche perché non vi è un contesto storico certo in maniera assoluta.

3) La storiografia ha finora definito il *Liber Censuum* semplicemente come un registro dei censi dovuti alla chiesa di Roma o, più in generale, come una raccolta delle pertinenze del papato e questa definizione estremamente riduttiva ne ha reso finora complicata la comprensione¹⁰⁰. Sarà necessario approfondire questi temi, per poi addentrarci nell'analisi della fonte, o per meglio dire di uno dei temi portanti della sua costruzione.

¹⁰⁰ S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, M., *Onorio III* (voce di) in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000; J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984; Bolton, B. *Celestine III and the Defence of the Patrimony*, in Doran, J., Smith, D.J., (a cura di) *Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, Farnham, Burlington, 2008 p.331

2.5 DEFINIZIONE DELLA FONTE

Cosa contiene il Manoscritto Vaticano Latino 8486? È una domanda più complessa di quanto si potrebbe pensare. Sappiamo cosa contiene oggi, ma trattandosi di un testo per così dire “aperto”, pensato per essere aggiornato con il passare del tempo e a seconda dei bisogni della camera pontificia, è difficile evidenziare con sicurezza le diverse “stratificazioni” dei materiali, ovvero quando di volta in volta furono inseriti nuovi documenti¹⁰¹. L’unica certezza assoluta che si ha a riguardo, perché è lo stesso Cencio a informarci di ciò nel prologo della sua opera, è che il vero e proprio “libro dei censi” (ovvero l’elenco delle imposte regolari dovute al papato da chiese, monasteri ma anche singoli laici, comunità cittadine e regnanti) fu redatto nel 1192 dallo *scriptor* Guglielmo Rofio. Attraverso l’analisi paleografica del testo la storiografia è riuscita tuttavia a definire con una certa precisione il contenuto dell’opera nel 1192, ovvero quali siano i fascicoli che Cencio aveva raccolto e sistemato nel momento in cui scrisse la prefazione.

Gli editori del *Liber Censuum*, Fabre e Duchesne, attribuirono alla stessa mano che aveva compilato il libro dei censi, consistente in sette fascicoli, anche i successivi undici, datando così questo primo blocco al 1192. Oltre a questi diciotto fascicoli che potremmo definire “iniziali” sono oggi presenti nel manoscritto altri quattordici fascicoli inseriti di seguito al diciottesimo e due inseriti in testa alla compilazione, prima ancora del prologo redatto da Cencio, mentre i fascicoli X e XI non sono più all’interno del codice. Reinhard Elze¹⁰² mise in discussione l’attribuzione di tutto il nucleo del 1192 alla mano di Guglielmo Rofio, evidenziando come un secondo, anonimo copista dovesse essersi sostituito allo *scriptor* di Cencio nella redazione dei fascicoli dal XIV al XVIII. Un ulteriore approfondimento è stato fornito in anni più recenti da Tillman Schmidt¹⁰³, che ha ritrovato il decimo fascicolo all’interno di un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi. Lo studioso ha dimostrato così come sia possibile individuare almeno quattro mani diverse all’interno dei diciotto fascicoli che compongono il nucleo del *Liber Censuum* datato al 1192, corrispondenti a dei ben definibili blocchi di testi (ovvero i fascicoli I-VII; VIII-IX; X-XIII; XIV-XVIII).

¹⁰¹ *Le Liber Censuum* (cit.) Per uno sguardo introduttivo sulla composizione del manoscritto Vat.Lat. 8486 e delle sue copie si veda il volume introduttivo dell’edizione di Fabre e Duchesne; per il Vat.Lat.8486 in particolare T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius* (cit.); V. PFAFF, *Der Liber Censuum von 1192 (Die im Jahre 1192 der Kurie Zinspflichtigen)* in *Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, 44 (1957) pp. 78-96, 105-20, 220-48, 325-51

¹⁰² R. ELZE., *Der Liber Censuum des Cencius (Cod. Vat.Lat. 8486) von 1192 bis 1228. Zur Überlieferung des Kaisergrönungsordo Cencius II* in B. Schimmelpfenning, R. Elze, (cur.) *Päpste, Kaiser, Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, Londra, 1982

¹⁰³ T. SCHMIDT, *Die älteste Überlieferung von Cencius’ ordo Romanus* in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 60 (1980) pp.511-522

Tutte le diverse mani che hanno realizzato i primi diciotto fascicoli vengono comunque considerate come risalenti al periodo di pontificato di Celestino III¹⁰⁴ e ciò risulta d'altronde coerente con il funzionamento di un organo come la camera apostolica, dove si possono immaginare al lavoro diversi *scriptores* contemporaneamente, soprattutto su un'opera imponente come il *Liber Censuum*.

Nel nucleo definibile originale la compilazione conserva, come già detto, il vero e proprio libro dei censi, che occupa i primi sette fascicoli, poco più di un terzo dell'opera.

L'ottavo contiene la lista dei 7 episcopati suburbicari di Roma e l'elenco delle sedi vescovili e dei monasteri direttamente dipendenti dalla Sede Apostolica.

nel nono fascicolo sono stati copiati i *Mirabilia Urbis Romae*, una descrizione di Roma dal punto di vista monumentale corredata di narrazioni e leggende che collegavano la città dei tempi degli imperatori e in particolare di Costantino con la Roma papale, tracciando in questo senso una linea di continuità tra i due periodi, funzionale all'immagine del pontefice come erede della potenza imperiale secondo la teoria dell'*imitatio imperii*; e una descrizione dell'Italia tratta dalla *Historia Ecclesiastica* di Ugo di Fleury; dossiers riguardanti i beni patrimoniali del papato (il *Patrimonium beati Petri*) in Italia.

Il decimo e l'undicesimo in base agli studi di Schmidt contenevano l'*Ordo Romanus*, ovvero i cerimoniali relativi alle processioni presiedute dal papa durante l'anno liturgico a Roma.

nel dodicesimo e tredicesimo fascicolo si trovano invece due cronache pontificie: la prima terminante con il pontificato di Celestino III mentre la seconda con quello di Eugenio III.

Gli ultimi cinque fascicoli, dal XIV al XVIII, contengono una grande varietà di materiali che gli editori hanno raccolto sotto la definizione unica di "cartulario"; al suo interno troviamo concordati, privilegi imperiali, raccolte di transazioni finanziarie, donazioni ma anche narrazioni di particolari episodi relativi al rapporto tra papi e imperatori e formulari per giuramenti.

Ciò che emerge anche soltanto da una superficiale osservazione dell'opera è quindi una forte varietà nei generi e nei contenuti dei materiali raccolti e fatti trascrivere dal camerario Cencio. La presenza di testi narrativi, liturgici, cronachistici rende difficile "rinchiudere" il *Liber Censuum* nella stringente definizione di registro amministrativo. Quale può essere, allora, il senso dell'inserimento di materiali tanto diversi? Quali i messaggi che si volevano veicolare attraverso le logiche compositive messe in atto?

L'ipotesi che cercherò di dimostrare in questo lavoro è che questa raccolta estremamente eterogenea vada letta come un insieme coerente di blocchi di materiali distinti ma che dialogano tra loro, creati e giustapposti con logiche compositive precise e intenti programmatici individuabili.

¹⁰⁴ T.SCHMIDT, Die altesteuberlieferung (cit.)

Il *Liber Censuum* sembra rispondere a esigenze molto diverse tra loro attraverso la conservazione e l'aggiornamento di materiali di svariato genere: per fare un esempio, i testi narrativi e liturgici si incentrano soprattutto sull'auto-rappresentazione del papato basata su una costruzione ideologica che ruota attorno al concetto di *Imitatio Imperii* nel rapporto con l'Imperatore e nell'importanza di Roma per il papato. Un altro possibile “grimaldello interpretativo”, e sarà questo lo strumento di analisi che adotterò in questo capitolo per provare a cogliere le coerenze della costruzione del *Liber Censuum*, è quello che ho riassunto nella parola-chiave di “operatività”.

E' giunto, finalmente, il momento di aprire il *Liber Censuum Romanae Ecclesiae*.

CAPITOLO 3

LA RIVOLUZIONE AMMINISTRATIVA: IL CARTULARIO COME STRUMENTO OPERATIVO

3.1 RAPPORTI FEUDALI E VASSALLAGGIO ALL'INTERNO DEL *PATRIMONIUM*

Il papato, come si dirà anche più avanti, faceva utilizzo di strumenti quali l'omaggio, il vassallaggio o l' infeudazione, ma solo per quanto riguardava i rapporti con i sovrani, nella gestione delle relazioni fra vescovi e aristocrazie delle loro diocesi e come più generica affermazione della propria superiorità. Nell'oggetto di questo paragrafo, ovvero il nucleo del Patrimonio di S. Pietro, invece, fino a tutta la prima metà del XII secolo i rapporti feudali del papato furono espressi soprattutto con città e comunità di villaggio, in particolare attraverso lo strumento della fedeltà giurata.

Il *Liber Censuum* in un certo senso testimonia di quel passaggio di metà secolo, coincidente con le grandi acquisizioni di castra e diritti nel Patrimonio da parte soprattutto di Adriano IV, in cui nella documentazione pontificia cominciano a registrarsi concessioni in *feudum* o *beneficium* di castelli a nobili tramite la fedeltà giurata, l'omaggio e il prestatimento di servizi, che potevano anche comprendere un contributo armato con cavalieri e ausiliari senza specifiche di durata e di modalità di utilizzo da parte del papato. Ad una prima infeudazione a Gionata dei Tuscolani, nel 1155, della metà di Tuscolo appartenente alla Chiesa, seguirono la donazione al papa e la retrocessione in feudo oblato dei domini nel 1157 di Oddone di Poli e nel 1158 dei conti di Calmagniare, e poi nel 1158 il vassallaggio di Adinolfo per il castello di Acquapuzza.¹⁰⁵

Lo scopo di queste transazioni per il papa era principalmente quello di ottenere fortezze strategicamente più rilevanti per la sua posizione, nel tentativo di dare al *Patrimonium beati Petri* una struttura più organica e difendibile, mentre per il beneficiario significavano la sicurezza di un possesso a lungo termine del bene nonché il prestigio e la protezione derivanti dal rapporto feudale con il papato.

Il *Liber Censuum* è testimone anche di molti altri sistemi di controllo tramite operazioni finanziarie: vi sono esempi di castra concessi in pegno, in permuta o in custodia. In questo ultimo caso il castrum venivano dato in gestione ad un custode il quale prevalentemente svolgeva un ruolo di tipo funzionariale venendo direttamente retribuito dalla camera apostolica.

¹⁰⁵ Come già segnalato da Carocci, tutte queste infeudazioni sono registrate nel *Liber Censuum*. *Le Liber censuum*, (cit.) pp. 399-400, n. 119; pp. 387-388, nn. 101-102; pp. 388-390, 394-395 e 397, nn. 103-105, 112 e 115; p. 427, n. 169.

Un elemento fondamentale per il controllo del suo territorio da parte del papato è il rafforzamento delle relazioni con i nobili che derivava da tutti questi negozi di prestiti, permuta, custodia. Si ha un esempio di questo dal caso di Monte San Giovanni, in cui una permuta aveva vincolato i permutatori all'omaggio, alla fedeltà e al *servitium* verso il papa, mentre “le cessioni in pegno stabilivano rapporti che non si esaurivano con il versamento del prestito e la sua restituzione, ma assumevano anche un aspetto di clientela, al punto da venire talvolta esplicitamente presentate come «in feudo o pegno» (*iure feudi vel pignoris*)”¹⁰⁶. Sarà importante tenere presente tutta questa varietà di strumenti nell'analisi della documentazione conservata nel *Liber Censuum* relativa al *Patrimonium beati Petri*.

¹⁰⁶ *Le Liber censuum*, vol. I, pp. 391-394, nn. 107-111, a. 1157. 24. Ad esempio *ibidem*, vol. I, pp. 424-425 (a. 1193, ma con riferimento ad una concessione anteriore). 25. Sulla *custodia* rinvio ancora a Carocci, *Feudo, vassallaggi*, pp. 1020-1022.

26. *Le Liber Censuum*, I, p. 428, n. 172

3.2 IL PATRIMONIUM BEATI PETRI ALLA FINE DEL XII SECOLO

“L’insistenza su Innocenzo III ha spesso indotto a sottovalutare il grande cammino compiuto in campo temporale dall’istituzione pontificia, a partire dalla Riforma e per tutto il XII secolo, se non sul concreto piano delle prerogative di governo, almeno a livello dottrinale e di rivendicazione. Dall’altro lato, si è creato un forte contrasto fra la concentrazione delle ricerche su questa imponente figura di fondatore- restauratore e la sconcertante pochezza di studi relativi alla politica temporale degli altri papi del XII secolo e in particolare del XII secolo¹⁰⁷.” Così, nel 1998, Carocci evidenziava un “vuoto” storiografico di grande rilevanza a cui, tuttavia, negli ultimi anni si sta ponendo rimedio, mettendo in luce l’operato non solo di alcuni pontefici della metà del XII secolo (Eugenio III, Adriano IV) ma anche di Celestino III e, conseguentemente, del suo camerario Cencio¹⁰⁸. Questo capitolo vuole fornire un contributo, attraverso l’analisi incrociata del *Liber Censuum* e delle lettere papali del periodo, ad una maggiore comprensione del ruolo giocato dai predecessori di Innocenzo III nella costruzione territoriale dello Stato della Chiesa che, fino ai pontificati di Onorio III e Gregorio IX, è però ancora definito nelle fonti papali come *Patrimonium Ecclesie* o *beati Petri*¹⁰⁹.

Il pontificato di Celestino III si pone, per quanto riguarda la costruzione del *Patrimonium*, come anticipatore e base per i risultati ottenuti dal successore Innocenzo III. Il lavoro di Cencio in questo senso, tanto nella gestione della politica patrimoniale del papato quanto nella redazione del *Liber Censuum* sono una testimonianza quantomeno della volontà programmatica di impostare gli strumenti minimi necessari per affrontare il problema, per dare un ordine alle rivendicazioni, per definire con precisione quell’insieme frammentario che era sempre stato il *Patrimonium beati Petri*.

Un elemento della politica territoriale di Celestino III è quello del richiamo all’opera di due suoi predecessori, Eugenio III e Adriano IV e il *Liber Censuum* è lo specchio di questa attenzione. Eugenio III e Adriano IV avevano comprato o acquisito terre in altra maniera allo scopo di rafforzare il proprio controllo sulla via Tiburtina, ad esempio a Ponte Lucano vicino Tivoli¹¹⁰.

¹⁰⁷ S. Carocci, “Patrimonium beati Petri” e “fidelitas”: continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici in Innocenzo III *urbs et orbis*: atti del Congresso Internazionale: Roma 9-15 settembre 1998 pp.668-90 anche in Id., *Vassalli del papa: potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (12-15 sec.)*, Roma 2010 pp.81-99;

¹⁰⁸ B. BOLTON, *Celestine III and the Defence of the Patrimony in Pope Celestine III, 1191-1198: diplomat and pastor* cur. J.Doran-D.J. Smith, Farnham-Burlington 2008 pp. 317-353; P. PARTNER, *The land of St. Peter: the papal state in the middle ages and early renaissance*, London 1972; S. CAROCCI, “Patrimonium beati Petri” (cit.)

¹⁰⁹ Ibid.p.86. A partire dalla seconda metà del XIII secolo “Patrimonium” verrà esclusivamente utilizzato per indicare una delle provincie di quello che, nel frattempo, era diventato lo Stato della Chiesa, ovvero il Patrimonium Sancti Petri in Tuscia. Su questo è possibile confrontare i diversi registri: *Regesta Honorii III papae* ed. P. Pressutti, Roma 1888-1895, poi Hildesheim 1978; *Les registres de Grégoire IX.: recueil des bulles de ce Pape*, ed. L. Auvrey, Paris 1896; *Les Registres d’Innocent 4* ed. E. Berger, Paris 1911; oggi è possibile accedere a queste fonti anche attraverso il sito internet <http://apps.brepolis.net.ezproxy.unibo.it/litpa/Pontificates.aspx>;

¹¹⁰ Italia pontificia(cit.) vol. 2 p. 79. n. 4 p. 80 nn. 5-6

Celestino III seguì questa stessa strategia nel 1191, quando fece in modo di assicurarsi le fortificazioni di Vicovaro e Burdella, punti strategici principali sulla strada degli Abruzzi, insieme a Cantalupo in Sabina. Controllare le vie d'accesso al Patrimonio era diventato un obiettivo all'ordine del giorno fin dalla prima discesa in Italia di Enrico VI nel 1186 e nuovamente nel maggio del 1191 quando, contravvenendo ad un espresso divieto di Celestino III, l'imperatore era entrato nel *Patrimonium* nel suo tentativo di conquista del *Regnum*¹¹¹.

Vicovaro, situato su un alto promontorio a nord di Tivoli, era strategicamente piazzato per dominare sia la via tiburtina che la valle del fiume Aniene e Celestino III pose il castrum sotto la protezione papale¹¹². Non lontano da Vicovaro, Burdella permetteva di controllare il movimento lungo la via Valeria alla confluenza dei fiumi Aniene e Licenza. Oltre Vicovaro e Burdella, la Valeria conduceva ad un cruciale passo verso gli Abruzzi e allo stesso tempo formava un confine che separava la diocesi di Tivoli da quella della Marsica. Le forze imperiali che viaggiano dalle Marche e dalla Romagna avrebbero dovuto approcciare Roma attraverso questa strada chiave ben definita.

Cantalupo in Sabina, appena a nord del Tevere, faceva parte di una serie di castra di proprietà della Chiesa di Roma fin dall'XI secolo e che includevano Roccantica¹¹³ e Castrum Lori. Ancora una volta Celestino seguì le orme dei suoi predecessori, non solo garantendo un privilegio agli uomini del Castrum Lori¹¹⁴ ma anche, nel 1191 e ancora nel 1193, prendendo sotto la protezione apostolica le proprietà della chiesa di S. Valentino a Roccantica, confermando così le azioni del suo predecessore Anastasio IV¹¹⁵.

¹¹¹ "Tunc imperator ipse regnum intrat mense Madii papa proibente et contradicente" Annales Casinensium continuatio ed. G.H.Pertz, MGH, Scriptores 19, Hannover 1856 pp.302-320 in particolare 314-15; Riccardo di San Germano, Chronica priora ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888 p.65

¹¹² La protezione apostolica che veniva concessa a monasteri, chiese ma anche regni e domini laici in genere, fu accompagnata, per tutto il XII secolo, da una terminologia ambigua che indicava quegli enti "pertinere ad ius et proprietatem beati Petri", e ancora fino a tutto il pontificato di Innocenzo III non vi è una distinzione chiara nel lessico pontificio tra un protettorato e un reale diritto di proprietà. "La incertezza della terminologia aveva il pregio della flessibilità. Le varie espressioni formulari sopra ricordate, diffuse soprattutto per indicare una speciale subordinazione alla suprema potestà della Chiesa romana, potevano sostenere la generica affermazione di una superiorità pontificia del tutto eminente ed espressa magari in forma feudale; oppure poiché all'epoca ovunque operavano ampiamente nozioni patrimoniali della sovranità, erano usate anche per rivendicare più concreti diritti e prerogative" S. Carocci, "Patrimonium" (cit.). E' esattamente questo che si verifica alla fine del XII secolo per l'eredità di Matilde di Canossa e, in forma più sfumata, per il Regno di Sicilia ma anche per tanti beni di minore rilevanza come i castra e i territori su cui, a vario titolo, il papato rivendicava una sovranità eminente. Questo utilizzo della terminologia illustra in parte la presenza e l'utilizzo di questa documentazione all'interno del Liber Censuum, che raccoglie al suo interno il materiale che era possibile utilizzare per rivendicazioni di questo tipo.

¹¹³ Italia pontificia vol. 2 p. 72 nn.3-4

¹¹⁴ Italia Pontificia (cit.) vol. 2. p. 73 n.1

¹¹⁵ Italia Pontificia (cit.) vol. 2 p. 72 nn. 2-3-4

Tra agosto e settembre 1192, il pontefice innalzò Viterbo al rango di civitas, elevandola così allo stato diocesano e unendola con la Tuscania. Inoltre, per fornire i viterbesi sia di protezione che di risorse, Celestino concesse loro il castrum di Monte Monastero e la terra di Barbarano¹¹⁶.

¹¹⁶ Italia Pontificia (cit.) vol. 2, p. 213n. 5

3.3 FASCICOLI 14-18: IL CARTULARIO DELLA SEDE APOSTOLICA NEL 1192

NUMERAZIONE	TESTO
71-73	Cartulario tratto dalla Collectio Canonum di Deusdedit (donazioni imperiali registrate nel Liber Pontificalis)
74	Estratto dal registro di Gregorio VII sui censi francesi
75-76	Aggiunte successive al 1192
77	Lodoviciano dell'817
78	Estratto dal privilegio di Ottone I del 962
79	Estratto dal privilegio di Enrico I del 1020
80	Constitutum Constantini
81	Concordato di Worms del 1122
82	Privilegio di Ottone I del 962
83	Privilegio di Enrico I del 1020
84	Convenzione tra Clemente III e il Senato Romano del 1188
85	Concordato di Costanza del 1152
86	Concordato di Benevento del 1156
87-88	Aggiunte successive al 1192
89	Innocenziano, infeudazione dell'eredità di Matilde di Canossa a Lotario II (1133)
90	Donazione di Matilde di Canossa del 1102
91-97	Dossier sul Patrimonium beati Petri di Eugenio III
98-120	Dossier sul Patrimonium beati Petri di Adriano IV
121-130	Dossier sul Patrimonium beati Petri
131-133	Estratti dal registro di Pasquale II sui beni della Chiesa
134	Estratto dal registro di Adriano IV su Monticchiello
135-140	Estratti dal registro di Pasquale II sulla sua prigionia, l'incoronazione di Enrico V e il concilio del 1113
141	Giuramento di Lotario III a Innocenzo II del 1133
142	Estratto dal registro di Adriano IV concernente il servitium stratoris
143	Estratto dal registro di Adriano IV riguardo Tivoli
144	Giuramento degli abitanti di Tivoli a Innocenzo II del 1143
145	Giuramento degli arcivescovi tratto dal registro di Gregorio VII

146-148	Formulario di giuramenti per i vescovi
149	Rituale di conferimento del pallio
150	Giuramento degli scismatici del 1177
151-152	Formulari di giuramenti per arcivescovi
153-155	Formulari di giuramenti per imperatori
156-157	Formulario di giuramenti per giudici e scriptores
158-159	Giuramento degli hostiarii al camerario
160	Ordo coronationis imperiale in forma abbreviata
161	Giuramento per i procuratores
162	Giuramento di Roberto il Guiscardo del 1059
163	Giuramento di Roberto il Guiscardo sul Patrimonium beati Petri del 1059
164	Giuramento di Roberto il Guiscardo sul Patrimonium beati Petri del 1080

Il carattere operativo della compilazione di Cencio si esprime secondo diversi gradi. Emerge innanzitutto dalla volontà, da parte del camerario, di agire efficacemente sulla capacità rivendicativa del papato in merito ai propri diritti e pertinenze all'interno del *Patrimonium beati Petri*, recuperando dagli archivi papali e rendendo facilmente accessibili una lunga serie di documenti. Vengono così selezionati per l'inserimento nel cosiddetto cartulario una serie di atti che contribuiscono a creare una sorta di mappa "ideale" del *Patrimonium*, partendo dalle sue origini: questo blocco documentario (siamo quindi all'inizio del quattordicesimo fascicolo, foglio 115 recto-120 verso) si apre infatti con un lungo memoriale sulle donazioni e promesse di restituzione di territori ricevute a partire dai re Franchi e dai re Longobardi che il *Liber Pontificalis* aveva attestato e trasmesso fin dall'VIII secolo e, in particolare, dai pontificati di Stefano II e Adriano I¹¹⁷. Stiamo parlando, si badi bene, di narrazioni, memorie trasmesse dallo stesso papato, non di documenti e atti ufficiali¹¹⁸. Mi riferisco qui nello specifico all'accordo, di cui rimane traccia solo nel *Liber Pontificalis*, tra Adriano I (772-95) e Carlomagno del 781 che aveva fissato il confine nord del Patrimonio a Radicofani e Acquapendente e quello sud a Ceprano.

¹¹⁷ *Le Liber Censuum* (cit.) pp.347-357;

¹¹⁸ Si tratta di brani estratti dal *Liber Pontificalis* e che Cencio con buona probabilità ricavò dai Digesta Pauperis Scolaris Albini redatti solo pochi anni prima (1189) dal cardinale Albino. La nota immediatamente successiva alla rubrica "Ex Romano Pontificali" (presente nella prima copia del Liber Censuum, ma cancellata dal Vat.Lat.8486) rimanda alla fonte da cui Albino probabilmente trasse questi testi, ovvero la Collectio Canonum del cardinale Deusdedit (Vaticanus 3833, Vaticanus 1984, Parisinus 1458. Si veda anche E. Stevenson, Osservazioni sulla Collectio Canonum di Deusdedit in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, 8 (1885)); a queste narrazioni fanno seguito nel Liber Censuum attestazioni di proprietà di beni e diritti che risalgono la storia del papato fino alla fine dell'XI secolo, con una lunga serie di estratti dal registro di Gregorio VII.

Il primo documento effettivo trasmesso dalla memoria pontificia è invece il Lodoviciano, ovvero la donazione fatta da Ludovico il Pio a Pasquale I nell'817¹¹⁹, che fu a sua volta la base per l'Ottoniano, il grande privilegio concesso da Ottone I¹²⁰ a papa Giovanni XII il 13 febbraio del 962 e successivamente "sconfessato" da suo nipote, Ottone III, nel 1001¹²¹. E' necessario tuttavia precisare che Ottone III difficilmente avrebbe potuto disconoscere apertamente il privilegio concesso da suo nonno senza intaccare la sua memoria e di conseguenza l'onore della famiglia imperiale. E' per questa ragione che nel privilegio con cui concedeva a Silvestro II otto comitati nell'area della Pentapoli, mascherava la donazione del nonno presentandola come la Donazione di Costantino, dichiarandone al contempo la falsità, più di cinque secoli prima di Lorenzo Valla. All'interno del *Liber Censuum* la donazione di Ottone III non è registrata. Verrebbe da pensare, più che ad una mancanza documentaria negli archivi papali, ad una volontà precisa di fondare la memoria dei privilegi imperiali su ciò che riportava il *Liber Pontificalis* e sulla linea di privilegi che partiva dal Hladowicianum, piuttosto che su una donazione che negava l'essenza stessa del Patrimonio di S. Pietro, concedendo al papato solo una piccola serie di comitati, per giunta molto lontani da Roma¹²².

¹¹⁹ Per il testo del Hladowicianum: *Capitularia Regum Francorum, Monumenta Germaniae Historica, Leges*, vol. 2 n.172 pp.352-555 e *Le Liber Censuum* (cit.) n. 77 pp. 363-365

¹²⁰ Su Ottone I: H. KELLER, *Die Kaiserkrönung Ottos des Großen. Voraussetzungen, Ergebnisse, Folgen in Otto der Grosse. Magdeburg und Europa* cur. M. Puhle, Mainz 2001; G. ALTHOFF, *Die Kaiserkrönung Ottos des Großen 962 in Höhepunkte des Mittelalters* cur. Georg Scheibelreiter, Darmstadt, 2004 pp. 256, 70-84; J. LAUDAGE, *Otto der Große (912-973). Eine Biographie* Regensburg, 2001; M. BECHER, *Otto der Große. Kaiser und Reich. Eine Biographie* München, 2012; P. CHIESA, *Così si costruisce un mostro. Giovanni XII nella cosiddetta «Historia Ottonis» di Liutprando di Cremona* Faventia 21, 1 (1999) 85-102; P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio: Studien und Texte zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des karolingischen Reiches bis zum Investiturstreit*, Leipzig/Berlin 1929; P. GOLINELLI, *Adelaide regina santa d'Europa*, Milano 2001; G. ISABELLA, *Modelli di regalità a confronto. L'«ordo coronationis» regio di Magonza e l'incoronazione regia di Ottone I in Widukindo di Corvey in Forme di potere nel pieno Medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni* cur. G. Isabella, Bologna, 2006 pp. 131, 39-56;

¹²¹ Per il rapporto tra Ottone III e il papato si sono tenuti presente, in particolare:; O. CAPITANI, *«Reformatio Ecclesiae»: a proposito di unità e identità nella costruzione dell'Europa medievale*, Spoleto 2006; W. BRANDMÜLLER, *Silvester II. - Römischer Primat an der Schwelle zum 2. Jahrtausend* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 104 (2002) pp. 1-29; N. D'ACUNTO *«Nostrum Italicum regnum». Aspetti della politica italiana di Ottone III* Milano, 2002; B. FAUVARQUE, *Gerbert-Sylvestre II, Otton III et la politique d'expansion chrétienne: bilan de deux décennies de recherches* in *Gerberto d'Aurillac - Silvestro II. Linee per una sintesi. Atti del Convegno internazionale (Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 11 settembre 2004)* cur. Flavio G. Nuvolone, 2005 pp. 288, 239-83; P. RACINE, *Gerberto nella politica del tempo in Gerbertus qui et Silvester, «minima gerbertiana» da Piacenza a Lovanio, e altri studi a 1000 anni dalla morte del Pontefice (12.V.1003)* cur. F.G. Nuvolone, Bobbio 2002 pp. 107-15; G. ALTHOFF, *die Ottonen, Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000; ID., *Otto III*, Darmstadt 1996; K.F. WERNER, *Gerbert dans les structures de l'Empire in Gerbert l'Européen. Actes du Colloque d'Aurillac, 4-7 juin 1996* cur. N. Charbonnel – J.E. Charbonnel – J.E. Iung, Aurillac 1997 pp. 363, 113-22; Germana Gandino ha messo in luce per la prima volta l'importanza della donazione di Ottone III a Silvestro II in G. GANDINO, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato* in G. Gandino, *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo* Napoli, 2004; Per l'Ottonianum si veda *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones*, n.12 pp.24-27 e, nel *Liber Censuum*, *Le Liber Censuum* (cit.) in forma ridotta n.78 pp. 365-366 e in versione integrale n.82 pp.368.370 mentre per la *Donatio octo pentapoleos comitatum Silvestro II facta*: *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones*, n.26 p.54-56;

¹²² La storiografia ha riconosciuto ampiamente come le donazioni imperiali a partire da quella di Ludovico il Pio rappresentino per il papato la base giuridica delle sue rivendicazioni del papato. S. Carocci "Vassalli" (cit.) p.88; sull'

Allo stesso modo non viene inserito un accordo che, in linea di principio, poteva essere di grande utilità per il papato nel 1192 e che era stato stretto con l'impero proprio da Giacinto di Bobone/Celestino III, ovvero la *Restitutio Patrimonii Sancti Petri*¹²³, l'atto con cui a Strasburgo, il 3 aprile del 1189 (solo tre anni prima, si badi,) Enrico VI aveva restituito al papato una serie di beni occupati pochi anni prima durante la sua prima discesa in Italia. I territori e i diritti restituiti riguardavano Petrignano, Cincelle, Orvieto, Viterbo, Corneto, Vetralla, Orte, Narni, Amelia, Tuscolo e Terracina. Come si vedrà anche nelle prossime pagine, tutti i diritti relativi sono attestati nel *Liber Censuum* da atti precedenti alla *Restitutio*, ed è a quella documentazione che Cencio vuole si risalga per eventuali necessità di rivendicazione, non ad una concessione imperiale che oltretutto avrebbe ricordato un'aggressione subito da parte di un interlocutore con cui, invece, si voleva mantenere la situazione di pace finalmente raggiunta dopo i decenni di scontro con Federico Barbarossa.

Sembra esservi quindi una scelta precisa alla base di quali documenti inserire e quali no, da parte del camerario. Viene da domandarsi però quale sia il significato della presenza nel *Liber Censuum* di quei resoconti, con tutte le ambiguità che li contraddistinguevano (sia lessicali sia giuridiche, poiché di quelle donazioni e promesse non è rimasta traccia, se non nella memoria che ne conservava il *Liber Pontificalis*¹²⁴) in posizione preminente, all'inizio del cartulario di

effettiva rappresentatività della documentazione contenuta nel *Liber Censuum* e nelle raccolte su cui esso si basa, rispetto a ciò che doveva essere conservato nell'Archivio Vaticano si tengano comunque presenti le osservazioni di Carocci in S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.) in Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XIII^e siècle (Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail, Conques, 6-8 juillet 1998), Toulouse 2002, pp. 43-73*: "Ora, queste raccolte sono frutto di un duplice processo di selezione. Vi è stata forse una selezione operata a valle, dai compilatori, che possono avere escluso dalla loro raccolta documenti ritenuti lesivi dei diritti papali (ad esempio le concessioni di feudi nel frattempo ritornati alla Chiesa). Ma vi è stata, innanzitutto, una selezione operata a monte, all'origine, a causa delle prassi di documentazione in uso nella cancelleria pontificia. Solo una minoranza dei documenti papali era infatti oggetto, nel XII secolo, di registrazione. E poiché Cencio camerario e i suoi precursori attinsero di preferenza proprio ai registri papali, ricorrendo solo eccezionalmente agli originali che pure si conservavano negli archivi della Curia, appare probabile che un numero imprecisato di concessioni beneficiarie e di vassallaggi non abbia trovato posto nelle loro raccolte. Pur nella ristrettezza del campione disponibile, i casi sicuri di omissione sono piuttosto numerosi: l'infeudazione di Ariccia del 1178 ci è nota esclusivamente dal documento originale, tuttora conservato nell'Archivio Vaticano; quella di Palazzolo e dei tre castelli vicini, anteriore al 1170, è testimoniata da due lettere di Innocenzo III; l'infeudazione di Guarcino del 1154-59 è menzionata solo nel 1263, allorché gli eredi degli antichi feudatari esibirono ad Urbano IV il documento originale di concessione; le locationes di Frosinone di Giovanni XIX e Pasquale II sono conosciute attraverso il rinnovo di Innocenzo III, come pure solo in fonti relative a questo pontificato compaiono per la prima volta la concessione di Vicovaro, Burdella e Cantalupo agli Orsini e quella di Terracina ai Frangipane; infine, caso limite, l'esistenza di feuda militum pontifici in Lariano è ricordata nelle fonti soltanto nel 1403! Vi sarebbero elementi per un atteggiamento molto scettico circa la rappresentatività delle fonti disponibili se non ci soccorresse la vertiginosa crescita della documentazione pontificia che ha luogo con Innocenzo III: la base documentaria diviene allora tale da permettere, se non un vero censimento regressivo delle concessioni di castelli papali del XII secolo, almeno una ricognizione vasta: ed indica che le attestazioni fornite dal *Liber censuum* e dalle altre raccolte sono sì lacunose, ma comunque nel complesso rappresentative."

¹²³ MGH, *Constitutiones*, vol. 1, n. 322 pp.460-61;

¹²⁴ Come sostenuto da Cantarella "I testi per la fondazione del Patrimonio sono un intrico di ambiguità, accumulazioni e stratificazioni di spie linguistiche che enfatizzano l'intenzione di fondare la memoria del passato. È l'invenzione del

riferimento della Sede Apostolica e seguiti dai privilegi imperiali su cui il papato aveva sempre basato le proprie rivendicazioni. Al 1192 quei testi potevano rappresentare uno strumento giuridico valido per la rivendicazione di territori e diritti di vario genere? Molto probabilmente no, nella stessa maniera in cui non poteva più essere spendibile in quel senso, se mai lo era stato, il *Constitutum Constantini*. Eppure queste memorie sono tutte inserite in una compilazione pensata per essere il punto di riferimento, per il papato, riguardo le proprie spettanze.

La mia impressione è che questo tipo di testi contribuiscano, insieme alla cronache e agli altri brani letterari inseriti da Cencio nella sua compilazione, alla formazione di una memoria “ufficiosa” del papato e alla definizione di un’identità precisa, soprattutto in relazione al potere laico. Dobbiamo infatti ricordare che il *Liber Censuum*, a differenza del *Liber Pontificalis*, non era pensato per una diffusione fuori dagli uffici della Camera Apostolica, ma era piuttosto uno strumento di lavoro. Uno strumento che però doveva servire anche alla costruzione della memoria del papato così come la si intendeva in curia negli anni di Celestino III: non più le vite del *Liber Pontificalis* ma nemmeno la narrazione intervallata da documenti realizzata da Bosone. Cencio propone un nuovo sistema di costruzione della memoria e per questo vengono inseriti anche il *Constitutum Constantini* (di cui si parlerà più diffusamente nel quinto capitolo) e il concordato di Worms del 1122, due testi che segnavano punti fondamentali di ciò che era il papato alla fine del XII secolo.

A questa serie di privilegi imperiali fa seguito, nel cartulario, un blocco distinto di tre documenti che segnano una sorta di “road map” della politica pontificia in quel momento.

3.4 IL BLOCCO DEI CONCORDATI DI COSTANZA, BENEVENTO, ROMA.

Sarà necessario fare alcuni brevi accenni al tema del rapporto feudale tra la Sede Apostolica e i poteri laici, per inquadrare le questioni che si tratteranno in questo paragrafo. La Chiesa romana utilizzò molto precocemente lo strumento feudale nella sua declinazione di più alto livello istituzionale, ovvero per definire il rapporto con un regno e non per l'inquadramento del proprio territorio. Mi riferisco ovviamente al giuramento di fedeltà prestato nel 1059 da Roberto il Guiscardo. Questo atto ebbe conseguenze rilevanti per il rapporto tra la Sede Apostolica e il regno Normanno, ma rappresentò anche un modello sul quale si fondarono (o sarebbe meglio dire si tentarono di fondare) le relazioni con principi e sovrani in tutta la cristianità, attraverso il sistema della fedeltà giurata. All'impegno del Guiscardo fecero seguito infatti quelli di Riccardo di Capua, del re di Navarra, del principe di Kiev, del re di Croazia e Dalmazia, del conte di Provenza, dei regnanti di Polonia, Ungheria, Aragona, Inghilterra¹²⁵. Attraverso questo tipo di accordi il sovrano e i suoi successori venivano posti sotto la protezione pontificia, che implicava da parte dei sovrani il pagamento di un censo monetario, il giuramento di una vera e propria fedeltà vassallatica e il riconoscimento di possedere il proprio regno su concessione della Sede apostolica (anche se non sempre tutte queste clausole comparivano contemporaneamente) ma conferiva una importante legittimazione al sovrano stesso¹²⁶.

Il significato reale, sia dal punto di vista giuridico che da quello politico, di questo tipo di accordi è ancora estremamente dibattuto dalla storiografia che si è divisa tra chi insisteva sulla necessità di una netta distinzione fra regni-vassalli e regni che godevano solamente della protezione apostolica e chi negava qualunque valore feudale a questo genere di patti, coinvolgendo in questo rifiuto anche l'atto del 1059 riguardante Roberto il Guiscardo, interpretandolo unicamente come un riconoscimento da parte normanna della superiore autorità spirituale della Chiesa romana¹²⁷.

¹²⁵ S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.)* in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XIII^e siècle* (Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail, Conques, 6-8 juillet 1998), Toulouse 2002, pp. 43-73

¹²⁶ S. REYNOLDS, *Fiefs and vassals: the medieval evidence reinterpreted*, Oxford 1994; C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo in Il feudalesimo nell'alto medioevo: settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo*, 47 8-12 aprile 1999, Spoleto 2000 pp.15-46; W. ULLMANN, *The growth of papal government in the Middle ages : a study in the ideological relation of clerical to lay power*, London 1955;; ID., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993; K. JORDAN, *Das Eindringen des Lehnswesens in das Rechtsleben der römischen Kurie*, in "Archiv für Urkundenforschung", 12, 1932, pp. 13-110; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973; D. WALEY, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961

¹²⁷ A. BECKER, *La politique féodale d'Urbain II dans l'Ouest et le Sud de l'Europe*, in *Mélanges J. Yver*, Paris 1976, pp. 43-56; H. HOFFMANN, *Longobarden, Normannen, Päpste*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 58, (1978), pp. 137-180; V. D'ALESSANDRO, *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato normanno e sui rapporti col papato*, Palermo 1969

Carocci ha insistito sul carattere prettamente feudale dei rapporti tra il papato e i sovrani laici, sia in virtù del dettato dei giuramenti di fedeltà, che non variava in maniera sensibile rispetto a quello richiesto a qualunque altro vassallo del papa, sia per quanto riguarda gli aspetti più simbolici e rituali del rapporto. Entrambi questi elementi sono estremamente presenti all'interno del *Liber Censuum*: il cartulario, infatti, si chiude con una sezione che raccoglie una serie di formulari per giuramenti, a volte riconducibili ad uno specifico episodio, altre volte privati della data per rendere il giuramento utilizzabile in altre situazioni¹²⁸. Si nota, in questo blocco di testi, non solo la volontà di "sistematizzare" uno strumento feudale che doveva essere ritenuto di grande importanza nella gestione dei rapporti tanto con i laici quanto con gli ecclesiastici, ma anche una "contaminazione fra modelli ecclesiastici, e modelli laici e feudali" nella terminologia e nella sostanza del dettato dei giuramenti stessi.¹²⁹ Gli aspetti simbolici e rituali del rapporto feudale del papato con i suoi interlocutori laici emerge in particolare, all'interno del *Liber Censuum*, da come viene delineato il rapporto con l'imperatore, che è indubbiamente la figura laica a cui viene dato più spazio nella raccolta di Cencio: Tale attenzione è riflessa dai documenti inseriti nella compilazione e dal ruolo che in essi ha l'Imperatore, a partire dall'*Ordo Coronationis XIV*, proseguendo con i *Mirabilia* e il *Constitutum Constantini* (di questi tre importantissimi testi si parlerà più diffusamente nel quinto capitolo) fino ai tanti privilegi, donazioni e concordati siglati dal papato con gli imperatori. La presenza di documenti relativi ad altri regnanti laici è, invece, decisamente ridotta, in particolare nella prima stesura del *Liber Censuum*, risalente al 1192.

L'imperatore è l'unico sovrano ad essere nominato nelle cronache pontificie contenute nell'opera di Cencio (ad eccezione della menzione "In tempore hujus Aliprandus Longobardorum rex Romam obsedit"¹³⁰), sette volte nella prima cronaca e dieci volte nella seconda¹³¹. All'interno del cartulario (ci si riferisce sempre alla sistemazione datata al 1192) si trovano una menzione a testa per il re di Croazia e Dalmazia e per il duca di Boemia¹³² e quattro relative al regno normanno di Sicilia¹³³, contro i quattordici inserimenti riguardanti l'impero.

Il pontefice fa affidamento sull'Imperatore come difensore della Chiesa e a lui deve l'espansione e la protezione del Patrimonio di S. Pietro. L'imperatore, a sua volta, viene creato dal pontefice, che lo rende tale incoronandolo e concedendogli le insegne imperiali, che spettavano al

¹²⁸ *Le Liber Censuum* (cit.) pp.415-422

¹²⁹ "Nella sanzione e nell'affermazione della *superioritas* papale, dalla seconda metà dell'XI secolo mi pare tuttavia evidente una contaminazione fra modelli ecclesiastici, e modelli laici e feudali. Ed è una contaminazione, si noti, che arriva a coinvolgere gli stessi rapporti interni alle gerarchie ecclesiastiche, allorché proprio dalla seconda metà dell'XI secolo il giuramento d'ufficio di vescovi e metropolitani inizia a presentare clausole tipiche, anche *ad verbum*, del giuramento feudale (formula di fedeltà; impegno perché il papa non venga ucciso, mutilato o catturato; difesa "contra omnes homines"; ecc.)." S. Carocci, *Feudo, vassallaggi* (cit.)

¹³⁰ *Le Liber Censuum* (cit.) p.337

¹³¹ *Ibid.* pp. 320, 321,329, 330,331,333, 337,338,339.

¹³² *Ibid.* pp.356-7

¹³³ *Ibid.* pp. 357, 358, 363-375, 379, 399, 409-414, 418, 420

pontefice in virtù del *Constitutum Constantini* conservato all'interno della compilazione di Cencio. Il rapporto tra le due massime autorità della Cristianità viene delineato non solo attraverso una rielaborazione della memoria narrativa così come era avvenuto nei secoli precedenti all'interno del *Liber Pontificalis*, ma anche attraverso la selezione e l'affiancamento di documenti dotati di valore giuridico, quindi vincolanti per l'Impero e che potessero fornire utili linee guida per l'azione del pontefice in futuro.

Nel 1188, papa Clemente III aveva raggiunto un accordo con il Senato romano che permise al pontefice di ritornare a risiedere stabilmente in Roma, pur in una situazione di rapporti con i Romani ancora del tutto da stabilizzare, mentre nel 1189 era morto Guglielmo II, lasciando un pericoloso vuoto di potere nel Regno di Sicilia.

Celestino III, nel 1191, appena salito al soglio pontificio incaricò Cencio, con cui aveva da tempo uno stretto rapporto poiché questi era stato suo *cubicularius* ai tempi del cardinalato, di realizzare il *Liber Censuum*. Proprio in quello stesso anno Enrico VI era sceso in Italia per ottenere la corona imperiale dal pontefice. L'incoronazione ebbe luogo il lunedì di Pasqua, il 15 aprile del 1191. Fin da questa prima discesa furono evidenti le intenzioni del nuovo imperatore di prendere possesso del Regno di Sicilia in virtù del suo legame matrimoniale con Costanza (figlia di Ruggero II e zia di Guglielmo II). Questo primo tentativo non andò tuttavia a buon fine e con l'appoggio del papato, che temeva di restare completamente accerchiato nel caso dell'unione della Sicilia con l'Impero, il Regno era passato nelle mani di Tancredi di Lecce¹³⁴.

Questi furono i principali temi relativi all'area italica all'inizio del pontificato di Celestino III, e tale importanza è riflessa all'interno del *Liber Censuum*. Mi concentrerò su un blocco di tre documenti che vengono affiancati da Cencio, a mio avviso, con lo scopo di rappresentare ciò che, secondo la Sede Apostolica, doveva essere l'Imperatore, il suo ruolo, le sue prerogative e i suoi doveri nei confronti della Chiesa di Roma secondo un quadro concretamente aggiornato agli anni in cui regnava come pontefice Celestino III.

Come si è visto, la prima redazione del *Liber Censuum* consta di diciotto fascicoli organizzati per temi e in base al tipo di documentazione in esso contenuti. Gli ultimi cinque contengono la maggior parte del materiale documentario presente nella compilazione. Atti di carattere diplomatico contenenti patti, privilegi, donazioni quasi esclusivamente concernenti il rapporto tra papato e impero. Mi voglio concentrare in particolare sul patto di Costanza firmato nel 1153 da Eugenio III e Federico I, documento che è preceduto, nella compilazione di Cencio, dal

¹³⁴ Per gli sviluppi dei rapporti tra Impero, papato e Regno di Sicilia dopo Celestino III e in particolare per quanto riguarda *libertas ecclesiastica* ed elezioni vescovili nel Regno di Sicilia tra il Concordato del 1156, quello del 1192 e l'evoluzione di tali questioni sotto Innocenzo III, rimando a M. MACCARRONE, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III* in Nuovi studi su Innocenzo III, Roma 1995 pp.137-170

Concordato con il Senato Romano del 1188 e seguito da quello del 1156 tra Adriano IV e il re di Sicilia Guglielmo I¹³⁵.

Per quale ragione il compilatore del *Liber Censuum* ha scelto di affiancare questi tre documenti, che sono gli unici accordi di pace presenti nel testo? Quale utilità potevano rivestire alla luce della situazione politica all'inizio del pontificato di Celestino III? I contenuti di quegli accordi potevano rappresentare delle linee guida per il papato da lì in poi? Il concordato di Costanza del 1153 era stato stipulato in previsione dell'imminente venuta a Roma del nuovo re di Germania per l'incoronazione imperiale e l'aiuto al papa contro i Romani.¹³⁶ Nel momento in cui veniva composto il *Liber Censuum* la situazione che si presentava non era troppo differente: un giovane ed estremamente attivo re di Germania si preparava ad ottenere la corona imperiale e l'incoronazione doveva avere luogo a Roma. Qui le forze comunali, per quanto relativamente in pace con il papato in virtù degli accordi presi tre anni prima, potevano ancora rappresentare una minaccia per la stabilità del pontefice. Tale possibilità si concretizzerà negli anni successivi, in particolare nelle prime fasi del pontificato di Innocenzo III.

La clausola del trattato che definiva gli impegni del prossimo imperatore in merito alle difficoltà politiche del papato prevedeva che non avrebbe dovuto fare accordi di pace né con i romani né con Ruggero di Sicilia, i due principali avversari politici del papato in quel momento. Ovviamente agli inizi del pontificato di Celestino III quei problemi avevano assunto altra forma rispetto a quaranta anni prima, in particolare per quanto riguarda il Regno di Sicilia: ma se per Eugenio III l'obiettivo era stato quello di evitare di avere il re di Germania a nord e il re di Sicilia a sud in pace o, peggio ancora, alleati tra loro, tanto più pericolosa la situazione doveva apparire a Celestino III, di fronte alla possibilità di una vera e propria *unio regni ad imperium* tramite l'acquisizione dei territori normanni. A questo scopo Cencio inserì il patto beneventano nel *Liber Censuum*: se si fosse avverata l'unione dei due regni, sarebbe stato necessario ricordare all'Imperatore che il Regno di Sicilia era stato concesso dalla Sede Apostolica a Guglielmo II in quanto vassallo, con tutti gli impegni che ciò comportava, così come era attestato dal Concordato di Benevento del 1156.

Gli anni immediatamente precedenti alla costruzione del *Liber Censuum* mostrano d'altronde un'intensa attività da parte del papato relativa ai rapporti con il Regno di Sicilia sulla base del Beneventano. E non sembra casuale il fatto che gran parte di tale attività venisse portata avanti da Albino, cardinale di Albano, un appartenente, insieme a Cencio, di quel gruppo di cardinali dotati di grande preparazione culturale, universitaria, che a partire dagli ultimi anni del XII

¹³⁵ *Le Liber Censuum (cit.)* documenti 84-85-86 pp. 373-377

¹³⁶ A.J. DUGGAN, *Totius christianitatis caput. The pope and the princes in Adrian IV: the English pope (1154-1159). Studies and texts*. Ed. B.Bolton, A.J. Duggan, 2003

secolo diedero una nuova spinta alla gestione della curia e, più in generale, della politica papale¹³⁷. Ancora più importante, Albino fu autore di uno dei testi fondamentali per la nascita del *Liber Censuum*: i *Digesta pauperis scholaris Albini*¹³⁸. Il *Liber Censuum* e i *Digesta pauperis scholaris Albini* (per quanto riguarda i libri X e XI) sono strettamente connessi dalla presenza, al loro interno, di testi comuni, tratti dalle medesime fonti (principalmente Deusdedit, Benedetto e Bosone) o che Cencio ha ricavato da Albino. Ritengo che le concordanze tra le due compilazioni e tra l'operato di Albino come legato nel regno di Sicilia e l'importanza rivestita dal patto Beneventano nel *Liber Censuum* possano suggerire un'ampia coordinazione di intenti e di azione tra i due cardinali (e tra loro e Clemente III prima e Celestino III poi, pontefici promotori sia dell'elevazione cardinalizia di Cencio e Albino, sia dell'operato di quest'ultimo come camerario e autore del *Liber Censuum*) e che attraverso lo studio di tutti questi elementi sia possibile gettare una qualche luce sulla struttura e i funzionamenti della politica pontificia di fine XII secolo.

Ma andiamo con ordine: possiamo individuare con relativa sicurezza tre legazioni di Albino in Sicilia tra il 1188 e il 1192. Sono gli anni di formazione dei suoi *Digesta* e del *Liber Censuum* di Cencio, ricordiamolo. La prima portò nel febbraio 1188 alla conferma del trattato di Benevento da parte di Guglielmo II¹³⁹ e di conseguenza al riconoscimento della sovranità feudale del papato sul regno normanno di Sicilia. Una seconda legazione avvenne probabilmente in seguito alla morte improvvisa di Guglielmo II nel 1189 e alla necessità di individuare un nuovo sovrano, situazione

¹³⁷ V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca in Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio* F. delle Donne, G. Pesiri (a cura di), Roma 2012 pp. 181-213. F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento in Atlante della letteratura italiana* a cura di S. Luzzato, G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010 pp. 258-275. Terlizzi mostra come siano quattro i pontefici del XII secolo per i quali sono attestati studi universitari: pur considerando che qualche pontefice precedente abbia avuto una preparazione accademica di cui si sono perse le tracce, non mi sembra casuale che i quattro pontefici su cui abbiamo dati certi in merito si collochino tutti nell'ultimo trentennio del secolo. Sono gli anni in cui una preparazione "tecnica" in ambito giuridico-canonico diventa sempre più importante per accedere ai più alti uffici della Curia e al soglio pontificio stesso.

¹³⁸ Albino, cardinale di S. Maria Nuova sotto Lucio III, di S. Croce sotto Clemente III e infine di Albano sotto Celestino III fu auditore, *vicarius papae* e legato attivo in particolare nella gestione dei rapporti con i normanni di Sicilia. I primi nove libri dei *Digesta pauperis scholaris Albini* (MS. Ottob. Lat. 3057, databile con buona probabilità al 1189) contengono una collezione di *sententia* e *proverbia*, lettere tra Albino e Goffredo di Auxerre e un trattato di quest'ultimo contro Gilbert de Porrée, *excerpta* dai Padri della Chiesa, sermoni e un trattato di matematica di Teobaldo di Langres. Gli ultimi due libri (editi da Fabre e Duchesne insieme al *Liber Censuum* di Cencio in *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine (cit.) vol.II*) contengono prevalentemente materiale documentario ma non solo: oltre a donazioni, privilegi imperiali, concordati troviamo infatti i *Mirabilia urbis Romae*, cerimoniali liturgici, un resoconto della pace del 1111 tra Pasquale II ed Enrico V, estratti dal *De vita cristiana* di Bonizone di Sutri. Su Albino si vedano soprattutto: U-R. BLUMENTHAL, *Cardinal Albinus of Albano and the Digesta pauperis scholaris Albini (MS.Ottob.Lat.3057)* in *id.*, *Papal reform and canon Law in the 11th and 12th centuries* Norfoll, 1998 pp.1-49 e T. MONTECCHI PALAZZI, *Formation et carrière d'un grand personnage de la curie au XII siècle: le cardinal Albinus* in «MEFRM- Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age» 98/2 (1986) pp. 623-671; si veda anche il paragrafo 2.2 di questo lavoro.

¹³⁹ MGH, Const. I, pp.591-92 n. 415 "Et fidelitatem observabo tuis successoribus canonice intransibibus et ad honorem sancti Petri ordinatis, qui michi et heredibus meis, si in me non remanserit, firmaverint quod a vobis michi concessum est in privilegio vestro, salva concordia que inter papam Adrianum bone memorie et dominum regem W. patrem nostrum felicis recordationis facta fuit et hinc inde scripto firmata.

complicata dall'arrivo nel 1191 in Italia di Enrico VI, intenzionato a conquistare il regno normanno grazie anche all'unione matrimoniale contratta con Costanza di Sicilia. La missione, tuttavia, fallì al punto tale che l'imperatrice fu catturata dal conte Tancredi di Lecce, uno dei pretendenti al trono normanno. Probabilmente già da questo anno Albino si trovava nel regno normanno per portare avanti trattative con Tancredi, poiché il cardinale viene citato in un privilegio di Tancredi per la città di Gaeta¹⁴⁰. Quello che è certo è che nell'estate del 1192, presso Gravina prima e Alba Fucente poi, ebbero luogo due incontri tra Tancredi e la missione diplomatica papale composta da Albino e dal cardinale diacono Gregorio di S.Maria in Portico. Nel secondo di questi incontri Tancredi giurò fedeltà e prestò l'omaggio feudale ai due legati in rappresentanza di Celestino III¹⁴¹. Mi preme sottolineare che il giuramento feudale prestato da Tancredi è il calco esatto di quello contenuto nel Beneventanum¹⁴², che rimane il testo fondativo della politica pontificia riguardo il regno normanno a fine XII secolo. Le compilazioni di Albino e Cencio conservano infatti non i documenti più recenti, fatti stilare proprio dal cardinale di Albano all'interno del suo operato come legato nel regno normanno, ma quello che si riteneva la base di tutti gli accordi successivi, il Beneventano appunto. I riferimenti ai giuramenti dei predecessori di Guglielmo I contenuti nell'accordo di Benevento, richiamano infine due giuramenti conservate nei *Digesta* di Albino e da lì con tutta probabilità confluiti nel *Liber Censuum*¹⁴³: si tratta del giuramento di fedeltà prestato dal Guiscardo a Niccolò II nel 1059 presso Melfi e quello a favore di Gregorio VII del 29 giugno 1080. Entrambi questi documenti insistono, fin dalle rispettive rubriche scelte da Cencio¹⁴⁴, sulla promessa del Guiscardo di difendere i *regalia* di S. Pietro, probabilmente la clausola più presente e continuamente riproposta nella maggioranza dei patti, privilegi e giuramenti conservati nel *Liber Censuum*.

Questo riconduce al Concordato di Costanza, nel quale un altro elemento di grande importanza per il rapporto papa-imperatore (e che tornava di grande utilità a Celestino III) è l'insistenza sul fatto che quest'ultimo fosse il “devoto e speciale difensore della Chiesa di Roma”¹⁴⁵. Ricordare tale compito al giovane Enrico VI diventava di vitale importanza nel momento in cui questi, ricevuta la corona imperiale, assumeva il ruolo che prima di lui avevano ricoperto suo padre Federico I e gli imperatori suoi predecessori. O quantomeno tale era il ruolo che il papato tentava di costruire e definire per lui, un papato ancora instabile, da soli tre anni ritornato a risiedere

¹⁴⁰ *Italia Pontificia* ed. F. Kher vol. VIII p. 57 n.230

¹⁴¹ MGH (cit.) pp.592-595 nn.416-18

¹⁴² Idem “Pro quibus omnibus vobis vestrisque successoribus et sancte Romane ecclesie fidelitatem iuravimus et vobis ligium hominum fecimus, sicut continetur in duobus similibus capitularibus...”

¹⁴³ *Le Liber Censuum* (cit.) pp.422-23 nn. 163-164

¹⁴⁴ Ibid. “Aliud juramentum ejusdem super vite ipsius securitate, conservandis et defendendis regalibus sancti Petri” e “Aliud juramentum ejusdem super conservandis et defendendis regalibus sancti Petri contra omnes homines excepta quedam parte de qua diffinitio non est facta”.

¹⁴⁵ Ibid. p.375

a Roma dopo decenni, nel pieno di una risistemazione burocratica volta a permettergli di rivendicare efficacemente i propri diritti e uscire dalla crisi finanziaria che lo attanagliava da tempo. Un papato certamente bisognoso del *gladium materiale* rappresentato dall'Imperatore, ma un papato forte delle capacità organizzative e amministrative della sua camera apostolica, saldo nella propria memoria documentaria e consapevole della propria immagine di vertice della cristianità e di ciò che era possibile e necessario rivendicare come proprie prerogative, soprattutto nei confronti dell'altra grande autorità cristiana, l'Imperatore¹⁴⁶.

L'indizio forse più importante per comprendere le intenzioni di Cencio nel momento in cui inserisce il Concordato di Costanza nel *Liber Censuum* è la rubrica che egli fece apporre in testa al documento:

"Hec est concordia facta inter papam Eugenium et Fredericum Romanorum regem super honorem papatus et regalibus beati Petri conservandis fideliter ab eodem".

Questa rubrica pone decisamente l'accento sulla clausola relativa ai possedimenti papali, sia già acquisiti, sia da "recuperare" presente nel patto:

"Honorem papatus et regalia beati Petri sicut devotus et specialis advocatus sancte Romane ecclesie contra omnes homines pro posse suo conservabit et defendet que nunc habet; que vero nunc non habet recuperare pro posse juvabit et recuperata defendet."

La genericità in merito alla definizione dei *regalia* così come dei territori del *Patrimonium* ancora da "recuperare" era voluta, come spesso era avvenuto fin dai tempi del *Liber Pontificalis*¹⁴⁷.

¹⁴⁶ Questo particolare collega strettamente, a mio modo di vedere, il Concordato di Costanza a quello di Benevento: Michele Maccarrone, a proposito di quest'ultimo, pose l'accento su *"l'arenga del documento papale, che esalta il "glorioso re di sicilia" con i termini propri della rappresentazione dell'imperatore, descrivendolo come il principe cattolico, colui che provvede al bene spirituale e temporale della Chiesa e dei fedeli cristiani, promotore della giustizia e della pace, i due ideali di origine agostiniana dominanti la concezione politica del medioevo cristiano. Questa ostentata esaltazione, richiesta dal re fino a quel momento scomunicato e combattuto dal papa, costituisce, insieme alle concessioni nel campo ecclesiastico, il prezzo pagato a Benevento da Adriano IV sotto il peso del fallimento della propria impresa militare contro Guglielmo I. essa non contiene termini direttamente lesivi dei diritti imperiali, ma di fatto il prestigio di Federico I era menomato da questa quasi equiparazione con il suo maggiore avversario, ora assunto dal papa a rappresentare l'ideale del catholicus princeps. Un simile riconoscimento urtava contro la vecchia concezione dell'imperatore unico protettore della Chiesa e della Santa Sede."* M. MACCARRONE, *Papato e Impero: dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159)* Roma, 1959. Osservazioni certamente condivisibili, che mi interessa leggere alla luce dell'uso che di tale documento si poteva fare negli anni di Celestino III: di fronte all'imminente arrivo di Enrico VI in Italia e alle sue mire sul Regno di Sicilia, il ruolo definito dal Beneventano per il sovrano normanno poteva diventare (ed a mio parere è anche per questo che viene inserito nel *Liber Censuum*) un'ulteriore assicurazione dell'impegno in difesa dei diritti del papato da parte di chiunque avesse cinto la corona di Sicilia. A Roma si stava operando per impedire l'assorbimento nell'Impero del regno di Sicilia, ma se ciò non fosse stato possibile, la contraddizione che tanto scalpore aveva creato quarant'anni prima poteva diventare una risorsa, un'assicurazione contro il tanto temuto accerchiamento del *Patrimonium beati Petri* da parte di Enrico VI.

¹⁴⁷ G.M. CANTARELLA, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in G. M. Cantarella - V. Polonio - R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G. M. Cantarella, Roma-Bari 2001, pp. 3-79.

Tale clausola poteva essere fatta valere da parte papale anche come impegno per recuperare i beni matildini, ovvero tutte le proprietà e i diritti dei territori un tempo appartenuti alla contessa Matilde di Canossa nel Nord Italia e da essa donati nel 1102 al papato. Tali beni saranno oggetto di contesa proprio con Enrico VI prima e Federico II poi e il papato poteva rivendicarne il diritto di proprietà grazie a due documenti: l' infeudazione a Lotario III dei beni matildini da parte di Innocenzo II nel 1133 e il testamento di Matilde di Canossa del 1102, con relativa donazione al papato del suo allodio. Questi due documenti sono stati inseriti nel *Liber Censuum*, non a caso, proprio dopo il blocco di concordati di cui abbiamo parlato, completando un quadro di rivendicazioni coerente e che rappresenterà uno dei principali punti dell'agenda politica del papato nei due decenni successivi.

Le questioni che legano papato e impero all'interno del *Liber Censuum* sono molte e non a caso ritornano in un documento che non è presente in questa compilazione ma che può essere visto quasi come un riflesso degli interessi rappresentati dalla documentazione che abbiamo visto finora nel testo di Cencio, ovvero il testamento di Enrico VI: tale testo prevede chiaramente una situazione di minorità per il figlio dell'Imperatore e, come notato giustamente dal Cantarella, disegna un quadro il più rassicurante possibile per il pontefice riguardo il riconoscimento dei propri diritti, se si vorrà che il pontefice sia a sua volta garante di una sicura successione per il giovane Federico, sia nel Regno di Sicilia, sia come imperatore. Per questa ragione, riconoscendo la possibilità da parte del pontefice di far valere i propri diritti sul Regno di Sicilia così come erano attestati dal patto Beneventano, delinea una serie di clausole che prevedano il ritorno del *Regnum Siciliae* alla Chiesa di Roma in caso di morte di Costanza e di Federico, nel caso questi non dovesse aver avuto nel frattempo degli eredi. Allo stesso modo per garantire la successione imperiale di Federico si riconoscono al papato l'eredità matildina, il Lazio settentrionale, oltre alla Marca di Ancona e alla Romagna, che sarebbero state infeudate a Markward di Anweiler, l'ambizioso e potente ministeriale incaricato nel 1195 da Enrico VI di reggere la Marca di Ancona, il Ducato di Ravenna e la Romagna, tre aree da tempo rivendicate dal papato per le quali lottarono duramente Celestino III e Innocenzo III, non sempre (soprattutto per quanto riguarda la Romagna) con duraturo successo. Questo testo, pur pensato come misura di emergenza nel caso di una improbabile, ma pur sempre possibile, morte prematura dell'Imperatore, definisce una possibile soluzione ai problemi dell'area, in modo coerente e speculare alle prerogative rivendicate dal papato nel *Liber Censuum*. E' possibile che questo testo, tramandatoci esclusivamente dai *Gesta* di Innocenzo III, sia stato composto all'interno dell'ambiente papale proprio tenendo conto della sistematizzazione programmatica del materiale conservato nel *Liber Censuum*?

La memoria dei giuramenti e degli obblighi che l'imperatore aveva nei confronti del papa è uno dei temi ricorrenti del *Liber Censuum*: sempre all'interno del cartulario troviamo due documenti affiancati e tra loro collegati da un nesso logico che li mette in relazione con ciò che abbiamo visto finora. L'ultima parte del cartulario del *Liber Censuum* contiene una lunga serie di giuramenti di vario genere, prestati al papato da città comunali, duchi normanni, funzionari della Curia ma anche dagli imperatori. Il primo di questi è proprio quello prestato in occasione della sua incoronazione imperiale da Lotario III a Innocenzo II, il 4 giugno del 1133:

*“Ego Lotharius rex promitto te juro tibi domno pape Innocentio tuisque successoribus securitatem vite et membri et male captionis, et defendere papatum et honorem tuum et regalia sancti Petri, que habes manutenere et que non habes juxta meum possa recuperare.”*¹⁴⁸

Come possiamo vedere la composizione del *Liber Censuum* rivela la volontà, da parte della camera apostolica, di mantenere viva la tradizione e trasmissione della memoria delle promesse che gli imperatori facevano, spesso al momento della propria incoronazione, di difendere e allargare il *Patrimonium beati Petri* e i pontefici, come si può facilmente notare leggendo la corrispondenza che intrattenevano con i re di Germania e poi imperatori tra XII e XIII secolo, non mancavano di ricordare a questi gli impegni presi dai loro predecessori, esortandoli ad emulare quel comportamento.

Successivamente al documento che si è appena visto, Cencio inserisce nel *Liber Censuum* uno dei pochi testi letterari della compilazione: si tratta del racconto dell'incontro avvenuto tra questo papa e Federico Barbarossa, pochi giorni prima dell'incoronazione di questi a imperatore, come sottolineato, non casualmente, dalla rubrica del testo: *“De receptione pape Adriani a Frederico imperatore tempore coronationis sue”*¹⁴⁹: agli inizi di giugno del 1155 Federico, re di Germania, giunse nei pressi di Roma con il suo esercito e affiancato dai magnati del suo regno.

Il pontefice, accompagnato dai suoi cardinali, gli si fece incontro, ma il re si rifiutò di prestargli il rituale servizio della staffa, secondo il quale l'aspirante imperatore avrebbe dovuto tenere le briglie e la staffa del cavallo del pontefice per aiutarlo a scendere. L'autore del racconto pare quasi voler gridare allo scandalo: i convenuti di parte papale sono sconvolti, si rattristano e cominciano a rumoreggiare, criticando il comportamento di Federico, che si è così rifiutato di mostrare la dovuta riverenza al pontefice. Non è possibile proseguire l'incontro, le parti si ritirano. Il racconto riprende dalla giornata seguente: i cardinali al seguito di Adriano IV tentano in tutti i modi di portare a più miti consigli il re di Germania: i re dei Romani suoi predecessori hanno

¹⁴⁸ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 414 n.141

¹⁴⁹ *Ibid.* pp. 414-415 n.142

sempre svolto il servizio della staffa, per mostrare rispetto e ossequio al pontefice, gli si dice. Persino alcuni dei principi del suo seguito testimoniano in favore del pontefice, dichiarando che anche Lotario II aveva prestato, al momento della sua incoronazione, il servizio della staffa per Innocenzo II. Il consenso dei principi, (su cui si insiste più volte in questo racconto) è unanime e rivolto affinché il re presti l'omaggio dovuto. Il giorno dopo, finalmente, l'Imperatore si reca presso il papa, scende da cavallo e davanti a tutto il suo esercito presta il servizio della staffa

“descendit eo viso de equo et in conspectu exercitus in omni alacritate offitium stratoris implevit et strengam ipsius tenuit; et tunc primo eum ad osculum dominus papa recepit”.¹⁵⁰

Questo racconto è una rielaborazione piuttosto fedele di quello contenuto nella *Vita Adriani IV* contenuta nei *Gesta Pontificum Romanorum* del camerario Bosone¹⁵¹, una delle tre fonti principali usate da Cencio per la sua compilazione (insieme ai *Digesta* di Albino e al *Liber Politicus* del canonico Benedetto).

Non mi interessa concentrarmi qui sul dibattito relativo alla maggiore o minore "coloritura" vassallatica dell'atto del servizio della staffa nella seconda metà del XII secolo¹⁵², ma piuttosto sul senso dell'inserimento di tale atto all'interno del *Liber Censuum*. La costruzione ideologica dell'immagine dell'Imperatore nella compilazione di Cencio avviene attraverso la somma di più elementi presenti in diverse sezioni dell'opera, elementi che si richiamano l'un l'altro definendo i doveri dell'Imperatore, (non di un singolo imperatore) nei confronti del pontefice. L'*offitium stratoris* è uno di questi elementi, ma il grado di “coinvolgimento vassallatico” che tale rito comportava non viene specificato. E' un silenzio significativo, perché lascia aperta la porta alla possibilità di dare un valore maggiore o minore al senso di omaggio vassallatico dell'atto a seconda della situazione in cui tale rito verrà officiato. Nella memoria papale, insomma, svanisce il fatto che Federico I avesse ottenuto un rifiuto del carattere di omaggio vassallatico nel servizio della staffa. Ne rimane solo l'importanza di atto dovuto in quanto parte della tradizione dei rapporti tra imperatore e pontefice e come tale da mantenere e far rispettare¹⁵³. Questi silenzi lasciano la

¹⁵⁰ *Le Liber Censuum* (cit.) pp. 414-415 n.142

¹⁵¹ *Le Liber Pontificalis* Ed. E. De Boccard, Paris 1955 vol. II p.391-92

¹⁵² Per un'ampia disamina di tale dibattito e per la bibliografia relativa rimando a: G. ISABELLA, *I giorni del carisma. Incoronazioni regie e imperiali dei secoli X, XI e XII in Il Carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti*. Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005 in particolare le pp. 99-102.

¹⁵³ Non importa nemmeno ricordare, all'interno del *Liber Censuum*, che tale atto fu ripetuto a Venezia nel 1177, come riportato da Bosone nella vita di Alessandro III. Rischierebbe anzi di essere controproducente, per le precisazioni giuridiche pretese in quella occasione da Federico I e volte ad evitare quella sfumatura vassallatica che già aveva creato attriti nell'episodio di ventidue anni prima con Adriano IV. Non è necessario infatti mantenere la memoria del precedente più prossimo, ma del precedente più utile e “fondativo”. E l'episodio del 1155 nella narrazione di Bosone era paradigmatico: mostrava un imperatore recalcitrante che si piegava sotto il peso della tradizione e degli atti dei suoi

possibilità ai pontefici che avranno in mano lo strumento rappresentato dal *Liber Censuum* di usare il servizio della staffa con una maggiore o minore impronta feudale a seconda della situazione e dell'interlocutore.

Come si è visto il racconto di Bosone è un testo molto diverso, per struttura e contenuti, da quelli che lo precedono e lo seguono in questa parte della compilazione, e in generale all'interno dell'opera di Cencio, che preferisce solitamente usare materiale documentario dotato di un valore giuridico, rivendicabile, piuttosto che narrazioni. Ma l'inserimento di questo brano ha uno scopo preciso: si collega e in un certo senso completa quello relativo all'incoronazione di Lotario II: Lotario II aveva prestato il servizio della staffa a Innocenzo II e, nonostante un iniziale rifiuto, persino Federico I, tanto attento agli aspetti giuridici del linguaggio comunicativo e rituale, seguendo l'esempio dei suoi predecessori aveva fatto lo stesso con Adriano IV, riconoscendo in questo modo il proprio dovere in quanto futuro imperatore. E che, di conseguenza, altrettanto avrebbero dovuto fare i futuri re di Germania. Questo sembra il messaggio che sembra voler veicolare il testo di Bosone e di conseguenza Cencio, che lo inserisce proprio in contiguità con altri testi che delineano i doveri dell'Imperatore nei confronti del pontefice. L'immagine che viene dipinta attraverso la documentazione conservata e trasmessa dal *Liber Censuum* è quella dell'Imperatore ideale, così come è stato tramandato dalla memoria pontificia, con i suoi oneri ed onori, quasi come in un primo tentativo di *Speculum principis*, ma costruito dal punto di vista della Chiesa di Roma.

predecessori nel rendere il dovuto omaggio (vassallatico o meno che fosse) al pontefice. In maniera non dissimile, come si è visto, il *Liber Censuum* non riporta le conferme del patto Beneventano ottenute tra il 1188 e il 1192, ma solo il Beneventanum stesso, in quanto struttura principale dell'agenda papale in merito alla questione del Regno di Sicilia.

3.5 I DOSSIER PATRIMONIALI

Per osservare come viene sviluppato questo progetto nell'opera di Cencio dobbiamo fare un piccolo salto in avanti, al foglio 130, che è l'ultimo del quindicesimo fascicolo. Qui, sul recto, troviamo l'*Innocentianum*¹⁵⁴, l'atto con cui nel 1133 Innocenzo II investì l'imperatore Lotario II dell'eredità di Matilde di Canossa, ovvero dei beni che erano stati donati dalla contessa alla chiesa durante il pontificato di Gregorio VII. Segue, appunto, la donazione vera e propria al foglio 130 verso¹⁵⁵. Non quella originale, che andò perduta, ma quella reiterata nel 1102, come ci trasmette la memoria pontificia attraverso il *Liber Censuum*, ma non solo: sappiamo infatti che tale donazione fu fatta incidere da Pasquale II su una lastra di marmo¹⁵⁶.

Da qui possiamo cominciare ad osservare il sistema di progressione delle unità codicologiche all'interno del manoscritto che ci trasmette l'opera di Cencio e, quindi, provare a fare una valutazione sulle logiche compositive della stessa: se il quattordicesimo fascicolo, infatti, era quasi completamente occupato dal lungo memoriale a cui abbiamo accennato, il quindicesimo contiene prevalentemente privilegi imperiali e si conclude, come abbiamo visto, con i due atti relativi ai beni matildini. Sul verso dell'ultimo foglio, tuttavia, comincia un testo che si conclude nel recto del foglio successivo e che apre il sedicesimo fascicolo. Questo testo è il primo di una serie di documenti che potremmo definire per omogeneità di contenuti una sorta di dossier. Ciò significa che il passaggio tra il quindicesimo e il sedicesimo fascicolo viene realizzato, da un punto di vista della costruzione del manoscritto, senza soluzioni di continuità e possiamo quindi supporre che i due fascicoli fossero pensati come un'unica "unità di senso" o che, quantomeno, la presenza dell'Innocenziano e della donazione di Matilde di Canossa fossero un efficace punto di passaggio tra i privilegi imperiali copiati in precedenza e la documentazione seguente.

I dossier in realtà sono due, entrambi composti di materiali che Cencio traeva dalle biografie papali realizzate nella seconda metà del dodicesimo secolo dal camerario Bosone, cardinale del

¹⁵⁴ *Le Liber Censuum* (cit.) p.379

¹⁵⁵ Ibid. pp.379-380

¹⁵⁶ Sulla questione dei beni matildini Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, riporta nel suo *Chronicon* la notizia secondo cui nel 1177 Federico I avrebbe offerto al papadi lasciargli l'usufrutto dei beni matildini per quindici anni (la durata, è importante sottolinearlo, della tregua con il regno normanno) e di discutere in un secondo momento se la proprietà spettasse al pontefice o all'imperatore; Alessandro III avrebbe accettato la proposta, inserendo però nell'accordo una clausola secondo la quale al ritorno dell'eredità di Matilde in possesso della Chiesa sarebbe stato onere dell'imperatore dimostrare di avere diritti fiscali su quei beni. Il Barbarossa rifiutò questa modifica, che avrebbe fondamentalmente sancito una volta per tutte il diritto di proprietà della Chiesa su quei beni. E' interessante però notare che da allora la questione fu accuratamente evitata da entrambe le parti e che i quindici anni scadevano proprio nel 1192, anno in cui veniva messo a punto il *Liber Censuum* e di cui la questione dei beni matildini è uno dei maggiori oggetti di interesse. Per il passo di Romualdo: Romualdo II Guarna, *Chronicon*, a cura di C. Bonetti, con saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Cava de' Tirreni, 2001 pp.244-45; sulla donazione di Matilde di Canossa: P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 2004; G.M.CANTARELLA, *L'immortale Matilde di Canossa in Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli, monasteri e città* cur. A. Calzona, Cinisiello Balsamo, 2008 pp.50-67; ID., *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997 p.172;

titolo dei SS. Cosma e Damiano il quale, come Cencio, ricoprì la carica di camerario e parallelamente si occupò in prima persona del recupero e della riorganizzazione di una lunga serie di territori all'interno del Patrimonio di S. Pietro¹⁵⁷, intervenendo anche dal punto di vista strettamente militare, come quando guidò l'esercito papale nella campagna militare per la conquista del castrum di Acquapuzza, una roccaforte strategica situata vicino Sezze all'interno della Marittima¹⁵⁸.

Il primo dei dossier che analizzerò, quello relativo agli anni di pontificato di Eugenio III, comprende sei documenti¹⁵⁹ datati tra il 6 dicembre 1146 e il 29 maggio 1153 e relativi ad operazioni di permuta, acquisizioni di diritti e controllo su una serie di *castra* di fondamentale importanza strategica, in particolare per la difesa dei confini e della parte centrale del Patrimonio: vengono acquisite quindi fortificazioni nelle zone di Radicofani, Petignano e Montefortino, Vetralla, Monteporzio, Tuscolo e i *castra* di Piazzano e Mazzano situati a sud di Sutri, tutte località che, insieme, tagliavano verticalmente il nucleo delle terre papali nel Lazio. Il primo documento che incontriamo è quello con cui l'abate Raniero del monastero di Monte Amiata, il 29 maggio del 1153, cedette al papato metà del castrum di Radicofani con le sue pertinenze e i relativi diritti¹⁶⁰.

Il secondo atto è una permuta del 10 dicembre 1151 in base alla quale Odone Colonna cedeva al papato metà di Tuscolo, Monteporzio e dei diritti suoi e dei suoi fratelli su Monte Fortino in cambio di Trevi e di una somma in denaro ammontante a “centum decem libras denariorum papiensium et CXL libras denariorum lucensium” Collegato a questo è il terzo documento di questo dossier, del 29 dicembre 1152, con cui Odone Frangipane cedeva una serie di diritti relativi a Tuscolo¹⁶¹. Il castrum di Vetralla è invece l'oggetto del quarto documento di questa raccolta:

“Ego Assalitus, filius quondam comitis Girardi de Guitto... do me in manus Eugenii III pape... id est personam meam et omnia bona et jura mea que habeo vel mihi pertinent in Vetralla, in castro et rocha, intus et deforis;¹⁶²”

¹⁵⁷ B. BOLTON, *Nova familia beati Petri. Adrian IV and the Patrimony in Adrian IV, the english pope (1154-1159): studies and texts* cur. B.Bolton-A.J. Duggan, Aldershot 2003 pp.157-178; F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, *Historische Studien* 293 (1935) p.55-56

¹⁵⁸ *Le Liber Censuum* (cit.) n. 168 p.427

¹⁵⁹ *Ibid.* pp. 380-385

¹⁶⁰ *Ibid.* pp. 380-82 n. 91 “loco et concedo vobis, domino nostro Eugenio...id est medietatem integram unius castri quod vocatur Radecofanum, cum dimidia in integrum parte totius curtis et cum tenementis suis et burgo de Calamala et bandis et placitis et districtu et omni honore ipsius castri, omnia in integrum pro medietate vobis vestrisque successoribus loco et concedo, exceptis antiquis possessionibus que etiam tempore comitum per spetiales et proprios ministros monasterii tenebantur et custodiebantur ad usum fratrum ibidem servientium, et feodis et libellariis que similiter nomine tantum monasterii detinebantur.”

¹⁶¹ *Ibid.* nn.92-93 pp. 382-383 Si parlerà più diffusamente di queste transazioni nel paragrafo relativo alla città di Tuscolo.

¹⁶² *Ibid.* n. 94 pp.383-84

Come si può notare le acquisizioni di terreni e diritti sono di vario genere e a vario titolo.

Questa frammentarietà è dovuta alla struttura stessa del Patrimonio e proprio attraverso queste transazioni e, più in generale, alla politica territoriale in particolare dei pontificati di Eugenio III, Adriano IV e successivamente Celestino III e Innocenzo III si cercava di dare maggiore coerenza e omogeneità alla costruzione territoriale del papato. Un buon esempio è fornito dai documenti che seguono: il primo è la cessione, sotto pagamento di un pegno di 200 libbre del castrum di Petrigliano, situato tra Vetralla e Viterbo¹⁶³. L'estensore dell'atto è il comes Girardus, già incontrato nel documento precedente, e agiva in questo modo il 6 dicembre 1146. E' possibile quindi notare come il dossier non segua un ordine strettamente cronologico, ma piuttosto un ordine tematico che riunisca insieme gli atti relativi a determinati beni o diritti. La seconda transazione (e ultima di questo dossier) riguarda i castra di Piazzano e Mazzano, impegnati per "XL et II libris denariorum lucensium" da Raniero, un altro figlio del conte di Vetralla Gerardo¹⁶⁴.

La costruzione territoriale che si vuole delineare in questa sezione del *Liber Censuum* è coerente e, come si è già visto, non segue necessariamente un ordine cronologico, tanto che tra il dossier di documenti relativi al pontificato di Eugenio III e quelli del periodo di Adriano IV viene inserito un documento del novembre 1078¹⁶⁵ con cui si donava al Beato Pietro principe degli Apostoli il *castrum* di Moricicchia, situato poco sopra Spoleto e all'altezza circa dell'estremo nord del Patrimonium rappresentato da Radicofani.

Nella compilazione di Cencio segue poi il ricco dossier di documenti¹⁶⁶ (in totale ventitre) risalenti al pontificato di Adriano IV, compresi tra l'aprile del 1157 e il luglio del 1159. Si tratta anche in questo caso di una serie di acquisizioni tramite donazioni o permutate di diritti e proprietà in località ancora una volta situate lungo tutto l'attuale Lazio. Questo dossier è importante non solo come singolo elemento della costruzione documentaria realizzata da Cencio in questa sezione del *Liber Censuum*, ma anche perché si tratta in parte di operazioni compiute in prima persona da Bosone e di cui il camerario lasciò traccia anche nella vita di Adriano IV da lui scritta. Questo ruolo attivo nella politica di costruzione territoriale del *Patrimonium* da parte del camerario è strettamente connesso con il parallelo lavoro di raccolta e sistemazione della documentazione relativa ai diritti del papato ed è un tratto che Cencio condivideva con il suo predecessore Bosone¹⁶⁷. Per analizzare questa lunga serie di documenti sarà necessario riunire il dossier su Adriano IV in una tabella, per evidenziare gli elementi che qui si vogliono approfondire:

¹⁶³ Ibid. n.95 p. 384

¹⁶⁴ Ibid. n. 96 pp.384-85

¹⁶⁵ Ibid. n. 97 p. 385

¹⁶⁶ Ibid. pp. 385-400

¹⁶⁷ Bosone è definito da Bolton come "the forerunner of Cencius camerarius and the Liber Censuum of 1192" B. BOLTON, *Nova familia beati Petri* (cit.) p.161

NUMERAZIONE RUBRICA	E	DATA	ARGOMENTO	PRESENZA DI BOSONE
98. De adquisizione Corclani		25-8-1158	Boccaleone cede il castrum di Corchiano con le sue pertinenze e scioglie tutti i suoi abitanti dal giuramento di fedeltà	Si
99. Cartula Buccaleonis de eadem re		4-8-1158	Atto di vendita del castrum di Corchiano per 140 libbre	Si
100. Exemplum cartule Stephanie matris Buccaleonis de eadem re		30-8-1158	Stefania, madre di Boccaleone, rinuncia a tutti i suoi diritti sul castrum di Corchiano	Si
101. Transcriptum cartule Oddonis de Poli de tota terra sua quam B. Petro et sancte romane ecclesie in proprietatem donavit in perpetuum		17-1-1157	Odone di Poli dona al papato le sue terre di Poli, Fustignano, Anticoli, Rocca di Nibli, Monte Manno, Guadagnolo, Saracinesco, Rocca di Murri, Castelnuovo	Non presente nell'atto, ma nella transazione
102. Exemplum alterius cartule super eadem re		17-1-1157	Adriano IV investe in feudo Odone di Poli di tutte le terre ricevute in dono dallo stesso	Si
103. Exemplum cartule venditionis duorum molendinorum apud sanctam Christinam positorum facte a filiis Ugolini comitis de Calmangiare		11-10-1157	Aldobrandino e Bernardino, figli di Ugolino conte di Calmangiare vendono ad Adriano IV due mulini situati a Bolsena per 190 libbre	No
104. Aliud transcriptum cartule quam predicti comites J. Et B. de tota terra sua beato Petro et domno pape fecerunt		11-10-1157	Aldobrandino e Bernardino come compensazione per i danni arrecati al papato, donano ad Adriano IV tutte le loro terre: metà di Orzoli e Proceno, un quarto di Biceno, la curia di Marisano, Colle Longo, Getona, Santa Croce, Santa Lucia,	No

		Ripesena e la Rocca di S. Stefano	
105. Aliud transcriptum cartule domni pape de eadem terra quam eisdem comitibus in benefitium concessit	11-10-1157	Adriano IV retrocede in feudo ad Aldobrandino e Bernardino tutte le terre da loro donate. S. Stefano è data temporaneamente in custodia a Scarlatano e suo fratello Orlandino di Radicofani.	No
106. Scriptum conventionis inter domnum Adrianum papam III et Urbevetanos	x-2-1158	I consoli di Orvieto prestano l'omaggio ligio al pontefice e ai suoi successori, con clausole per la sicurezza del pontefice in caso di visita alla città.	Si
107. Exemplum cartule permutationis de Brittis et Monte sancti Johannis	8-4-1157	Adinolfo, Landolfo e Lando, figli di Pandolfo, e il loro zio Raniero permutano due castra situati a Monte Libretti in Sabina con quello di Monte San Giovanni a nord di Ceprano	No
108. Exemplum alterius cartule de eadem re	8-4-1157	Idem	No
109. Exemplum cartule de eadem re	8-4-1157	Idem	No
110. Exemplum cartule de eadem re	8-4-1157	Idem	No
111. Exemplum cartule de eadem re	8-4-1157	Idem	No
112. De rocca sancti Stephani et medietate Proceni et Reppesini pignori obligata domno pape pro C libris affortiatorum et V solidis	2-1-1159	Aldobrandino e Bernardino da in pegno la rocca di S. Stefano e metà di Proceno e Ripesena.	Si
113. Transcriptum cartule	x-7-1158	Gezo di Damiano vende ad Adriano	Si

transactionis quam fecit Gezzo de Damiano domno pape Adriano super quibusdam possessionibus et rebus positis in castro de Orcla		IV per 3000 marche d'argento una serie di immobili situati ad Orchia	
114. Instrumentum quod Johannes Roncione et B. frater ejus Adriano pape et Romane ecclesie castrum de Ramaiano dederunt	7-4-1159	Giovanni Roncione e suo fratello Berardo donano al papato il proprio castrum di Roiano, poco a sud di Monte San Giovanni	No
115. Transcriptum cartule de medietate unius molendini apud sanctam Cristinam	x-10-1158	I fratelli Bernardo e Raniero vendono per 12 libbre ad Adriano IV la loro metà di un mulino a Bolsena	No
116. Transcriptum cartule de donatione Rainaldi Senibaldi de omnibus bonis suis	18-4-1159	Rainaldo Sinibaldi dona ad Adriano IV tutti i suoi beni nelle località di S.Maria del Canneto, Pomonte, Podio di Donodei, Sottoterra, Mollagara, Campo Maggiore. Promette che lui e i suoi eredi difenderanno quei beni se necessario.	No
117. De duabus latrati lignorum que populus Hostiensis debet singulis annis in Natale et Pascha dare domno pape, si in Urbe fuerit	26-5-1159	Gli abitanti di Ostia, rappresentati da un procuratore, accettano di consegnare ogni anno, a Natale e a Pasqua due battelli di legno al pontefice se si troverà a Roma.	Si
118. Contractus super eodem	31-5-1159	Ratifica degli accordi presi riguardo la consegna dei due battelli	No
119. De medietate civitatis Tusculani data Jonathe in feodum, que post mortem ejus debet ad Romanam ecclesiam libere reverti	8-7-1155	Gionata, figlio di Tolomeo II di Tuscolo, riceve in feudo la parte di Tuscolo appartenente alla Chiesa di Roma e cede in cambio i suoi due castra di Monte Fortino e Faiola	no
120. Qualiter Gualganus de	13-7-1159	Galgano di Scurcola riconosce la	Si

Sculcula recognovit castrum ipsum juris beati Petri esse et habere illud in custodia		proprietà eminente del castrum di Scurcola al papato e riceve il suddetto castrum in custodia	
--	--	---	--

Si noti innanzitutto il procedere non-cronologico della documentazione, organizzata invece (coerentemente con il carattere di cartulario¹⁶⁸ che presenta questa sezione) per temi o sarebbe meglio dire transazioni. Possiamo quindi evidenziare in questo dossier alcuni specifici gruppi di atti: il primo relativo a Corchiano (98-99-100), il secondo sull'infeudazione di Odone di Poli (101-102), gli atti riguardanti Aldobrandino e Bernardino di Calmangiare (103-104-105), l'omaggio ligio di Orvieto (106), la permuta dei castra di Monte Libretti (107-108-109-110-111). Questa sistemazione del materiale doveva servire a poter recuperare facilmente tutti gli atti relativi ad uno stesso accordo e verrà utilizzata, come si vedrà più avanti, anche nell'aggiornamento del *Liber Censuum* dopo il 1192.

Vi è poi la questione della presenza di Bosone: in nove atti su ventidue è attestata la partecipazione dell'allora camerario della Sede Apostolica. In uno di questi non è registrato il suo nome (101) ma è ragionevole pensare che fosse presente alla stipula dell'atto in quanto egli è attestato in un atto dello stesso giorno relativo alla medesima questione (102). In quasi metà degli atti quindi si rileva la sua partecipazione. Allo stesso modo si vedrà come Cencio fosse attivo in qualità di camerario nelle operazioni finanziarie e patrimoniali, così come nella registrazione e conservazione delle stesse. Potrebbe sembrare una banalità, ma è importante individuare le modalità di lavoro di personalità che, come visto anche per Albino nel primo capitolo, erano al centro della vita politica dei pontificati che hanno attraversato. Ricordando poi che le Vite dei pontefici scritte da Bosone presentavano al loro interno diversi dei documenti presentati, è necessario sottolineare il ruolo sia di Bosone sia di Cencio non solo come meri amministratori della patrimonialità pontificia, ma come costruttori della memoria papale, basata anche sulla costruzione del *Patrimonium*.

¹⁶⁸ Così avveniva normalmente per i cartulari monastici, che organizzavano la documentazione accorpando tutti gli atti relativi ad un'unica transazione economica, in particolare quando questa poteva essere o era stata oggetto di contesa. Sarà bene tenere presente anche la bibliografia sulle cronache-cartulario, vista la presenza di testi narrativi nel cartulario di Cencio. D. WALKER, *the organization of material in medieval cartularies* in *The study of medieval records, essays in honour of Kathleen Major* cur. D.A. Bullough-R.L.Storey, Oxford 1971 pp.132-150; O. CAPITANI, *La storiografia medievale* in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea* cur. M. Tranfaglia-M. Firpo, vol. 1 Il Medioevo, Torino 1988 pp.774-775; ID., *Motivi e momenti di storiografia medievale, secc.V-XIV* in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1964 pp.728-800; G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia* in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Convegno internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma 22-27 ottobre 1973, Vol.1 Relazioni, Roma 1976; J.P. GENET, *Cartulaires, registres et histoire: l'exemple anglais* in *Le métier d'historien au Moyen Age. études sur l'historiographie médiévale* cur. B. Guenée, Paris 1977; B.M. TOCK, *Les textes non diplomatiques dans les cartulaires de la province de Reims* in *Les Cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'Ecole nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris 5-7 décembre 1991)* Paris 1993; B. PIO, *Alcune considerazioni sulle cronache con cartulario* in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale* cur. M.C. de Matteis vol. 2, Bologna 2003; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991;

Il cartulario del *Liber Censuum* prosegue oltre questi due dossier specifici: il dossier appena esaminato si conclude sul recto del foglio 140, il secondo foglio del diciassettesimo fascicolo. Non è stato realizzato un fascicolo a parte né per il primo dossier (che, come si è visto, veniva copiato di seguito alla donazione di Matilde di Canossa) né per questo. Anche dal punto di vista codicologico si può rilevare quindi una omogeneità con i testi che seguono, facenti d'altronde parte della stessa unità tematica, ovvero la raccolta di transazioni patrimoniali.

“Hic fecit unum palatium apud sanctum Petrum, et Signie alterum. Recuperavit Terracinam, Setium, Normam et arcem Fumonis, que a domino beati Petri iamdiu alienata fuerant.”¹⁶⁹

Così ricordava Bosone, nella Vita di Eugenio III, il recupero di alcuni territori tra cui Castel Fumone. Il documento che segue il dossier su Adriano IV riguarda proprio la riconquista, dopo un assedio durato dieci settimane, di Castel Fumone¹⁷⁰ e rappresenta un altro esempio della gestione dei rapporti con la nobiltà locale, oltre che del patrimonio stesso, da parte del papato, in questo caso tramite lo strumento della concessione in custodia. Il documento non è datato e non è quindi possibile affermare con assoluta certezza che si tratti dello stesso momento ricordato da Bosone. La fortezza viene concessa in custodia a Gregorio e Bertranno, gli stessi uomini che avevano avuto in custodia il castrum in precedenza. Forse proprio attraverso questi nomi e quegli degli altri homines indicati come fideiussori nell'atto potrebbe essere possibile individuare una datazione certa.

Il documento che segue è dell'11 gennaio 1178¹⁷¹: Adinolfo, Landolfo e Stolto, figli di Gregorio Pagano, rinunciano a tutti i loro diritti sul castrum di Falvaterra, presso Ceprano, e vengono compensati con una cifra di 300 libbre. La durata dell'accordo è fissata a ventinove anni. Come avvenuto per Vicovaro e Burdella, anche in questo caso è facilmente individuabile un intento strategico nell'assicurarsi il controllo di un castrum situato in un'area particolarmente sensibile del patrimonio, in questo caso la zona attorno a Ceprano¹⁷² che rappresentava il confine meridionale del Patrimonio di S. Pietro.

L'atto successivo registra la restituzione a Lucio II, da parte dei consoli di Corneto, dei regalia goduti precedentemente dal papato sul territorio e persi durante il governo del prefetto Pietro¹⁷³.

Anche il documento che segue risale al pontificato di Lucio II¹⁷⁴ e si tratta dell'unico caso di donazione alla Sede Apostolica da parte di un cardinale, in questo caso il cardinale diacono Guido,

¹⁶⁹ Le Liber Pontificalis (cit.) vol. 2 p. 387

¹⁷⁰ Le Liber Censuum (cit.) n. 121 pp. 401-402

¹⁷¹ Ibid. n.122 p. 402

¹⁷² F. Arcese, Immaginando Ceprano: memorie, mappe e rappresentazioni, Ceprano 2014

¹⁷³ Ibid. n.123 pp.402-403

che insieme a suo fratello Ubaldino donano le loro proprietà a Montalto sull'Arno. L'11 ottobre 1179 Raino di Tuscolo, fratello di quel Gionata protagonista della prima infeudazione che abbiamo incontrato nel 1155¹⁷⁵, permuta il proprio castrum di Lariano con quelli di Norma e Vicolo¹⁷⁶. I due documenti successivi sono particolarmente interessanti perché estremamente vicini, come datazione, alla composizione del *Liber Censuum*: si tratta infatti dell'atto, redatto il 19 aprile 1191, con cui il senato romano cedeva a Celestino III le proprietà di Tuscolo e di quello, sempre emanato dal senato, del maggio 1191 con cui si definiva una donazione fatta dal pontefice a cinquantasei membri del senato stesso¹⁷⁷.

Il documento successivo riguarda nuovamente Tuscolo, trattandosi di una donazione fatta ad Alessandro III il 6 gennaio 1174 da Raino, figlio di Tolomeo II di Tuscolo, fratello di Gionata¹⁷⁸. Per un'analisi più approfondita del rapporto tra il papato e Tuscolo si rimanda al prossimo paragrafo, ma voglio sottolineare qui come la memoria pontificia di ciò che pertiene al papato che viene costruita nel *Liber Censuum* si basi tanto su documentazione recentissima, come in questo caso, quanto sulle narrazioni del *Liber Pontificalis*, dei *Gesta Pontificum Romanorum* di Bosone e, come si vedrà tra poco, di racconti provenienti da registri pontifici. Documentazione e testi letterari sono messi sullo stesso piano. Sono raccolti insieme e insieme presentati, dando così l'impressione che non vi fosse da parte di chi utilizzava il *Liber Censuum* una demarcazione significativa nella possibilità di sfruttare quei testi così differenti. Certamente non dovevano essere utilizzabili allo stesso modo e in tutti i contesti, ma sarebbe rischioso tralasciare l'importanza della presenza e dell'affiancamento tra loro di questa varietà di materiali.

Il cartulario prosegue con la cessione da parte di Guglielmo di Maiolo ad Alessandro III di una parte del castrum di Maiolo, situato nelle vicinanze di S. Leo a Montefeltro, castrum immediatamente riconcesso in feudo allo stesso Maiolo da parte del pontefice¹⁷⁹. Quello che segue è uno degli atti più antichi conservati nel *Liber Censuum*, essendo datato al 970, e si tratta della locazione ad opera di papa Giovanni XII dei diritti sulla città di Preneste, per una durata di tre generazioni e al censo annuo di dieci solidi aurei alla senatrice Stefania¹⁸⁰.

Seguono tre documenti relativi agli anni di pontificato di Pasquale II e che Cencio doveva, stando alle rubriche che aprono di documenti, estratto dal registro di Rainerio di Bleda¹⁸¹. E' una

¹⁷⁴ Ibid. n. 124 pp.403-404

¹⁷⁵ Ibid. n. 119 pp.399-400

¹⁷⁶ Ibid. n. 125 p.404

¹⁷⁷ Ibid. nn. 126-127 pp. 404-405

¹⁷⁸ Ibid. n. 128 pp. 405-406

¹⁷⁹ Ibid. n.129 p. 406

¹⁸⁰ Ibid. n. 130 pp.406-407

¹⁸¹ "Excerptum ex regesto Paschalis II super receptione castrorum Pontie et Epides et eorumdem concessione facta Jo. Sublacensi abbati"; "Excerptum ex regesto Paschalis II de fidelitate et servitiis Amphisinis Romane ecclesie faciendis"; *Le Liber Censuum* (cit.) n. 131-132 pp. 407-408. Per quanto riguarda il terzo documento il regesto recita solamente

notazione particolarmente importante perché oggi quel registro, così come la gran parte dei registri dei pontefici del XII secolo, è andato perduto. Il *Liber Censuum* è perciò una fonte fondamentale perché trasmette copie di documentazione altrimenti irrecuperabile, ma non solo: Grazie agli studi di U.R. Blumenthal è stato possibile ricostruire a grandi linee il registro di Pasquale II, che condivide se non la struttura, quantomeno una analoga scelta nella tipologia dei materiali con l'opera di Cencio camerario. Il registro del pontefice di inizio XII secolo era infatti composto di diciannove fascicoli, uno per ogni anno di pontificato. Parte del registro fu copiato nel *Liber Censuum* e altro materiale confluì nei *Digesta Pauperis scholaris Albini*. Attraverso l'analisi di queste collezioni è possibile notare come il registro comprendesse, oltre alle lettere, anche giuramenti e documenti di carattere patrimoniale.

Questi tre testi aprono, per così dire, un più lungo estratto dal registro di Pasquale II (di cui si parlerà con più precisione nel quinto capitolo), prima del quale viene però inserito nel *Liber Censuum* un atto dell'aprile 1156 con cui Paltonerio, figlio del conte Fortiguerra, cede al papato il castrum di Monticchiello e si impegna a pagare un bisanzio d'oro all'anno di censo¹⁸².

Proseguendo nell'analisi del cartulario si incontrano due documenti relativi a Tivoli. Sarà necessario fare una deviazione e concentrarsi sul ruolo di Tivoli e di Tuscolo, per comprendere l'importanza di quei due centri così vicini a Roma negli anni di Celestino III.

“Proprietas que remansit curie de regalibus Beneventi” ma è identificato dagli editori del *Liber Censuum* come certamente relativa al pontificato di Pasquale II e si può ipotizzare una sua presenza nel registro del pontefice dal fatto che il documento precedente si conclude con la dicitura “et infra capite IIII” a cui fa seguito il documento riguardante Benevento. Albino inoltre, nella sua compilazione, lo inserisce all'interno di un altro gruppo di estratti dal registro di quel papa. Vd. *Le Liber Censuum* (cit.) p. 408 nota 1.

¹⁸² Ibid. n. 134 p. 408-409

3.6 TIVOLI E TUSCOLO. DUE CASI DI STUDIO PER LA POLITICA PONTIFICIA NEL *PATRIMONIUM* ATTRAVERSO IL *LIBER CENSUUM*

E' cosa nota che il papato visse, nei quaranta anni tra la nascita del comune romano e la concordia con il Senato, un periodo di difficoltà non solo nella sua stabilità all'interno dell'Urbe, ma anche per quanto riguarda il controllo di quell'area del Lazio che comprende entrambe le città in questione. I contrasti che porteranno agli eventi del 1143 affondano le proprie radici anche nella competizione tra nobiltà romana e papato per l'espansione territoriale su città e castelli nelle zone a sud e nord di Roma e in particolare per la città di Tivoli: proprio nel 1143, infatti, dopo una importante vittoria militare dei romani contro i tiburtini¹⁸³, Innocenzo II strappò un giuramento di fedeltà a questi ultimi e in cambio impedì ai vincitori di imporre dure condizioni di pace. Fu questo il *casus belli* che portò alla presa del Campidoglio e alla rifondazione del Senato da parte della nobiltà di Roma¹⁸⁴. Tivoli e Tuscolo sono i bersagli principali della politica espansionistica del comune romano per tutta la seconda metà del XII secolo.

Tuttavia non bisogna pensare a questi centri come attori di seconda fascia della scena politica laziale: proprio come Roma, a sua volta anche Tivoli era una città in espansione, approfittando del vuoto di potere lasciato dai Crescenzi, le cui proprietà nell'area erano passate ai monasteri di S. Paolo fuori le mura e in particolare S. Benedetto di Subiaco, che sarà appunto la sede più danneggiata dall'espansionismo tiburtino¹⁸⁵. Fu inoltre l'ultima, delle città dell'area, a capitolare passando definitivamente sotto il controllo del comune romano solo a metà del XIII secolo. Nella conflittualità tra Roma e Tivoli quest'ultima cercò spesso l'appoggio e la protezione prima del papato, come abbiamo visto, e successivamente degli imperatori Federico I e Enrico VI¹⁸⁶ e sono in particolare questi rapporti diplomatici che emergono dalla documentazione conservata nel *Liber Censuum*.

Come si è visto per il cartulario, anche i materiali riguardanti Tuscolo e Tivoli non sono organizzati in ordine cronologico ma inseriti nelle rispettive sezioni dell'opera in base all'utilità che potevano avere in quel punto preciso. Nell'analisi delle attestazioni relative alla prima di queste due

¹⁸³ Già da due anni si protraevano, con alterne fortune, gli scontri tra tiburtini e romani. Questi ultimi avevano goduto fin dal 1141 dell'appoggio del pontefice, che prima aveva scomunicato gli abitanti di Tivoli per il sostegno offerto agli antipapi Anacleto e Vittore e poi era intervenuto militarmente il 12 giugno 1142, riportando però una netta sconfitta. Lo scontro decisivo per l'argomento di cui mi sto occupando ebbe luogo il 7 luglio 1143 presso Quintiliolo, dove l'esercito comunale romano sbaragliò quello tiburtino, pretendendo poi l'abbattimento delle mura e la deportazione dei cittadini di Tivoli nei territori circostanti la città. Come si vedrà più avanti il Senato romano metterà in atto lo stesso tipo di sanzioni nei confronti di Tuscolo, mezzo secolo più tardi.

¹⁸⁴ J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011

¹⁸⁵ CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo: società cittadina ed economia agraria* Roma, 1988; A.M. Voci, *I palazzi papali del Lazio in Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)* cur. Sandro Carocci, Roma 2003 pp. 211-49

¹⁸⁶ *Le Liber Pontificalis* a cura di L. Duchesne Paris, 1955 p. 392

città nell'opera di Cencio seguirò semplicemente l'ordine progressivo dei *quaterni* nella compilazione, ma va chiarito fin d'ora che ogni documento andrà considerato all'interno della struttura della sezione che lo ospita e che non tutte le occorrenze sono tra loro collegate da un unico intento ma, come già specificato, attestano un interesse tematico specifico al *quaternio* in cui sono collocate.

La prima menzione di Tivoli¹⁸⁷ è presente all'interno del *quaternio* dodici, contenente una cronaca pontificia fatta realizzare dallo stesso Cencio appositamente per essere inserita nel *Liber Censuum*. Tale cronaca è organizzata su due colonne: quella di destra indica il nome del pontefice, a volte il luogo di nascita, e gli anni di pontificato. La colonna di sinistra presenta, solo in alcuni casi, una o due brevi notizie di cui, evidentemente, si riteneva importante lasciare memoria. Di fianco all'occorrenza di Eugenio III, troviamo la seguente attestazione:

*“Tempore Eugenii pape et Conradi imperatoris, Romani Tyburtinos vicerunt et quamplures decollaverunt” e subito sotto: “Tempore etiam ipsorum Romani obsederunt Viterbum mense madii die XXV”*¹⁸⁸.

Poche righe più in basso, relativamente al pontificato di Alessandro III, si legge:

“In tertio anno Alexandri pape Mediolanum a prescripto Frederico destruitur mense martii. VII anno ejusdem pape Alexandri apud Tusculum Romanus exercitus a Theutonicis victus est IIII kal. Julii. X vero anno ipsius Albanum a Romanis concrematum est VI idus aprilis.”

Appare evidente, nella scelta delle notizie da inserire operata da Cencio, l'interesse del camerario per l'operato dell'imperatore in Italia e soprattutto dei romani nei confronti delle città del Lazio.

La seconda attestazione si ha all'interno di un blocco di documenti che Cencio ricava dalla *Collectio Canonum*,¹⁸⁹ realizzata nel 1087 dal cardinale Deusdedit. Si tratta di un cartulario

¹⁸⁷ S.CAROCCHI, *Tivoli nel basso medioevo: società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988; Id., *Parroci, canonici e fedeli a Tivoli nel tardo Medioevo* in *La parrocchia nel medio evo. Economia, scambi, solidarietà* cur. A.Paravicini Bagliani-V. Pacshe, Roma 1995 pp.151-168; C. CARBONETTI VENDITTELLI-S. CAROCCHI, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale* in *Rassegna degli archivi di Stato* 44 (1984) pp. 68-148; F. SCIARRETTA, *Storia di Tivoli*, Roma 2003;

¹⁸⁸ *Eugenius III, natione Pisanus, sedit annos VIII menses IIII dies XX post MCXLVII ann. Incarnationis domini et cessavit dies II*. Le *Liber Censuum* (cit.) p. 330

¹⁸⁹ L'opera ci è giunta per intero nel codice *Vat. lat.* 3833, dell'inizio del XII secolo. La prima edizione è *Deusdedit presbyteri cardinalis Collectio canonum e codice Vaticano*, ed. P. Martinucci, Venezia 1869; La prima edizione critica è invece *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905;

contenente documentazione di vario genere relativa a transazioni di carattere prettamente economico e patrimoniale. Qui troviamo notizia di un prestito relativo al territorio tiburtino:

“Idem in eodem Urso fundum Anianulas cum appendice suo Cucunulis qui et Corcorulis et tabernale posita in civitate Tiburtina, ex corpore masse intramurale patrimonii Tiburtini, prestat...auri solidos”.¹⁹⁰

Si tratta chiaramente di materiale di carattere assai diverso rispetto a quello che lo precede e lo segue. Non bisogna comunque sottovalutare la presenza di questo genere di atti nel *Liber Censuum*. Essi vanno a comporre parte del “cartulario” del Liber Censuum, contenuto negli ultimi cinque *quaterni* della versione originale del manoscritto Vat.Lat. 8486 e che rappresenta tutto il materiale rivendicativo a disposizione della Sede Apostolica a fine XII secolo.

Tornando al materiale riguardante le città di Tuscolo e Tivoli, all’interno del quaternio quattordici comincia la serie di documenti relativi al rapporto tra Roma, Tivoli e gli imperatori. La prima di queste occorrenze si riscontra all’interno del cosiddetto *Hladowicianum*, il privilegio dell’817 con cui Ludovico I confermava tutta una serie di proprietà nella penisola italiana a papa Pasquale I tra cui, nella zona attorno Roma, leggiamo:

“Simili modo in partibus Campanie Segniam, Anagniam, Ferentinum, Alatrum, Patricum, Frisilunam, cum omnibus finibus Campanie, nec non et Tiburim cum omnibus finibus ac territoriis ad easdem civitates pertinenti bus”.¹⁹¹

Come si è già detto il *Hladowicianum* è un testo fondamentale per le rivendicazioni del papato in Italia.¹⁹² E’ con tutta probabilità la base dell’*Ottonianum*¹⁹³. A sua volta l’*Ottonianum* sarà la base riconosciuta e citata in tutti i più importanti atti dello stesso tipo che seguiranno, in

¹⁹⁰ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 354

¹⁹¹ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 363

¹⁹² Si tratta di un documento alquanto complesso, che riprende in buona parte le donazioni che secondo il *Liber Pontificalis* erano state precedentemente effettuate dai regnanti carolingi (nel testo si fa menzione di Pipino e Carlomagno) ma che va oltre, promettendo anche territori (come Sardegna, Corsica, Sicilia) che non erano, alla data in cui viene redatto il documento, in possesso di Ludovico il Pio. Questo ha fatto supporre agli editori del testo che tale elemento rappresenti un’interpolazione successiva alla prima redazione del documento. In realtà l’intero atto sembra più che altro impostare una situazione “ideale”, non ancorata alle reali possibilità di donazioni o conferma da parte di Ludovico il Pio, poiché non tiene in alcun conto la *Divisio Regnorum* dell’806, con la quale si era stabilita la divisione dell’Impero Carolingio, in base alla quale a Carlo il Giovane sarebbe spettata l’area a sud del Po fino a Roma, a Pipino il centro-est dell’Italia, e a Ludovico il centro-ovest con la Provenza.

¹⁹³ *Le Liber Censuum* (cit.) p.368

particolare nell'*Innocentianum* del 1132¹⁹⁴, con la significativa presenza dei beni matildini nel frattempo aggiuntisi, almeno nominalmente, al Patrimonio di S. Pietro.

I materiali contenuti nel *Liber Censuum* tracciano un quadro coerente e documentato di ciò che il papato è da un punto di vista ideale e documenta ciò che può rivendicare. Tali capacità rivendicative ne influenzano la politica, tanto nel rapporto con le comunità limitrofe come Tuscolo e Tivoli quanto in quello con gli imperatori: basti pensare all'importanza che la restituzione dei beni matildini ebbe nei rapporti tra Onorio III e Federico II, divenendo uno dei principali elementi di contrattazione per la concessione della corona imperiale.¹⁹⁵

La successiva menzione di Tivoli nel *Liber Censuum* compare all'interno del Concordato stretto da papa Clemente III con il Senato romano nel 1188,¹⁹⁶ ed è la conseguenza dei contrasti sopra menzionati, rappresentando allo stesso tempo un punto di incontro tra il papato e il Senato di Roma nella gestione dei propri rapporti con la città vicina:

“Tibur non recipietis ad detrimentum et dampnum Urbis; sed si Tiburtinos impugnare voluerimus, non facietis nobis contrarium”.

Una menzione scarna ma puntuale, volta a delineare una volta per tutte lo stato dei rapporti tra le tre entità politiche: è chiaro l'intento da parte dei romani di evitare il riproporsi di un intervento papale a danno dei loro interessi così come era accaduto nel 1143.

Più avanti, in una diversa sezione dell'opera, si trovano altri due documenti relativi alla città di Tivoli, relativi alle vicende a cui si è già accennato in precedenza e sono il giuramento di fedeltà prestato dai Tiburtini a Innocenzo II nel 1143 in seguito al suo intervento in loro difesa contro le mire dei romani¹⁹⁷ e l'atto con cui nel 1155 Federico I rimetteva nelle mani di Adriano IV la città di Tivoli, dopo che questa aveva a lui giurato fedeltà nella speranza di ottenere la prestigiosa protezione di un potente che, di lì a poco, avrebbe abbandonato la penisola lasciando in sostanza i tiburtini liberi da vincoli di fedeltà.

Tali eventi sono narrati dal camerario Bosone nei *Gesta Pontificum Romanorum*:¹⁹⁸ un iniziale assenso dell'imperatore all'iniziativa dei tiburtini aveva incontrato la netta opposizione del pontefice che aveva chiesto la restituzione della città, sostenendo che essa facesse parte “ab antiquo” del dominio di S. Pietro, appellandosi così al dovere dell'imperatore di difensore della Chiesa romana: quest'ultimo punto era un elemento importante del Concordato di Costanza, nel

¹⁹⁴ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 379

¹⁹⁵ CAROCCI-VENDITTELLI, voce di Onorio III in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000

¹⁹⁶ J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011

¹⁹⁷ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 415

¹⁹⁸ *Le Liber Pontificalis* a cura di L. Duchesne Paris, 1955 pp.390-395

quale Federico I si era impegnato a conservare e difendere i regalia di San Pietro “come devoto e speciale difensore della Chiesa romana”, mentre per la rivendicazione di possesso della città di Tivoli è evidente il richiamo al *Hladowicianum* da parte di Adriano IV.

Dopo essersi consultato con i principi facenti parte del suo seguito, Federico I scelse di dare immediata esecuzione alle volontà del papa, restituendo Tivoli e comandando ai cittadini di tornare all’obbedienza del pontefice.

Fredericus Dei gratia romano rum imperator et semper augustus universis civibus Tyburtinis gratiam suam et bonam voluntatem. Universitatem vestram nosse volumus quod ob reverentiam beati Petri principis apostolorum dilectissimo atque in Christo reverendo patri nostro Adriano pape civitatem dimisimus Tyburtinam, salvo tamen iure imperiali. Huius rei gratia omnes et singulos cives Tyburtinos a fidelitate quam nuper nobis iurastis absolvimus, attentius vobis precipiendo mandantes quatinus eidem venerabili patri Adriano pape fideliter assistatis, devote serviatis, atque sicut domino obedire studeatis; scientes, sicut iam dictum est, a iuramento fidelitatis quod nuper feristi vos absolutos, salvo in omnibus iure imperiali¹⁹⁹.

E’ proprio questo documento che si ritrova nel *Liber Censuum*, il diploma imperiale estratto dalla “Vita” di Adriano IV, senza il contesto narrativo proposto da Bosone. La differenza e la motivazione stanno, come nota bene Maccarrone, nel fatto che “il diploma emanato dall’imperatore rivela come egli non abbia in pieno accettato il punto di vista papale su Tivoli, poiché la città era data (“*dimisimus*”) non restituita²⁰⁰ come dice lo storico di Adriano IV e si ripeteva due volte la clausola tradizionale “*salvo tamen in omnibus iure imperiali*”²⁰¹. Nel *Liber Censuum* Cencio sceglie di inserire, però, solo il diploma imperiale e viene tralasciato il tentativo di Bosone di sottolineare che l’atto era in realtà una restituzione. Tale scelta può essere stata dettata dalla volontà da parte dell’estensore di impostare l’opera più su documenti giuridicamente validi che su una narrazione, anche se questa presentava una posizione tendenzialmente più favorevole al papato.

I *Gesta Pontificum Romanorum* di Bosone, che presentano una narrazione secondo lo stile del *Liber Pontificalis* intervallata però da documenti dotati di valore giuridico, proprio come in questo caso, sono una tappa intermedia di quell’evoluzione della costruzione della memoria del papato che dal *Liber Pontificalis* va al *Liber Censuum*.

¹⁹⁹ Le Liber Censuum (cit.) p.415 n. 143

²⁰⁰ Le Liber Pontificalis (cit.) p. 393 “*Augustus itaque habito cum principalibus suis consilio et cognita veritate, illico civitatem ipsam ei restituit...*” M. Maccarrone, Papato e impero: dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159) Roma 1959

²⁰¹ *Ibid.*

Sarebbe a mio avviso una forzatura logica tentare di ricondurre ad un'unica *ratio* le tracce della presenza di Tivoli all'interno della compilazione, tuttavia sono presenti tutti gli elementi necessari alla gestione del rapporto con la città e con le altre entità politiche ad essa variamente legate: se da un lato vi è una memoria delle violenze inflitte alla città dai romani e l'accordo con gli stessi a regolare un eventuale nuovo scontro di interessi tra papato e senato per il suo controllo, dall'altro si trovano le affermazioni documentarie, nettissime, del fatto che Tivoli pertiene al papato. Affermazioni da far valere sia nell'eventualità di un rinnovato interesse dell'Impero nella città, sia nei confronti dei tiburtini stessi, grazie alla fedeltà giurata da loro ad Innocenzo II.

Per quanto riguarda la città di Tuscolo²⁰² sarà necessario seguire un percorso cronologico dei documenti, anche perché tale percorso è suggerito dalla struttura con cui la documentazione relativa a questa città è presentata nel *Liber Censuum*: ad esclusione della Concordia tra Clemente III e il Senato romano, infatti, tutti i documenti in questione fanno parte dei due dossier analizzati in precedenza relativi ai pontificati di Eugenio III e Adriano IV²⁰³. I documenti in questione sono quindi presentati all'interno del relativo blocco nell'ordine cronologico in cui furono acquisiti dal papato, con lo scopo principale di fornire la documentazione necessaria a giustificare le rivendicazioni del papato sul territorio di Tuscolo. Cercherò quindi di seguire questa omogeneità strutturale, contemporaneamente seguendo le vicende storiche che fanno da cornice alla documentazione presente nel *Liber Censuum*.

Il 10 dicembre 1151, nell'ambito di una più generale iniziativa volta ad acquisire *castra* di importanza strategica all'interno del *Patrimonium* cominciata già cinque anni prima²⁰⁴, il cardinale prete di San Clemente Bernardo agendo per conto di Eugenio III acquisì la metà di Tuscolo, Monte Porzio e Montefortino con i relativi diritti di proprietà e signoria dai fratelli Odone e Cassidonio, appartenenti al ramo dinastico dei conti di Tuscolo che nel frattempo si era trasferito a Colonna nel tentativo di trovare maggior spazio di espansione nell'area a sud-est di Roma che dalla via Labicana si estendeva fino ai Monti Prenestini.²⁰⁵ Un anno dopo, il 29 dicembre 1152, lo stesso cardinale

²⁰² V. GUARNIERI, *I conti di Tuscolo nel XII secolo: aspetti delle vicende familiari e patrimoniali* in *Latium* 16 (1999) pp.49-70; G. TABACCO, *Impero e papato in una competizione di interessi regionali* in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI, Atti del Convegno internazionale (Fiuggi-Guarcino-Montecassino, 7-10 giugno 1986)*, Roma 1991; V. BEOLCHINI-P. DELOGU, *la nobiltà romana altomedievale in città e fuori: il caso di Tusculum in La nobiltà romana nel medioevo. Collection de l'Ecole française de Rome* 359 (2006) pp.137-169;

²⁰³ Sull'operato di Adriano IV in questo senso e sul suo pontificato in generale si veda: B. BOLTON, *Nova familia beati Petri. Adrian IV and the Patrimony* in B. BOLTON-A.J. DUGGAN, *Adrian IV. The english pope (1155-1159) Studies and Texts* Burlington, 2003

²⁰⁴ Nel dicembre del 1146 Eugenio III aveva ottenuto dal conte Geraldo di Vetralla il castrum di Petrignano mentre tre anni dopo il figlio di questi cedeva i castra di Piazzano e Mazzano vicino Sutri. *Le Liber Censuum* (cit.) pp.384-385 nn. 95-96

²⁰⁵ *Le Liber Censuum* (cit.) pp. 382-383; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973; G. TABACCO, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000

ottiene da Odone Frangipane un'ipoteca su alcuni diritti relativi alla città di Tuscolo appartenuti ad Odone Colonna.

*Ego Oddo Frajapane profiteor me recepisse triginta libra denariorum papiensium a domno Bernardo cardinali sancti Clementis, mandato domni Eugenii pape III solvente, pro omni jure pignoris Tusculane civitatis, quam ab Odone de Columpna intus et foris habebam et possidebam. Promitto etiam...reddere instrumenta pignoris que a prenominato Odone de Columpna accepi, si aliquo tempore invenire potuero;*²⁰⁶

Queste manovre permisero anche, alcuni anni dopo, di ottenere altri territori di importanza strategica nell'ambito del conflitto che il papato aveva con il comune romano: la metà precedentemente acquisita di Tuscolo fu assegnata in feudo a Gionata, figlio di Tolomeo II, del ramo dei conti di Tuscolo ancora stanziato sul territorio e questi, in cambio, cedette a due uomini del papa i suoi castelli di Monte Fortino e Faiola, *"ut isti teneant supradictas roccas amodo et usque in terminum duorum annorum incipiendorum postquam vera pax fuerit facta inter vos et Romanos."*²⁰⁷

In base al documento, inoltre, la metà ceduta in feudo ritornerà automaticamente al papato alla morte del feudatario, il quale si impegna ad *"adjuvare vos et vestros successores per me et per totam terram meam contra omnes homines, excepto contra imperatorem"*²⁰⁸.

Per inciso sottolineo questo ennesimo richiamo all'Imperatore, che ci permette di notare come i centri di potere dell'area ritenessero la presenza dell'Imperatore vicino Roma ed eventuali scontri con il papato come eventi sempre possibili e cercassero di tutelarsi. Inoltre vi era il ruolo che l'imperatore poteva svolgere rispetto al rapporto tra queste città e il comune romano in espansione: per Tivoli aveva rappresentato un potenziale protettore sotto la cui ala porsi, anche e soprattutto prevedendo che non si sarebbe fermato a lungo nei pressi di Roma (segno quindi che la protezione

²⁰⁶ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 383

²⁰⁷ La presenza di questi documenti nel *Liber Censuum* permette di apprezzare non solo la conservazione della memoria degli antichi diritti sulla città che il papato poteva vantare e dovrà far valere proprio negli anni in cui veniva realizzata la compilazione di Cencio, ma anche le strategie di acquisizione di diritti di vario genere attraverso scambi, permuta, infeudazioni. Anche, come si è appena visto, su periodi di tempo relativamente ristretti e con obiettivi molto specifici. E' un aspetto da non sottovalutare se non si vuole rischiare di considerare banalmente l'operato papale nell'area come una costante espansione del Patrimonio di S. Pietro dal centro, rappresentato da Roma, verso l'esterno. Soprattutto in quella difficile congiuntura che è la seconda metà del XII secolo le strategie, per così dire, immobiliari del papato sono estremamente varie e, come in questo caso, strettamente collegate ad equilibri locali e necessità contingenti. In questo senso è anche importante sottolineare che tra il materiale contenuto nel *Liber Censuum* vi sono diversi atti di carattere molto specifico (come ad esempio certi giuramenti prestati in particolari occasioni) che vengono "riadattati", togliendo i nomi propri dal corpo del testo, affinché possano essere utilizzati come materiale universalmente valido. E' possibile quindi che anche documenti come quelli sopra citati in qualche modo potessero tornare utili non solo per il dato concreto dei diritti che permettevano di rivendicare, ma anche come *exempla* di strategie geopolitiche in quell'area, attorno Roma, ancora in piena fase di assestamento e di ridefinizione di equilibri a fine XII secolo.

²⁰⁸ *Le Liber Censuum* (cit.). n. 119 p. 399-400

“giuridica” che l’Imperatore poteva offrire era quantomeno percepita come valida per tenere lontani eventuali oppositori o comunque preferibile a quella del papato, ovviamente più presente sul lungo periodo). Stesso discorso si potrà fare per Tuscolo, se possibile ancora più bisognosa della protezione delle due massime autorità della Cristianità contro l’espansionismo del comune romano. E ciò era tanto più vero quando queste due autorità si trovavano in conflitto tra loro: è la situazione che si verifica negli anni ’60 del XII secolo nell’ambito dello scontro tra Barbarossa e Alessandro III. Nell’estate del 1167, di fronte all’alleanza del papa con i *milites* romani, impegnati in azioni di devastazione del territorio e tentativi di abbattere le mura della città, il signore di Tuscolo Rainone richiede l’intervento delle truppe imperiali stanziato nell’area e guidate dal futuro arcivescovo di Magonza, Cristiano. Ne conseguì per i romani una sconfitta i cui strascichi si faranno sentire quantomeno fino alla Concordia tra papa e Senato romano del 1188, se non oltre. Nel frattempo però gli attacchi dei romani verso Tuscolo non cessarono e un anno dopo fu Alessandro III, in quanto detentore di metà della città, a intervenire in difesa dei tuscolani. In questa situazione di instabilità Rainone dovette considerare più prudente seguire l’esempio dei Colonna e cedere la sua metà di Tuscolo al papa, spostando la sua area d’influenza alla zona dei castelli della regione pontina. Questo atto di cessione²⁰⁹, certamente un documento importante per la storia del territorio di Tuscolo, non si trova nel *Liber Censuum*. Sul significato dell’assenza nella raccolta di questo e altri importanti documenti tornerò più avanti.

Tuscolo rimarrà a lungo un punto di importanza strategica per il papato²¹⁰: basti pensare che Alessandro III vi soggiornò per più di due anni tra la fine del 1170 e gli inizi del 1173. Ciò non impedì comunque ai romani di attaccare e distruggere le mura cittadine nel novembre del 1172 costringendo il pontefice, che non poteva ovviamente tornare a Roma, a spostarsi a Segni. Si registra la presenza di Alessandro III a Tuscolo di nuovo nel 1178 e infine per un intero anno tra il 1180 e il 1181.²¹¹ Anche il suo successore, Lucio III, pur non usandola più come residenza durante la lontananza da Roma, si adoperò nel 1184 per difendere Tuscolo dall’ennesimo attacco romano chiedendo l’aiuto di un esercito imperiale che, guidato dal cancelliere imperiale Cristiano di Magonza, già nell’anno precedente era intervenuto contro i romani²¹².

La svolta, per quanto riguarda i rapporti tra papato e città di Tuscolo, avvenne con Clemente III e Celestino III. Il maggio del 1188 aveva rappresentato per il papato un momento di intense trattative con il comune romano per raggiungere un accordo che permettesse il rientro del papa in Roma. Il risultato fu un patto sancito il 31 di quel mese e registrato nel *Liber Censuum* come

²⁰⁹ *Le Liber Pontificalis* (cit.) vol. II p. 422

²¹⁰ M.C. Vanarelli, *Tuscolo: letteratura, iconografia e mito di una città*, Roma 2007; V. Beolchini, *Tusculum 2: Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina: fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006;

²¹¹ *La nobiltà romana* (cit.), P. BREZZI, A. PIAZZA, voce di Alessandro III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

²¹² O. CAPITANI, voce di Lucio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

*Concordia inter domnum papam Clementem III et Senatores Populumque Romanum super regalibus et aliis dignitatibus Urbis.*²¹³ Nella Concordia, relativamente alla questione di Tuscolo, vengono stipulate le seguenti clausole:

“Et quocumque modo Tusculanum dirui contingerit, nichilominus omnes possessiones et tenimenta eis intus et extra cum hominibus et rebus eorum sint in jure et potestate Romane ecclesie. Vos autem dabitis senatoribus qui erunt per tempora beneficia et presbiteria consueta. Item iudicibus, advocatis, scriniariis a Romano pontifice ordinatis, et officialibus senatus presbiteria consueta dabitis. Deperdentibus autem res eis ablatas per masnadam Romani pontificis et forifactores et Tusculanenses per guerram, sicut promissum est a vobis per concordiam, emendabitis, salvo exceptionibus a vobis factis; quibus deperdentibus observabitis conventiones a vobis factas, sicut eis convenistis, et deperdentes observabunt vobis conventiones ab ipsis factas, sicut vobis convenerunt. Et dabitis singulis annis pro restauratione murorum hujus excellentissime urbis C libras bonorum proveniensium. De Tusculano sic fiet. Quocumque modo ad manus nostras devenerit, infra dimidium annum omnes muros et carbonaria civitatis et rocce Tusculani et suburbiorum dabitis nobis ad diruendum, quos et que nunquam reficietis, nec refici facietis vita vestra, retentis et salvo tam vobis quam successoribus vestris et Romane ecclesie omnibus possessionibus, tenementis et pertinentiis ejusdem Tusculani intus et extra, cum hominibus rebusque eorum. Quod si hinc usque ad kalendas januarii dictum Tusculanum ad manus nostra non venerit, tunc excommunicabitis Tusculanenses, et per fideles vestros de Campania et de Romania cogetis eos perficere de Tusculano quod dictum est supra, cum adjutorio nostro.

E' importante tenere a mente che con questo atto si chiudevano diversi decenni di scontro tra papato e comune romano, in cui le città di Tivoli e Tuscolo erano state, loro malgrado, protagoniste. Delle soluzioni adottate per Tivoli abbiamo già parlato; la questione di Tuscolo viene trattata in maniera decisamente più articolata, occupando tutta la parte centrale del documento. Con questo atto Clemente III concedeva ciò a cui i suoi predecessori si erano opposti per decenni, ovvero la resa di Tuscolo ai romani e il disarmo da parte di questi delle difese militari della città. Molto più che per Tivoli, la Concordia con il Senato segna per Tuscolo il punto di non ritorno, l'accettazione da parte del papato di clausole che non lasciavano spazio a margini di manovra per preservare la città come entità politica autonoma. Una delle protagoniste dell'area laziale veniva, per così dire, sacrificata alla necessità ormai impellente, viste le difficoltà finanziarie in cui versava il papato da

²¹³ *Le Liber Censuum* (cit.) pp. 373-374. Sull'impatto generale di tale Concordia sui rapporti tra papato e comune romano si veda: J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011 pp. 277-278.

diverso tempo, del ritorno a Roma e ad una situazione di stabilità nell'Urbe. Non solo questo, però: il papa otteneva anche sostanziali garanzie sui diritti che la Chiesa di Roma deteneva sui territori attorno alla città di Tuscolo. Ciò su cui voglio porre l'accento qui sono proprio le conseguenze che la sorte della città e soprattutto dei propri beni territoriali ebbe nei rapporti tra papato e nobiltà romana nei decenni a venire.

Prima di procedere sarà però necessario soffermarsi sul vero epilogo della vicenda tuscolana che, non a caso, non trova spazio nella memoria del papato tramandata *dal Liber Censuum* e di cui siamo invece ampiamente informati, per l'ampia eco che il fatto dovette causare al tempo, da diversi cronisti.²¹⁴

Di fronte all'ormai chiara scelta del papato, i tuscolani cercarono nuovamente l'appoggio dell'imperatore. In questo caso si trattava di Enrico VI, in Italia proprio per ottenere la corona dalle mani di Celestino III. Il futuro imperatore, dopo aver inizialmente accettato di porre sotto la sua protezione Tuscolo, lasciò campo libero alla rappresaglia dei romani per non mettere a repentaglio il buon esito della cerimonia d'incoronazione. Dopo aver distrutto e saccheggiato la città e averne disperso nella campagna circostante tutti gli abitanti, il 19 aprile 1191 il senato romano emanò un documento estremamente importante, in perfetta linea con gli accordi presi circa tre anni prima e puntualmente registrato nel *Liber Censuum*, la *cartula super tenimentis Tusculani*, con cui si cedeva l'intero territorio di Tuscolo al papato.²¹⁵

*“In nomine Domini. Nos senatores alme urbis, decreto amplissimi ordini senatus, acclamatione quoque populi Romani, publice Capitolio consistentis, constituimus et firmiter stabilimus, ut domnus papa et Romana ecclesia teneant et habeant sibi atque possideant omnia tenimenta Tusculani, sicut in privilegiis finis facte inter sacrosanctam Romanam ecclesiam et Urbem apparet.”*²¹⁶

²¹⁴ROGERI DE HOVEDEN, *Chronica* in *MGH, Scriptores* p.155 “a Romanis destructum ita, quod lapis super lapidem non remansit”; Otto de S. Blasio, p.49 “Qui (Romani) statim tota urbe effusi in ipsa in die parasceue castellum finditus destruxerunt dirutisque turribus et muris igne postremo consumpserunt in vindictam cladis a Christiano Maguncienti episcopo sibi inibi quondam bello illate” SICHARDI EPISCOPI CREMONENSIS, *Chronica* in *MGH Scriptores XXXI*, p. 173 “Romani vero civitatem destruxerunt et arcem, Tusculanos excecantes, et alias deformiter mutilantes”; BURCHARDI PRAEPOSITI URSPERGENSIS, *Chronicon* in *MGH SS u.s.* p.71, “qui (Romani) multos peremerunt de civibus et fere omnes sive pedibus sive manibus seu aliis membris mutilaverunt” non è questa la sede per un confronto tra le diverse versioni presentate dai cronisti dell'epoca, per il quale rimandiamo a P. ZERBI, *Ebbe parte Celestino III nella consegna di Tuscolo ai Romani?* In *Aevum* 28:5/6 (1954) pp.445-469 e P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale, 774- 1252* in *Storia di Roma dell'Istituto di Studi Romani* Bologna, 1947 pp. 357-378

²¹⁵ *Le Liber Censuum* (cit.) pp. 404-405:

²¹⁶ il riferimento è, ovviamente, alla clausola del Concordato stipulato con il papato nel 1188: “Et quocumque modo Tusculanum dirui contingerit, nichilominus omnes possessione set tenimenta eis intus et extra cum hominibus et rebus eorum sint in jure et potestate Romane ecclesie” *Le Liber Censuum* (cit.) p. 373

Non solo Tuscolo, si badi bene: *omnia tenimenta Tusculani* significava in quel momento una grossa porzione dell'area a sud-est di Roma compresa tra la Via Tuscolana e la Via Casilina, in cui i tuscolani si erano espansi e che, poco tempo dopo averla ricevuta dal Senato, Celestino III divise tra varie chiese romane. Nello specifico, dalle fonti a nostra disposizione è possibile individuare concessioni a favore delle chiese di S. Croce in Gerusalemme,²¹⁷S. Stefano Rotondo,²¹⁸S. Maria Nuova,²¹⁹Santi Sergio e Bacco²²⁰ e S. Maria in Portico.²²¹

Questi beni diventeranno negli anni successivi oggetto delle attenzioni della nobiltà romana che, sia attraverso gli stretti legami di cui già godeva con alcune di quelle chiese, sia attraverso l'occupazione forzosa delle terre, ottenne spesso dai beneficiari originari l'usufrutto o addirittura il pieno possesso di tali risorse²²².

Non sarà inutile aggiungere che personaggi appartenenti a famiglie come i De Marrana²²³, i Sassoni²²⁴ o gli stessi Boboni²²⁵ con cui era imparentato Celestino III, non sono solo i primi a beneficiare delle nuove possibilità di espansione che l'elargizione del pontefice aveva permesso: sono anche gli stessi che, in qualità di senatori, avevano concesso al papato il territorio di cui poi si andranno ad appropriare²²⁶.

Il godimento delle proprietà cedute dal papato alle chiese romane andò sì a vantaggio della nobiltà romana, ma non senza che questo avesse ricadute ampiamente positive sul papato stesso: si apre infatti in questo finale di XII secolo un cinquantennio in cui i legami tra papato e nobiltà romana saranno stretti come non lo erano mai stati e come non lo saranno più. Una cifra significativa di questa tendenza è sicuramente l'incidenza di cardinali romani o dell'area immediatamente attorno Roma nel periodo tra il pontificato di Clemente III e quello di Onorio III:

²¹⁷ *Italia Pontificia* (cit.), vol. I, Roma 1906 p.38

²¹⁸ *Ibid.* P. 42

²¹⁹ *Ibid.* P. 68

²²⁰ *Ibid.* P. 104

²²¹ *Ibid.* P. 111

²²² *L'altra Roma* (cit.) p. 62 "Poco sopra ho arrischiato l'espressione Far West per evocare la durezza dei sistemi con cui i membri dell'aristocrazia urbana si appropriavano, per lo più sotto forma di affitti di lunga durata, delle terre delle chiese. Per rimanere nello stesso registro, direi che fa pensare ad una vera e propria corsa all'oro la frenesia con la quale le stesse famiglie e gli stessi personaggi si precipitano, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, sul territorio dell'ex *civitas* di Tuscolo per impadronirsi delle terre concesse da papa Celestino III ad alcune tra le più venerabili chiese di Roma."

²²³ Stephanus Rainerii de Marrana, firmatario della *Carta super tenimentis Tusculani*, ebbe presto modo di sfruttare le terre concesse in locazione alla chiesa di Santa Maria Nova, a nord di Tuscolo e ciò favorì un consolidamento delle posizioni della famiglia, che ritroviamo nell'area (poi allargatasi fino a comprendere la zona di Torre Vergata e Grotte Celoni) ancora cinquant'anni dopo. *Scritti di topografia medievale: problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, Roma 1996 p.59

²²⁴ *L'altra Roma* (cit.) p. 162

²²⁵ L'insediamento dei Boboni in quest'area e nello specifico a Torrenova durò almeno fino al XIV secolo e mi sembra logico vedervi, come fa N., un'origine nel collegamento tra aristocrazia e chiese romane che la concessione di terre operata da Celestino III favorì a fine XII secolo. *Scritti di topografia medievale* (cit.) p. 66

²²⁶ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 405 tra i firmatari dell'atto si registrano, tra gli altri: "*Stephani Rainerii de Marana...Nicholai Johannis Saxonis...Petri Bobonis Selle*"

almeno venti cardinali provennero infatti dai ranghi dell'aristocrazia dell'Urbe in questo arco di tempo e non solo loro rappresentarono sempre più lo stretto legame tra sede apostolica e città di Roma: anche il personale di curia e i pontefici stessi furono tra XII e XIII secolo sempre più espressione della nobiltà romana.²²⁷

La documentazione concernente le città di Tivoli e Tuscolo, come d'altronde la maggior parte del materiale contenuto nel *Liber Censuum*, può e a mio avviso deve essere letta da diversi punti di vista sia relativamente al contenuto dei singoli documenti, sia riguardo alla sua presenza all'interno della compilazione considerata nel suo complesso. I testi di cui mi sono occupato sono testimonianze tanto delle problematiche che il papato dovette affrontare nella costruzione di una base patrimoniale e di inquadramento dei poteri attorno Roma, quanto delle soluzioni messe in campo nel tentativo di portare a compimento tale obiettivo di espansione del Patrimonio di S. Pietro, all'interno di un progetto politico che costituisce la base di lavoro (non solo per i risultati già ottenuti da Eugenio III, Adriano IV, Celestino III, ma anche per la mole documentaria e gli strumenti che i camerari di questi pontefici trasmisero attraverso le loro compilazioni) su cui si fondò l'operato di Innocenzo III nel XIII secolo.

In particolare i materiali relativi a Tuscolo inseriti nel *Liber Censuum* rappresentano per noi un punto d'osservazione privilegiato dei rapporti tra amministrazione, memoria e politica papale alla fine del XII secolo: la strettissima vicinanza temporale tra alcuni degli eventi riportati e la realizzazione dell'opera di Cencio ci permette di individuare con precisione quali fossero le scelte considerate di maggiore efficacia dagli organi amministrativi della Curia e in particolare dal camerario per la gestione di una vicenda che aveva non solo conseguenze immediate (possibilità di rinforzare la propria posizione in Roma, permettere l'incoronazione imperiale di Enrico VI, chiudere la decennale questione di Tuscolo traendone più vantaggi materiali possibili, assolutamente necessari in quella fase di ristrutturazione e difficoltà economiche che conosce il papato di fine XII secolo) ma che, in maniera indiretta, aprì le porte ad una nuova, fruttuosa intesa tra nobiltà romana e papato.

Allargando lo sguardo fino a comprendere i diversi blocchi documentari di cui i documenti relativi a Tivoli e Tuscolo fanno parte, (riferendomi con questo soprattutto al cartulario contenuto

²²⁷ CARPEGNA FALCONIERI, *Strumenti di preminenza: benefici e carriere ecclesiastiche (secoli XII-XIV)* in *La nobiltà romana nel medioevo*, Roma 2006 S. CAROCCI, *Barone e Podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento in I podestà dell'Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)* a cura di J.C. Maire Vigueur Roma, 2000 pp. 847-75 e J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011 p. 164. Sui cardinali nominati da Clemente III e Innocenzo III rimandiamo a V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* a cura di F. delle Donne, G. Pesiri Roma, 2012 pp. 194-196 S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.)* in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France su Midi, Péninsule ibérique) du X au XIII siècle*, Toulouse 2002 pp.43-73, in particolare p.29

negli ultimi cinque *quaterni*, dal 14 al 18 secondo la composizione originale del MS. Vat.Lat. 8486 del 1192) ritengo sia importante sottolineare come tale opera di composizione costituisca un'importante strumento di organizzazione e razionalizzazione del proprio patrimonio documentario e quindi di valorizzazione di tale patrimonio. Una valorizzazione che non mancherà di mostrare i suoi effetti nei decenni che seguiranno la realizzazione dell'opera di Cencio.

Infine, dopo aver analizzato la presenza di alcuni documenti all'interno del *Liber Censuum*, può essere utile spendere due parole invece sull'assenza di altri: in effetti pochissimi atti databili ai pontificati compresi tra quello di Alessandro III e quello di Gregorio VIII vengono conservati all'interno della compilazione di Cencio. Fu una scelta, quella del camerario che certamente aveva a disposizione negli archivi pontifici registri e materiali di pontificati ben più antichi, oppure semplicemente questo tipo di atti non sopravvisse ai diversi periodi di vacanza del papato da Roma? Bisognerà innanzitutto considerare che tale genere di documentazione fu raccolta per i pontificati di Eugenio III ed Adriano IV dal camerario Bosone ed è logico pensare che tali attenzioni fossero ancora vive nel camerario durante il pontificato di Alessandro III. Bosone fu autore sia dei libri censieri relativi ai pontificati di Eugenio III ed Adriano IV, poi copiati da Cencio nel *Liber Censuum*, sia delle vite di questi due pontefici e di quella di Alessandro III nei suoi *Gesta Pontificum Romanorum*²²⁸. Thérèse Montecchi Palazzi ha evidenziato la stretta relazione che intercorre tra i documenti (che spesso portano la sottoscrizione dello stesso Bosone) contenuti nei libri censieri e le rispettive "vite" dei *Gesta*, in cui grande spazio viene dato alle acquisizioni territoriali operate in quegli anni dal papato, acquisizioni che sono le stesse tramandate attraverso scritti dotati di valore giuridico nei libri censieri, documenti che sono spesso a loro volta inseriti nel testo delle biografie papali relative, "comme si les deux livres censiers apportaient les preuves documentaires des affirmations contenues dans les vies"²²⁹. Un approccio, questo, in cui due sistemi di conservazione, reinterpretazione e trasmissione della memoria si compenetrano e completano vicendevolmente e che in parte si ritrova anche nel *Liber Censuum*, il quale presenta però generalmente una struttura molto più "settoriale", a comparti tematici chiusi in cui difficilmente due

²²⁸ Si tenga presente che è attestata la partecipazione di Bosone (che aveva in passato avuto già diverse occasioni per far apprezzare le sue qualità diplomatiche, ad esempio con le legazioni in Scandinavia, Inghilterra e probabilmente anche nella penisola iberica) alle trattative per la pace di Venezia del 1177. Possiamo quindi dire non solo che in quel periodo Bosone era uno dei membri più attivi della curia, ma che certamente aveva avuto per le mani documenti di grande importanza che, però, non sono stati tramandati all'interno del *Liber Censuum*. Su Bosone rimandiamo a F.

GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936, la voce *Bosone* a cura di Z. Zafarana in *Dizionario bibliografico degli Italiani* vol. XIII p. 270 (1971) e O.ENGELS, *Kardinal Boso als Geschichtsschreiber in Konzil und Papst.. Historische Beiträge zur Frage der höchsten Gewalt in der Kirche. Festgabe für Hermann Tüchle*, Paderborn 1975, pp. 147-168. Per l'edizione dei *Gesta Pontificum Romanorum* si veda *Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, II, Paris 1955, pp. 353-446

²²⁹ T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* in «MEFRM- Mélange de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984) p. 61

generi compaiono insieme all'interno dello stesso blocco di testi.²³⁰ Il lavoro di Bosone dimostra quindi una grande attenzione alla conservazione e trasmissione di questo tipo di memoria: come si spiega quindi la quasi totale mancanza all'interno del *Liber Censuum* di materiale per un periodo di circa vent'anni, tra la fine degli anni sessanta e la fine degli anni ottanta del XII secolo?

Se per il primo di questi due decenni si può supporre che almeno in parte alcuni dei materiali dei primi anni siano andati perduti durante le convulse fasi dello scisma papale, per il secondo, quello che va dal 1178 (morte di Bosone) al 1188 (ascesa al soglio pontificio di Clemente III, che nominò quasi immediatamente Cencio come camerario della sede apostolica) si può invece supporre che tali “vuoti” possano essere spiegati sia dalla scelta da parte dei pontefici di questo periodo di non porre come prioritario l'ampliamento del Patrimonio di S. Pietro sia dalla mancanza in Curia di una figura di riferimento dotata di preparazione e capacità come lo era stato Bosone e come lo sarà Cencio. Infine bisognerebbe considerare con attenzione (e ciò rappresenta a mio avviso un potenziale autonomo filone di ricerca riguardo il *Liber Censuum*) il fatto che Cencio nel realizzare la sua compilazione compie scelte precise in base al materiale che aveva a disposizione: I *Gesta Pontificum Romanorum* di Bosone, Il *Liber Politicus* di Benedetto, canonico di S. Pietro, i *Digesta Pauperis scholaris Albini*²³¹, per citare le sue fonti maggiori. Nella “Vita” di Alessandro III scritta da Bosone avrà certamente potuto consultare l'atto con cui Rainone cedeva Tuscolo al pontefice, eppure sceglie di non inserirlo nel *Liber Censuum*. Ragionando in maniera molto schematica si può pensare che, essendo appena stata rasa al suolo e spopolata la città di Tuscolo, non fosse utile inserire un atto in cui il papato otteneva la città, mentre risultavano ancora utili la cessione da parte del senato dei diritti relativi ai territori limitrofi alla città e l'atto con cui il papato ottenne la prima metà di Tuscolo, poiché conteneva anche i diritti relativi a Monteporzio e Montefortino.

²³⁰ Si badi bene: Ciò non significa un totale rifiuto da parte di Cencio di inserire nella sua compilazione testi di carattere prevalentemente narrativo (basti pensare ai *Mirabilia Urbis Romae* o al racconto dell'incidente della staffa tra Federico I Barbarossa e Adriano IV) ma per quanto riguarda le vite dei pontefici certamente si avverte una preferenza per il genere delle cronache, con informazioni molto sintetiche e selezionate su ogni pontefice e sugli eventi più importanti dei loro periodi di regno, come si è visto poco sopra. Può essere significativo notare che, all'interno della prima copia che viene realizzata del *Liber Censuum* agli inizi del pontificato di Gregorio IX (MS Riccardiano 228), verranno copiati tutti i testi già presenti nell'originale del 1192 (MS Vat. Lat. 8486) con la sola eccezione della cronaca pontificia fatta realizzare dallo stesso Cencio, che è delle due cronache presenti la meno narrativa, presentando la struttura “a colonne” di cui abbiamo parlato in precedenza. Vengono invece inserite le vite dei pontefici tratte dal *Liber Pontificalis* fino a quella di Alessandro III compresa e la *Vita Gregorii IX*, attribuita al domenicano Niccolò Roselli, cardinale del titolo di S. Sisto sotto il pontificato di Innocenzo VI (1352-1362), una scelta che dimostra maggiore interesse e una conseguente evoluzione del *Liber Censuum* verso un tipo di raccolta di memorie anche di natura più narrative che sembra invece meno presente nel lavoro di Cencio.

²³¹ T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* in «MEFRM- Mélange de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984)

Il cartulario si chiude con una lunga serie di formulari per giuramenti, uno dei tanti elementi di precisazione delle procedure che caratterizzano il Liber Censuum. Il papato aveva già conosciuto raccolte di formule cancelleresche fin dall'alto medioevo, con il primo nucleo di formazione del Liber Diurnus Romanorum Pontificum²³² risalente agli anni di pontificato di Gregorio Magno e il cui uso è attestato fino all'XI secolo. Questa importantissima raccolta ci mostra innanzitutto quali fossero le procedure riguardo molti aspetti della vita della curia pontificia: dalle procedure per l'assegnazione di incarichi e uffici all'interno dell'amministrazione papale fino all'elevazione del pontefice stesso, passando per privilegi, consacrazioni di chiese e le professioni di fede che dovevano operare i nuovi vescovi. I testi presenti nel Liber Diurnus ci mostrano inoltre come fin dall'alto medioevo all'interno del papato si ponesse grande attenzione alla definizione delle norme non solo cancelleresche, ma amministrative in senso lato e alla loro registrazione in una raccolta costruita sulla base di unità di senso ben definite. Alla fine del XII secolo il Liber Diurnus era, con tutta probabilità, caduto ormai in disuso anche a causa del fisiologico mutare delle procedure, dei riti, degli uffici stessi dell'amministrazione pontificia. Il Liber Censuum si pone anche come un rinnovamento di questo tipo di strumentazione per il papato, un ulteriore tassello della rivoluzione amministrativa che comincia negli ultimi anni del XII secolo e proseguirà, per vie parzialmente diverse sotto Innocenzo III e nuovamente sotto l'egida di Cencio come pontefice e del suo successore Gregorio IX, che riterrà il Liber Censuum uno strumento efficace al punto da farne realizzare una copia all'inizio del suo pontificato, da utilizzare in parallelo con il Vat.Lat.8486. L'utilizzo del Liber Censuum dopo la sua creazione, prima negli anni di Celestino III e poi sotto Onorio III e Gregorio IX sarà l'argomento del prossimo capitolo.

²³² *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, Neudruck der Ausgabe Wien 1889, vermehrt um die Prolegomena zum Liber diurnus, ed. T.E. von Sickel Aalen, 1966; H.H. ANTON, *Der «Liber Diurnus» in angeblichen und verfälschten Papstprivilegien des früheren Mittelalters in Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986)* Hannover, 1988; M.A. BILOTTA, *I libri dei papi: la Curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel Medioevo (secoli VI-XIII)* Città del Vaticano, 2011; C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo. Prassi, forme, tipologie della documentazione privata in L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)* cur. J.M.Martin – A.Peters-Custot – V. Prigent, Roma, 2011 pp. 87-115; L. SANTIFELLER, *Liber diurnus. Studien und Forschungen*, Stuttgart 1976

CAPITOLO 4

L'EVOLUZIONE DEL CARTULARIO DOPO IL 1192

A partire dalla fine del fascicolo 18 cominciano gli aggiornamenti fatti realizzare da Cencio, a mio avviso, fin dal 1193 e in seguito operati principalmente dai camerari attivi sotto Onorio III e Gregorio IX. Sarà necessario anticipare fin da ora che la costruzione del codice segue un procedimento molto diverso da questo punto in avanti. I primi diciotto fascicoli mostrano una coerenza progettuale e compositiva non solo al loro interno, ma anche come parti di un tutto, il codice in cui vengono rilegati nel 1192. Questa prima sistemazione viene concepita cioè nel suo insieme: il libro dei censi, l'elenco delle entità ecclesiastiche a vario titolo legate in maniera particolare con la Sede Apostolica, i *Mirabilia Urbis Romae*, l'*Ordo Romanus*, le cronache pontificie e il cartulario sono tutti materiali trascritti in fascicoli tematici dedicati, ma l'ordine in cui vengono posizionati quei fascicoli nel codice mostra un procedimento ben definito e riconoscibile. Vi è inoltre una particolare attenzione per i testi narrativi e liturgici, che viene a mancare negli aggiornamenti successivi al 1192. In questi aggiornamenti si può riconoscere una stretta coerenza all'interno dei singoli fascicoli, come si vedrà, che probabilmente venivano rilegati all'interno del codice una volta ritenuti completi. I diversi fascicoli sono però privi di connessioni tematiche tra di loro, il che fa propendere per un tipo di aggiornamento e di lavoro ad hoc: al presentarsi di un determinato problema venivano trascritti su un fascicolo i documenti relativi a quella particolare questione, senza la volontà di creare un intero fascicolo caratterizzato da un unico tema. E' infatti possibile riconoscere unità tematiche all'interno dello stesso fascicolo ma molto raramente si troveranno interi fascicoli concernenti un'unica questione. E' necessario fare questa premessa poiché, come si vedrà, gli aggiornamenti del *Liber Censuum* mostrano quella che potrebbe sembrare una certa confusione nella presentazione del materiale con, ad esempio, documenti riguardanti regni extra-italici affiancati a transazioni patrimoniali nel Lazio. Questa disomogeneità del materiale mostra semplicemente come il *Liber Censuum* vada letto secondo due diversi momenti: la situazione politica e patrimoniale del papato nel 1192 e l'evolversi di quella situazione, caso per caso, nei decenni successivi. E' possibile, in parte, seguire tale evoluzione anche attraverso la documentazione registrata nel *Liber Censuum*, che dalla seconda metà del fascicolo 18 in avanti segue un aggiornamento "puntuale", basato sulle necessità del momento in cui i fascicoli venivano realizzati. Riconoscere quei momenti e quelle necessità può aiutarci a comprendere meglio il sistema di lavoro nella camera apostolica e i pontificati che fecero uso del *Liber Censuum*.

4.1 GLI AGGIORNAMENTI SUL PATRIMONIUM BEATI PETRI

Negli ultimi decenni del XII secolo il *Patrimonium* era diventato sempre più un'area di disputa e dissenso tra papa e imperatore, in particolare nel momento in cui Enrico VI fin dalla metà degli anni '80 del XII secolo aveva fatto sentire la sua presenza militare nel Patrimonio attorno a Roma, area di fondamentale importanza strategica come corridoio tra il nord della penisola e i territori del Regno normanno, obiettivo principale della politica di Enrico VI in Italia. Questa mutata situazione politica poneva il papato nella necessità di ottenere un maggiore controllo del proprio territorio e di esercitare diritti giurisdizionali su di esso in maniera più capillare. Per questa ragione Celestino III si inserisce nel solco tracciato dai suoi due predecessori e fin dai primi anni del suo pontificato si preoccupa di acquisire il controllo di altre aree strategiche, in particolare tramite l'operato del camerario Cencio.

Il 14 aprile 1193, all'inizio del terzo anno di pontificato di Celestino III, in qualità di procuratore del pontefice Cencio ricevette dalla famiglia dei Frangipane un'isola fortificata, il *castrum* di Astura nella Marittima. Attraverso una cerimonia formale tenuta in presenza di Pietro Galloia, vescovo di Porto e S. Rufina, Leone Frangipani e Manuel trasmisero a Cencio la loro metà condivisa nella rocca e *castrum*, insieme con le sue terre²³³.

Il 3 luglio 1193 Cencio concluse un altro accordo, questa volta per il ritorno di alcuni villaggi e altri territori tenuti da Pietro Latro III e suo nipote Odo, assicurando così al papato un'altra area strategica nella Tuscia Romana e quindi alla frontiera nord del Patrimonio²³⁴.

L'operato di Cencio come procuratore sembra procedere parallelamente all'aggiornamento del *Liber Censuum*. I due atti che ho appena citato, infatti, sono situati circa a metà del diciottesimo fascicolo (foglio 150 verso) che è, stando agli editori dell'opera, l'ultimo fascicolo del nucleo "originale" dell'opera risalente al 1192. E' possibile che il materiale inserito in questo diciottesimo fascicolo non fosse sufficiente a coprire i quattro bifogli di cui era composto e che il nucleo "originale" del 1192 si interrompesse subito prima di questi due documenti. Gli atti del 1193 possono quindi rappresentare in questo senso il proseguimento naturale di quel fascicolo rimasto incompleto e la vera e propria "messa in opera" della compilazione, tanto più che il dato paleografico viene a corroborare questa ipotesi, dal momento che gli studi di Schmidt hanno confermato come la mano che ha registrato questi atti si ritrova nei fascicoli X, XII e XIII certamente del 1192. Vediamo così uno degli *scriptores* che si occupò di parte della redazione originale subito al lavoro per l'aggiornamento del manoscritto fin dall'anno successivo.

²³³ Ibid. p. 423

²³⁴ Ibid. p. 424

Il *Liber Censuum* sembra non essere quindi soltanto un archivio della memoria pontificia ma un vero e proprio strumento della camera apostolica in cui si registravano e si tenevano a disposizione le transazioni all'ordine del giorno. E' importante notare, inoltre, come potesse essere utile ai procuratori del pontefice l'utilizzo del *Liber Censuum* nelle sue diverse sezioni, e non solo riguardo il cartulario. La famiglia di Pietro Latro III compariva infatti come feudataria del papato già all'interno del libro dei censi, dove è registrato il censo dovuto per il *castrum* di Ceri, situato tra il lago di Bracciano e la costa, tenuto da Pietro Latro II dietro il pagamento al papato di due *marabottini* l'anno²³⁵.

Il primo fascicolo successivo al blocco del 1192 è il diciannovesimo. Si tratta di un binione, una occorrenza rara all'interno di un codice caratterizzato da una grande regolarità dei fascicoli di cui è composto e che sono quasi interamente quaternioni. Questa struttura, connessa al contenuto, sembra indicare il diciannovesimo fascicolo come un ulteriore dossier, un fascicolo tematico che raccoglie al suo interno documenti affiancati con un intento preciso: in questo caso si tratta di sei documenti datati tra gennaio e febbraio del 1195²³⁶, tutti riguardanti l'acquisizione di diritti e terreni nella zona di Civita Castellana, operazione condotte in gran parte, ancora una volta, da Cencio stesso. Questo binione prosegue quindi, idealmente, il lavoro di aggiornamento del *Liber Censuum* cominciato nel fascicolo precedente con i documenti del 1193. In particolare questo dossier risulta come la "risposta", per così dire, ad una questione registrata nel fascicolo precedente e che era, evidentemente, rimasta aperta: al foglio 152 verso, nel diciottesimo fascicolo, troviamo infatti l'atto con cui nell'agosto del 1158 Adriano IV aveva compensato le perdite subite da alcuni uomini che avevano combattuto per la Chiesa di Roma contro il comune romano. Duemila marchi d'argento era la somma pattuita, di cui era già stata versata una prima metà, con i diritti del papato su Civita Castellana e Montalto ceduti come pegno.

Il diciannovesimo fascicolo contiene la soluzione definitiva di questa vicenda, con il pagamento da parte di Cencio della restante parte della somma dovuta ai vari eredi degli uomini dell'accordo del 1158 e il conseguente abbandono da parte di questi di ogni pretesa sui diritti riguardanti Civita Castellana e Montalto, che tornavano così pienamente al papato. Vediamo così non solo come il papato, all'altezza cronologica del pontificato di Celestino III, cominciasse a recuperare certi diritti all'interno del *Patrimonium* grazie probabilmente ad una situazione economica in miglioramento rispetto alle difficoltà dei decenni precedenti²³⁷. Abbiamo anche modo

²³⁵ Ibid. p. 10

²³⁶ Ibid. pp.431-439

²³⁷ L'impellente necessità di denaro aveva, ad esempio costretto il papato a impegnare interi castra, come era avvenuto per Alessandro III a Tiberia ed Ariccia o Clemente III a Lariano. Si veda su questo *Italia Pontificia* vol. 1 pp. 193 n. 9 - 196 nn. 1-3-4 e *Italia Pontificia* vol. 2 p 106 n. 2]. Sayers parla di una "severe financial crisis in the late-twelfth-century curia and shortage of funds, partly perhaps due to papal policy and partly to ineffective collection. It was this

di apprezzare, contestualmente, un genere di conservazione della memoria diversa da quella che ci forniscono i registri pontifici e che deve essere tenuta presente se vogliamo provare a comprendere il tipo di gestione amministrativa che all'interno della Curia pontificia si stava sviluppando negli anni d'attività del camerario Cencio.

defect that the Liber Censuum was intended to rectify", specificando tuttavia che i precedenti calcoli operati da Pfaff avevano sottostimato le entrate della curia alla fine del XII secolo. J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III*, New York 1985 p. 3; per i lavori di Volkert Pfaff si vedano invece: V. PFAFF, *Papst Clemens III. (1187-1191): Mit einer Liste der Kardinalsunterschriften in Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* 66 (1980) pp.261-316; ID., *Aufgaben und Probleme der päpstlichen Finanzerwaltung am Ende des 12. Jahrhunderts in Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, Innsbruck 1956 pp.1-24; ID., *Papst Coelestin III.: Eine Studie in Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 47 (1961) pp.109-128;

4.2 QUESTIONI EXTRA-ITALICHE: LA SPAGNA E L'UNGHERIA

Il tipo di registrazione realizzata all'interno del *Liber Censuum* rivela in diversi casi un intento operativo volto a recuperare e mettere a disposizione della camera apostolica documenti presenti negli archivi che, in un dato momento, erano evidentemente tornati di utilità immediata. E' possibile verificare questa dinamica di registrazione attraverso un confronto del *Liber Censuum* con l'epistolario papale e la documentazione pontificia conservata in altre fonti.

All'inizio del ventunesimo fascicolo troviamo una rara occorrenza di documentazione relativa a questioni esterna alla penisola italiana: si tratta del *Privilegium regis Bele Ungarie super libertate ecclesiarum Ungari*²³⁸, come recita la rubrica in testa al documento. Si tratta di un atto del 1179 con cui l'allora re di Ungheria, Bela III (1174-1196), confermava le disposizioni di suo padre Gysa II in merito alle deposizioni o traslazioni di vescovi, che potevano essere operate nel regno solo previo consenso del pontefice²³⁹. Stabiliva inoltre, in merito ai beni del clero,

«Quod decedentibus in rebus episcopalibus procuratores laicos de cetero non ponemus atque poni nullatenus permittemus, set honestos clericos qui non ad voluntatem sed ad necessitatem victus de ipsarum ecclesiarum rebus moderate accipiant, ibidem instituemus; quod reliqua omnia bona fide et sine fraude aliqua ad rehedificationem ipsarum ecclesiarum et domorum episcopalium seu canonicorum ad usus quoque pauperum, viduorum et orphanorum fideliter debant observare.»

Infine precisava ancora che nessun ecclesiastico potesse essere privato dei propri benefici *«nisi forte fuerint convicti canonice vel confessi»*. Si trattava certamente di impegni importanti, volti ad assicurare una qualche misura di controllo centrale da parte della Sede Apostolica sulle chiese di un regno così distante come quello ungherese. Distante ma niente affatto dimenticato, poiché l'inserimento di questo documento nel *Liber Censuum* avviene, con tutta probabilità, durante il pontificato di Onorio III, un periodo in cui papato e Regno di Ungheria furono strettamente legati. Ma andiamo con ordine: l'atto, numerato come 205, si trova al foglio 168 verso, che è il secondo foglio del ventunesimo fascicolo, un quaternio regolare. Il fascicolo si apre con due atti relativi a castra del Lazio, datati rispettivamente al 1223 e al 1215²⁴⁰, segue poi il privilegio ungherese e il giuramento di fedeltà prestato nel 1225 a Onorio III dal conte palatino Bonifacio Aldobrandeschi, che riceveva l'investitura di Soana e Grosseto²⁴¹. Tra questo atto e i due successivi, riguardanti

²³⁸ Le *Liber Censuum* (cit.) n. 205 pp.457-458

²³⁹ *Absque auctoritatis ejus consilio vel successorum suorum depositionem seu translationem episcoporum non faceret vel fieri permetteret*

²⁴⁰ Ibid. nn. 203-204 pp. 455-457

²⁴¹ Ibid. n. 206 pp.458-459

Narni e datati al 1216 si trova in effetti un documento datato all'ottavo anno di pontificato di Gregorio IX, ma privo di numerazione, il che dovrebbe far propendere per un inserimento successivo al 1235, momento in cui la documentazione del Liber Censuum fu numerata. Dopo i due atti riguardanti Narni si trova una copia esatta, ma di mano differente, del privilegio di Bela III. Si può supporre un errore del copista, ma noto in ogni caso che originariamente il documento fu numerato come 209 ma la cifra fu cancellata con una riga e il numero 209 passò al documento successivo, il regolamento della cancelleria papale sulla redazione e presentazione delle suppliche al pontefice.

Il dato codicologico potrebbe quindi indurre a ipotizzare un inserimento tra il 1223 e il 1225. Ma quale era la situazione dei rapporti tra papato e Regno di Ungheria durante il pontificato di Cencio²⁴²?

Il sovrano, Andrea, secondogenito di quel Bela III che aveva concesso il privilegio ad Alessandro III, era succeduto al padre solo a causa delle premature morti del fratello maggiore Imre e del figlio di questi Laszlo, tra l'estate del 1204 e quella del 1205. Prima che la natura eliminasse i concorrenti per lui, Andrea si era comunque mosso in maniera molto aggressiva contro il fratello, riuscendo a mobilitare anche una parte dell'aristocrazia e dell'episcopato magiario contro re Imre e alla morte del sovrano la corona passò senza difficoltà ad Andrea II. Questi era stato, dieci anni prima, ampiamente dotato di beni e introiti dal padre non solo per compensare il suo ruolo di cadetto, ma anche perché potesse finanziare una crociata che Bela III promise a Celestino III tra il 1195 e il 1196²⁴³. Sia Giacinto di Bobone che il suo successore Innocenzo III ricordarono in più occasioni ad Andrea la promessa del padre, ma senza successo. Nel 1212 venne concessa una proroga di tre anni per la partenza²⁴⁴ e la questione, come tante altre, passò nelle mani di Onorio III. Alle richieste del nuovo pontefice Andrea II assentì, probabilmente anche a causa del fatto che nel frattempo si era aperta per lui una possibilità di successione in Oriente, avendo contratto matrimonio con Iolanda di Courtenay, nipote di Enrico delle Fiandre, imperatore latino di Costantinopoli morto nel giugno del 1216²⁴⁵. Nel 1217 raggiunse Acri e qui si riunì con il duca d'Austria Leopoldo VI, il re di Gerusalemme Giovanni di Brienne e quello di Cipro Ugo di

²⁴² L. Kontler, *A History of Hungary. Millennium in Central Europe*, New York 2002; Z.J. Kosztolnyik, *Hungary in the Thirteenth Century*, Columbia University Press, New York 1996; Z. J. Kosztolnyik, *The Church and Béla III of Hungary (1172-1196): the Role of Archbishop Lukács of Esztergom*, in «Church History», vol. 49, No 4 (dic. 1980), pp. 375-386; su quanto segue segnalo la recentissima ricerca di Jennifer Radulović, *L'Ungheria nella prima metà del Duecento. Rivolgimenti interni e pressioni esterne*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Milano A.A. 2012-2013;

²⁴³ J. M. Powell, *Anatomy of a Crusade, 1213-1222*, Philadelphia 1986, p. 127; J. R. Sweeney., *Hungary in the Crusades, 1169-1218*, in «The International History Review», vol. 3, No 4 (ott. 1981), p. 474.

²⁴⁴ «serenitate tuae triennium indulgemus» *Codex Diplomaticus Hungariae*, tom. III, pp. 128-129

²⁴⁵ Il nuovo matrimonio si era reso necessario a causa dell'assassinio della precedente moglie e regina di Andrea II, Gertrude di Andechs, ad opera di cavalieri magiari che approfittarono dell'assenza del re impegnato in una spedizione contro i Ruteni in Galizia.

Lusignano. La sua avventura fu però di breve durata, poiché già nel gennaio dell'anno successivo decise di abbandonare la spedizione. Tale abbandono fu giustificato da Andrea II a Onorio III con le preoccupazioni del re per lo stato del suo regno, da cui gli giungevano notizie di ribellioni della nobiltà. Per quanto strumentale al mantenimento di buoni rapporti con il pontefice, l'argomentazione del sovrano aveva basi solide: l'opposizione dei magnati era stata e continuò ad essere molto forte negli anni immediatamente successivi: se da un lato Andrea II si era alienato il sostegno dei baroni, che lamentavano uno stravolgimento delle antiche *consuetudines* dovute all'elevazione di rango dei piccoli nobili e ad un'eccessiva assegnazione di terre a questi, dall'altro vi erano "le rivendicazioni dei *servientes regi* che iniziavano ad esigere la totale equiparazione con gli altri nobili e soprattutto l'eredità di cariche e benefici per i propri discendenti"²⁴⁶.

Al di là della breve, e sostanzialmente fallimentare, esperienza crociata di Andrea II i rapporti con Onorio III furono prevalentemente legati alle preoccupazioni di quest'ultimo in merito allo stato del regno: la debole reazione del sovrano all'omicidio della prima moglie (i colpevoli furono trovati e condannati solo dal suo successore, Bela IV) e la politica di promozione della piccola nobiltà a danno dei magnati aveva causato una situazione di aperto scontro che sfociò in un tentativo di colpo di stato operato da parte della nobiltà a cavallo tra il 1221 e il 1222. A questo Andrea II tentò di rispondere con la promulgazione della Bolla d'Oro del 1222²⁴⁷. L'atto rappresenta una piena concessione alle istanze dei suoi oppositori politici: ai *servientes regi* veniva concessa l'esenzione dalle imposte e dall'acquartieramento delle truppe, l'eredità dei benefici e un pagamento da parte del re nel caso che il loro servizio militare si rendesse necessario fuori dal regno. L'innovazione più pericolosa per la stabilità del regno portata dai decreti contenuti nella Bolla d'Oro è tuttavia la concessione della libertà di ribellione alle decisioni del sovrano senza che i ribelli incorressero nell'accusa di infedeltà²⁴⁸.

Una situazione di tale potenziale instabilità non poteva non rappresentare un motivo di preoccupazione per la salvaguardia delle istituzioni e dei beni ecclesiastici da parte del pontefice: Onorio III, che non confermò mai la validità del decreto regio, scrivendo ad alcuni vescovi magiari in quello stesso anno, dichiarava

²⁴⁶ J. Radulović, L'Ungheria (cit.) p. 64

²⁴⁷ J.M. Bak, The Laws of the medieval Kingdom of Hungary, 1000-1301: *Decreta Regni Medievalis Hungariae* vol. 1, Bakersfield 1989 pp. 34-41; «De Bulla Aurea Andreae II regis Hungariae MCCXXII», (cur.) L. Besenyei, G. Érszegi, M. Pedrazza Gorlero, Edizioni Valdonega, Verona 1999

²⁴⁸ "Statuimus etiam quod si nos vel aliquis successorum nostrorum aliquo unquam tempore huic dispositioni contraire voluerint, liberam habeant harum auctoritate sine nota alicuius infidelitatis tam episcopi quam alii iobagiones ac nobiles regni nostri universi et singuli presentes ac posterius resistendi et contradicendi nobis et nostris successoribus in perpetuum facultatem". ; «De Bulla Aurea (cit.) p. 29

«nihil contra regem vel coronam ipsius, vel contra personas Principum, aut bona ipsorum, praetermisso iuris ordine, audeat temere attentare²⁴⁹»

Il periodo che si è indicato come possibile momento dell'inserimento del privilegio di Bela III nel Liber Censuum segue immediatamente la promulgazione della Bolla d'Oro, inserendosi in un momento di grave crisi del regno in cui, si può ipotizzare, si ritenesse utile riportare all'ordine del giorno della documentazione utile un atto che definiva gli impegni del re di Ungheria nei confronti delle chiese del regno.

Alla già complicata situazione causata dalle rivolte nobiliari e dalla risposta regia si aggiungeva il conflitto interno alla famiglia reale: Andrea II aveva infatti avuto dalla prima moglie un figlio, Bela, che fu incoronato re ancora minorenne nel 1214 da una fazione di nobili oppositori di Andrea II che chiamò inizialmente in causa Onorio III affinché scomunicasse i responsabili, tra i quali indicava anche elementi dell'episcopato ungherese. Il re decise comunque di associare al trono il figlio primogenito, assegnando contestualmente al secondogenito Cornomanno la corona di Galizia. I contrasti continuarono quando Andrea II tentò di far sciogliere il matrimonio di Bela con Maria, la figlia dell'imperatore di Nicea Teodoro Lascaris, matrimonio concepito dal sovrano quando ancora egli aveva mire sull'Impero Latino d'Oriente. Onorio III si oppose a questo scioglimento e Bela obbedì alle richieste del pontefice, acuendo così il contrasto con il padre. In tutta questa diatriba il pontefice si pose come mediatore tra le parti, invitando da un lato l'episcopato ungherese e in particolare l'arcivescovo di Esztergom, primate del rengo, a intervenire in difesa di Bela e dall'altro la nobiltà a lui vicina a mostrarsi deferente nei confronti del legittimo sovrano, Andrea II.

Questo ampio sforzo diplomatico e l'attenzione di Onorio III per la stabilità del regno dimostrano la grande attenzione rivolta da questo pontefice all'Ungheria e forniscono, a mio avviso, un adeguato contesto per l'inserimento del privilegio di Bela III nel Liber Censuum. A partire dal pontificato di Cencio le lettere papali verso il regno magiaro aumentarono esponenzialmente e coerentemente troviamo, nella prima copia del Liber Censuum, un intero dossier dedicato al Regno di Ungheria. Segno ancora una volta di come l'uso della compilazione di Cencio e delle sue copie avveniva, e così andrebbe studiata, di pari passo e parallelamente all'effettivo operato papale.

²⁴⁹ *Codex Diplomaticus Hungariae*, (cit.), p. 391

Sempre all'interno del ventunesimo fascicolo, al folio 173 recto, viene trascritto un atto del 9 luglio 1172²⁵⁰ con il quale il re di León Ferdinando II aveva donato alla Sede Apostolica, rappresentata in quella occasione dal cardinale legato Giacinto, futuro Celestino III, la fortezza di Castrotoraf²⁵¹, situata poco a nord di Zamora.

Un inserimento di questo tipo è inusuale nel *Liber Censuum*, che (con l'esclusione del libro dei censi vero e proprio) raramente contiene al suo interno atti e donazioni relativi a territori esterni alla penisola italiana. Come si vedrà più avanti, tuttavia, è tutto il ventunesimo fascicolo a contenere un insolito numero di documenti riguardanti questioni extra-italiche.

Nell'edizione della documentazione pontificia di Onorio III relativa alla Spagna è possibile trovare una lettera del 6 agosto 1223²⁵² con la quale il pontefice concedeva, dietro pagamento di una marca d'oro all'anno, l'usufrutto del castrum Toraph all'Ordine Militare di Santiago²⁵³. All'interno della lettera è contenuto anche il testo della donazione conservata nel *Liber Censuum*, dove troviamo anche la registrazione del censo dovuto al papato per l'usufrutto della fortificazione²⁵⁴ corredata, a fondo pagina, di una trascrizione integrale della donazione di Ferdinando II.

Come si può vedere, quindi, una donazione di cinquant'anni prima viene recuperata e copiata nel *Liber Censuum* per attestare la proprietà di un bene nel momento in cui tale bene diventava oggetto di una nuova transazione economica. Ma c'è di più: la documentazione di Onorio III sembra suggerire una politica espansiva e di razionalizzazione della propria patrimonialità da parte dell'Ordine di Santiago, che già tre anni prima di ricevere dal papa l'usufrutto di Castrotoraf contendeva a Cistercensi e Ospedalieri proprietà proprio nella zona della fortezza²⁵⁵.

Il 19 giugno del 1220 Onorio III²⁵⁶, in conseguenza delle rimozioni portategli dal maestro di Santiago, incaricò una commissione di giudici delegati apostolici composta da ecclesiastici della Chiesa di Braga, guidati dall'arcivescovo Stefano, affinché si pronunciasse sulla proprietà del monastero di S. Vincenzo e di altri beni nella zona di Castrotoraf.

²⁵⁰ *Le Liber Censuum* (cit.) n. 214 p. 467

²⁵¹ C. DE AYALA MARTINEZ, *Bienes y rentas de las órdenes militares castellano-leonesas (ss. XII-XIV) Balance y perspectivas de análisis in Rentas, producción y consumo en España en la Baja Edad Media. Sesiones de trabajo, seminario de historia medieval (Aragón en la Edad Media)* Zaragoza 2001 p. 131, 7-18; ID., *Las fortalezas castellano-leonesas de las Ordenes Militares. Problemas de control político y financiación (siglos XII-XIV) in Mil años de fortificaciones en la Península ibérica e en Magreb (500-1500). Actas do simpósio Internacional sobre Castelos* cur. I. C. Ferreira Fernandes, Lisboa 2002 pp.933, 549-69; ID., *Las Ordenes Militares en la Edad Media*, Madrid 1998;

²⁵² *La documentación pontificia de Honorio III (1216-1227)*, ed. D. Mansilla, Roma, 1965

²⁵³ D.W. LOMAX, *La Orden de Santiago (1170-1275)* Madrid, 1965; ID., *the Order of Santiago and the kings of León in Hispania* 18 (1958) pp.3-37; J.L. MARTIN RODRIGUEZ, *Orígenes de las ordenes militares hispanicas. La Orden de Santiago in Alarcos 1195. Actas del congreso internacional conmemorativo del VIII centenario de la batalla de Alarcos*, Cuenca 1996 pp.31-45; C. DE AYALA MARTINEZ, *Las órdenes militares en el siglo XIII castellano. La consolidación de los maestrazgos in Anuario de Estudios Medievales* 27/1 (1997) pp.239-279;

²⁵⁴ *Le Liber Censuum* (cit.) p.222

²⁵⁵ L. Garcia-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas y órdenes militares, siglos XI-XIII*, Madrid 1995;

²⁵⁶ *La documentación* (cit.)

Anche dopo la concessione da parte di Onorio III, la fortezza e diversi diritti ad essa collegati furono oggetto di lunghissimi contenziosi giuridici tra i cavalieri di Santiago, gli Ospedalieri e diversi chierici e laici della diocesi di Zamora, tanto che nello stesso mese di agosto in cui avvenne la concessione il pontefice dovette scrivere al vescovo di Astorga affinché intervenisse per difendere i diritti dei cavalieri di Santiago su Castrotoraf²⁵⁷. L'inserimento nel *Liber Censuum* di atti che attestavano la proprietà e i diritti del papato su un bene così duramente conteso può aiutarci a verificare il carattere operativo e di intervento su questioni specifiche dell'opera di Cencio. Nel tentativo di comprendere le logiche di inserimento dei documenti nel manoscritto Vaticano Latino 8486 sembrerebbe quindi ragionevole attribuire la registrazione della donazione di Ferdinando II quantomeno agli anni di Onorio III, in concomitanza della concessione di usufrutto a favore dell'Ordine di Santiago. La fortezza era, d'altronde, nominalmente di proprietà del papato, ma il re di León Alfonso IX ne deteneva i diritti pubblici e poteva disporne liberamente, come avvenne in effetti nel 1229, quando scelse di affidarne la gestione all'Ordine di Santiago, cedendo anche tutti i diritti relativi compreso quello di amministrare la giustizia a patto che i cavalieri di San Giacomo non si dimostrassero negligenti nel compito²⁵⁸.

A complicare il quadro, in realtà, c'è un altro testo inserito nel *Liber Censuum* nel ventesimo fascicolo, al foglio 166 recto: si tratta di una lettera del 14 ottobre 1236²⁵⁹ in cui Ferdinando III, re di León e Castiglia, riconosce al papato il diritto di proprietà su Castrotoraf, in quel momento occupato da uomini al servizio delle principesse e sorelle del re Sancha e Dulce; il sovrano promette la riconsegna della fortezza al verificarsi di certe condizioni e assicurando al pontefice che i diritti della Sede Apostolica saranno rispettati.

L'inserimento di questa lettera ci dice che ben tredici anni dopo la concessione di usufrutto di Onorio III, Castrotoraf era ancora oggetto di contesa e probabilmente in previsione di ulteriori contenziosi viene registrata questa missiva allo scopo di poter efficacemente rivendicare i diritti sulla fortezza confermati da Ferdinando III.

Grazie alla documentazione epistolare conservata nel registro di Gregorio IX si possono ottenere maggiori indicazioni sugli eventi che avevano preceduto la lettera di Ferdinando III e, quindi, sulle motivazioni dell'inserimento di quella lettera nel *Liber Censuum*: il 26 febbraio 1233²⁶⁰ il pontefice scrive al vescovo di Zamora riguardo lo scontro nato all'interno dell'Ordine

²⁵⁷ *La documentacion* (cit.)

²⁵⁸ J. Gonzalez, Alfonso IX, Madrid 1944 vol.II n.597;

²⁵⁹ *Le Liber Censuum* (cit.) n.200 p. 452 "recognosco et promitto quod decedentibus sororibus meis domina S. et domina D. vel intransibilibus religionem aut nubentibus seu recompensationem aliquam accipientibus, castrum Thoraf fratribus militie sancti Jacobi in pristino statu nomine ecclesie Romane tenendum libere restituam sine omni contradictione."

²⁶⁰ *Reg. Vat.* 16, f. 96 r°, c. 332

militare di Santiago quando il magister aveva deciso di concedere al re il castrum Toraph, trasmettendolo alle sorelle dello stesso, e i *fratres militiae* gli si erano rivoltati contro, appellandosi al papa.²⁶¹

Passato quasi un anno, nel gennaio del 1234 Gregorio IX scrisse a Ferdinando III, re di Castiglia e León²⁶²; scopriamo così che nel frattempo il maestro di Santiago era stato scomunicato insieme ad altri fratelli per l'indebito uso della fortezza e che il re stesso aveva scelto di intercedere in difesa del maestro presso il pontefice. Gregorio IX comunicava così la sua volontà di venire incontro alle richieste regie, a patto che tutti gli scomunicati prestassero il giuramento *secundum formam Ecclesie*²⁶³ e il maestro inoltre pagasse il censuo annuo dovuto alla Sede Apostolica. Le lettere del pontefice con le istruzioni relative a tutto questo vennero affidate al cubiculario Tommaso, a cui il pontefice scrisse il giorno successivo per affidargli il compito di portare le lettere in Spagna²⁶⁴.

Abbiamo infine una lettera del giugno 1234²⁶⁵ che aiuta a chiarire ulteriormente quale fosse la situazione a cui fa riferimento la lettera registrata nel *Liber Censuum*: Sancha e Dulce avevano effettivamente preso il controllo della fortezza indipendentemente dalle rimostanze del pontefice rispetto agli accordi presi con l'Ordine di Santiago.

Veniva quindi confermata la soluzione di compromesso (o sarebbe meglio dire le condizioni poste dal re per la restituzione della fortezza) individuata già due anni prima²⁶⁶, che lasciava l'usufrutto del *castrum* alle sorelle del re fino al momento della loro morte o di un loro eventuale

²⁶¹ "Quia vero quidam de fratribus militie Sancti Jacobi, intellecto quod magister eorum vellet castrum ipsum eidem regi concedere, sororibus suis tradendum, pro se ac fratribus suis absentibus contradicentes expresse, propter hoc ad Sedem Apostolicam appellarunt, prefatis absentibus ratam habentibus appellationem emissam, postquam venit ad notitiam eorumdem;"

²⁶² Reg. Vat. 17, f. 140 v°, c. 509 *Les registres de Grégoire IX: recueil des bulles de ce Pape*, ed. L. Auvray, Parigi 1896-1907

"...super absolutione [...] magistri militie sancti Jacobi, qui, pro eo quod castrum de Toraf, quod ad Romanam Ecclesiam noscitur pertinere, consentientibus quibusdam fratribus suis, alii, quod facere non poterat, assignavit, vinculo tenetur excommunicationis astrictus, regalis duxit excellentia porrigendas, benigne audivimus, et eas, quantum cum Deo potuimus, curavimus exaudire, nostris dilecto filio fratri Thome, cubiculario nostro, dantes litteris in mandatis ut, juramento prestito secundum formam Ecclesie, quod idem magister ac alii qui propter hoc eadem sunt excommunicatione ligati, mandatis nostris obediant, ac persoluto censu annuo quem debebant et quicquid a te, postquam nisi sunt intervertere possessionem Ecclesie, ipsius castri nomine perceperunt, mandato nobis in aliis reservato, beneficium eis absolutionis impendat."

²⁶³ Come è possibile riscontrare nel cartulario del *Liber Censuum*, ai folia 147v-150v (gli ultimi del diciottesimo fascicolo e quindi del blocco datato al 1192) vi era all'interno della Camera Apostolica una fortissima attenzione ai formulari di giuramento: all'interno di questo blocco vengono raccolti in un'unica sezione giuramenti di obbedienza al beato Pietro da far prestare agli arcivescovi, giuramenti di vescovi e abati al momento della loro consacrazione o della ricezione del pallio, ma anche giuramenti specifici formulati da imperatori o comunità cittadine, oltre che quelli da far prestare agli ufficiali della Curia pontificia. Da questa sistemazione traspare la necessità da parte della Camera di dare ordine a questo strumento amministrativo-politico, sistematizzarlo e renderlo così disponibile in caso di bisogno. Si veda anche l'ed. *Le Liber Censuum* (cit.) pp.415-422

²⁶⁴ Reg. Vat. 17, f. 141 r°, c. 510

²⁶⁵ Reg. Vat. 17, f. 190 r°, c. 134

²⁶⁶ *Supra*, nota 16 *Le Liber Censuum* (cit.) n.200 p. 452

matrimonio o ritiro a vita monastica. A quel punto Castrotoraf sarebbe tornato all'Ordine di Santiago *nomine Ecclesie Romane tenendum*. Questa piattaforma di accordo sarà ancora la stessa due anni dopo, quando verrà confermato l'impegno di restituzione. Da qui l'esigenza da parte del pontefice di vedere riconfermati, anche negli anni successivi, i propri diritti sulla fortezza.

Può essere utile domandarsi, a questo punto, se anche l'originale donazione di Ferdinando II sia stata registrata nel 1236, ovvero al momento della trascrizione della lettera di Ferdinando III, trovandosi nel fascicolo successivo. Non è possibile al momento fornire una risposta certa. Mi limiterò a segnalare due particolari: innanzitutto i due testi presentano una scrittura decisamente differente e questo rende se non altro meno probabile un inserimento contemporaneo. Inoltre è vero che la lettera di Ferdinando III si trova nel fascicolo precedente, ma nell'ultimo foglio, seguita da altri documenti degli anni '30 del XIII secolo, mentre il fascicolo successivo, il ventunesimo, comincia con documenti proprio del periodo di Onorio III. La lettera di Ferdinando III potrebbe così essere uno dei tanti casi riscontrabili nel *Liber Censuum* in cui uno o più testi venivano registrati su di un fascicolo successivamente alla rilegatura di quel fascicolo nel manoscritto, sfruttando uno spazio rimasto vuoto all'interno di una pagina.

Di seguito alla donazione di Castrotoraf del 1172 troviamo nel *Liber Censuum* altri due atti riguardanti la penisola iberica: sul foglio 173 recto e verso è stata copiata una lettera del primo luglio 1091 con cui Urbano II accettava la città di Tarragona come dono da parte del conte di Barcellona Berengario, confermava i diritti concessi alla città dal precedente proprietario e istituiva un censo annuo di cinque libbre d'argento che la città avrebbe dovuto pagare alla Chiesa di Roma. Di seguito, sulla stessa pagina e sul recto del foglio successivo, si trova invece l'atto di donazione da parte del conte Berengario di tutto ciò che gli derivava dall'eredità paterna e in particolare la città di Tarragona²⁶⁷. La donazione però, come *instrumentum*, è inserito all'interno di un atto datato al 4 febbraio di un anno non specificato, se non come "settimo anno di pontificato". Questo ha portato gli editori del *Liber Censuum* a calcolare come possibile data il 1223, nel caso si trattasse del pontificato di Onorio III, o il 1234 come settimo anno del pontificato di Gregorio IX.

Il censo dovuto dalla città di Tarragona è puntualmente registrato nella cosiddetta "tavola dei censi"²⁶⁸, così come quello dovuto per l'intera contea di Barcellona²⁶⁹.

Di sicuro Onorio III doveva aver avuto problemi proprio riguardo il pagamento di questi censi, se il 5 ottobre del 1218 dovette scrivere all'arcivescovo di Tarragona affinché questi

²⁶⁷La scelta compositiva di copiare prima la transazione di un bene e successivamente l'atto di proprietà di quel bene da parte della Chiesa di Roma si riscontra all'interno del *Liber Censuum* anche in altri casi, come ad esempio l'eredità di Matilde di Canossa, la cui donazione viene copiata di seguito all'atto con cui il papato concedeva in feudo quegli stessi beni a Lotario II. *Le Liber Censuum* (cit.) pp.379-380.

²⁶⁸"In archiepiscopatu Terraconensi. Dominus civitatis eiusdem v marcas argenti." *Le Liber Censuum* (cit.) p.212

²⁶⁹"Comes Barcinonensis, pro tota terra sua, sicut continetur in registro Urbani pape, singulis quinquennis XXV libras argenti purissimi" *Le Liber Censuum* (cit.) p.213

convincesse il re di Aragona a pagare il censo dovuto per la contea di Barcellona, sotto pena di scomunica dei suoi balivi e interdetto sulla contea stessa²⁷⁰. Senza ulteriori dati a disposizione è difficile dare una risposta certa in merito alla datazione di questo inserimento, ma considerato che la mano del copista che ha registrato i due atti del 1091 sembra essere la stessa della donazione di Ferdinando II e che entrambe le questioni furono sollevate, stando al registro di Onorio III, nel 1223, questa potrebbe essere la data in cui venne creato questo mini-dossier “iberico” per il *Liber Censuum*.

²⁷⁰ Reg. Vat. 10, c. 75. fol. 16; Pressutti, P., (1888-1895) *Regesta Honorii Papae III*, Roma, Italia: Typographia Vaticana

4.3 IL DOSSIER SU FEDERICO II²⁷¹

Nel *Liber Censuum* è presente un altro blocco di testi identificabili come un dossier, proprio relativo al rapporto tra il papato e Federico II. Nel manoscritto di Cencio furono copiati, nell'ordine:

- l'atto con cui, il 20 febbraio del 1212, Federico II regolava le elezioni ecclesiastiche nel regno di Sicilia, ponendo come condizione necessaria la sua approvazione dell'eletto²⁷².

- la conferma, del gennaio 1221, di una sentenza data da Federico II il 25 settembre dell'anno precedente contro alcuni *comites* che detenevano il *castrum Gonzage* e altri beni matildini che appartenevano *pleno jure* alla Chiesa di Roma²⁷³.

- la promessa di Eger del 12 luglio 1213, con cui Federico II, re dei Romani e re di Sicilia, si era impegnato a lasciare libere dalla sua ingerenza le elezioni dei prelati e la possibilità di appello

²⁷¹ La bibliografia su Federico II di Svevia e il suo rapporto con il papato è vastissima. Ci si limiterà a ricordare qui i primi studi di E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927 traduzione italiana *Federico II imperatore*, Milano 1988, la cui impostazione fu fortemente contestata a partire dall'opera di D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988, trad. italiana *Federico II, un imperatore medievale*, Torino 1990; si vedano anche *Federico II e il mondo mediterraneo*, *Federico II e le scienze*, *Federico II e le città italiane* cur. P.Toubert-A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994; W. STÜRNER, *Friedrich II, Der Kaiser 1220-1250*, Darmstadt 2000; M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Federico II: ragione e fortuna*, Bari 2004; H. Houben *Federico II. Imperatore, uomo, mito* Bologna, Il Mulino 2009; Per un inquadramento generale risulta sempre utile N. KAMP, *Federico II di Svevia, Imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei romani* (voce di) in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005; O. Capitani, *Regno e sacerdozio: un confronto durato mezzo millennio (da Carlo Magno a Federico II)* in «*Adveniat Regnum*». *La regalità sacra nell'Europa cristiana* cur. F. Cardini – M. Saltarelli, Genova, 2000 37-57; P. Herde, *Federico II e il Papato. La lotta delle cancellerie in Federico II e le nuove culture*. *Atti del XXXI Convegno storico internazionale*. Todi, 9-12 ottobre 1994 Spoleto 1995 pp.69-87; H.J. Schmidt, *The Papal and Imperial Concept of «plenitudo potestatis»: The Influence of Pope Innocent III on Emperor Frederick II in Pope Innocent III and His World* cur. John C. Moore, Aldershot, Ashgate 1999 pp. 305-14

²⁷² *Le Liber Censuum* (cit.) n.183a p.439; Dal concordato di Benevento del 1156 fra il papa e i sovrani normanni, il controllo sul variegato sistema organizzativo ecclesiastico del regno di Sicilia si era sempre più spostato verso un sostanziale prevalere degli interessi della monarchia nell'elezione del clero, anche a causa del particolare sistema normanno di dotazione delle chiese; Federico II intese mantenere e accentuare tale controllo scontrandosi in questo con Onorio III. Progressivamente comunque il sovrano svevo riuscì a costruire un clero del regno a lui fedele e favorevole, in gran parte formato da esponenti di famiglie aristocratiche locali. Ulteriori considerazioni dell'A. riguardano il rapporto economico fra corona e chiese locali e il ruolo di chierici e prelati nell'attività dell'amministrazione locale o centrale. L'episcopato siciliano, pur essendo di regola escluso dall'esercizio di cariche feudali, rappresentava pur sempre un importante elemento di potere sociale ed economico. Per questo motivo, gli imperatori svevi e il papato furono a lungo in conflitto sulla questione delle nomine episcopali. Nel corso della lotta, il clero siciliano tenne per lo più un atteggiamento conciliante o si schierò dalla parte del sovrano; i vescovi godettero in particolare di un certo rilievo durante le assenze di Federico II, ma successivamente, a partire dal 1240 ca., persero molte delle loro prerogative a corte. N. Kamp, *Potere monarchico e chiese locali* in *Federico II e il mondo mediterraneo* cur. A. P. Bagliani, Palermo 1994 pp. 84-106; Id., Norbert Kamp *Der Episkopat und die Monarchie im staufischen Königreich Sizilien* in *QFIAB* 64 (1984) 84-115 ; J.M. Martin, *Les affaires du royaume de Sicile et la famille du Pape* in *Innocenzo III. «Urbs et Orbis»*. *Atti del Congresso Internazionale*. Roma, 9-15 settembre 1998 cur. A. Sommerlechner, Roma, 2003 pp. 812-36; L. Sorrenti, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano* Milano, 2004; M. Wihoda *Die sizilischen goldenen Bullen von 1212. Kaiser Friedrichs II. Privilegien für die Premysliden im Erinnerungsdiskurs* Wien, 2012

²⁷³ *Ibid.* n. 184 pp.440 -441

alla Sede Apostolica all'interno delle cause ecclesiastiche; a combattere l'eresia e ad aiutare il papato a recuperare e mantenere tutta una serie di territori tra cui anche la "terra comitis Mathilde"²⁷⁴.

- la promessa, fatta ad Hagenau nel settembre 1219, di rispettare gli impegni presi a Eger sette anni prima e di restituire al papato tutta la terra che si estendeva da Radicofani a Ceprano, compresa dei beni matildini, la marca Anconetana, il ducato di Spoleto, l'esarcato di Ravenna con la Pentapoli, insomma il blocco di territori che rappresentava la spina dorsale del Patrimonio di S. Pietro a nord di Roma²⁷⁵.

-il privilegio di giuramento rilasciato nella stessa occasione. E' evidente la volontà di Onorio III di registrare e attestare l'importanza di questa promessa, che in un certo senso rappresentava il primo vero impegno ufficiale del futuro imperatore alla ricostruzione e alla difesa di una omogenea e solida territorialità del papato²⁷⁶.

- la conferma, data a Capua nel gennaio del 1221, della promessa e del giuramento di Hagenau. Benché venga sostanzialmente riproposto il testo rilasciato nel 1219, questa conferma è particolarmente importante poiché viene dopo l'incoronazione di Federico II ad imperatore, avvenuta il 22 novembre del 1220 (quindi appena due mesi prima). Gli impegni presi dal futuro imperatore erano strettamente legati e dipendenti dalla concessione, per così dire, della corona imperiale da parte del pontefice²⁷⁷.

- una ripetizione esatta del primo atto che abbiamo incontrato, quello del 1212 con cui Federico II definiva le modalità di elezione dei prelati nel Regno di Sicilia²⁷⁸.

²⁷⁴ *Ibid.* n. 185 pp. 441-442; La bolla di Eger e la promessa di Hagenau trovarono se non un'immediata applicazione, quantomeno una successiva conferma solenne negli impegni presi da Federico II al momento dell'incoronazione a imperatore, quando rilasciò al papato la *Constitutio in basilica beati Petri*. F. Liotta *Federico II, la «Constitutio in basilica beati Petri» e il «Liber Augustalis»* in *Gli inizi del diritto pubblico. Die Anfänge des öffentlichen Rechts* cur. G. Dilcher – D. Quaglioni, Bologna-Berlin, 2008 pp. 113-30; Id., *Vicende bolognesi della «Constitutio in Basilica beati Petri» di Federico II in Vitam impendere magisterio. Profilo intellettuale e scritti in onore dei professori Reginaldo M. Pizzorni, O.P. e Giuseppe Di Mattia, O.F.M.* Conv Città del Vaticano 1993pp. 79-92

²⁷⁵ *Ibid.* n.186 pp.442-443

²⁷⁶ *Ibid.* n. 187 pp.443-444; *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)* cur. H. Houben – G. Vogeler, Bari, Adda 2008; *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250). Atti delle XVIII Giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik 14-17 ottobre 2008* cur. P. Cordasco – F. Violante, Bari, 2010; M. Caravale *Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva in Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986* Roma 1991pp. 67-114; P. Corrao *Da Federico a Federico. Trasformazione degli assetti istituzionali del Regno di Sicilia fra XIII e XIV secolo in Gli inizi del diritto pubblico. (cit.)* pp. 387-402;

²⁷⁷ *Ibid.* n. 188 pp. 444-445

²⁷⁸ *Ibid.* n.189 p.445

-un atto rilasciato da Federico II alla rocca di San Leo il 24 settembre del 1220 con cui cassava tutti gli statuti comunali contrari alle libertà ecclesiastiche²⁷⁹.

-una lettera di Federico II a Onorio III del 3 marzo del 1221 ci svela che dovevano essere stati prodotti dei falsi sigilli della madre dell'imperatore, Costanza, con cui erano stati creati privilegi contraffatti. Si era quindi venuta a creare la necessità di revisionare tali privilegi, ma il pontefice viene rassicurato sul fatto che non verrà danno da questa revisione alla Sede Apostolica²⁸⁰.

-il dossier si conclude infine con due lettere del luglio 1225 relative alla prossima partenza per la Terra Santa promessa da Federico II²⁸¹.

Una lunga e dettagliata raccolta di testi di vario genere: lettere, privilegi imperiali, atti regi. Come si è visto in precedenza, innanzitutto, anche in questo caso non viene rispettato un rigoroso ordine cronologico, segno che non era tanto interesse del compilatore formare una sorta di cronistoria del rapporto tra il papato e Federico II, quanto piuttosto raccogliere insieme una serie di atti ritenuti di utilità pratica nei rapporti con l'imperatore, tendenzialmente per temi. Viene quindi

²⁷⁹ *Ibid.* n. 190 pp. 445-446; G. Andenna, *Tra Nord e Sud: Federico II e le città in Federico II «Puer Apuliae» Storia, arte, cultura. Atti del Convegno Internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Federico II (Lucera, 29 marzo-2 aprile 1995)* cur. H. Houben – O. Limone, Galatina 2001 pp.7-26; *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del nord. Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia (Pavia, Aula Foscoliana dell'Università-Rivellino, Castello visconteo, 13-15 ottobre 1994)* cur. C.D. Fonseca – R. Crotti, Roma 2001; P. Grillo, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia settentrionale in Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)* cur. P. Grillo, Roma 2013 pp. 77-100; F. Martino, *Federico II e le autonomie locali. Considerazioni sulla formula «consuetudines approbatae»* in *Studi Senesi* 103 (1991) pp.427-55

²⁸⁰ *Ibid.* n. 191 p.446; Silio Pietro Paolo Scalfati *I falsi nei privilegi della «deutsche Königsherrschaft» di Federico II* *ASI* 169 (2011) 565-78. Studi recentissimi hanno infatti messo in luce come tra i diplomi degli anni 1218-1220 della *deutsche Königszeit* di Federico II Hohenstaufen (Hannover 2010) proprio gli anni immediatamente precedenti alla lettera riportata nel Liber Censuum, vi fossero diversi falsi. I destinatari-beneficiari dei diplomi spuri sono in massima parte enti monastici (gli Agostiniani di S. Maria di Altenburg, oppure i Benedettini di Weingarten o i Cisterciensi di S. Maria di Lucedio). Sono comunque presenti anche diplomi spuri in favore di chiese vescovili e arcivescovili, dell'ordine Teutonico, di città e di laici. Dall'esame degli spuri si evince che le finalità dei loro estensori erano sicuramente truffaldine e volte al godimento di privilegi, al possesso di beni fondiari, oppure al mantenimento di benefici e altri diritti.

²⁸¹ *Ibid.* n. 192-193 pp. 446-447; B. K.U. Weiler *Gregory IX, Frederick II and the Liberation of the Holy Land in The Holy Land, Holy Lands, and Christian History. Papers Read at the 1998 Summer Meeting and the 1999 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society* cur. R.N. Swanson, Woodbridge 2000 pp. 192-206; M.G. Rainini *Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione in Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII* cur. M.P. Alberzoni – C. Zey, Milano 2012 pp. 129-58; Gli incarichi diplomatici affidati a Guala da Onorio III e soprattutto da Gregorio IX riguardarono questioni estremamente delicate sia nei rapporti tra papato e impero, come il tanto discusso impegno crociato di Federico II, sia nella gestione politica della relazione con le città lombarde raccolte intorno alla Lega; L. Shepard *Courting Power. Persuasion and Politics in the Early Thirteenth Century* New York 1999. La corrispondenza con Federico II fu utilizzata in larga misura dalle cancellerie di Innocenzo III, Onorio III e Gregorio XI come modalità di affermazione della supremazia papale e, in seguito, da Federico II come mezzo per inserire la politica all'interno di una struttura non più ecclesiastica bensì secolare

naturale domandarsi in quale particolare momento della storia del papato di quegli anni possa essere stato creato questo dossier e inserito nell'opera di Cencio.

Il dossier occupa la prima metà del ventesimo fascicolo, dal foglio 159 recto al foglio 163 verso ed è seguito da una serie di documenti degli anni '30 del XIII secolo, atti quindi inseriti quasi certamente sotto il pontificato di Gregorio IX²⁸², il successore di Onorio III. Come abbiamo visto, il diciannovesimo fascicolo è un binione contenente documenti del 1195. Il dossier di Federico II è quindi compreso tra quelli che, seguendo quantomeno l'ampliamento del manoscritto fascicolo per fascicolo, potremmo individuare come gli ultimi atti registrati sotto il pontificato di Celestino III e i primi registrati sotto quello di Gregorio IX. Anche qui si riscontra una particolarità dal punto di vista codicologico: l'atto del 1212 con cui venivano regolate le elezioni ecclesiastiche nel Regno di Sicilia, come abbiamo visto compare due volte.

La prima non è in realtà nel ventesimo fascicolo ma sul verso dell'ultimo foglio del diciannovesimo, in quello che con tutte probabilità era uno spazio bianco rimasto dopo la realizzazione del binione di cui ho parlato in precedenza.

Le differenze nella scrittura di certe lettere, le m e le n in particolare, dovrebbero far ipotizzare una mano diversa per i testi del dossier di Federico II e per quelli che lo seguono risalenti al pontificato di Gregorio IX, così come distinguono il dossier dal pezzo che, teoricamente, lo anticipa al fascicolo 19, spiegando il perché del doppio inserimento, giustificabile logicamente solo con due momenti di inserimento diversi. Un'analisi paleografica più precisa potrebbe fornire maggiori dati per ipotizzare una data di copiatura di questo dossier nel *Liber Censuum*. Allo stato attuale ritengo tuttavia si possa ipotizzare che il ventesimo fascicolo sia stato creato e inserito sotto il pontificato di Onorio III, con gli ultimi *folia* lasciati in bianco su cui poi sono stati copiati i documenti degli anni '30 durante il pontificato di Gregorio IX²⁸³ e che un copista differente, non avvedutosi della presenza nel fascicolo delle ordinanze del 1212 ne abbia copiato una versione per così dire "in testa" al dossier sullo spazio bianco rimasto in fondo al fascicolo precedente.

In particolare, stando alla documentazione contenuta nel registro di Gregorio IX, è possibile ipotizzare che quantomeno questo secondo inserimento risalga proprio agli anni del successore di Onorio III: ricordare il legame tra Federico II e le chiese del regno di Sicilia, con i relativi diritti e doveri del sovrano, doveva risultare rilevante in un momento in cui si verificavano, come si legge in una lettera del 1227, "*oppressiones ecclesiarum in regno Siciliae*"²⁸⁴ a cui l'imperatore non doveva essere estraneo. Ancora più chiaro è infatti il pontefice in una lettera del 7 maggio 1228:

²⁸² M. Bernabò Silorata, *Federico II e Gregorio IX. Incontri e scontri tra sacerdozio e impero* Firenze, Nerbini 2007

²⁸³ Individua nella divergente politica per il regno di Sicilia il motivo dello scontro tra i due: Gregorio perseguiva la difesa della *libertas Ecclesiae*, Federico lo sviluppo dell'ordinamento politico e amministrativo del regno; R. Manselli *Federico II e Gregorio IX: appunti d'una ricerca* SSM 2 (1982) 3-14

²⁸⁴ Bibl. Mun. Pérouse, ms. 302 (Reg. Perusinum), f. 2 r°, n° 3- Reg. Vat. 14, f. 48 r°, c. 165;

Friderico imperatori conqueritur de horrendis oppressionibus quibus ecclesiae et clerici regni Siciliae et Apuliae ab ipso affliguntur; eum monet et hortatur quatenus ecclesiis et personis ecclesiasticis ablata restituens integre universa, ab ipsorum molestatione penitus conquiescat; ad hoc B. et R. fratres Minores ad eum mittit.²⁸⁵

E' possibile dunque che anche in questo caso il Liber Censuum venisse usato come strumento di lavoro per la diplomazia pontificia, raccogliendo dati che potevano risultare utili per risolvere problemi contingenti mano a mano che questi si venivano a creare²⁸⁶.

²⁸⁵ Bibl. Mun. Pérouse, ms. 302 (Reg. Perusinum), f. 6 r°, n° 7. - Reg. Vat. 14, f. 68 r°, c. 10

²⁸⁶ G. Vogeler *Documenti come simboli?* in *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)* cur. H. Houben – G. Vogeler, Bari pp. 19-34; O. Zecchino *Il «Liber Constitutionum» nel contrasto tra Federico II e Gregorio IX* in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno* cur. M. Ascheri – G. Colli, Roma 2006 pp. 1379-99

4.4 IL PAPATO COME MEDIATORE: L'USO DELLA PACE DI COSTANZA TRA ONORIO III E GREGORIO IX

L'operatività del *Liber Censuum* sembra esprimersi non solo in ambito politico, patrimoniale e finanziario, ma anche su binari più prettamente diplomatici. All'interno del ventunesimo fascicolo troviamo, ad esempio, il testo della Pace di Costanza²⁸⁷ siglata nel 1183 tra Federico I Barbarossa e le città della Lega Lombarda, che si erano visti così riconosciuti una serie di diritti fondamentali, tra cui quello di eleggere propri consoli, di abbattere o innalzare fortificazioni, di amministrare la giustizia nonché l'esistenza stessa della Lega e la possibilità di ricostituirla in futuro.

Per comprendere la logica di questo inserimento dovremo cercare di collocarlo temporalmente. Non siamo aiutati da una continuità documentaria come per i pezzi del 1193 e 1195, che sono riportati nel manoscritto nei fascicoli immediatamente successivi a quelli datati al 1192. Dal ventesimo fascicolo in avanti si può ragionevolmente supporre una datazione al XIII secolo e, nello specifico, ai pontificati di Onorio III e Gregorio IX per la preponderanza di documenti risalenti agli anni venti e trenta del XIII secolo.

La Pace di Costanza si trova a metà circa del fascicolo in cui è contenuta, il ventunesimo, tra il foglio 171 verso e 172 verso²⁸⁸. Il documento che immediatamente lo precede non è datato ma secondo gli editori dovrebbe risalire alla fine del pontificato di Onorio III o, al più tardi, all'inizio di quello del suo successore, mentre il documento che lo segue è datato al 1226. Questo ci porta a escludere la possibilità che facesse parte di un gruppo di documenti copiati in precedenza all'inizio del fascicolo e che il materiale risalente al XIII secolo fosse solo un'aggiunta successiva sui fogli del fascicolo rimasti bianchi, come avviene nel blocco del 1192. È importante segnalare, inoltre, che la Pace di Costanza viene trascritta nel *Liber Censuum* una seconda volta²⁸⁹, all'interno del ventinovesimo fascicolo (dal foglio 227 recto al foglio 229 verso) e, come segnalato dagli editori, presenta la stessa mano del documento successivo, l'acquisto di un *castrum* in Sabina da parte del camerario di Gregorio IX, datato al febbraio del 1236.

²⁸⁷ A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra Papato e Impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza in La Pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, atti del Convegno Milano-Piacenza 27-30 aprile 1983, Bologna 1984 pp.48-49; G. RACCAGNI, *The teaching of rhetoric and the Magna Carta of the Lombard cities: the Peace of Constance, the Empire and the Papacy in the works of Guido Faba and his leading contemporary colleagues in Journal of medieval history* (39) 2013; id., *Il diritto pubblico, la pace di Costanza e i libri iurium in Gli inizi del diritto pubblico europeo, II. Da Federico I a Federico II. Die Anfänge des öffentlichen Rechts, II. Von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II*, ed. G. Dilcher and D. Quaglioni, Bologna 2008 pp. 309-39. M. ASCHERI, *La pace di Costanza da Odofredo a Baldo e oltre in Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert: Festschrift für Knut Wolfgang Nörr*, ed. M. Ascheri Cologne, 2003 pp. 1-9

²⁸⁸ *Le Liber Censuum* (cit.). pp.463-466

²⁸⁹ Ibid. pp. 555

Si tratta quindi di due inserimenti decisamente tardi rispetto alla promulgazione dell'atto stesso. Il contesto storico può aiutarci a far luce anche su questa scelta compositiva: come è noto, infatti, proprio nel 1226 si veniva a formare la seconda Lega Lombarda. Se fino a quel momento Federico II non aveva avuto difficoltà a confermare la validità della Pace di Costanza nei rapporti con le singole città, di fronte alla novità rappresentata dal rinnovamento della Lega l'imperatore reagisce revocando l'accordo del 1183 e ponendo tutti i membri della Lega sotto bando imperiale. La Pace di Costanza sarà uno dei principali oggetti di dibattito e scontro tra comuni lombardi e Federico II, poiché rappresentava per le città un fondamentale strumento di rivendicazione dei propri diritti. Il papato si pose come mediatore fra le parti, in particolare a partire dagli ultimi mesi del 1226, quando ad Onorio III venne affidato il ruolo di arbitro dopo che i contatti tra rettori della Lega e rappresentanti dell'imperatore erano naufragati nei mesi precedenti. Questo ruolo verrà svolto dal papato a più riprese quantomeno fino al 1239, (ovvero quando verrà coinvolto direttamente nello scontro in seguito all'ennesima scomunica comminata a Federico II) e in particolare nei due lodi arbitrali del gennaio 1227 e del giugno 1233, sempre difendendo l'integrità e la validità della Pace di Costanza.

Il secondo inserimento della Pace di Costanza, per il quale possiamo individuare un termine cronologico post-quem nel 1236, risulta coerente con un altro passaggio fondamentale nell'equilibrio dei rapporti tra Imperatore, comuni e papato, ovvero al rinnovamento della Lega che ebbe luogo nel 1235, stesso anno in cui, stando alla datazione fornita dai *Regesta Imperii*, Gregorio IX prendeva formalmente sotto la sua protezione i comuni lombardi, rispondendo così a richieste avanzate fin dalla fine del decennio precedente.

La registrazione dell'accordo tra Barbarossa e comuni lombardi nel *Liber Censuum* sembra, quindi, ancora una volta rispondere ad una volontà di aggiornamento dell'agenda politica pontificia, di cui la compilazione ideata da Cencio camerario appare come uno strumento privilegiato. I materiali che sono stati analizzati in precedenza attestavano dei diritti del papato e venivano registrati nel momento in cui tali diritti venivano acquisiti, ristabiliti, oppure si trovavano per qualche ragione ad essere minacciati o messi in discussione. La registrazione della Pace di Costanza nel *Liber Censuum* sembra rispondere a quest'ultima logica: in questo caso specifico l'atto non riguarda però diritti di pertinenza del papato ma diritti e doveri dell'Impero e della Lega Lombarda, che erano le parti in causa a cui il papato stava offrendo la propria mediazione. Quei diritti diventavano quindi elementi di grande importanza e nuovamente "all'ordine del giorno", per la camera apostolica.

CAPITOLO 5

LA COSTRUZIONE DI UNA MEMORIA TRIONFANTE: *IMITATIO IMPERII* E PRIMATO PAPALE NEL *LIBER CENSUUM*

5.1 FASCIOLO 9: I *MIRABILIA URBIS ROMAE* E IL RUOLO DI COSTANTINO NEL *IMITATIO IMPERII* DEL *LIBER CENSUUM*

Verso la metà del secolo XI Umberto, cardinale vescovo di Silva Candida, uno dei più impegnati sostenitori della riforma e collaboratore di Leone IX, aveva tracciato un parallelismo tra la Roma antica e la Roma papale, notando che per quanto potesse essere stata malvagia, la prima aveva spianato la strada per l'impero alla chiesa di Roma il cui "potere si estende fino al regno dei cieli. Alla sua sommità la sede apostolica, investita di tutta l'autorità, sia divina che umana, tiene le redini del cielo e della terra, è situata immediatamente sotto Cristo"²⁹⁰. Il ruolo della città di Roma e, al suo interno, del Laterano sono fondamentali nella costruzione ideologica che Cencio realizza all'interno del *Liber Censuum*. Diversi elementi vanno a confluire in questa costruzione, elementi tratti non da un solo fascicolo ma da parti diverse dell'opera, che è necessario mettere in collegamento e far dialogare per comprendere il discorso e le dinamiche operative che tramite il *Liber Censuum* si voleva mettere in atto. Per quanto riguarda l'importanza dell'Urbe per il papato, fondamentali sono innanzitutto i *Mirabilia Urbis Romae*.

I *Mirabilia Urbis Romae*, fatti copiare da Cencio nel nono fascicolo del *Liber Censuum*²⁹¹, sono un testo composto con tutta probabilità da Benedetto, canonico di S. Pietro, tra il 1140 e il 1143 e inserito nella sua opera, il *Liber Politicus*²⁹², degli stessi anni. Buona parte del materiale

²⁹⁰ Kaiser, Rom und Renovatio

²⁹¹ *Le Liber Censuum* cit. vol. I p.248ss. Gli editori hanno posto il fascicolo contenente i *Mirabilia* e la descrizione dell'Italia tratta dall'*Historia Ecclesiastica* di Ugo di Fleury nella sua posizione originaria ma vogliamo segnalare che oggi esso appare nel manoscritto originale, Vat.Lat. 8486 spostato in un'altra sezione dell'opera, all'interno di una serie di documenti di carattere economico risalenti alla prima metà del XIII secolo e più precisamente tra i folia segnati con numerazione romana come 215 e 216. Il fascicolo contenente i *Mirabilia* riporta ancora la numerazione romana che corrisponde alla sua corretta posizione, mentre la numerazione a stampa fatta in epoca moderna è continua, quindi lo spostamento deve necessariamente essere avvenuto prima di tale numerazione. Non ci è stato tuttavia ancora possibile verificare con più precisione a quando risalga questo spostamento. L'edizione più recente dei *Mirabilia* con traduzione a fronte è M.Accame - E. Dell'Oro, *I Mirabilia Urbis Romae*, Roma 2004. Si tengano presente inoltre C. Frugoni, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, «Memoria dell'antico nell'arte italiana» cur. S. Settis, Torino 1984, pp.1-72; N.R. Miedema, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederländischen Texte*, Tübingen 1996; C. Nardella, *L'antiquaria romana dal "Liber Pontificalis" ai "Mirabilia Urbis Romae"* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13. atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio*, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001, pp. 423-448.

²⁹² Il *Liber Politicus* può essere considerato il primo esempio a noi pervenuto di quella sorta di generale letterario di cui il *Liber Censuum* sarà la realizzazione più completa e "complessa", a metà tra un manuale di amministrazione della

contenuto nel *Liber Politicus* è poi stato riutilizzato prima dal cardinale e camerario Bosone,²⁹³ poi da Albino nei suoi *Digesta* e da lì confluito nel *Liber Censuum*.

Mi sembra utile partire da un'osservazione che, proprio in merito al ruolo dei *Mirabilia* nel *Liber Censuum* l'editore del *Liber Censuum* lasciò in nota all'estratto dell'*Historia Ecclesiastica*: "Cencius a emprunté cette pièce à Albinus, où elle forme un prologue assez naturel au provinciale et à la table des cens. Ici elle n'a aucune utilité." Il *quaternio* nove è un'unità coerente: contiene gli unici due pezzi strettamente letterari (se di fa eccezione delle due cronache che però, per identità di genere, sono infatti accorpate in quaderni adiacenti e dei testi tratti dal *Liber Pontificalis*) e che compongono un insieme da un lato omogeneo in sé, in quanto volto a fornire una descrizione della sede del papato e una esposizione di quella che è la cornice geografica che in un certo senso "ospita" tale sede, (nonché la maggior parte dei territori considerati di interesse per il papato) dall'altro organico al resto della compilazione, ma solo ad una condizione: che tale unità si possa considerare "utile", funzionale agli scopi secondo cui è stato redatto il *Liber Censuum*.

Una qualche luce può forse essere gettata dalle leggende che vengono tramandate nei *Mirabilia*: la visione di Ottaviano,²⁹⁴ la leggenda delle statue dei Dioscuri²⁹⁵, il cavallo di Costantino²⁹⁶, la leggenda della *Salvacio Romae*²⁹⁷, solo per citare le più significative, sono tutte

curia pontificia e un'opera di auto rappresentazione ideologica e di costruzione e ridefinizione della memoria istituzionale del papato. La compilazione contiene, oltre appunto ai *Mirabilia*, un *Ordo romanus*, che si ritiene opera dello stesso Benedetto, alcuni brani riguardanti le feste popolari in uso a Roma, cronache delle vite dei pontefici e, in base alle indicazioni fornite dal manoscritto Cambrai MS. 554 (risalente al XII secolo) anche il cartulario del cardinale Deusdedit (dell'ultimo quindicennio dell'XI secolo, in cui erano conservati brevi estratti del *Liber Pontificalis*, atti relativi ai beni fondiari della Chiesa) e il *Curiosum*, un regionario romano del IV secolo. Sul *Liber Politicus* in particolare per la datazione dell'opera e la tradizione manoscritta rimandiamo all'edizione del testo in *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* ed. da P. Fabre e L. Duchesne Paris 1899 ma ancora una volta si veda T. Montecchi Palazzi, "Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum in MEFRM- Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age 96, 1984.

²⁹³ Autore dei *Gesta Pontificum Romanorum*, che rappresentano l'inizio di una seconda tradizione del *Liber Pontificalis* che verrà portata avanti poi dal *Liber Censuum*. Per la figura di Bosone testo fondamentale di riferimento rimane F. Geisthardt, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936 mentre per l'edizione dei *Gesta Pontificum Romanorum* si veda L. Duchesne, *Le Liber pontificalis*, II, Paris 1955, pp. 353-446

²⁹⁴ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* ed. da P. Fabre e L. Duchesne Paris 1899. Vol. I p. 265

Tale racconto ha luogo nella camera dell'imperatore Ottaviano, dove al tempo della redazione dei *Mirabilia* (che sono i primi a tramandarla nella sua versione occidentale) sorgeva la chiesa di Santa Maria in Campidoglio e racconta di come i senatori volessero adorare Ottaviano come dio e l'imperatore, dopo aver chiesto alla Sibilla se egli fosse di natura divina, ebbe una visione della Vergine con il bambino. È importante qui sottolineare che nella versione orientale della leggenda Ottaviano chiede alla Sibilla chi sarà il suo successore e manca completamente la visione.

²⁹⁵ *Ibid.* p. 265 Protagonista di tale racconto è un complesso marmoreo in origine di provenienza greca e databile al V sec. a.C. poi riadattato in età imperiale e situato al tempo dei *Mirabilia* nella piazza del Quirinale. Di tale complesso viene data una spiegazione allegorica secondo la quale la statua raffigurante una donna circondata da serpenti rappresenterebbe la Chiesa con i suoi predicatori.

²⁹⁶ *Ibid.* pp. 266-7

²⁹⁷ *Ibid.* p. 267 All'interno di tale leggenda si iscrive il racconto della fondazione "ai tempi dei consoli e dei senatori" del Pantheon come tempio dedicato a Cibele, madre degli dei e di come in seguito l'imperatore cristiano Foca avesse donato tale tempio a papa Bonifacio IV che lo consacrò istituendo nel giorno delle calende di novembre la festa dei morti.

espressioni letterarie, come sottolineato in passato dalla Frugoni e dalla Miedema,²⁹⁸ di un equilibrio tra la Roma pagana e quella cristiana, quasi di un passaggio di consegne tra l'una e l'altra. La grandezza di Roma pagana, chiaramente espressa dalle vestigia ancora visibili dell'impero nato con Ottaviano, viene trasmessa alla Roma cristiana attestata dai luoghi citati nelle passioni dei santi e dalla trasformazione di monumenti antichi o riti pagani in edifici e feste cristiane. Wickham, a sua volta, non vede il testo "come una specifica evocazione della Roma repubblicana piuttosto che di quella imperiale; si menziona il *tempus consulum et senatorum*, ma non così spesso come gli imperatori. Il testo portava del resto facilmente a letture imperiali, come è mostrato chiaramente dalla sua rielaborazione del 1155, presumibilmente nel contesto dell'incoronazione di Federico I, quando fu inserito in una più lunga operata chiamata *Graphia aureae urbis Romae* dal monaco, storico e falsario cassinese Pietro Diacono, accanto al *Libellus de ceremoniis aule imperatoris*, dello stesso Pietro. Nel loro insieme la *Graphia* colloca i *Mirabilia* in un contesto fondamentalmente imperiale, e lo fa senza bisogno di riscritture, se non marginali. Per contro, la tradizione papale non fu allarmata dai *Mirabilia*, come mostra il fatto che una delle prime recensioni del testo sia nel *Liber Censuum* di Cencio del 1192."²⁹⁹ Si potrebbe dire di più, ovvero che la tradizione papale non solo non fu allarmata dai *Mirabilia*, ma anzi vide in essi un efficace strumento di elaborazione ideologica, in collegamento con altri materiali contenuti nel *Liber Censuum*.

Ciò avviene anche grazie alla mediazione di un altro grande imperatore, Costantino. E' questo l'elemento forse più significativo dei *Mirabilia* da un punto di vista politico: la *Vita Sancti Silvestri* era certamente ben presente all'autore dei *Mirabilia*³⁰⁰ e, in relazione alla figura di Costantino tale leggenda assume un'importanza considerevole per la presenza dell'opera all'interno del *Liber Censuum*. La narrazione della sua conversione fu illustrata in un mosaico nel nartece della basilica di San Giovanni in Laterano probabilmente su commissione di Clemente III a cui furono aggiunte, sempre sotto Clemente III, scene ispirate al *Constitutum Constantini*³⁰¹. Paravicini

²⁹⁸ C. Frugoni, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984, pp.1-72

N.R. Miedema, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederländischen Texte*, Tübingen 1996 Entrambe vedono nei *Mirabilia* solo un'opera letteraria di carattere erudito in cui domina l'interesse per l'antichità e per la grandezza artistica, spirituale e civile di Roma e priva soprattutto di qualunque intento politico. Non entriamo nel merito del dibattito sul significato dell'opera nelle intenzioni del suo autore, ma sarebbe meglio dire compilatore, ma sottolineiamo che per Cencio doveva trattarsi di un elemento di sicura funzionalità rispetto all'immagine di unità che si voleva dare della Chiesa rispetto all'Urbe.

²⁹⁹ C. Wickham, *Roma medievale* (cit.) p.436

³⁰⁰ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* ed. da P. Fabre e L. Duchesne Paris 1899. Vol. p. 264 "*arcus Romanus ante Aventinum et Albiston, ubi beatus Silvester et Constantinus osculati sunt et diviserunt se*" la vita viene poi evocata nuovamente in relazione al tempio di Vesta *ibid.* p. 271 "*Ibi est templum Veste, ubi dicitur inferius draco cubare, sicut legimus in vita beati Silvestri*".

³⁰¹ I. Herklotz, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateranbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 25 (1989)

Bagliani ha ipotizzato³⁰² che tale operazione si inscrivesse in un progetto di propaganda atto a “documentare il suo predominio sulla città di Roma, che egli era riuscito a conquistare con l’accordo raggiunto il 3 maggio 1188 con il Senato”.

La mia impressione è che un’operazione di analogo senso possa essere stata condotta anche attraverso il materiale inserito nel *Liber Censuum*: le narrazioni contenute nei *Mirabilia*, la Donazione di Costantino³⁰³, il giuramento richiesto a re e principi di rispettare l’ordinamento istituito da tale donazione³⁰⁴ sono tutti elementi che dialogano tra di loro e sono funzionali ad un progetto politico-ideologico consapevole, coerente e operante proprio in quegli anni.

La figura di Costantino e il Laterano sono, come si è appena visto, strettamente collegati. Ma la basilica aveva una sua importanza per l’ideologia papale al di là e oltre il richiamo al carattere imperiale, che si esplica nel collegamento tra la basilica e l’Antica Alleanza suggerito dalla *Descriptio ecclesie lateranensis*³⁰⁵: l’opera, redatta in tre versioni e il cui sviluppo attraversa tutto l’arco cronologico dell’evoluzione concettuale del primato papale da Gregorio VII ad Alessandro III, fornisce non solo una descrizione di San Giovanni in Laterano, ma su di essa sviluppa un’argomentazione volta ad esaltarne il ruolo primaziale di santuario della cristianità. A sostegno di questa rivendicazione gli autori affermano che all’interno dell’altare maggiore sia conservata l’Arca dell’Alleanza, trasportata a Roma da Vespasiano e Tito dopo la caduta di Gerusalemme. Si instaura così un parallelismo tra la basilica lateranense e il Tempio di Salomone, con la prima che avrebbe colto l’eredità del secondo, anche nei riti: il richiamo alla messa che sull’altare maggiore può essere celebrata solo dal pontefice o da uno dei sette cardinali vescovi rappresenta lo specchio del rito compiuto dal gran sacerdote ebraico nel Sancta Sanctorum del Tempio di Salomone e proprio questa unicità verrà riproposta da Cencio una volta divenuto pontefice³⁰⁶. Questo sviluppo concettuale poteva rappresentare una grande risorsa per il papato nel rapporto proprio con l’impero e il comune romano, come osservato da Longo: “Il richiamo alla tradizione dell’Antica alleanza e l’affermazione della supremazia sacrale del papa come nuovo re sacerdote all’interno del processo di maturazione del primato papale come suprema autorità del mondo, aggiunge, per così dire, mattoni, alza e sposta la posta in gioco mediante una rivendicazione autoritativa di maggior peso e antichità rispetto al richiamo all’impero dell’antica Roma,

³⁰² A. Paravicini Bagliani, *Le chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale* Roma, 1998 p.40

³⁰³ *Le Liber Censuum* (cit.) pp. 366-8

³⁰⁴ *Ibid.* p. 419

³⁰⁵ *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, vol. III, Roma, 1946, p. 319-373. C. VOGEL, « La *Descriptio ecclesiae Lateranensis* du diacre Jean, Histoire du texte manuscrit », dans *Mélanges en l’honneur de Mgr Michel Andrieu*, Strasbourg, p. 457-476; U. LONGO, "Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam". Il richiamo al Tempio di Salomone e alla Antica Alleanza tra universale affermazione dell’ideologia papale e locale concorrenza tra le basiliche romane nel XII secolo in Studi di storia offerti a Michele Luzzatti cur. S.P.P. Scalfati-A.M. Veronese, Pisa 2009 pp. 157-170;

³⁰⁶ J. Powell, *Sermo* (cit.)

presentando un fondamento di sacralità qualitativa superiore – e comunque altro – nei confronti delle rivendicazioni di parte imperiale e, a livello locale, nei confronti di quelle del Comune romano che si era appropriato e aveva dato vita a un apparato imitativo e di forte richiamo simbolico come quello dell’istituzione senatoriale dell’antica Roma³⁰⁷.”

Anche il Campus Lateranensis giocava un ruolo nella costruzione ideologica del papato: situato a un chilometro dalla più vicina regio densamente popolata, ma dentro le mura e subito fuori dal palazzo pontificio, a nord e a ovest di quest’ultimo, che il papa poteva incontrare il popolo romano, sia in senso concreto, sia in senso figurato. Due statue, poste nel Campus, rappresentavano il legame del Laterano con Costantino: quella di Marco Aurelio a cavallo, ora posta nella piazza del Campidoglio, che all’epoca si riteneva raffigurasse Costantino; e i frammenti di una grande statua imperiale in pietra oggi conservati ai Musei Capitolini, una statua che rappresentava questa volta effettivamente Costantino, ma che all’epoca si riteneva raffigurasse più genericamente la città nel suo ruolo imperiale.

Nel XII secolo, intorno al 1140, Innocenzo II³⁰⁸ ampliò la collezione di sculture, trasportando da Castel Sant’Angelo al Campus il sarcofago di porfido che si riteneva dell’imperatore Adriano, amplificando ulteriormente il simbolismo imperiale dell’area. Questo ampliamento fu di breve durata, dal momento che Innocenzo voleva che il sarcofago diventasse la sua stessa tomba. Non solo: come racconta Benedetto canonico nel suo *Liber Politicus*, una delle fonti di Cencio, il coperchio di quel sarcofago era stato in precedenza usato dal prefetto Cencio a fine undicesimo secolo come copertura della propria tomba. Il recupero da parte di Innocenzo II di tale coperchio appare quindi come una dichiarazione del fatto che solo al pontefice, come chiaramente statuito nel *Constitutum Constantini*, spettavano i simboli imperiali. Privarne proprio il prefetto romano nel momento in cui il comune si veniva a formare era la dichiarazione più forte della volontà del papato di porsi come unica forza di governo della città³⁰⁹. Il riferimento più antico riguardo alla sepoltura nel sarcofago di porfido da parte di Innocenzo II è proprio nei *Mirabilia Urbis Romae*, ma non nelle sue versioni più antiche, bensì solo in quella tramandata da Albino e Cencio³¹⁰. Il ricordo dell’appropriazione del sarcofago imperiale anche in chiave di propaganda politica contro il governo cittadino poteva essere funzionale negli anni di Cencio, in cui la prefettura era formalmente sotto il controllo del pontefice in base agli accordi del 1188 ma in sostanza sotto l’influenza imperiale e

³⁰⁷ U. LONGO, *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo: San Giovanni in Laterano come santuario e l’eredità dell’Antica alleanza in Expériences religieuses et chemins de perfection dans l’Occident médiéval: études offertes à André Vauchez par ses élèves* cur. D. Rigaux-D. Russo-C. Vincent Paris, 2012 p. 135

³⁰⁸ M. Stroll, *Symbols as power: the papacy following the investiture contest*, Leiden 1991

³⁰⁹ I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino*, Roma 2000 pp.36-37

³¹⁰ *Le Liber Censuum* (cit.) p. 269

solo nel 1198 Innocenzo III riuscì a ottenere, in maniera duratura, il controllo diretto sul prefetto³¹¹. Fu una scelta consapevole, quella di Albino e Cencio, di tramandare il ricordo della sepoltura imperiale? O più semplicemente avevano a disposizione solo una copia del testo che riportava quella notizia? Non si ha una risposta chiara in merito, ma risulta comunque difficile ignorare il fatto: si tratta di un altro elemento di imitazione imperiale all'interno del *Liber Censuum*, soprattutto se si considera che lo stesso Onorio III si fece tumulare in una tomba di porfido, a S. Maria Maggiore. Il Laterano rimaneva comunque la sede di sepoltura per definizione dei pontefici del XII secolo, dal momento che (escludendo i quattro morti fuori dall'Urbe) dieci su dodici, da Pasquale II a Celestino III, furono sepolti in Laterano.

Vi sono tuttavia degli elementi di discontinuità all'interno del ruolo di Costantino nei Mirabilia, elementi di cui bisogna assolutamente tenere conto: fin dalla metà del X secolo si hanno notizie di una statua equestre (oggi sappiamo raffigurante Marco Aurelio) identificata come *caballus Costantini* e situata nel *Campus Lateranensis*. Un primo riferimento riguarda l'episodio in cui, nel 966, Giovanni XIII fece appendere per i capelli alla statua equestre il prefetto Pietro come punizione esemplare per essersi ribellato al potere del papa. In seguito, nel 985, l'antipapa Bonifacio VII fu linciato dalla folla e lasciato ai piedi del "cavallo di Costantino"³¹². Queste prime due menzioni sono strettamente legate a situazioni di restaurazione da parte del papato della propria legittima autorità in città, e il fatto che la statua si trovasse nel luogo adibito all'amministrazione regolare della giustizia da parte del pontefice è ancora più significativo. La scultura viene menzionata nei Mirabilia, ma nel frattempo era intervenuto un cambiamento nell'interpretazione della raffigurazione: rubrica e incipit recitano:

XXXVIII. Quare factus sit equus qui dicitur Constantinus.

*Lateranis est quidam caballus hereus qui dicitur Constantini, sed non ita est; quia quicumque voluerit veritatem cognoscere hoc perlegat*³¹³.

Segue un racconto secondo il quale la statua rappresentava un certo Marco, figura eroica che al tempo della Roma repubblicana aveva fatto prigioniero un re orientale che stava assediando Roma. I Mirabilia ricordano un elemento ancora visibile nel XII secolo, ovvero una figura prostrata sotto gli zoccoli del cavallo, identificata proprio con il re orientale.

³¹¹ Ancora l'autore del *Liber Politicus* (che ricordiamo risale agli stessi anni dei Mirabilia) ricordava come il prefetto dovesse svolgere l'*officium stratoris* nei confronti del pontefice, evidenziando così il carattere feudale e di vassallaggio del rapporto tra l'autorità cittadina e il vescovo di Roma.

³¹² Le *Liber Pontificalis* vol. 2 pp. 252 e 259

³¹³ Le *Liber Censuum* (cit.) p. 266

A questo punto, nota Herklotz, «Sembra legittimo chiedersi pertanto se, identificando il monumento dell'imperatore Costantino con quello di un eroe a cavallo dell'età della Repubblica, i *Mirabilia* non tradiscano un punto di vista romano-comunale, contrapponendo alla tradizionale interpretazione della statua una propria, in certo qual modo "repubblicana"³¹⁴». Questo è certamente possibile, soprattutto se si considera che l'opera fu scritta proprio nel periodo in cui veniva formato il Senato comunale con evidenti richiami alla tradizione repubblicana della Roma antica. Ma allora perché Cencio scelse di inserire in una raccolta come il *Liber Censuum* un testo contenente anche materiali probabilmente usati in passato per la propaganda comunale proprio contro il papato? Per lo stesso motivo, a mio avviso, per cui nella libellistica dell'XI secolo le stesse auctoritates venivano utilizzate per sostenere due posizioni contrapposte³¹⁵: se i *Mirabilia*, come abbiamo motivo di credere, erano stati utilizzati pochi decenni prima dal comune per affermare la propria superiorità in Roma e per sminuire il ruolo di Costantino come promotore del potere papale, il papato non poteva non tenerne conto nel momento in cui provava a ristabilirsi in modo permanente nell'Urbe. D'altra parte anche ricordare, come fa Cencio nel suo cartulario, il rifiuto da parte di Federico I di prestare l'*officium stratoris* poteva risultare controproducente. Oppure poteva essere un efficace arma nei rapporti con l'imperatore, tutto dipendeva da come si presentava il racconto e all'interno di quale filo logico lo si inseriva, come si vedrà meglio al paragrafo 5.4 di questo capitolo. I *Mirabilia*, come tutto il materiale conservato nel *Liber Censuum*, erano uno strumento. L'opera di Cencio, realizzata non per la diffusione fuori dalla camera apostolica, ma esclusivamente per uso interno, non conserva memoria di sconfitte del papato, la costruzione che ne emerge mostra sempre un papato vittorioso, ma soprattutto tale costruzione è composta da testi operativi, documenti e memorie che dovevano servire a inverare quella vittoria, a fornire gli strumenti ideologici per ottenerla.

L'ipotesi che ne emerge è che il *Liber Censuum* sia un registro di censi e beni dovuti al papato, ma anche allo stesso tempo un manuale di curia contenente istruzioni precise e codificate su come gestire aspetti amministrativi e liturgici della vita della corte pontificia. Emerge infine come un'opera dotata di una forte carica ideologica con cui il papato si autorappresenta, ridefinisce le sue prerogative, la sua struttura, il suo volto in una fase di passaggio e di ristrutturazione che fa seguito allo scontro con l'Impero e con il comune romano. Elemento fondamentale in questa sezione

³¹⁴ I. Herklotz, *Gli eredi* (cit.) p. 66

³¹⁵ G.M. Cantarella, *Manuale* (cit.) "Ecco l'importanza dell'*arte della memoria* che presiede alla *raccolta* e alla *schedatura* delle fonti di riferimento: e della *logica* che presiede all'organizzazione, alla *struttura* della *collezione*, la *raccolta* dotata di *senso*. E ovviamente dell'*interpretazione* che permette di dare senso a brani che spesso sono agitati da ambedue le parti (giacché nessuno può evitare, ad esempio, il Matteo 16.16-19 o il Luca 22.32, o il *necessitas non habet legem* di Innocenzo I) e dunque non possono essere interpretati se non in maniera *speculare*; l'interpretazione trova un senso non soltanto nell'analisi del singolo discorso ma anche nell'organizzazione di questo discorso in una struttura compatibile e coerente..."

dell'opera è il rapporto proprio con Roma, in cui il papato tornava a risiedere dopo diversi decenni di vacanza.

Non si può tentare di comprendere il senso dell'inserimento dei *Mirabilia* se non si tiene bene a mente il contesto storico in cui il *Liber Censuum* viene realizzato: il fatto che la congiuntura storica in cui il papato, grazie alla Convenzione con il Senato del 1188, poteva finalmente tornare a risiedere stabilmente in Roma fosse effettivamente percepita in curia come un momento di importanza capitale sembra suggerito dalla documentazione stessa contenuta nel *Liber Censuum*. Innanzitutto vi è, chiaramente, la pace stipulata da Clemente III con il Senato romano,³¹⁶ compromesso che se da un lato permetteva il reintegro dei *regalia* sottratti al papato sia a Roma che nei territori circostanti, dall'altro impegnava il papato al finanziamento di una somma annuale per la manutenzione delle mura cittadine e al contributo per il pagamento dei senatori e dei funzionari del comune; ma è presente, come abbiamo segnalato poco sopra, anche l'atto di giuramento richiesto ai senatori romani³¹⁷ con cui ognuno di essi doveva singolarmente impegnarsi alla fedeltà verso il pontefice; senza contare, infine, tutti quei documenti che attestavano i diritti papali su quei territori che erano stati oggetto di contesa con il comune romano fino ad allora. E' un tema, quello del radicamento papale nell'Urbe, all'ordine del giorno nei due decenni successivi alla pace del 1188³¹⁸ e in questo senso i *Mirabilia Urbis Romae* possono a mio avviso essere letti, se considerato come un elemento organico al resto della compilazione e coerente rispetto agli obiettivi che tale compilazione si proponeva, come un supporto ideologico funzionale all'immagine che il papato voleva dare di sé in quei complessi anni di riorganizzazione e ristabilimento della Chiesa di Roma.

³¹⁶ *Ibid.* pp. 373-374

³¹⁷ *Ibid.* p. 313

³¹⁸ Basti pensare al fatto che, come mostrato recentemente dagli studi di Carocci e Maire Vigueur, nel periodo che va appunto dal 1188 al 1216 dai ranghi della nobiltà romana escono almeno una ventina di cardinali, tanti quanti ne fornirà nei cento anni successivi. Cifre del genere sembrerebbero suggerire una volontà, da parte del papato, di assicurarsi un supporto politico nella città e nelle aree del contado attraverso la formazione di un collegio cardinalizio già ben radicato sul territorio: quattro cardinali provenienti da Roma o da territori del *Patrimonium beati Petri* situati nelle zone limitrofe incardinati da Clemente III e altri sei da Innocenzo III, tra Roma, Anagni, Ferentino, Viterbo. S. CAROCCI, *Barone e Podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento* in J.C. MAIRE VIGUEUR (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)* Ecole française de Rome, Rome 2000 pp. 847-75 e J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011 p. 164 traduzione dall'ed. francese Paris, 2010. Sui cardinali nominati da Clemente III e Innocenzo III rimandiamo a V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec. - 1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* F. delle Donne, G. Pesiri (a cura di), Roma 2012 pp. 194-196

5.2 FASCICOLO 10: L'ORDO ROMANUS COME STRUMENTO DI PROPAGANDA NEI PRIMI ANNI DEL RITORNO A ROMA

Un altro aspetto dell'importanza dei *Mirabilia* rispetto al ritorno a Roma del papato è il modo in cui la descrizione di Roma “dialoga” con un'altra sezione del *Liber Censuum*, ovvero l'*Ordo Romanus*³¹⁹. Trattandosi di processioni liturgiche, sia che partano da S. Pietro sia che partano dal Laterano, i testi contenuti nell'*Ordo Romanus* possono in qualche modo essere definiti come degli itinerari attraverso la città di Roma. Itinerari che dovevano contribuire a costruire una geografia rituale della città, a segnare la presenza e il ruolo del pontefice nell'Urbe³²⁰ anche agli occhi dei suoi abitanti. Si trattava di un sistema per riaffermare l'autorità del pontefice in città, una necessità ancora più sentita nel momento in cui il papato era da poco rientrato stabilmente nell'Urbe. Le processioni spesso coinvolgevano tutta l'Urbe, poiché né il Laterano né il Vaticano erano situati in aree abitate di Roma (la città Leonina era sicuramente popolata, ma era chiaramente percepita come distinta dall'Urbe da molti punti di vista), ma le quattordici stationes annuali di San Pietro implicavano processioni che attraversavano il centro urbano, in maggioranza lungo la via Sacra.

Solo le processioni che dal Laterano si dirigevano direttamente a S. Maria Maggiore, S. Croce in Gerusalemme e S. Lorenzo fuori le Mura attraversavano esclusivamente il “disabitato”, la parte orientale, appena popolata, di Roma. A parte queste occasioni, il passaggio regolare di ampi gruppi di religiosi segnava l'esperienza di ogni abitante della città.

Il sistema stazionale dell'adorazione a Roma, introdotto nella tarda antichità e pienamente sviluppato all'inizio dell'ottavo secolo, presentava il papa come il centro della vita cerimoniale della città. Durante molte domeniche ed importanti festività il papa si muoveva in processione da e verso luoghi definiti per la messa, mostrandosi come alto sacerdote e governatore della città, con l'enfasi che si spostava da uno all'altro a seconda del significato liturgico dell'occasione. Mentre alcuni degli ordines datati all'ottavo e nono secolo forniscono brevi dettagli dell'attività processionale, mancano totalmente dettagli per il decimo e undicesimo secolo. Durante il dodicesimo secolo, furono tuttavia compilati diversi manuali per il cerimoniale papale che non solo forniscono informazioni dettagliate del ciclo stazionale annuale e delle sue processioni, ma

³¹⁹ Come detto in precedenza la raccolta delle cerimonie e processioni liturgiche presiedute dal pontefice a Roma nota come *Ordo Romanus* non è più presente nel *Liber Censuum*. Ci si baserà qui sull'edizione della prima copia di quei cerimoniali, contenuta nel MS. Ricc.228. *Romanus ordo de consuetudinibus et observantiis, prebysyterio videlicet scolarum et aliis Romane ecclesie in precipuis sollempnitatibus*. Le *Liber Censuum* (cit.) n.57 pp.290-311;

³²⁰ C. WICKHAM, *Roma medievale, crisi e stabilità di una città. 900-1150*, Roma 2013 pp.376-405 che sottolinea come “la tradizione delle processioni...portasse regolarmente il papa e la Curia nelle strade, in pubblico e come attraesse il populus romano dentro un mondo rituale volto a sottolineare il dominio papale sulla città” p. 475; J.A. LATHAM, *the ritual construction of Rome*, Phd tesus, University of California 2007; J.F. BALDOVIN, *The urban character of Christian worship*, Roma 1987;

incorporano resoconti non solo del rituale privato e sacrale, ma anche di quello pubblico e popolare legato all'ingresso del papa in città. Emerge un'immagine di come il papa usasse cerimoniali pubblici spettacolari per articolare la propria relazione politica e spirituale con i Romani e i propri legami fisici e simbolici con la città di Roma³²¹.

Per quanto riguarda la capacità comunicativa del cerimoniale liturgico a Roma non si deve sottovalutare il significato del termine *populus* che incontriamo in questi testi, poiché esso comprendeva con tutta probabilità non solo (come avviene più frequentemente nelle fonti medievali) gli individui o gruppi di individui dotati di potere politico in città, ma probabilmente tutti i membri del laicato che fossero nella possibilità di partecipare alle cerimonie³²². Il *populus* stesso rientrava, in alcune circostanze, nello svolgimento della cerimonia come quando, durante la celebrazione della messa del Giovedì Santo, il pontefice stesso amministrava la comunione ai fedeli:

“Postquam vero dixerit Pax Domini sit semper vobiscum communicat solus pontifex ante altare, et diaconus confirmat eum cum calice illa tantummodo die. Quibus expletis, pontifex ablutis manibus venit ante altare et communicat populum ordine suo et servat de sancta in crastinum in corporale³²³”.

Che le cerimonie e processioni liturgiche descritte nell'Ordo di Cencio potessero giocare un ruolo simbolico nell'esaltazione del pontefice agli occhi dei cittadini dell'Urbe sembra emergere anche dal modo in cui il camerario costruisce la processione di ritorno dal Vaticano durante il Lunedì di Pasqua, seguendo il modello del corteo previsto in seguito all'elezione e consacrazione del papa: i *maiores* gettavano monete al popolo per tenere sgombro il passaggio, seguiti dai cavalieri draconarii portatori dei *vexilla*, dalla croce papale portata da un suddiacono, poi dai due prefetti navali, dal clero composto nell'ordine dai vescovi provenienti da fuori Roma, dai cardinali (sacerdoti e vescovi) e dagli abati dei monasteri cittadini, dagli avvocati e dagli scrinari, dalla scola cantorum e dai suddiaconi e infine dai cardinali diaconi, dall'arcidiacono e dal regionarius. Chiudeva la processione, ovviamente, il pontefice a cavallo³²⁴. La scenografia era la stessa per il Lunedì di Pasqua e per l'incoronazione del pontefice: il corteo passava sotto una serie di archi cerimoniali fatti erigere dagli abitanti degli edifici circostanti. Albino, nell'Ordo da lui fatto

³²¹ S. TWYMAN, *papal ceremonial at Rome in the twelfth century*, London 2002 p.23

³²² Roma medievale (cit.) pp.379-380

³²³ Le Liber Censuum (cit.) p. 295 Si veda anche S. De Blaauw, *The solitary celebration of the supreme pontiff. The Lateran Basilica as the new temple in the medieval liturgy of Maundy Thursday in Omnes circumadstantes. Contributions towards a History of the Role of the People in the Liturgy. Presented to Herman Wegman on the Occasion of his Retirement from the Chair of History of Liturgy and Theology in the Katholieke Theologische Universiteit Utrecht* cur. C.M.A. Caspers – M. Schneiders, Kampen, 1990 pp. 120-43

³²⁴ Le Liber Censuum (cit.) p.297-298

registrare nei Digesta, specifica che questi archi erano fatti di corde sospese tra i palazzi a cui venivano appesi tessuti, gioielli e turiboli. Cencio, informato anche su aspetti economici, specifica che alle chiese che fornivano i turiboli dovevano essere distribuite 33 lire³²⁵. Questa era solo una parte della spesa, che per questa festività ammontava ad un totale di 100 lire circa. Una spesa ingente se si pensa che a questa altezza cronologica il costo di un'abitazione urbana si aggirava intorno alle 5 lire³²⁶. Una cifra considerevole dunque, a cui bisogna aggiungere i diversi donativi che la Curia offriva alle scolae nelle festività di Natale e Pasqua. Queste associazioni sono registrate nel *Liber Censuum*³²⁷ in numero di diciassette, tra cui gli *adextratores* (staffieri), i *fiolari* (produttori di fiale di vetro), i *bandonarii* (produttori di bandiere). Il ruolo di questi ultimi è particolarmente importante per il tipo di immaginario che si voleva creare durante le processioni: Tutti e tre gli autori (Benedetto, Albino, Cencio) menzionano infatti i *vessilliferi* dei dodici borghi cittadini, che conducevano con sé i loro *vexilla* e *bandona*. Il corteo papale si trasformava così inevitabilmente in una processione di vessilli, un'esibizione teatrale le cui origini sono ancora una volta da ricercarsi in ambito profano, in particolare in quello militare. Il papa che cavalca con le insegne del suo potere, circondato dalle autorità spirituali e temporali, costituiva l'espressione tangibile dell'*episcopus imperialis*, di cui si parlava nel *Constitutum Constantini*.

Ma c'era comunque un incrocio con la più ampia società civile, dato che nel 1192 i *ferrarii* di Colonna, i *calderarii*, i *carbonarii* e i *mutatores* rappresentavano gruppi artigiani molto comuni. Questo elenco sottolinea quindi gli stretti legami tra queste associazioni e il cerimoniale della corte papale che coinvolgeva una larga porzione della società romana e ci permette di avere un'idea della spesa che il papato era disposto ad affrontare per trasmettere l'immagine del proprio ruolo all'interno della città. D'altronde un'attenzione particolare alle finanze non è inusuale in un *ordo* redatto dal camerario della sede apostolica: è possibile infatti individuare diversi aspetti di novità nell'*ordo* di Cencio, relativi ai suoi compiti di camerario. Ad esempio, se riguardo il *presbyterium* (il dono in denaro fatto ai membri dell'*entourage* papale e altri importanti romani durante le festività) negli *ordines* di inizio secolo erano presenti solo brevi liste, Cencio include nel suo lavoro una serie di capitoli che si riferiscono specificatamente al camerario nella sua funzione di dispensatore di questa remunerazione³²⁸. L'*ordo* di Cencio per l'elezione e la consacrazione è inoltre singolare perché contiene un'appendice che fornisce direttive per la procedura cerimoniale da osservare nel caso di irregolarità nel processo di inaugurazione papale³²⁹. E' in questa sezione della compilazione che Cencio, e solo lui tra i codificatori del XII secolo, fornisce rubriche per

³²⁵ Ibid. pp. 124 vol. 2 e 299-304 vol.I

³²⁶ Roma medievale (cit.) p.384

³²⁷ Le *Liber Censuum* (cit.) pp.304-306

³²⁸ Le *Liber Censuum* (cit.) pp.299-307

³²⁹ Ibid. pp. 312-313

l'*adventus* di un papa che arrivi a Roma per la prima volta dopo essere stato eletto altrove. E' molto importante questa attenzione a definire la procedura in casi specifici e delicati: così come si è visto per quanto riguarda i formulari di giuramenti ma anche nell'attenta definizione dei doveri dell'imperatore nei confronti del pontefice, uno degli intenti dell'intera opera è quello di definire una più precisa strutturazione delle procedure.

In particolare connessione con il momento in cui scrive Cencio, l'*ordo* che egli propone nel *Liber Censuum* è non solo una chiara espressione dell'importanza che il ritorno a Roma rivestiva per il papato in quel momento così delicato, ma anche un sistema di codificazione delle procedure relative ai riti da condurre successivamente all'elezione di un nuovo pontefice: nel cerimoniale elaborato da Cencio per l'elezione e la consacrazione del pontefice, viene stabilito in effetti uno specifico rituale per l'accoglienza di un pontefice appena eletto che provenga da fuori Roma. Nel 1192 ci si trova alla fine di un periodo di più di trent'anni durante il quale non uno dei cinque papi era stato consacrato a Roma e solo uno, Alessandro III, era stato eletto lì. Nel secolo precedente, su un totale di sedici papi, di sei si sa che furono eletti e consacrati a Roma, tre furono eletti a Roma ma consacrati altrove, e diversi altri non furono in grado di completare le cerimonie nei luoghi tradizionali perché pontefici rivali o fazioni ribelli ne avevano preso il controllo. Se a questo si aggiungono gli scontri e gli scismi dovuti a doppie elezioni durante il XII secolo, è evidente l'utilità che poteva rivestire una descrizione del protocollo da osservare nel caso di irregolarità nella procedura inaugurale. E' necessario specificare comunque che tutte le problematiche a cui il testo di Cencio (e l'ordine procedurale che lo caratterizza) tentano di porre rimedio non sono ricordate in nessuna parte del testo stesso. Per questo ho definito l'opera del camerario una costruzione della memoria e una rivoluzione amministrativa: la memoria pontificia viene ricostruita, per così dire, da zero. Priva di qualunque elemento di debolezza o di sconfitta. Rimangono le procedure, gli strumenti atti a impedire il ripresentarsi di quelle problematiche la cui memoria veniva contestualmente cancellata.

Tornando alle direttive di Cencio, esse riguardano la possibilità che l'elezione abbia avuto luogo sia a San Pietro che al Laterano³³⁰. Ma più significativamente offre istruzioni per la procedura da osservare quando un papa arriva per la prima volta a Roma.

³³⁰ solo di due elezioni sappiamo che abbiano avuto luogo a San Pietro nel XII secolo. Una fu quella contestata di Alessandro III e l'altra quella di Adriano IV. La procedura osservata durante la seconda metà del XII secolo per l'elezione del pontefice a Roma era la seguente: dopo aver osservato un lutto di tre giorni per il papa che era morto, i cardinali si riunivano per eleggere un successore. Una volta che la decisione era stata presa il nuovo papa veniva rivestito del mantello di porpora e il suo nome pontificale veniva annunciato. Egli era poi condotto al Laterano dove, circondato dai cardinali, veniva presentato alla popolazione per la prima volta. Seduto sulla sedes stercorata, situato di fronte alla basilica Lateranense, distribuiva doni. Il nuovo papa veniva condotto attraverso il portico della basilica e acclamato dalla popolazione. Entrava nella basilica, si avvicinava all'altare maggiore e si prostrava in preghiera. Veniva condotto dai cardinali vescovi alla sede oltre l'altare maggiore e veniva intronizzato. Il papa lasciava poi la basilica e cominciava il lungo processo di installazione nel palazzo del Laterano. La domenica seguente attraversava la

Cencio mette in grande risalto l'importanza del luogo in cui il pontefice arriva una volta entrato nell'Urbe. Mentre la ricezione extra-muraria era la stessa sia che il papa entrasse vicino il Laterano sia che entrasse vicino San Pietro, è chiaro che il rituale era differente. Nel primo caso veniva portato direttamente alla chiesa del Salvatore, dove prendeva posto sulla sede stercorata. Poi entrava nella basilica e pregava all'altare prima di essere intronizzato sulla sede episcopale. Solo dopo queste azioni poteva prendere possesso del palazzo del Laterano. Nel 1165, ad esempio, Alessandro III era stato ricevuto vicino al cancello del Laterano e condotto alla basilica episcopale e poi al palazzo³³¹. Ma secondo Cencio, un papa che entrasse nella città vicino San Pietro doveva affrontare un considerevole ritardo nel procedimento delle cerimonie di inaugurazione. Essendo stato condotto alla Basilica petrina, doveva rimanere lì durante la notte e solo il giorno seguente avrebbe potuto celebrare la messa e passare attraverso la città, non coronato, fino al Laterano, dove la presa di possesso della basilica e del palazzo poteva cominciare.

L'importanza di un *adventus* nel momento dell'ascesa al soglio pontificio emerse in particolare nel periodo tra il 1048 e il 1057, quando Enrico III nominò papi una serie di vescovi del regno. In quella situazione la ricezione papale forniva l'opportunità ai romani di ratificare la scelta del candidato e dimostrare il loro consenso al suo governo. Questo era ancora il senso della cerimonia al tempo di Callisto II. Quando il pontefice entrò in Roma nel 1120 le procedure che seguirono il suo arrivo furono chiaramente differenti dalle direttive di Cencio.

Callisto evidentemente andò direttamente a San Pietro, dove fu intronizzato. Nella lettera a Stefano, il suo legato, il papa stesso dice che fu incoronato appena entrato a Roma e senza aspettare oltre attraversò la città fino al Laterano.

Alla fine del XII secolo, l'*adventus* a Roma legato all'ascesa al soglio pontificio fu codificato da Cencio. Come sembra, tra l'arrivo di Callisto e la codificazione di Cencio fu realizzato una significativa evoluzione nel rituale di accesso papale. Questo cambio richiedeva che un papa che fosse stato eletto e consacrato fuori Roma dovesse raggiungere il Laterano e compiere certi riti là prima che la sua inaugurazione potesse essere completata. Le rubriche di Cencio suggeriscono infatti che la cerimonia aveva subito un cambio di significato e che l'*adventus* doveva essere combinato con un altro rituale, la visita alla *sedes stercorata*, prima che un papa che fosse stato eletto e consacrato fuori Roma potesse essere riconosciuto come signore della città.

Per Cencio, un pontefice eletto fuori Roma doveva fare esperienza di tutti i rituali tradizionali che avrebbe dovuto compiere se fosse stato eletto nella sua sede episcopale. Un papa consacrato doveva fare molti dei rituali tradizionali ma, in questo caso, la loro sequenza presentava dei problemi per

città fino a San Pietro dove veniva consacrato, o benedetto se era già un vescovo, e poi incoronato sui gradini della chiesa. La cerimonia si concludeva con una processione attraverso le strade della città per tornare al Laterano.

³³¹ *Le Liber Pontificalis* (cit.) p.413

Cencio. Quando un papa consacrato arrivava a Roma era accolto con il rituale di ricezione; ma la procedura dipendeva dal luogo dal quale il pontefice accedeva. Cencio accetta che l'intronizzazione possa avere luogo a San Pietro. La domenica seguente il processo di incoronazione e consacrazione dovevano avere luogo in situ, e solo quando erano completati il papa doveva andare al Laterano. Quando elezione e consacrazione avevano luogo a Roma, l'ordine nel quale il rituale era osservato era meno importante di quando l'ascesa al soglio aveva avuto luogo fuori dalla città. Più precisamente, se un papa veniva eletto in San Pietro, l'atto di presa di possesso del Laterano, tradizionalmente la prima cerimonia dopo l'elezione, poteva essere convenientemente spostato alla fine del processo. Ma questo non poteva accadere se un papa era stato eletto altrove ed entrava vicino San Pietro: riguardo i rituali che potevano essere compiuti una volta che il papa appena arrivato era entrato a San Pietro, Cencio prescrive che ogni cosa sia compiuta esattamente come se ci si trovasse all'interno della basilica lateranense. Egli si riferisce alla prostrazione davanti all'altare e all'intronizzazione della sede episcopale, azioni che seguivano immediatamente l'annuncio del papa eletto quando l'elezione aveva luogo a Roma. Ma il camerario fa un particolare riferimento alla sede stercoreata, una cattedra che era situata al Laterano: descrivendo gli eventi che seguono un'elezione basata a Roma tenuta al Laterano, Cencio indica che la prostrazione all'altare e l'intronizzazione della sede episcopale precedono la visita alla sede stercoreata. Questa sede era quella dove il papa faceva la sua prima apparizione pubblica e dove la tradizione richiedeva che i romani offerissero la loro approvazione al candidato attraverso l'acclamazione. Diventa evidente che la visita alla sede stercoreata fosse un atto di assoluta importanza per un papa che fosse stato eletto e consacrato fuori Roma. In essa si compiva la prima ostensione pubblica al popolo romano del nuovo papa, che appariva vestito del manto rosso il paramento papale, e circondato dai cardinali. Vi rimaneva seduto un certo tempo al fine di permettere il prolungato omaggio del popolo, reso più intenso dall'attesa dell'elargizione in denari, che il pontefice compiva alla fine di quella cerimonia. La cerimonia di cui si sta parlando è comunemente attribuita ad Albino, in virtù della datazione al 1189 che la maggior parte della storiografia individua per il suo ordo. Tuttavia, come mostrato in precedenza, tale datazione sarebbe da rivalutare. Prudentemente credo si possa dire che i due ordines, quello di Albino e quello di Cencio, furono realizzati in tempi molto vicini tra loro e che certamente, vista la vicinanza di temi e la collaborazione sotto l'egida di Celestino III, i due autori si influenzarono reciprocamente nelle loro creazioni. Albino, ma a questo punto la paternità del testo non è così chiara e si potrebbe fare riferimento per queste nozioni anche a Cencio, riporta il nome popolare della sede stercoreata in quanto appariva imbrattata di sterco, non certo per un preciso scopo di simboli, ma come conseguenza del suo uso originario, trattandosi di seggi di bagni pubblici. A motivo del loro uso, queste sedie per bagno erano perforate, come le "sedie di notte".

Nell'ordo si sceglie di oscurare tale funzione interpretando il nome del seggio in chiave di esaltazione del ruolo papale: "Ut vere dicatur suscitatus de pulvere egenum, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus et solium gloriae teneat"³³².

Per l'interpretazione di questa parte dell'ordo ci rifacciamo ai fondamentali studi di Michele Maccarrone, in cui egli spiega che Albino "trasfigura ed interpreta in chiave simbolica teologica, le cerimonie che si compivano nelle sedi poste davanti alla chiesa di S. Silvestro del palazzo lateranense. Albino non avverte più, o per lo meno trascura, il significato di quella cerimonia, che dava inizio alla presa di possesso del palazzo da parte del nuovo papa, il quale appunto per tale scopo veniva insignito dei simboli di quel possesso, le chiavi e la ferula. La cerimonia si era sviluppata dai tempi del biografo di Pasquale II al principio del sec. XII, e si erano anche fatti alcuni cambiamenti nel cerimoniale, diventato più solenne. Si forma infatti una processione, che accompagnava il nuovo papa dalla sedes stercorata alle due sedi dette di S. Silvestro. Albino dà ad esse un nome, che le fa assurgere alla dignità di seggi imperiali: sedes porphireticae, così come chiamate perché si credeva che fossero di porfido, il marmo imperiale. Giunto ad esse, dopo essere stato ricevuto dalla porta del palazzo dai più alti funzionari, gli iudices palatii, si svolgeva la cerimonia dell'insediamento e della consegna dei simboli, che facevano il nuovo papa proprietario della sua residenza. Gli oggetti rimangono, ma rispetto alla descrizione del principio del sec. XII si sono operati dei cambiamenti. Viene consegnata la ferula, la quale però perde il suo significato di simbolo profano di possesso e di esercizio di potere, assumendo invece un significato ecclesiastico: est signum regiminis et correctionis, spiega ed interpreta Albino. Lo conferma il fatto che la ferula, assunta dal papa mentre si siede nella sede di destra, viene da lui restituita quando si porta all'altro seggio, né viene tenuta in mano quando poi si procede per tutti i luoghi del palazzo, come invece era consuetudine ai tempi del biografo di Pasquale II. Anche la consegna delle chiavi subisce una trasformazione: non sono più sette con altrettanti sigilli pendenti, bensì ridotte alle chiavi della basilica e del palazzo lateranense. Ne hanno più il significato loro attribuito dal biografo, per il quale indicavano la potestà del papa di aprire o di chiudere le Chiese poste sotto il suo governo: Albino le identifica senz'altro con le simboliche chiavi del Vangelo, date a Pietro specialiter dice

³³² Le Liber Censuum (cit.) vol 1 p. 311 e vol. 2 p.123 Sul carattere di autoumiliazione, ma allo stesso tempo di esaltazione imperiale, Paravicini Bagliani: "La sedia stercorata è dunque un simbolo di autoumiliazione, forse il più radicale che sia mai stato riservato al pontefice romano. La sedia stercorata aveva però anche un valore simbolico di carattere imperiale: nel suo basamento marmoreo coevo o non molto posteriore erano infatti raffigurati, in alto rilievo, serpenti, leoni e dragoni, immagini che costituivano "un chiaro richiamo al simbolismo del trono regale altomedievale", ispirato da un versetto biblico espressione dell'idea del sovrano "dominatore di mostri". Non a caso, il cerimoniale conservato nel codice di Londra pone la sedia stercorata fra i seggi "imperiali", ossia li paragona a quelli di porfido. Il valore simbolico complessivo di questa sedia appare quindi con chiarezza: all'imitatio imperii insita nel significato simbolico del basamento (il neoeletto pontefice che vi si siede diventa simbolicamente un "dominatore di mostri") il rituale papale aveva dunque aggiunto un chiaro simbolismo di autoumiliazione."

con precisione teologica, poiché anche gli altri apostoli le hanno ricevute secondo MT. 18,18 e da Pietro passate ai suoi successori³³³”.

Il ruolo giocato nel *Liber Censuum* dal Laterano e dalle sedi che lì si trovavano sottolinea ancora una volta la volontà da parte del papato, espressa all'interno e tramite il *Liber Censuum*, di affermare il proprio dominio su Roma e il proprio carattere imperiale.

³³³ M. MACCARRONE, *Romana ecclesia* (cit.)

5.3 IL LIBER CENSUUM COME SPECCHIO DOCUMENTARIO DEL PROGRAMMA ARTISTICO DI CENCIO E CELESTINO III

L'importanza del Laterano, sia in relazione al suo ruolo di sede adibita a rappresentare la presa di potere del pontefice sulla città di Roma, sia in relazione al suo collegamento con l'imperatore Costantino, non fu espressa da Cencio solo attraverso i testi presenti nel *Liber Censuum*, ma anche tramite un programma iconografico portato avanti da lui e da Celestino III a Roma proprio negli stessi anni in cui veniva realizzato il manoscritto Vat.Lat.8486.

Il portico della basilica lateranense non è giunto fino a noi ma è testimoniato da una serie di disegni e incisioni seicentesche e da diverse testimonianze testuali e letterarie che permettono di ricostruirne la decorazione musiva³³⁴.

Le scene mosaicate del portico di cui sappiamo qualcosa sono meno di dieci, ma dovevano essere in origine quasi il doppio. Esse facevano parte di un progetto coerente volto a rappresentare l'affermazione del valore simbolico della basilica lateranense. L'intero ciclo doveva rappresentare una ricostruzione della storia della Cristianità, ma alcuni temi di essa sono particolarmente rilevanti in questo caso: mi riferisco al suo approdo alla città di Roma, e del suo rapporto con il potere imperiale. Questo vale in particolare per la scene che rappresentava il *Battesimo di Costantino* come rappresentazione dell'autorità papale e della sua supremazia su quella imperiale. Secondo la più recente storiografia il committente del portico sarebbe stato Celestino III³³⁵. Il pontefice era stato canonico regolare e suddiacono lateranense e alla morte, nel gennaio 1198, si fece seppellire in Laterano. Fatto ancora più importante, nel palazzo lateranense si era installata dal 1195 la cancelleria pontificia guidata da Cencio. Proprio lo stesso Cencio, insieme a Celestino III, patrocinò un'altra opera che si inserisce nel contesto ideologico promosso dal *Liber Censuum*: si tratta delle due coppie di porte bronzee fatte eseguire per la residenza papale al Laterano. Successivamente spostate nel chiostro e nel battistero, esse erano in origine posizionate in punti diversi: la prima in cima alla scala di accesso al palazzo, i committenti, come indicato dall'iscrizione sull'anta sinistra, sono Celestino III e Cencio³³⁶.

L'altra porta invece chiudeva il corridoio – chiamato “Macrona” - che conduceva al Triclinio di Leone III: tramite essa si giungeva dunque al luogo che meglio rappresentava il potere pontificio e il suo rapporto con l'Impero carolingio. La decorazione di questa porta è inusuale

³³⁴ I. HERKLOTZ, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateranbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 25, (1989) pp.25-95, sp.pp.48-53, e Id., *Gli eredi di Costantino* (cit.) pp.166ss.;

³³⁵ S. ROMANO, *Roma anno 1200* in *Contextos 1200 i 1400: art de Catalunya i art de l'Europa meridional en dos canvis de segle*, Barcelona 2012 pp.86-106

³³⁶ INCARNACIONIS DOMINICE ANNO MCXCVI PONTIFICATUS DOMINI CELESTINI PAPE III ANNO VI, CENCIO CAMERARIO MINISTRANTE, HOC OPUS FACTUM EST

rispetto ai canoni dell'epoca, non trattandosi di figure di santi, ma edifici cittadini a forte carica simbolica: le mura romane, un edificio turrito, forse immagine della San Pietro fortificata; e infine la facciata settentrionale della basilica lateranense, al centro della quale è posta, seduta in trono con libro e globo, l'immagine dell'Ecclesia. Ad essa, ipotizza Serena Romano, “faceva pendant nell'anta opposta, al centro dell'immagine con la torre prima citata, una perduta statuetta con l'immagine di un pontefice, probabilmente lo stesso Pietro³³⁷”. Nelle iscrizioni dei committenti risulta solo Cencio in qualità di “iubente», mentre Celestino III è solo nominato in quanto pontefice del cardinale Cencio. Qui “le tematiche dell'autorità pontificia ricevono una redazione estremamente forte. La celebrazione dell'autorità della Chiesa; il parallelismo visivo, e quindi l'identificazione, della persona del papa e dell'istituzione dell'*Ecclesia*; l'identificazione visuale e simbolica della Chiesa con la città di Roma e con i suoi monumenti memoriali”³³⁸: tutti elementi che Cencio aveva già espresso, attraverso la composizione di testi come i *Mirabilia Urbis Romae* e l'*Ordo Romanus*, all'interno del *Liber Censuum*.

³³⁷ Roma 1200 (cit.) p. 91

³³⁸ Roma 1200 (cit.) p.92

5.4 FASCIOLO A: L'ORDO CORONATIONIS XIV E L'IMITATIO IMPERII NEL LIBER CENSUM

L'*ordo coronationis XIV* (anche conosciuto come *Cencius II*) è un cerimoniale per l'incoronazione dell'imperatore a Roma. Per la sua peculiarità lo si potrebbe vedere quasi come un "*hapax*" all'interno del *corpus* dei rituali per le incoronazioni imperiali. Innanzitutto perché esiste in copia unica nel solo manoscritto *Vat. Lat. 8486*³³⁹, e in secondo luogo perché presenta caratteristiche testuali singolari rispetto agli altri testi dello stesso tipo giunti fino a noi; più precisamente è il risultato della combinazione di elementi riscontrabili in altri cerimoniali e di elementi innovativi, il cui affiancamento mostra una visione del rapporto papa-imperatore decisamente sbilanciata a favore del primo. In quella che è una delle più forti manifestazioni di *imitatio imperii* papale³⁴⁰ di tutta la tradizione medievale, i ruoli delle due massime autorità della

³³⁹ Il *MS Vat. Lat. 8486*, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, contiene la prima versione del *Liber Censuum*, datata al 1192. Questa prima redazione venne in seguito aggiornata e ampliata, con l'aggiunta di nuovi fascicoli sia in fondo al manoscritto, sia in testa (come è il caso proprio dei fascicoli indicati nell'edizione come *a* e *b*, che contengono l'*ordo coronationis XIV* e alcuni documenti risalenti al XIII secolo) sia negli spazi lasciati liberi dal primo compilatore all'interno dei singoli *folia*. Di questo testo esiste un'unica edizione, *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* edd. P. Fabre - L. Duchesne, Paris 1899 risalente alla fine del XIX secolo che, per quanto rigorosa, risulta oggi sotto alcuni aspetti datata, soprattutto per il fatto che Fabre e Duchesne non ritennero necessario restituire, nella realizzazione dell'edizione, la stratificazione dei materiali, ovvero l'aggiunta dei testi così come sono presenti oggi nel manoscritto. Un aspetto, questo, fondamentale proprio per un manoscritto "operativo" come il *Vat. Lat. 8486*, in cui è possibile riconoscere il lavoro dei diversi camerari che lo hanno avuto in uso per le necessità della camera apostolica. Basti pensare che i due fascicoli posti in testa alla compilazione sono editi su un volume a parte, insieme ad altri testi correlati al *Liber Censuum* ma che non fanno parte del manoscritto in questione. Addirittura i *quaterni* indicati come X e XI nell'edizione non sono presenti nel manoscritto, poiché sono probabilmente andati perduti durante uno dei tanti spostamenti subiti dal manoscritto nel corso dei secoli, e sono stati sostituiti dai *quaterni* corrispondenti nel *Riccardiano 228*, contenente la prima copia del *Liber Censuum*, fatta realizzare da Gregorio IX agli inizi del suo pontificato. Come dimostrato da Schmidt, che ha rinvenuto parte dei due fascicoli perduti del *Vat. Lat. 8486* alla Biblioteca Nazionale di Parigi, il contenuto non corrisponde del tutto a quello della prima copia e inoltre presenta un'interessantissima stratificazione di annotazioni, correzioni, aggiunte da parte di diversi camerari che gli editori del *Liber Censuum* potevano conoscere, e che rappresentano un osservatorio eccezionale del lavoro della camera apostolica in quegli anni. Lavorando sul manoscritto ci è stato possibile notare, inoltre, come molto spesso all'interno dell'edizione non sia mostrata con chiarezza la divisione dei *quaterni*. A questo problema si lega inoltre quello di altri due manoscritti parzialmente editati all'interno dell'edizione del *Vat. Lat. 8486*, ovvero gli *Eglogarum digesta pauperis scholaris Albini*, contenenti materiali certamente consultati e utilizzati da Cencio per la sua compilazione (*MS. Ottoboniano. Latino 3057*) e la prima copia del *Liber Censuum* (*Riccardiano 228*): del primo sono stati editati solo gli ultimi due libri (quelli contenenti i materiali relativi al *Liber Censuum*) mentre per il secondo gli editori hanno ritenuto sufficiente un rimando all'edizione del *Vat. Lat. 8486* per tutti quei documenti presenti in entrambi i manoscritti. Riteniamo che tutte e tre queste opere meriterebbero un'edizione moderna e indipendente, che restituisca in maniera chiara il senso con cui sono state realizzate e le scelte compositive operate dai loro estensori. Il *Ricc. 228* è edito in *Le Liber Censuum* cit. vol. 5 pp. 3-84, mentre l'*Ottob. Lat. 3057* è parzialmente edito nello stesso volume alle pp. 87-136. I risultati della scoperta di Schmidt si trovano in T. Schmidt, *Die älteste Überlieferung von Cencius' ordo Romanus* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 60 (1980) pp. 511-522 mentre sulla formazione del *Liber Censuum* rimandiamo a T. Montecchi Palazzi, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* «MEFRM- Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge» 96 (1984) pp. 49-93; V. Pfaff, *Der Liber Censuum von 1192 (Die im Jahre 1192 der Kurie Zinspflichtigen)*, «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 44, (1957), pp. 78-96, 105-20, 220-48, 325-51;

³⁴⁰ All'altezza cronologica del *Liber Censuum* l'*imitatio imperii* è una delle caratteristiche dell'ideologia papale che, (chiaramente a fasi alterne e a seconda delle circostanze e delle idee degli uomini che salivano al soglio di Pietro) aveva visto altissime punte di elaborazione durante la prima metà del XII secolo soprattutto sotto Innocenzo II e che raggiungerà il suo apice con Innocenzo III: su questo tema rimandiamo a: M. Stroll, *Symbols as Power. The Papacy*

cristianità sembrano quasi ribaltarsi: il pontefice è mostrato come pieno detentore della dignità imperiale, con tutto l'apparato di simboli e prerogative che tale dignità porta con sé, mentre l'*electus*, destinato a divenire *imperator* a conclusione della cerimonia, viene simbolicamente incluso all'interno del corpo ecclesiastico, con la logica e implicita conseguenza che egli fosse, come qualunque altro appartenente alla Chiesa, sottoposto alla figura del pontefice. Come si sa, la bibliografia in merito all'*ordo coronationis XIV* è ampia e il dibattito è stato, in passato, molto acceso³⁴¹, in particolare per quanto riguarda i tentativi di fornire una datazione al testo: il ventaglio delle ipotesi avanzate è ampio, si va dagli inizi dell'XI secolo (Eichmann³⁴²) fino al pontificato di Innocenzo III (Haller³⁴³), passando per attribuzioni lungo tutto l'arco del XII secolo, a seconda che ci si concentrasse su certe caratteristiche del testo piuttosto che su altre.

Vi si possono trovare infatti dati ricollegabili tanto al pontificale di Magonza (X secolo)³⁴⁴, all'*ordo coronationis X*³⁴⁵ (XI-XII secolo) quanto alla politica di *imitatio imperii* portata avanti in particolare da Innocenzo II nella prima metà del XII secolo, al *Liber Politicus* di Benedetto canonico di S. Pietro (1140-1143 circa)³⁴⁶ e all'ecclesiologia di Innocenzo III (XIII secolo). Il carattere composito dell'opera, che contiene elementi attribuibili a contesti cronologicamente così distanti tra loro ha reso quindi finora difficile individuare una datazione condivisa.

Un elemento di cui finora la storiografia non ha tenuto debito conto è quello dei rapporti tra l'*ordo coronationis XIV* e l'unica fonte che ce lo ha tramandato, il *Liber Censuum Romanae Ecclesiae* nella sua redazione originale, ovvero il manoscritto Vat. Lat. 8486, fatto realizzare (ma sarebbe forse più corretto dire "inaugurato", visto il suo carattere di testo "operativo", pensato affinché fosse aggiornato costantemente «usque ad exitum mundi»³⁴⁷) nel 1192 ad opera dell'allora camerario della sede apostolica Cencio. Ciò che mi interessa non è tanto quando sia stato composto

following the Investiture Contest, Leiden-New York-København-Köln 1991; G.M.Cantarella, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino, 1997; *Manuale delle fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino, 2015; H. Houben *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II in Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella «Respublica Christiana» dei secoli IX-XIII. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 Agosto 1998* Milano, pp. 27-47

³⁴¹ Per una disamina esaustiva del dibattito sulla formazione del testo rimandiamo a G. Isabella, *Ideologia e politica nell'ordo coronationis XIV (Cencius II)*, «Studi Medievali» 44 (2003), pp. 601-637 e cfr. P.E.Schramm, *Die Ordines der mittelalterlichen Kaiserkrönung. Ein Beitrag zur Geschichte des Kaisertums*, «Archiv für Urkundenforschung» 11 (1930), p.289 n.1

³⁴² E. Eichmann, *Der Kaiserkrönungsordo "Cencius II"*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, Roma 1924 pp. 324-329

³⁴³ J. Haller, *Die Formen der deutsch-römischen Kaiserkrönung*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 33 (1944) pp.49-100

³⁴⁴ *Le Liber Censuum* cit. vol. 5 pp.141-169

³⁴⁵ *Le Liber Censuum* cit. Vol. 1 pp. 420-421 n. 160 ma edito anche, come tutti i cerimoniali di incoronazione imperiali, in *Ordines coronationis imperialis. Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin* ed. R. Elze, in M.G.H., *fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum* 11, Hannover, 1960

³⁴⁶ *Le Liber Censuum* cit. Vol. 2 pp. 141-169

³⁴⁷ *ibid.* vol. 1 p.4 «novos census qui meo tempore in Romana fuerunt Ecclesia constituti vela modo statuentur in hoc volumine studiose depingens, ex hoc successoribus meis prestans materiam universis qualiter de cetero usque ad exitum mundi census illos, qui suis de novo temporibus statuentur...»

il cerimoniale d'incoronazione dell'imperatore, ma piuttosto il fatto stesso che sia stato scelto per essere inserito nel progetto di Cencio: in questo contesto non è fondamentale la sua origine poiché all'interno del *Liber Censuum* confluiscono anche materiali la cui provenienza ha davvero poco a che fare con gli interessi della curia pontificia ma che ciononostante Cencio (e gli ufficiali della camera apostolica che hanno avuto accesso al testo dopo di lui), evidentemente, ritenne utili all'economia della sua compilazione.

Come già accennato in precedenza, alcuni elementi dell'opera di Cencio dialogano tra loro anche se inseriti in sezioni tra loro distanti. Per questa ragione sarà necessario tornare, nelle prossime pagine, su temi già trattati nei capitoli precedenti o al contrario entrare qui nel vivo di questioni lasciate in sospeso dall'analisi del cartulario.

Basti pensare ai *Mirabilia Urbis Romae*: quest'opera, secondo Duchesne, sarebbe nata nello spirito di recupero dell'antica gloria della Roma senatoria e dei consoli durante la nascita del comune romano negli anni '40 del XII secolo. Secondo Miedema e Frugoni, invece, l'autore sarebbe stato mosso solo da un intento letterario e di celebrazione della grandezza di Roma senza "coloriture" politiche. Quale utilità poteva trovare Cencio in un'opera del genere e perché inserirla nella sua compilazione, che si occupa dei diritti e delle spettanze del papato? Il fatto è che all'interno del *Liber Censuum*, letti in connessione con altri testi presenti nella compilazione (tra cui anche l'*ordo coronationis XIV*), i *Mirabilia* assumono un senso completamente diverso e coerente con il resto dell'opera di Cencio: la grandezza della Roma imperiale viene trasmessa (in particolare attraverso la mediazione del rapporto tra l'imperatore Costantino e papa Silvestro I) alla Roma dei papi, i quali diventano in questo modo gli eredi della dignità imperiale della stessa città di Roma, un tema fondamentale negli anni in cui lavora Cencio: sono gli anni del ritorno del papato in pianta stabile a Roma, grazie gli accordi del 1188 con il Senato.

Sarà necessario innanzitutto dire che la fonte che contiene il cerimoniale non è una fonte isolata. Del *Liber Censuum* vennero realizzate diverse copie, a partire dal manoscritto *Riccardiano* 228, fatto redigere da Gregorio IX nel 1228 (quindi una sorta di passaggio del testimone, visto che il suo predecessore sul soglio di Pietro era stato fino all'anno prima proprio Onorio III, al secolo Cencio camerario). Nessuna di queste copie, tuttavia, recepì l'*ordo coronationis XIV*, segno che scelte differenti vennero fatte dagli estensori nel passaggio tra l'originale e la prima copia (che fu poi la base per le copie successive³⁴⁸), mentre le due compilazioni furono comunque utilizzate parallelamente all'interno della camera apostolica fino alla metà del XIII secolo.

Per verificare se sia possibile individuare degli strumenti di costruzioni ideologica nella giustapposizione di materiali così diversi e che spaziano dall'VIII secolo (con il *Constitutum*

³⁴⁸ Per la tradizione dei manoscritti contenenti il *Liber Censuum* si veda: *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 pp.26-35

Constantini) agli anni immediatamente precedenti alla realizzazione della raccolta stessa (basti l'esempio del Concordato con il comune romano, del 1188) sarà necessario innanzitutto inquadrare il contesto storico e culturale in cui nasce il *Liber Censuum* e in cui, più in generale, si sviluppa il lavoro di Cencio (e non solo il suo, come vedremo) all'interno della camera e della curia apostolica.

Come dimostrano recenti ricerche sulle opere del filologo Nicola Maniacutia, a Roma nella prima metà del XII secolo erano attive scuole che, come lo *Studium* parigino, preparavano al metodo dialogico e dialettico, basato sulle *quaestiones* e sulle *dubitationes*, sugli strumenti insomma necessari ad organizzare un discorso e a dimostrare una affermazione. Il papato fece propri questi strumenti, che arrivarono ad essere considerati requisiti fondamentali non solo per chi volesse accedere ad una carriera di servizio all'interno della curia apostolica, ma anche per raggiungere i gradi più alti della gerarchia ecclesiastica: a partire dal pontificato di Alessandro III, poi, è possibile individuare una sempre maggiore volontà da parte dei pontefici di creare nuovi cardinali che fossero dotati di cultura giuridico-canonistica. Tale tendenza proseguì sotto Lucio III, che creò nove cardinali certamente attestati con il titolo di *magister*, Clemente III (cinque, tra cui Cencio) e Celestino III (due). Come anticipato, gli stessi pontefici non erano estranei a questa nuova tendenza, che andrà a consolidarsi nei secoli successivi: nel XII secolo abbiamo quattro pontefici su sedici dotati di una preparazione universitaria (tutti concentrati comunque nella seconda metà del secolo), nel XIII otto su diciassette e addirittura tutti e dieci i papi del XIV secolo³⁴⁹.

Lo studio del diritto romano a Bologna; la sua applicazione alla canonistica con la *Concordia discordantium canonum* di Graziano; le elaborazioni teologiche e sull'uso della logica e della dialettica a Parigi, frutto del lavoro di maestri come Roscellino e Abelardo³⁵⁰: è anche attraverso questi nuovi strumenti concettuali a disposizione che si realizzerà quella rivoluzione amministrativa inaugurata da Celestino III che porterà il papato a dotarsi di un apparato burocratico più efficiente, a riformare e uniformare le norme della cancelleria, a poter più efficacemente rivendicare i propri diritti e difendere i propri beni. Una rivoluzione amministrativa, certo, ma anche politica, ideologica, portatrice di una nuova capacità per il papato di rappresentarsi e di dare

³⁴⁹ V. De Fraja, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* cur. F. delle Donne - G. Pesiri, Roma 2012 pp. 181-213; F.P. Terlizzi, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento* in *Atlante della letteratura italiana* cur. S. Luzzato - G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* cur. A. De Vincentiis, Torino 2010 pp. 258-275

³⁵⁰ Celestino II e Alessandro III furono sicuramente allievi di Abelardo, e probabilmente lo fu anche Giacinto di Bobone, il quale difese il maestro parigino al Concilio di Sens nel 1141. Su questo e più in generale sul pontificato di Celestino III si veda: A.J. Duggan, *Hyacinth Bobone: Diplomat and Pope in Pope Celestine III 1191-1198: diplomat and pastor* cur. J. Doran - D.J. Smith, Burlington 2008

efficacia pratica alle elaborazioni dei decenni precedenti sul primato petrino e nella gestione dei rapporti con l'impero, il regno di Sicilia, i comuni³⁵¹.

Al centro di questo progetto, nell'ultimo decennio del XII secolo, si pone il lavoro di Albino e Cencio. Il primo fu uno dei nove cardinali *magistri* creati da Lucio III (cardinale diacono di S. Maria Nova, poi cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme, infine cardinale vescovo di Albano): auditore, *vicarius papae* e legato attivo in particolare nella gestione dei rapporti con i normanni di Sicilia durante il pontificato di Celestino III, egli è attestato con il titolo di *magister* fin dal 1186; nel prologo dei suoi *Eglogarum digesta pauperis scholaris Albini*³⁵² (testo datato al 1189) dice di aver studiato e insegnato e che l'intento della compilazione è quello di fornire ad altri un facile accesso alla documentazione, ai testi, agli strumenti da lui raccolti nel corso dei suoi studi. Ad Albino viene dedicata un'opera teologica, il *Liber de dulia et latria*³⁵³ del *magister* e *notarius* papale Michael, il quale nel prologo della sua opera dichiara esplicitamente l'intento di voler aiutare, con essa, il lavoro di predicazione a cui si accinge Albino³⁵⁴; da ciò possiamo inferire che, oltre ad una intensa presenza in curia (attestata dalle sottoscrizioni delle bolle emanate da Celestino III³⁵⁵), alle diverse legazie nel regno normanno di Sicilia e al ruolo di rettore della città di Roma, egli fu probabilmente anche incaricato di svolgere un'attività di predicazione, probabilmente nella stessa Roma. L'ampia e variegata cultura del cardinale di Albano è inoltre testimoniata da quella parte dei *Digesta* che è oggi ancora inedita³⁵⁶: essa tra i vari materiali contiene una raccolta di *sententia* e *proverbia*, uno scritto polemico di Goffredo di Auxerre contro Gilberto Porretano, estratti da Ambrogio e Giovanni Cassiano nonché il *De quatuor modis quibus significationes numerorum aperiuntur*, trattato di matematica ad opera di Tebaldo di Langres.

³⁵¹ Il netto aumento della corrispondenza papale giunta fino a noi proprio a partire dagli anni di Celestino III non è solo (e non sarebbe poco, comunque) frutto di una riforma delle procedure, e di una maggiore attenzione alla conservazione e trasmissione del materiale: è testimone di una nuova consapevolezza, da parte dei pontefici di Roma, della necessità di porsi come fondamentale (e quindi irrinunciabile, necessaria) istanza mediatrice tra le parti nei continui conflitti sia tra i sovrani laici che all'interno del corpo ecclesiastico, come punto di riferimento. È l'applicazione pratica (o il tentativo, i tentativi di applicazione: il papato è un continuo laboratorio di sperimentazione da questo punto di vista) di un'elaborazione ideologica durata decenni e di cui il *Liber Censuum* è solo una delle tante espressioni ed evoluzioni.

³⁵² *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 pp. 86-89

³⁵³ "*Liber de dulia et latria*" of master Michael, *Papal Notary*, ed. N.M. Häring «*Medieval Studies*» 33 (1971), pp.188-200

³⁵⁴ *ibid.* «Incipit prologus libri Magistri Michaelis, notarii domini papae, de dulia et latria. Reverendo patri et domino Albino, Albanesi episcopo, domini pape vicario, Michael, notarius domini pape, hoc compendium salutare. Nuper ab officio notandi uacans in Sacro Triduo Septimane penose quedam de latria et dulia que temporis et loco necessaria occurrunt (et) in locis multis legi possunt que respersa sub quodam compendio colligere studui et uobis, quibus datum est officium predicandi, si qua hic utilia uideritis ea tempore opportuno Romanis ciuibus et aliis intimetis» Il periodo di predicazione di Albino può collocarsi tra il 1189 (anno in cui viene nominato cardinale di Albano) e gli anni 1196/97, probabile data della sua morte.

³⁵⁵ *Coelestini pape III Epistolae et Privilegia*, ed. J.P. Migne «*Patrologia Latina*» Vol. coll. 864-1304, Paris, 1855

³⁵⁶ U.R.Blumenthal, *Cardinal Albinus of Albano and the Digesta pauperis scholaris Albini MS. Ottob. Lat. 3057 in Papal reform and canon law in the 11th and 12th centuries*, Aldershot 1998 pp.7-49

Cencio, dopo essere stato canonico della chiesa di S. Maria Maggiore a Roma, fu scelto come camerario della sede apostolica da Clemente III nel 1188, e proseguì questo incarico sotto Celestino III. Il rapporto tra i due doveva essere stretto e di grande fiducia: Cencio era stato *cubicularius* e poi procuratore di Giacinto di Bobone e quando questi divenne papa affidò al camerario il compito di realizzare il *Liber Censuum*, lo nominò cardinale di Santa Lucia in Orthea nel 1193 e l'anno successivo gli affidò anche la carica di cancelliere. Negli anni precedenti alla sua ascesa al soglio pontificio anche Cencio, come Albino, si occupò di predicazione, compilando una raccolta di sessantasette sermoni che inviò, una volta divenuto pontefice, ai Domenicani di Bologna, a Cîteaux e al capitolo romano di S. Maria Maggiore³⁵⁷. Il lavoro di Cencio all'interno della camera apostolica diede il via ad una razionalizzazione delle risorse che investe prima di tutto il campo economico. Queste sono le necessità alla base di parte del materiale inserito nel *Liber Censuum* e in particolare (per quanto riguarda i tributi regolari) della sezione, composta dai primi sette *quaterni*, che dà il nome all'opera e di cui lo stesso Cencio, nel prologo della sua compilazione, chiarisce importanza e modalità di utilizzo all'interno della camera.³⁵⁸

Definire tuttavia il *Liber Censuum* come un semplice registro di spettanze del papato e Cencio “solamente” come esperto delle finanze e dei diritti patrimoniali della sede apostolica ci sembra quantomeno riduttivo, considerato che tali materiali occupano non più di un terzo del manoscritto, né ci pare sufficiente sottolineare l'eterogeneità compositiva della compilazione senza tentare di verificare una possibile coerenza logica tra le sue parti e, quindi, dell'opera intesa nel suo complesso³⁵⁹.

Dopo questa necessaria parentesi possiamo ritornerne all'analisi della presenza dell'*ordo coronationis XIV* all'interno del *Liber Censuum*: essa può essere utile per evidenziarne il carattere di opera di costruzione (e ri-costruzione) della memoria e quindi di auto-rappresentazione da parte

³⁵⁷ Per l'edizione di gran parte dei sermoni di Cencio: *Opera Omnia Honorii III*, ed. C.A. Horoy, Paris, 1879-1882. Si vedano anche J.M. Powell, *Pastor Bonus: some evidence of Honorius III's use of the sermons of pope Innocent III*, «Speculum», 52 (1977), pp. 522-537; id., *The prefatory letters to the sermons of pope Honorius III and the reform of preaching*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 33 (1979) pp.95-104; Id., *Honorius III's sermo in dedicatione ecclesie Lateranensis and the historical-liturgical traditions of the Lateran*, «Archivum Historiae Pontificiae», 21 (1983), pp.195-209

³⁵⁸ *Le Liber Censuum* cit. vol. I p.2 «Novos census qui meo tempore in Romana fuerunt Ecclesia constituti vel amodo statuentur in hoc volumine studiose depingens, ex hoc successoribus meis prestans | materiam universis qualiter de cetero usque ad exitum mundi census illos, qui suis de | novo temporibus statuentur, in eodem | volumine sufficientibus, ut estimo, spatiis adaptato sicut ego per dilectissimum meum W(illelmum) Rofio, Sancti Johannis Angeliacensis de Pictavia clericum, ejusdem camere ac cancellane | domini pape scriptorem, feci conscribi ipsi fajciant et notari;»

³⁵⁹ Ritengo metodologicamente rilevanti per la nostra ricerca alcuni lavori che – riprendendo e sintetizzando metodi e suggestioni della precedente storiografia (ad esempio quella sulla canonistica) - hanno evidenziato l'importanza di considerare una fonte manoscritta che sia composta da elementi testuali di diversa provenienza non come un semplice *collage* di cui si debba solamente ricostruire la tradizione in meri termini di affiliazioni testuali, ma come un *unicum*, un'unità coerente in sé, della quale è necessario comprendere le intenzioni dell'autore nelle scelte compositive e il messaggio che tramite tali scelte si voleva veicolare. W. Pohl, *History in fragments: Monteccasino's politics of memory*, «Early Medieval Europe» 10 (2001) pp.343-74; *The uses of the past in the early middle ages*, cur. Y. Hen - M. Innes, Cambridge, 2000; R. McKitterick, *History and memory in the Carolingian world*, Cambridge 2004;

del papato. Non si può comprendere a pieno, infatti, il senso dell'inserimento di testi narrativi come il racconto del rifiuto da parte di Federico Barbarossa di prestare il servizio della staffa ad Adriano IV nel 1153 o gli eventi del 1111 che videro protagonisti l'imperatore Enrico V e papa Pasquale II se non si tengono in considerazione, ancora una volta, quei nuovi strumenti forniti dallo studio della logica e della dialettica, improntati alla capacità di convincere, di usare i codici linguistici della retorica per organizzare un discorso volto a dimostrare un assunto seguendo un andamento rigoroso.

Come già si era cominciato a sperimentare durante la Lotta per le Investiture con i *libelli de lite* (certamente in maniera ancora embrionale rispetto agli sviluppi del XII secolo e senza gli strumenti che fornirà la Scolastica) era possibile usare le stesse *auctoritates*³⁶⁰ per sostenere due posizioni opposte, a seconda dell'ordine in cui li si affiancava, del "montaggio" che gli si dava all'interno della costruzione retorica. A patto, però, che tale costruzione fosse coerente e portasse, secondo un percorso stringente, ad una conclusione logica³⁶¹.

È secondo questo procedimento che si possono interpretare una serie di testi scelti e affiancati da Cencio all'interno del *Liber Censuum*, allo scopo di costruire un discorso coerente attraverso l'accumulazione, secondo un preciso ordine logico, di materiali e "pezze d'appoggio" a sostegno del proprio assunto. Sotto questo aspetto l'opera di Cencio è intimamente connessa agli ultimi due libri di quella di Albino³⁶², che in un certo senso sono un'anticipazione del *Liber Censuum*, forse addirittura un lavoro preparatorio³⁶³. Certo è che in essi Cencio trova già risistemato e disponibile gran parte del materiale che poi confluirà nella sua compilazione. I testi che Albino ritiene di dover conservare, inoltre, non sono inseriti in maniera casuale all'interno della sua compilazione: su tutti ricordiamo un blocco di tre lettere di Pasquale II apparentemente prive di collegamento, ma che Albino seleziona e "mette in fila". La prima, indirizzata al conte Ruggero di Sicilia, ricordava il rapporto feudale che dai tempi del Guiscardo legava il regno normanno al

³⁶⁰ in quel caso si trattava chiaramente delle *auctoritates*, imprescindibili punti di riferimento per entrambe le parti in causa nella polemica a cavallo tra XI e XII secolo, ma con l'evolvere degli strumenti cambiarono anche le esigenze, i problemi, il terreno di scontro, per così dire. Come vedremo nel *Liber Censuum* le pezze d'appoggio diventano altre: alla necessità di porsi con un'identità forte nei confronti, ad esempio, del rapporto con l'imperatore, Cencio risponde mettendo in fila i documenti che attestavano le donazioni al papato, i trattati con i regnanti laici, il *Constitutum Constantini* e anche gli *ordines coronationis*, sia quello imperiale che quello papale.

³⁶¹ Su questi temi si veda: G. M. Cantarella, "Diversi sed non adversi". *Equilibri, squilibri, nuovi equilibri nelle istituzioni ecclesiastiche del XII secolo*, «I quaderni del M.Ae.S.» 11, (2008) pp.229-246; Id., *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997 pp.4 e ss.; Id., *Il sole e la luna: la rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma, 2005 pp.178-184; Id., *Manuale della fine del mondo: il travaglio dell'Europa medievale* cit., pp.214-229

³⁶² Si veda la tavola delle concordanze tra i materiali contenuti nelle due opere: *Le Liber Censuum* cit. vol. 3 pp.8-11

³⁶³ Uta-Renate Blumenthal negli anni '90 ha contestato la datazione comunemente accettata fino ad allora dei *Digesta* di Albino al maggio 1189 (termine *ante-quem* dato dal fatto che Albino non menzionava la sua nomina a cardinale di Albano nella prefazione all'opera) sulla base del fatto che nelle lettere di Goffredo di Auxerre Albino viene definito cardinale di Albano. In questo modo il termine *ante-quem* si trasforma nel termine *post-quem*. Non ci trova invece concordi la conclusione che la Blumenthal trae da questo, ovvero che i *Digesta* non possano essere stati una delle fonti per il *Liber Censuum* di Cencio. Nulla vieta, a nostro avviso, che Albino abbia compilato gli ultimi due libri proprio negli anni immediatamente precedenti alla creazione della raccolta di Cencio, come un lavoro preparatorio. U.R.Blumenthal, *Cardinal Albinus* cit. p.44

papato; la seconda, inviata al *basiléus* Alessio Comneno, è invece incentrata sul primato romano mentre la terza lettera, al re di Danimarca Nicola, riguarda le decime dovute al papato.

Come acutamente segnalato da Cantarella queste lettere, messe insieme, potevano rappresentare un elemento di attualità nell'ottica dei rapporti di collaborazione con i regnanti che, proprio a partire dagli anni '80 del XII secolo, con Lucio III, il papato mette in atto in funzione anti-eretica³⁶⁴. I libri X e XI dei *Digesta* e il *Liber Censuum* sono, a mio avviso, delle compilazioni operative, pensate per mettere a disposizione del pontefice degli strumenti di lavoro, suggerire soluzioni riguardanti i problemi all'ordine del giorno; ma allo stesso tempo sono anche dei manifesti ideologici, delle auto-rappresentazioni del papato e delle sue prerogative improntate ad una decisa affermazione del primato petrino e dell'*imitatio imperii* papale. Per provare a verificare questa ipotesi sarà necessario tornare all'inizio. In tutti i sensi: l'*ordo coronationis XIV* è infatti stato inserito (in un secondo momento rispetto alla redazione originale³⁶⁵) in testa alla compilazione.

«Ibi sedet dominus papa in sede sua circumstantibus episcopis et cardinalibus diaconis et ceteris ecclesie ordini bus. Tunc electus imperator cum coniuge et omnibus baronibus suis clericis et laicis osculatur pedes domini pape, et regina in partem cum supradictis ductoribus suis recedente...»³⁶⁶

Siamo alle battute iniziali della cerimonia: l'imperatore-eletto presta al pontefice l'omaggio della *proskynesis* o *prostratio*; è il primo elemento peculiare di questo *ordo coronationis*, poiché tale atto non compare in nessun cerimoniale precedente. Nel *Liber Censuum*, invece, lo troviamo due volte: nell'*ordo coronationis*, come abbiamo appena visto, e nel racconto, tratto dal registro di

³⁶⁴ *Le Liber Censuum* cit. vol. II pp. 125-127 per l'intuizione di Cantarella si veda: G..M.Cantarella, *Pasquale II* cit. p.165

³⁶⁵ Non è possibile fornire una datazione certa dell'inserimento nel *Liber Censuum* dei due fascicoli di testa e, quindi, dell'*ordo coronationis XIV*. Gli editori del *Liber Censuum* prudentemente sottolineavano solamente il fatto che tale aggiunta doveva essere avvenuta prima della realizzazione del Riccardiano 228 (1228) «Je ne saurais dire si cet appendice antérieur est du temps d'Honorius III ou s'il remonte à Innocent III. Mais il est sûr que le recenseur de 1228 trouva les choses en cet état. Sur les cahiers du commencement il releva les documents II-VIII, X, XIII, qui sont tous du temps d'Innocent ou d'Honorius. Le reste des documents que Ton trouve actuellement dans ces cahiers est postérieur à Honorius, sauf deux pièces sans date, le rituel du couronnement impérial et la liste des cens d'Espagne. Il est possible que ces documents, toujours négligés par les recenseurs du Riccardiano, aient été omis systématiquement qu'ils aient déjà figuré dans le Vaticanus, en 1228.» Elze, in seguito, attraverso un'analisi paleografica ha proposto di collocare nel periodo tra il 1195 e il 1198 una possibile data di inserimento dei fascicoli *a* e *b*. all'interno del *Liber Censuum*, sulla base del fatto che la mano che ha trascritto alcuni documenti datati al 1195 avrebbe caratteristiche simili a quella che ha trascritto l'*ordo*. R. Elze, *Der Liber Censuum des Cencius* (Cod. Vat. Lat. 8486) von 1192 bis 1228, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», 2-3 (1956-1957) pp.251-270, ora anche in Id., *Päpste-Kaiser-Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, cur. B. Schimmelpfennig - L. Schmutgen Londra 1982, in particolare pp. 263-266

³⁶⁶ *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 p.1

Pasquale II oggi perduto³⁶⁷, degli accordi e dell'incoronazione imperiale del 1111 tra Enrico V e, appunto, Pasquale II³⁶⁸:

«Cum vero ad superiora graduum ascendisset, illic domnus papa cum episcopis pluribus, cum cardinalibus presbyteris et diaconibus, cum subdiaconibus et ceteris scole cantorum ministris affuit. Ad cujus vestigia cum rex corruisset, post pedum oscula ad oris oscula elevatus est. Ter se invicem complexi, ter se invicem osculati sunt. Mox dexteram pontificis tenens, cum magno popolorum gaudio et clamore ad portam pervenit Argenteam. Ibi ex libro professionem imperatoriam fecit et a pontifice imperator designatus est et iterum a pontifice osculatus».

Il momento dell'incoronazione imperiale è citato quasi *en passant*, il re solo dopo la *proskynesis* e la *professionem imperatoriam* può essere designato imperatore e ricevere l'*oscolum pacis* da parte del papa. L'atto del bacio dei piedi, prerogativa mutuata nell'impero romano dall'età seleucide, nell'ideologia papale doveva essere considerato trasferito ai successori di Pietro insieme a tutti gli altri simboli della dignità imperiale previsti dall'*Ordinanza di Costantino* che è, non a caso, uno degli elementi centrali nella costruzione del rapporto papa-imperatore che Cencio realizza all'interno del *Liber Censuum*³⁶⁹. Il testo del *Constitutum Constantini*, definito *privilegio* nella rubrica che lo presenta, è significativamente inserito all'interno di un blocco di privilegi imperiali, tra cui quello relativo al Concordato di Worms (1122) e quelli di Ottone I (962) ed Enrico I (1020): Cencio sembra così voler suggerire, anzi istituire una continuità, una coerenza delle concessioni imperiali al papato e di conseguenza delle prerogative che in virtù di tali concessioni il papato detiene.

Riportiamo l'attenzione sulla cerimonia d'incoronazione: dopo la *proskynesis* la regina e i magnati si fanno da parte, mentre l'eletto giura fedeltà al pontefice³⁷⁰:

«In nomine domini nostri Ihesu Christi ego N. rex et futurus imperator Romanorum promitto, spondeo, polliceor atque per hec evangelia juro coram Domino et beato Petro apostolo tibi N. beati Petri apostoli vicario fidelitatem, tuisque successoribus canonice intransibus, meque

³⁶⁷ Ritroviamo questo brano anche nel MS *Vat.Lat. 1984* contenente gli *Annales Romani*, preceduto dalla rubrica «Incipit registrum Pascali pp.II» ma Cencio può facilmente averlo estratto anche dagli scritti del cardinale e camerario Bosone, che sono una delle fonti principali per il *Liber Censuum: Le Liber Pontificalis* ed. L. Duchesne, Paris 1955, vol. 2, pp. 353-446.

³⁶⁸ «Gesta sunt hec inter domnum papam Paschalem et Henricum imperatorem theutonicorum...» *Le Liber Censuum* cit. Vol I pp.409-414 per il passaggio riguardante la *proskynesis* pagina 411.

³⁶⁹ *Le Liber Censuum* cit. Vol. I pp.366-368 n. 80 «Ex privilegio Constantini imperatoris de corona et imperialibus insigniis ac ceteris dignitatibus seu possessionibus beato Silvestro traditis.»

³⁷⁰ *ibid.* Vol.II pp.1-2 il testo è aperto dalla rubrica «Electus jurat fidelitatem domino papa in hunc modum»

amodo protectorem ac defensorem fore hujus sancte Romane ecclesie et vestre persone vestrorumque successorum in omnibus utilitatibus in quantum divino fultus fuero adjutorio, secundum scire meum ac posse, sine fraude et malo ingenio.»

Il giuramento di fedeltà prestato in questa particolare forma è un altro degli elementi di novità presenti nel testo rispetto alla tradizione degli *ordines coronationis* imperiali precedenti, nei quali il futuro imperatore si impegnavano solamente a proteggere la Chiesa romana.

Si entrerà successivamente nel merito della maggiore o minore valenza feudale che si potesse attribuire a questo giuramento di fedeltà³⁷¹, ma è necessario evidenziare sin da ora l'importanza che viene data da Cencio all'interno del *Liber Censuum* ai giuramenti: un'intera sezione dell'opera viene dedicata alla raccolta di questo tipo di atti, un blocco compatto all'interno del quale si trova, però, anche l'*ordo coronationis X*, che si apre proprio con la *promissio* imperiale di difendere la Chiesa di Roma³⁷²; Probabilmente viene inserito un cerimoniale liturgico all'interno di un blocco di giuramenti proprio perché si voleva sottolineare, di quella cerimonia, il momento di impegno preso dall'imperatore nei confronti del pontefice, e suggerire un possibile slittamento di senso, dalla *promissio* ad un vero e proprio *juramentum* come quelli che precedono e seguono l'*ordo coronationis X*.

Non si deve dimenticare che l'incoronazione imperiale è un momento delicato per entrambe le parti: l'imperatore si trovava nella necessità di ottenere la corona dal pontefice, mentre questi aveva la possibilità di ricevere promesse, impegni, atti formali che spesso rappresentavano il fulcro delle contrattazioni tra le due parti in vista della cerimonia. Impegni e promesse, inutile dirlo, che il pontefice dovrà successivamente avere la forza di far rispettare, ma che erano allo stesso tempo un importante elemento di reciproco riconoscimento e, pur sempre, una possibilità per il futuro.

L'insieme dei giuramenti si apre con la narrazione degli accordi 1111 di cui abbiamo visto poco sopra; ma se in altre fonti (Bosone, Albino) la troviamo come un testo unico, qui Cencio sceglie di dividerla in cinque rubriche, precedute dall'atto di rinuncia delle investiture da parte di Enrico V e seguite dal resoconto del terzo concilio lateranense del 1112: «Forma principum juramenti»; «Cartula alia sic se habet»; «Forma mandati super restituzione regalium Romane

³⁷¹ Per il quale rimandiamo ancora a G. Isabella, *Ideologia e politica* cit. pp.620-622

³⁷² *Le Liber Censuum* cit. vol. 1 pp.420-421 «Promissio imperatoris: In nomine Christi promitto, spondeo atque polliceor ego N. imperator coram Deo et beato Petro, me protectorem ac defensorem esse hujus sancte Romane ecclesie in omnibus utilitatibus, in quantum divino fultus fuero adjutorio, secundum scire meum et posse.» Una nota marginale, probabilmente dello stesso periodo dell'inserimento dell'*ordo coronationis XIV*, rimanda al testo inserito all'inizio della compilazione: «si quis vult bene scire benedictionem et cetera imperatoris et quid imperator debeat facere domno pape et Urbi in coronatione sua et qualiter dominus papa debeat eum benedicere et coronare, requirat in primo capite hujus libri et primo quaterno.» Si tratta di un testo molto breve, essenziale, ma che avrà maggiore fortuna rispetto all'*ordo coronationis XIV*: è il primo cerimoniale d'incoronazione imperiale a comparire in raccolte ufficiali della curia romana: il pontificale romano del XII secolo e il *Liber Censuum*, sia nella sua versione originale del 1192 sia nelle copie successive.

ecclesie»; «Item alia forma juramenti»; «Aliud juramentum principum Alamannie et quomodo imperator Urbem intravit»;³⁷³ Cencio sembra voler evidenziare gli aspetti formali del testo che ha a disposizione, scandendo la narrazione e dividendola in cinque impegni precisi, sottolineando così l'importanza non solo degli accordi presi con Enrico V, ma anche di quelli con i principi tedeschi, che si erano impegnati ad assicurare la collaborazione del re³⁷⁴. Proprio questa precisione rende evidente il senso di quanto gli atti del 1111 fossero intesi come *fondativi*.

Il resto del blocco presenta giuramenti estremamente eterogenei, ma che delineano un quadro completo delle prerogative papali e soprattutto degli impegni che le gerarchie laiche ed ecclesiastiche avevano con il pontefice: è possibile individuare alcune sotto-sezioni tematiche riconoscibili all'interno di questo insieme: giuramenti di fedeltà e obbedienza al pontefice da parte di vescovi e arcivescovi³⁷⁵ (in parte risalenti al periodo dello scontro tra Gregorio VII e Clemente III), tra cui il giuramento di fedeltà da far prestare a coloro che si erano schierati con Vittore IV contro Alessandro III³⁷⁶; giuramenti di imperatori (quello prestato dagli inviati di Ottone I nel 962 in vista dell'incoronazione imperiale, gli impegni presi a Canossa da Enrico IV nel 1077³⁷⁷ e un

³⁷³ *Le Liber Censuum* cit. vol. 1 nn. 135-140 pp. 410-414

³⁷⁴ Una delle chiavi di lettura del *Liber Censuum* è la costruzione di una memoria pontificia in cui emerge costantemente la capacità del papato di imporsi dialetticamente nel rapporto con l'impero e di uscire vittorioso dalle fasi di crisi e di scontro (quando queste non vengano semplicemente elise dalla memoria, come avviene per lo scontro tra il Barbarossa e Alessandro III) e in questo i fatti del 1111 erano vissuti come paradigmatici: non si dimentichi che all'interno di quegli accordi vi era anche il formale riconoscimento da parte di Enrico V della legittimità del *Patrimonium beati Petri* e l'impegno che «Patrimonia et possessiones beati Petri restituet et concedet, sicut a Karolo, Lodovico, Henrico et aliis imperatoribus factum est, et tenere adjuvabit secundum suum posse.» Inoltre, come vedremo anche più avanti riguardo il servizio della staffa, l'insistenza sul consenso dei principi tedeschi è un ulteriore segnale della volontà di rimarcare l'importanza di ciò che viene richiesto all'imperatore e del fatto che egli non può sottrarsi agli impegni presi.

³⁷⁵ *ibid.* vol. 1 n. 145-149 pp. 415-417 e 151-152 pp. 417-418 Sempre in merito a quanto si diceva poco sopra riguardo la narrazione orientata che il *Liber Censuum* fornisce della storia del papato: i momenti di scisma sono ricordati solo attraverso i giuramenti da far prestare ai disobbedienti. Lo scontro, nella memoria papale del *Liber Censuum*, è già vinto e superato. Non rimangono che poche tracce degli sconfitti: il giuramento che gli oppositori di Alessandro III dovevano firmare per rientrare nell'alveo della Chiesa (n. 150) porta ancora i nomi del pontefice legittimo e del suo oppositore, non a caso indicato solo come Ottaviano. Nei pezzi riguardanti lo scisma tra Gregorio VII e Clemente III (nn. 145 e 151) il nome di quest'ultimo, chiaramente indicato solo come Guiberto di Ravenna, viene cancellato da Cencio mentre è ancora presente nella copia dello stesso testo presente in Albino. La scelta (spesso ricorrente in questa sezione dell'opera) da parte del compilatore del *Liber Censuum* di eliminare i nomi originari presenti nei testi che ha a disposizione, è allo stesso tempo ideologica e pratica: da un lato si realizza una selezione della memoria, dall'altro si trasformano documenti specifici in documenti formulari, riutilizzabili, che si fanno norma per la cancelleria pontificia.

³⁷⁶ *ibid.* n. 150 p. 417

³⁷⁷ *ibid.* n. 154 pp. 418-419: «Juramentum Henrici imperatoris de stando justitie, concilio ac iudicio domni pape Gregorii super murmuratione et dissentione quam habuerunt archiepiscopi et alii ecclesiarum prelati et regni Theotonicorum principes contra eum». Si tratta della cosiddetta *Promissio Canusina* del 28 gennaio 1077 che Cencio trae dal registro di Gregorio VII e che poteva trovare anche nella sistemazione di Albino: l'imperatore si impegna a sottoporsi al giudizio del pontefice e ad assicurargli «ex mei parte et eorum quos costringere potero» un sicuro passaggio al di là delle Alpi. Oltre all'importanza di un altro momento di scontro ricordato solo attraverso ciò che al papato era più utile, ovvero la memoria del fatto che il pontefice poteva giudicare tutti, compreso l'imperatore (e che anzi era lui ad avere il diritto e il potere per dirimere le controversie tra Enrico IV e i suoi *principes*) segnaliamo il richiamo alla protezione offerta dall'imperatore «ab omni lesione vite et membrorum ejus seu captione» in connessione con l'insistenza data solo poche pagine prima, riguardo i fatti del 1111, alla cattura di Pasquale II da parte di Enrico V.

giuramento di fedeltà da far prestare a re e principi tratto dal registro di Gregorio VII³⁷⁸); i giuramenti degli ufficiali di curia (*judices, scriniarii, hostiarii*³⁷⁹); l'*ordo coronationis* X; il giuramento per il «procurator totius patrimonii beati Petri» e infine tre giuramenti di Roberto il Guiscardo, il primo che fissava un tributo annuo di dodici denari da far pervenire al papato³⁸⁰, gli altri due riguardanti giuramenti di fedeltà, di protezione del Patrimonio di S. Pietro e della persona del papa nell'ambito del rapporto feudale che legava il regno normanno al papato³⁸¹.

L'aspetto feudale del giuramento dell'*ordo coronationis* XIV era certo applicabile solo potenzialmente, a seconda della situazione e dell'interlocutore e in virtù della terminologia ambigua, e quindi passibile di interpretazione, usata dal redattore del testo. E' vero: Cencio non manca, quando ne è in possesso, di inserire nella sua compilazione documenti che attestano esplicitamente il carattere vassallatico di un rapporto, primo tra tutti quello con il regno normanno di Sicilia³⁸². Non era in possesso di documenti del genere per quanto riguardava l'imperatore, perciò la costruzione di quel rapporto doveva svilupparsi attraverso l'accumulazione di materiali di tipo

³⁷⁸ *ibid.* n. 153-155 pp. 418-419

³⁷⁹ *Le Liber Censuum* cit. n.156-159 pp. 419-420

³⁸⁰ I materiali presenti nel *Liber Censuum* servono a fornire un'immagine dell'identità del papato anche attraverso i rapporti con i suoi interlocutori. Così come Albino poteva aver usato una lettera relativa ad una somma dovuta dal re di Danimarca per suggerire un possibile quadro di rapporti del papato con diverse autorità regie, così fa Cencio: l'atto con cui il Guiscardo istituiva il tributo annuo di dodici denari è infatti registrato, coerentemente, all'interno della raccolta dei censi dovuti alla Chiesa di Roma. Perché quindi inserirlo nuovamente nella sezione dei giuramenti? Non solo perché quest'ultimo rappresenta il vero e proprio documento ufficiale, quindi rivendicabile, dell'atto del Guiscardo, ma soprattutto perché concorre a costruire un'immagine molto concreta, benché basata su materiali di genere molto diverso, del rapporto tra papato e regno normanno di Sicilia. Tale rapporto è, insieme a quello con l'imperatore, uno dei temi principali del *Liber Censuum*, in quanto strettamente all'ordine del giorno dell'agenda politica di Celestino III. Non saranno, infatti, solo i giuramenti sopra citati a far parte della costruzione ideologico-politica di Cencio riguardo il rapporto tra papato e regno normanno, ma non tutti i materiali riguardanti una determinata questione si trovano nella stessa sezione dell'opera: le scelte compositive di Cencio sono tematiche ma dividono il materiale in base al tipo di documento. Bisognerà, quindi, anche per comprendere la presenza dell'*ordo coronationis* XIV, seguire i sentieri trasversali tracciati all'interno della complessa struttura del *Liber Censuum* dalla presenza di pezzi che sono dotati di un loro scopo e di una loro autonomia di senso, ma che messi in relazione con altri possono suggerire percorsi nuovi, creare nuova unità di senso. *Le Liber Censuum* cit. pp. 15-16: «Tempore quo Robertus Viscardus Ultramontanus cepit regnum Sicilie, juravit dare, sacrosanctis evangeliis, pro se et suis heredibus, domino Nicolao pape et suis successoribus, pro unoquoque jugo boum, XII denarios papiensis monete.» Seguono riferimenti alle donazioni dello stesso tipo fatte da Ruggero II e Guglielmo I.

³⁸¹ *ibid.* n. 163 p.422 «Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri dux Apulie et Calabrie et utroquesubveniente futurus Sicilie, ab hac hora et deinceps ero fidelis sancto Romane ecclesie et apostolice sedi et tibi domino meo Nicholao pape...et nulli jurabo fidelitatem nisi salva fidelitate sancte Romane ecclesie...Hec omnia suprascripta observabo sancte Romane ecclesie et tibi cum recta fide, et hanc fidelitatem observabo tuis successoribus ad honorem sancti Petri ordinatis, qui mihi firmaverint investituram a te mihi concessam.» si tratta del giuramento di fedeltà prestato dal Guiscardo a Niccolò II nel 1059, insieme alla promessa del pagamento del censo di cui abbiamo appena visto. Tali diritti del papato vengono confermati nel giugno del 1080 (n. 164: «Ego Robertus Dei gratia et sancti Petri Apulie, Calabrie et Sicilie dux, ab hac hora et deinceps ero fidelis sancte Romane ecclesie et apostolice sedi et tibi domino meo Gregorio universali pape...») nell'ambito del difficile rapporto tra i normanni e Gregorio VII: dopo le due scomuniche comminate dal pontefice al Guiscardo, gli accordi del 1080 rappresentavano per il papato non solo una importante conferma del legame feudale con i normanni al sud, ma soprattutto un impegno di questi nella difesa militare del Patrimonio di S. Pietro e l'assicurazione (instabile, come sempre) di una situazione pacificata a sud di Roma. All'altezza cronologica del *Liber Censuum* chiaramente molte cose erano cambiate tra il papato e quello che, nel frattempo, era diventato il regno normanno di Sicilia, ma rimanevano pur sempre i documenti e i relativi diritti. Sui rapporti tra Gregorio VII e il Guiscardo: G.M. Cantarella, *Il sole e la luna* cit. in particolare pp.132-134, 232-235, 268-270

³⁸² Vd. *Supra* nota 39 ma anche la presenza del *Pactum Beneventanum*: *Le Liber Censuum* cit. n.86 pp.376-377

diverso, ri-creando la memoria pontificia di un rapporto “ideale”: l’espressione «*jurat fidelitatem*» riferita all’*Electus* nella cerimonia d’incoronazione è volutamente ambigua, ma altrettanto volutamente ricalca le espressioni presenti dei giuramenti di fedeltà del Guiscardo al papato.

Dopo il giuramento dell’*Electus*, la cerimonia prosegue con un altro atto unico nella tradizione degli *ordines coronationis* imperiali, e che rappresenta un passaggio fondamentale della rappresentazione dell’imperatore come sottoposto al pontefice, della capacità unica da parte di quest’ultimo di giudicare l’idoneità di colui che è in quel momento, formalmente, ancora solo un candidato alla corona imperiale, ovvero lo *scrutinium*, un serrato interrogatorio a cui il pretendente alla corona si deve sottoporre perché possano esserne verificate le qualità morali e spirituali, in quella che risulta come una sorta di professione di fede (in particolare per quanto riguarda il dogma della Trinità) da un lato, e delle qualità richieste ad un regnante: moderazione, misericordia, affabilità, capacità di mantenersi lontano dal male e di compiere il bene³⁸³. A rafforzare ancora il carattere di sottomissione (anche strettamente gerarchica) del futuro imperatore al pontefice, concorre la cerimonia che segue, in cui l’*electus* deve essere rivestito di paramenti sacri, diventando quindi parte del corpo ecclesiastico e, di conseguenza, posto in una posizione di inferiorità rispetto al pontefice.

Successivamente all’unzione del re avviene la consegna delle insegne (l’anello, la spada, la corona e lo scettro), che si svolge non più all’altare maggiore, ma su un altare minore, quello di S. Maurizio: anche attraverso la simbologia rappresentata dalle insegne imperiali si sottolineano i doveri del futuro imperatore nei confronti del pontefice il quale, detentore di quelle insegne in virtù dell’Ordinanza di Costantino, le trasferisce al re perché egli possa essere, soprattutto, difensore della fede e della Chiesa:

«...Accipe anulum, signaculum videlicet sancte fidei, soliditatem regni, augmentum potentie, per quem scias triumphali potentia hostes repellere, hereses destruere, subditos coadunare, et catholice fidei perseverabilitati connecti».

«...Accipe hunc gladium cum Dei benedictione tibi collatum, in quo per virtutem Spiritus Sancti resistere et ejicere omnes inimicos tuos valeas et cunctos sancte Dei ecclesie adversarios, regnumque tibi commissum tutari atque proteggere castra Dei...³⁸⁴».

³⁸³ *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 pp.2-3 «Eadem itaque auctoritate et precepto interrogamus te, dilecte fili, caritate sincera si omnem prudentiam tuam, quantum tua capax est natura divino servitio mancipare volueris? Respondet: ita toto corde volo in omnibus obedire et consentire. Interrogatur: Vis mores tuos ab omni malo temperare et quantum poteris Domino adjuvante ad omne bonum commutare? Respondet: in quantum posso, volo...» Questa parte della cerimonia sarebbe una rielaborazione, in chiave laica, dello *scrutinium* che fa parte dell’*ordo* per la consacrazione dei vescovi contenuto nel pontificale di Magonza.

³⁸⁴ *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 pp.4-5

Dopo il conferimento delle insegne vengono cantate le *laudes* in onore del papa, dell'imperatore, dell'imperatrice e dell'esercito teutonico. Queste *laudes* diventano elementi fondamentali dell'auto-rappresentazione elaborata all'interno del *Liber Censuum* e influenzano anche la redazione di nuove *laudes* imperiali. Il pontefice si rispecchiava nell'imperatore, ne acquisiva i caratteri fondamentali, i simboli e tramite tale elaborazione modifica di conseguenza la figura dell'imperatore stesso.

Siamo quasi alla fine della cerimonia, dopo l'unzione e la consegna delle insegne presso l'altare di San Maurizio, l'"*electus*" non è più tale, è *Imperator* in senso pieno: gli vengono donati gli speroni di San Maurizio, e si appresta a partecipare alla processione che, il papa in testa, condurrà il corteo da San Pietro al Palazzo Lateranense:

«Cum dominus papa venerit ad equum, Imperator teneat stapham, et coronetur et intret in processionem...Quibus finitis Imperator descendit, et tenet stapham domino papa descendente, deposita prius corona».

Si tratta del notissimo *officium stratoris*, il servizio d'onore con cui l'imperatore, in veste di scudiero, teneva ferma la staffa del cavallo per aiutare il pontefice a salire a cavallo³⁸⁵.

Tale atto era ricordato, all'interno del *Liber Censuum*, prima di tutto proprio nell'Ordinanza di Costantino, come uno delle prerogative del pontefice, a lui trasmesse dall'imperatore insieme ai simboli e agli indumenti imperiali:

«Frigium vero candido nitore splendida, resurrectionem dominicam designans, ejus sacratissimo vertici minibz nostris imposuimus; et tenentes frenum equi illius, pro reverentia beati Petri stratoris offitium exhibuimus»³⁸⁶.

La scenografia è importante: l'imperatore presta il servizio della staffa al pontefice, così come prescritto dall'Ordinanza di Costantino, proprio davanti al Palazzo Lateranense, il primo e fondamentale simbolo dell'autorità imperiale trasferita da Costantino a Silvestro I:

«...Beato Silvestro et omnibus successoribus ejus de presenti tradimus palatium imperii nostri Lateranense, deinde diadema, videlicet coronam...»³⁸⁷.

³⁸⁵ J. Miethke *Rituelle Symbolik und Rechtswissenschaft im Kampf zwischen Kaiser und Papst. Friedrich Barbarossa und der Konflikt um die Bedeutung von Ritualen in Ein gefüllter Willkomm. Festschrift für Knut Schulz zum 65. Geburtstag* cur. Franz Joseph Felten - Stephanie Irrgang - Kurt Wesoly, Aachen, Shaker Verlag 2002 pp. XIX-683, 91-125;

³⁸⁶ *Le Liber Censuum* cit. vol. 1 p. 367

E' in quella sede, che attraverso Costantino veniva eletta a sede imperiale, che i pontefici compivano il proprio insediamento in base agli *ordines* per l'incoronazione papale compilati proprio da Albino e Cencio³⁸⁸ e in tale contesto l'intronizzazione avveniva sulle *sedes porphireticae*, nome derivante dalla loro colorazione rossa, che ricordava il porfido, il marmo imperiale per eccellenza³⁸⁹.

Riguardo il senso dell'*ordo coronationis XIV* e dei simboli, dei gesti che esso trasmette si è visto in precedenza l'atto della *proskynesis* prestato da Enrico V a Pasquale II nel giorno della sua incoronazione. Tra il blocco contenente le vicende che coinvolsero Enrico V e Pasquale II e quello dei giuramenti di cui abbiamo appena visto, si trovano due testi interessanti e che, in un certo senso, possono fungere da ponte tra i due e precisare il valore di questi atti simbolici nel *Liber Censuum*; sempre al giorno dell'incoronazione dell'imperatore fa riferimento l'atto che segue nella compilazione di Cencio, ovvero il giuramento prestato da Lotario III a Innocenzo II il 4 giugno 1133, nel giorno in cui ricevette dal pontefice la corona imperiale³⁹⁰:

«Ego Lotharius rex promitto et juro tibi domno pape Innocentio tuisque successoribus securitatem vite et membri et male captionis, et defendere papatum et honorem tuum, et regalia sancti Petri, que habes manutenere, et que non habes juxta meum posse recuperare».

A questo documento fa seguito una rielaborazione abbastanza fedele del famoso episodio, narrato da Bosone nelle sue biografie papali³⁹¹, del rifiuto da parte di Federico Barbarossa di prestare il servizio della staffa al pontefice Adriano IV nel giugno del 1153. Le rubriche inserite da

³⁸⁷ *ibid.* vol. 1 p.367 su questo si veda anche: I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000, in particolare pp. 54-56

³⁸⁸ *ibid.* vol. 2 p. 1-6 per l'*ordo* di incoronazione del pontefice di Cencio e vol. 5 pp. 123-125 per quello di Albino

³⁸⁹ Su questo si veda: M. Maccarrone, *La "Cathedra Sancti Petri" nel Medio Evo: da simbolo a reliquia*, in *Romana Ecclesia Cathedra Petri* cur. P. Zerbi - R. Volpini - A. Galuzzi, Roma 1991 pp.1315-1318 «Albino va al di là delle fonti cui attinge e dei precedenti liturgisti romani, come Benedetto canonico di S. Pietro, che si erano limitati a registrare le funzioni da compiere e gli usi da osservare. Egli è uno scholasticus, cioè un teologo, esponente, e forse iniziatore, di quella scuola di teologia liturgico-sacramentaria che fiorisce nella curia romana negli ultimi anni del XII secolo e che avrà nei medesimi anni, quale maggiore rappresentante, il cardinale Lotario, poi papa Innocenzo III. Proprio l'opera liturgico sacramentaria del card. Lotario *De missarum mysteriis*, scritta verso il 1195, rivela intenti simili a quelli di Albino e Cencio: è infatti una descrizione attenta e particolareggiata della messa papale, nella quale vengono poste in evidenza le singolarità, cercando di dare per ognuna una spiegazione ed interpretazione teologica. Albino procede con lo stesso metodo nella sua descrizione delle cerimonie di insediamento del nuovo papa al Laterano. E' attento e preciso nel riferire le singole cerimonie, ma la sua interpretazione le trasfigura ed allontana dal significato primitivo, volendo vedere in esse una manifestazione ed espressione del Primato papale, così come lo aveva sviluppato la teologia dall'XI al XII secolo.» Ma ovviamente, più in generale sull'uso dei simboli e papale: A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del papa*, Torino 1994; Id., *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998; Id., *Il potere del papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli*, Firenze 2009.

³⁹⁰ *Le Liber Censuum* cit. n. 141 p.414

³⁹¹ *Le Liber Pontificalis* cit. vol. 2 p.300

Cencio a titolo dei documenti possono spesso essere rivelatrici delle ragioni delle scelte compositive del compilatore o, quantomeno, di alcuni aspetti rilevanti del documento che il compilatore riteneva opportuno evidenziare per una più facile consultazione del testo.

La rubrica dell'*affaire* della staffa recita: «De receptione pape Adriani a Frederico imperatore tempore coronationis sue»³⁹².

in vista dell'incoronazione imperiale Federico e Adriano IV si incontrano poco fuori Roma, ma il re si rifiuta di prestare l'omaggio della staffa per non incorrere nelle implicazioni feudali che tale atto poteva comportare. Il pontefice quindi «eum ad osculum non recepit»³⁹³, e solo il giorno successivo il Barbarossa «discendit eo viso de equo, et in conspectu exercitus in omni alacritate offitium stratoris implevit et strengam ipsius tenuit. Et tunc primo eum ad osculum dominus papa recepit».

Ciò che qui interessa è come viene narrato il procedimento attraverso il quale l'imperatore accetta di prestare il servizio della staffa:

«...asserentibus cardinalibus domnum imperatorem de antique consuetudine ac Romane ecclesie dignitate donno pape stapedem debuisse tenere... Tandem vero antiquioribus principum et illis qui cum imperatore Lotario ad domnum papam Innocentium venerant requisitis,, et investigata ex relatione illorum et veteribus monumentis prisca consuetudine, iudicio imperialis curie decretum est et communi principum favore firmatum quod donnus imperator pro apostolorum principis et sedis apostolice reverentia exhiberet stratoris officium et strequam domno papa teneret».

Non a caso il giuramento di Lotario III è inserito da Cencio subito prima di questo racconto e si collega a quello che lo segue, in un certo senso completandolo. Lotario III aveva prestato il servizio della staffa a Innocenzo II e, nonostante un iniziale rifiuto, persino Federico I, tanto attento agli aspetti giuridici del linguaggio comunicativo e rituale, seguendo l'esempio dei suoi predecessori aveva fatto lo stesso con Adriano IV, riconoscendo in questo modo il proprio dovere in quanto imperatore. Il passaggio logico è chiaro: attraverso questa costruzione Cencio implica che tale atto fa parte delle prerogative inalienabili del pontefice in quanto stabilito dall'Ordinanza di Costantino e se Lotario III e Federico I lo avevano compiuto nel giorno della loro incoronazione, altrettanto avrebbero dovuto fare tutti i futuri re di Germania, se volevano ottenere la corona imperiale³⁹⁴.

³⁹² *Le Liber Censuum* cit. vol. 2 n. 42 pp.414-415

³⁹³ Il “bacio della pace” che abbiamo già visto anche nell' incoronazione di Enrico V e nell'*ordo coronationis* XIV, un atto fondamentale, che in un certo senso suggellava il rapporto tra imperatore e pontefice e che, di conseguenza, veniva concesso solo a patto che l'imperatore mostrasse la dovuta deferenza nei confronti del pontefice.

³⁹⁴ Che tale atto fosse vissuto anche fuori dagli ambienti della curia pontificia come un elemento peculiare della simbologia papale lo si vede bene in Sugiero di St. Denis, (cancelliere di Luigi VII re di Francia), il quale racconta

Attraverso l'*ordo coronationis XIV*, attraverso la scenografia che esso rappresenta, attraverso i simboli e i gesti utilizzati, si elaborano e si trasmettono le prerogative *esclusive* e imperiali (così come erano esclusive e imperiali le prerogative del pontefice inanellate, con passaggi logici stringenti, nel *Dictatus pape*³⁹⁵) del pontefice e i doveri del *futurus imperator* nei suoi confronti: il fatto che egli sia appunto solo *electus* fino alla fine della cerimonia sottolinea che solo in ottemperanza di quegli obblighi il papa avrebbe concesso la corona, che era quindi di pertinenza del solo pontefice.

L'*ordo coronationis XIV* è certamente un testo “estremo” per il rapporto che delinea tra papa e imperatore, per le conclusioni a cui giunge, attraverso l'accumulazione dei significati e dei passaggi logici stringenti che suggerisce. L'*imitatio imperii* è non solo appropriazione di simboli imperiale e auto-rappresentazione, ma in una cerimonia d'incoronazione del pontefice i simboli e i gesti caratterizzanti quella imitatio significano una superiorità del pontefice rispetto all'*electus*, il pontefice diventa il vero imperatore attraverso la sequenza logica: *proskynesis* – servizio della staffa – *laudes* e al contempo l'imperatore viene mostrato soprattutto attraverso la sua qualità di servitore della Chiesa attraverso la sequenza logica: giuramento di fedeltà – *scrutinium* – consegna delle insegne.

L'*ordo coronationis XIV* è il trionfo del pontefice, che si trasfigura nel vero detentore del *decus imperiale*, proprio nel giorno dell'imperatore. E' il culmine dell'ideologia imperiale papale di cui il *Liber Censuum* è la fondamentale struttura di riferimento, la chiave di lettura, di interpretazione e di utilizzo.

proprio del servizio della staffa prestato da Lotario III a Innocenzo II. Si noti inoltre come da parte imperiale, successivamente all'episodio del Barbarossa, il servizio della staffa potesse essere visto come un elemento di legittimazione da parte dell'imperatore nei confronti del papa: Rahewino infatti lo fa compiere a Federico I nei confronti di Vittore IV (in pieno scisma con Alessandro III), ricordando che Costantino aveva fatto lo stesso per papa Silvestro e addirittura mostrando l'imperatore che intronizza il pontefice, in una sorta di rapporto “allo specchio” rispetto a quello delineato successivamente dal *Liber Censuum*. Non importa nemmeno ricordare, all'interno del *Liber Censuum*, che tale atto fu ripetuto a Venezia nel 1177, come riportato da Bosone nella vita di Alessandro III.

Rischierebbe anzi di essere controproducente, per le precisazioni giuridiche pretese in quella occasione da Federico I e volte ad evitare quella sfumatura vassallatica che già aveva creato attriti nell'episodio di ventidue anni prima con Adriano IV. Non è necessario infatti mantenere la memoria del precedente più prossimo, ma del precedente più utile e “fondativo”. E l'episodio del 1153 nella narrazione di Bosone era paradigmatico: mostrava un imperatore recalcitrante che si piegava sotto il peso della tradizione e degli atti dei suoi predecessori nel rendere il dovuto omaggio (vassallatico o meno che fosse) al pontefice. Per la citazione da Sugerio: G.M. Cantarella, *Manuale* cit.p.318; *Otonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, ed. G. Waitz - B. von Simson Hannover 1997

³⁹⁵ G.M.Cantarella, *Il Sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma-Bari, 2005 in particolare pp.38-47

CAPITOLO 6

IL LIBER CENSUUM E I LIBRI IURIUM. UN'IPOTESI DI STUDIO TRA ANALISI COMPARATIVA E ANALISI CODICOLOGICA.

Si è deciso di inserire in fondo a questo capitolo una tabella che rappresenti lo stato del MS. Vat.Lat.8486 così come si presenta oggi, per favorire l'analisi del contenuto e della disposizione dei materiali all'interno delle diverse unità codicologiche³⁹⁶ di cui è composta l'opera. Si è quindi scelto di costruire la tabella nel seguente modo, da sinistra a destra:

- Colonna denominata "fascicolo": si segnala, quando presente, il passaggio ad un nuovo fascicolo e la consistenza dello stesso (duerno, trierno, quaterno, quinterno) seguendo la numerazione presente nell'edizione dell'opera.
- Colonna denominata "numerazione 1235": presenta, foglio per foglio e distinguendo recto e verso, la numerazione inserita per i singoli materiali e che gli editori hanno datato al 1235.
- Colonna denominata "numerazione a stampa": presenta la numerazione a stampa inserita in epoca moderna e che certamente è successiva allo spostamento del fascicolo IX fuori dalla sua posizione originaria.
- Colonna denominata "Contenuto": ogni documento presente nel foglio relativo viene indicato con la rubrica, la numerazione in numeri romani e la data del documento quando presente nel testo.
- Colonna denominata "Documenti inseriti dopo il 1192": per ogni foglio indica quali dei documenti presenti sia stato inserito successivamente alla prima versione dell'opera.

³⁹⁶ Studi fondamentali rimangono B. BISCHOFF, *Latin paleography: antiquity and the middle ages*, Cambridge 1990 e A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984; ID., *Dal libro unitario al libro miscelaneo in Società romana e impero tardo antico*, IV. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura cur. A. Giardina, Roma-Bari 1986 pp. 173-187; Per una bibliografia più recente sull'analisi codicologica del manoscritto medievale si sono tenuti in considerazione M. L. AGATI, *Il libro manoscritto: introduzione alla codicologia*, Roma 2003; M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002; ID., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996; D. MUZERELLE, *Vocabulaire codicologique. Répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris 1985; P. ANDRIST, *La descrizione scientifica dei manoscritti complessi: fra teoria e pratica in Segno e testo* 4 (2006) pp.299-356; Per quanto riguarda le unità codicologiche si veda: J.P. GUMBERT, *Codicological units: towards a terminology for the stratigraphy of the non-homogeneous codex* in, *Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, cur. E. Crisci-O.Pecere, Cassino 2004 pp.17-42;

Una tabella di questo tipo può essere utile allo studio del *Liber Censuum* per diverse ragioni: innanzitutto il passaggio tra un fascicolo e l'altro non è sempre segnalato in maniera evidente all'interno dell'edizione realizzata da Fabre e Duchesne. Questo rende difficile l'analisi della composizione dell'opera, poiché i fascicoli sono realizzati secondo una logica tematica precisa e la fine di uno può segnalare la fine di una sezione particolare dell'opera.

Questo non è tuttavia sempre vero, come avviene ad esempio per il libro dei censi vero e proprio, che occupa i primi sette fascicoli del manoscritto o per quello che è stato (a mio avviso correttamente) definito cartulario dagli editori, che consta nella versione originaria dell'opera di cinque fascicoli che sono tuttavia riconducibili ad uno stesso intento compositivo. Per questo diventa fondamentale mettere in evidenza, come si è fatto nella colonna "contenuto", tutti i testi che sono stati copiati in ogni singolo foglio. Quando un testo "lega" assieme due fascicoli, poiché inizia su di uno e si conclude su un fascicolo successivo, si può ragionevolmente supporre che i compilatori considerassero i due fascicoli come facenti parte di un'unica unità codicologica di senso. Mostrare con precisione la posizione in cui è stato copiato un determinato testo può inoltre aiutare a datarne l'inserimento all'interno del *Liber Censuum*. Non vi è infatti una datazione per gli inserimenti successivi al 1192 e tentare di individuarne una può aiutare a comprendere il contesto storico e quindi le motivazioni che hanno spinto gli estensori a copiare un determinato testo nel manoscritto. Questo tentativo è stato condotto confrontando un testo con quelli che lo seguono e lo precedono all'interno del fascicolo, per individuare termini ante-quem o post-quem per il suo inserimento. Ovviamente questo metodo richiede la presenza di testi datati o di certa databilità.

Lo stesso avviene, in maniera più facilmente riconoscibile, con i blocchi di testi dotati di un elemento comune e caratterizzante, come ad esempio i dossier relativi alle transazioni economiche operate sotto i pontificati di Eugenio III e Adriano IV inseriti nella versione originaria del manoscritto. E' interessante notare come il sistema dei dossier fu ripreso anche negli anni '20 e '30 del XIII secolo, quando il *Liber Censuum* fu utilizzato sotto i pontificati di Onorio III e Gregorio IX. Chiaramente una sistemazione del materiale documentario non era nuova (penso in particolare ai cartulari monastici, nei quali si tendeva a copiare il materiale relativo ad una determinata transazione o diatriba giuridica tutto assieme, preferendo all'ordine cronologico l'ordine tematico) ma ritengo importante sottolineare l'uso all'interno del *Liber Censuum*, poiché ciò ci permette di comprendere il senso della compilazione e il suo metodo di utilizzo, così come mette in luce il fatto che la composizione dell'opera abbia subito l'influsso tanto di metodi di registrazione principalmente provenienti dall'ambito monastico, quanto di quelli, più recenti, provenienti dall'ambito comunale.

Nel periodo che va dagli ultimi due decenni del XII secolo fino a tutta la metà del XIII si assiste ad una progressiva presa di coscienza da parte di diverse entità politiche in merito al rapporto tra memoria scritta, identità istituzionale ed elaborazione del diritto, soprattutto riguardo l'attestazione di determinate prerogative e diritti, sia da parte di realtà "pubbliche" che da parte di realtà private. Cancellerie imperiali, regie, vescovili, comunali fanno un uso sempre più complesso e specializzato della scrittura in ambito amministrativo.

In particolare stiamo pensando ai *libri iurium*³⁹⁷, registri in cui si ricopiavano *diplomata* e *instrumenta* presenti negli archivi comunali che si riteneva utile conservare e rendere disponibili per la gestione del comune. Ma che tipo di atti, esattamente, venivano conservati nei *libri iurium*? Oltre al materiale di tipo diplomatistico come privilegi, donazioni, convenzioni troviamo anche giuramenti di consoli, materiali di natura fiscale, disposizioni statutarie. Quello che è importante qui sottolineare è che "le vicende che portano alle singole redazioni e all'inserimento di gruppi di atti non sono assolutamente casuali, bensì dettate dalle scelte politiche e dai problemi, interni o esterni, che il comune doveva affrontare in un determinato momento: vi si rispecchiano, quindi, non solo le vicende attestate dagli atti, ma le questioni vive e vitali nel momento della redazione del registro stesso, allorché potevano essere contestate antiche acquisizioni o si verificava finalmente il momento opportuno per risolvere una questione da tempo aperta"³⁹⁸. E' necessario però porre molta attenzione e cautela: è rischioso infatti cercare di vedere nei *libri iurium* una sorta di antecedente del *Liber Censuum* o in questo una versione per così dire "romana" ed ecclesiastica delle raccolte comunali. Ci limitiamo qui ad evidenziare alcune "linee di tendenza" in atto trasversalmente tra istituzioni assai diverse in un periodo di generale crescita delle scritture istituzionali per inquadrare il *Liber Censuum* non come una realtà a sé, ma come il frutto di sviluppi ed evoluzioni che ci sembra sensato ipotizzare possano avere dialogato in qualche modo tra di loro.

Il *Liber Censuum* infatti condivide diversi punti in comune con la struttura che, ritroviamo in alcuni *libri iurium* comunali³⁹⁹.

³⁹⁷ A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale* cit., pp. 157-199; L. PUNCUH, A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, 1989, pp. 580-585; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991 (Studi superiori NIS, 109), pp. 146-150

³⁹⁸ G. Albini (a cura di), *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città del XII e XIII secolo* Torino, 1998

³⁹⁹ *La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes : actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995* / (cur.) A. Bartoli Langel et G. Chaix, Napoli 1997; G. ORTALLI, *Cronache e documentazione*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie, XXIX = CIII, fasc. II), pp. 507-539. Importante anche il saggio di M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97, 1991, pp. 75-122;

Pur nella grandissima varietà che caratterizza il panorama delle scritture in ambito comunale, sia alle origini del fenomeno che nel suo percorso di evoluzione, è possibile individuare alcuni spunti di riflessione. Per quanto riguarda, ad esempio, quello che è forse il più antico *liber iurium* italiano, ovvero il primo redatto per la città di Genova⁴⁰⁰, Cammarosano notò che “esso recepisce un'ampia gamma di testi diplomatistici: «privilegia», «pacta et conventiones», «fidelitates vassallorum», come si dirà poi nei proemi del Duecento, ma anche più semplici atti di donazione od altra forma di alienazione al Comune, o anche alienazioni e concessioni di natura disparata fatte dal Comune ad altri enti e a persone (forme di appalto, ad esempio), ed ancora investiture, atti di procura, quietanze, stipulazioni di compensi con funzionari diversi. Accanto a questi documenti l'antico *liber iurium* genovese accoglie anche, ed in grande quantità, testi di natura differente quali soprattutto decreti di consigli e di consoli, condanne, formule di giuramento, e scritture di natura fiscale come tariffari, elenchi di debiti o crediti del Comune, eccetera⁴⁰¹.” Non si potranno non notare le analogie nelle scelte compositive tra questo esempio e il *Liber Censuum*. Certamente Cammarosano parlava di un esempio molto precoce, precisando il carattere occasionale degli inserimenti di testi legislativi e amministrativi dovuto più che altro alla volontà di conservare e proteggere gli originali dall'uso e dalla possibilità di smarrimento. In altri casi, come il *liber iurium* di Alba del 1215 si partirà da un nucleo contenente esclusivamente materiale diplomatistico per poi aprirsi all'inserimento di testi di genere diverso, come i testi statutari o gli statuti antiereticali del 1133, che fornivano anche una caratterizzazione ideologica e di esposizione dell'identità propria del comune⁴⁰². Chiaramente, i cartulari monastici o le cronache con cartulario⁴⁰³ sono alquanto distanti dai libri *iurium* sotto molti aspetti, tra cui prima di tutto l'inserimento in questi ultimi di testi di natura non diplomatistica, le differenze nel rapporto fra trascrizioni in cartulario ed originali e più in generale una maggiore confusione nell'insieme delle scritture che potevano confluire nelle compilazioni comunali. L'esperienza di scrittura monastica, caratterizzata dalla centralità del cartulario, offriva più facilmente la possibilità di collegare ad esso in maniera organica l'elemento cronachistico.

⁴⁰⁰ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Introduzione*, a cura di D. Puncuh e A. Rovere, I/1, a cura di A. Rovere, Genova, Regione Liguria-Assessorato alla Cultura, Società Ligure di Storia Patria, 1992; *I libri iurium della Repubblica di Genova* (cur.) E. Pallavicino, Genova 2001;

⁴⁰¹ P. CAMMAROSANO, *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del Quattordicesimo convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 309-325; anche in *Le scritture del comune, amministrazione e memoria nella città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998, pp. 95-108; p.

⁴⁰² E. MILANO, *Il «Rigestum Communis Albe»*, pubblicato con l'assistenza e le cure di F. Gabotto e F. Eusebio, 2 voll., Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1903

⁴⁰³ G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia* in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976-1977

Nella consapevolezza quindi delle differenze di fondo tra la fonte di cui mi occupo e i libri iurium come genere, ritengo tuttavia utile segnalare alcuni aspetti trasversali tra il Liber Censuum Romanae Ecclesiae e, quantomeno, un singolo caso di liber iurium. Mi riferisco al Liber Censuum del comune di Pistoia⁴⁰⁴, i cui tratti in comune con l'opera di Cencio vanno ben al di là del nome. L'opera consta di 519 carte raccolte in sessantaquattro fascicoli differenti per dimensioni e fattura. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una aggregazione di materiali molto diversi tra loro: diplomi imperiali, delibere comunali, elencazioni di censi, accordi politici. Al di là della varietà di generi di scrittura che la compilazione ospita, ciò che mi interessa qui è sottolineare il sistema di registrazione, che prevedeva il raggruppamento di vari testi dello stesso genere in unità documentarie costituite da fascicoli singoli o da blocchi di due o più fascicoli. Così avviene anche nel Liber Censuum, come abbiamo visto, per quelli che io ho definito “fascicoli tematici” o “dossier”. Unità documentarie individuabili per temi prima ancora che tramite analisi codicologico-paleografica, quindi. Tanto che come i primi sette fascicoli dell'opera danno il nome al Liber Censuum di Cencio, così uno dei fascicoli di questo liber iurium, il *Liber...census comitis Alberti et nunc comunis Pistoriensis* battezza l'opera intera.

Le difficoltà di lettura e comprensione del Liber Censuum causate dall'approccio talvolta eccessivamente positivista dei suoi editori di cui ho parlato in precedenza diventano ancora più problematiche quando ci si confronta con l'edizione del Liber Censuum pistoiese⁴⁰⁵: l'editore, infatti, modificò la struttura del manoscritto disponendo i testi in ordine cronologico e perdendo di vista, così, la logica delle unità codicologiche originarie. Questo ha peraltro comportato incomprensioni sulla datazione della formazione del codice stesso, attribuita al 1273 dall'editore e sostanzialmente confermata per la fine del XIII secolo anche successivamente⁴⁰⁶. In tempi più recenti il codice è stato preso in mano da Vignoli, che ha svolto uno studio preparatorio ad una nuova edizione integrale del testo indirizzando gli sforzi ad una definizione di tempi e criteri di strutturazione dei singoli fascicoli e del loro inserimento nel codice. In questo modo è stato possibile all'autrice definire “l'epoca in cui furono compilati i vari fascicoli, analizzando le date dei documenti in esso contenuti”, prendendo come riferimento i vari notai trascrittori e tenendo presenti gli estremi cronologici dei documenti, sia di quelli tramandati in originale o in copia autentica con specificazione di mandato, sia le date più recenti di quelli tramandati in copia semplice o autentica senza specificazione di mandato; in questo caso considerando quest'ultimo dato come un *terminus a*

⁴⁰⁴ P. VIGNOLI, Sull'origine e la formazione del Liber Censuum del Comune di Pistoia in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2002, pp. 213-234; ID. *Il Liber Censuum del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, Pistoia 2004

⁴⁰⁵ *Liber Censuum comunis Pistorii*, ed. Q. Santoli, Pistoia 1906-1915

⁴⁰⁶ P. Cammarosano, Prospettive di ricerca del “Liber Censuum” del Comune di Pistoia in Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty cur. E. Vannucchi, Pistoia 1997 p. 64

quo per i documenti trascritti da ciascun notaio all'interno del fascicolo. Per evitare che i risultati dei rilevamenti fossero alterati ho dovuto tuttavia non tenere conto dei dati cronologici espressi in quelle che, di volta in volta, palesemente apparivano aggiunte successive effettuate su spazi rimasti liberi da scrittura. Volendo ricostruire la storia della raccolta è stato infine basilare il ricorso a fonti di diversa natura, sia cronachistiche sia documentarie, in particolare fonti statutarie e inventari dell'epoca ancora esistenti⁴⁰⁷. Anche il sistema con cui fu costruito il codice contenente la raccolta pistoiese sembra ricalcare la metodologia del Liber Censuum: così come si è visto per il manoscritto di Cencio anche il liber iurium è composto da fascicoli monotematici o contenenti al loro interno blocchi di documenti ben definiti da un tema comune e che spesso presentano spazi bianchi nell'ultimo foglio o testi palesemente inseriti, anche molto tempo dopo la realizzazione del fascicolo, all'interno di quello spazio bianco. Tutte queste caratteristiche, come è noto, non sono esclusive del Liber Censuum di Pistoia ma anzi facevano parte di pratiche di scrittura e registrazione di cui partecipa anche la raccolta di Cencio camerario. L'elemento da segnalare è proprio il modo, ancora non studiato, con cui anche la Sede Apostolica si inserisce (con le sue peculiarità e modalità particolari, ovviamente) nel più ampio quadro delle scritture amministrative del suo periodo.

Per quanto riguarda il Liber Censuum Romanae Ecclesiae abbiamo la fortuna di avere una datazione precisa per la fondazione del codice. E' stato poi però proprio tramite uno studio come quello realizzato per il Liber Censuum pistoiese che ho approcciato ai primi fascicoli inseriti successivamente al 1192, come mostrato nel quarto capitolo. Questo ha permesso di identificare momenti e motivi della creazione di determinati fascicoli e del loro inserimento all'interno del codice. La tabella che segue è stata realizzata proprio per permettere un'analisi codicologica su queste linee di ricerca per tutto il manoscritto.

⁴⁰⁷ P. Vignoli, Sull'origine (cit.) p. 217

TABELLA PER L'ANALISI CODICOLOGICA DEL MANOSCRITTO
VAT.LAT.8486

FASCICO LO	NU M."1 235"	NUM. STAMP A	CONTENUTO: RUBRICA CON NUMERAZIONE IN NUMERI ROMANI E DATA DEL DOCUMENTO QUANDO PRESENTE NEL TESTO	DOCUMENTI INSERITI DOPO IL 1192
A (quaternio)	I r	1	I.Qualiter Romanus Imperator debeat coronari	I.
	I v		I.Qualiter...	I.
	II r	2	I.Qualiter...	I.
	II v		I.Qualiter...	I.
	III r	3	I.Qualiter...	I.
	III v		Nomina consolum teramensium et quamplurium aliorum qui jurabunt per consensum totius populi	
	IV r	4	Nomina consolum... II.Instrumentum de juribus que debent ecclesie Reatini (14-8- 1198) III.Instrumentum de homagio facto a comite Ildebrandino pape (31-7-1207)	II. III.
	IV v		III.Instrumentu de homagio... III.Instrumentum de renuntiatione quam fecit Willelmus Paganus de jure si quod habet in castro Falbeterie ((6-3-1208)	III. III.
	V r	5	III.Instrumentum de renuntiatione... V.Instrumentum de fidelitate prestita domino pape a comite Riccardo de Sora (6-10-1208)	III. V.
	V v		V.instrumentum de fidelitate... VI.Consuetudines et jura que habet dominus papa in Burgo Sutrinio VII.Instrumentum de plenitudine dominii quam habet dominus papa Centumcellis (9-12-1224)	V. VI. VII.
	VI r		VII.Instrumentum de plenitudine...	VII.
	VI v			
	VII r	7	VIII.Littere domini pape de recuperatione castrorum et terrarum comitatus comitisse Matildis (18-2-1220)	VIII.
	VII v		VIII.Littere domini...	VIII.
	VIII r	8	VIII. Littere domini... VIII. Littere domini pape de quietatione facta inter cameram domini pape et angelerium solaficu et ejus socios (26-3-1233)	VIII. VIII.
	VIII v		X.instrumentum de refutatione mille unciarum facta a comite Riccardo quas debuit sibi dominus Honorius pro facto Rocce Arcis	X.
B (duerno)	IX r	9	Archiepiscopus Compostellanus... Item abbas... Apud monasterium... Anno Domini MCCXXXIII... XI.Quod nobilis vir Orlandinus Hugolini juravit fidelitatem et vassallagium ecclesie Romane et tenere custodiam de Rocca Masse	XI.
	IX v		Absolutio Ludovici comitis de Ferreto infirmi (18-8-1236) Testamentum Ludovici comitis de Ferreto (20-8-1236) Quod testamentum Ludovici comitis de Ferreto quoad	

			satisfactionem dampnorum executioni mandetur (16-6-1237) Confirmatur electio Mercatoris de Auxona electi in decanum capelle ducis Divisionensis Lingonensis diocesis ad sedem apostolicam pertinentis (9-2-1247)	
	X r	10	XII.debita census Romane ecclesie in Yspania	XII.
	X v		XII.debita...	XII.
			XIII.instrumentum quingentarum librarum quas dominus Honorius concessit mutuo nomine ecclesie dominis de Paliano (25-11-1224)	XIII.
1 (quaternio)	XI r	11	XIII.incipit liber censuum romane ecclesie a centio camerario compositus	
	XI v		In civitate Romana In episcopatu Hostiensi In episcopatu Portuensi In episcopatu Albanensi In episcopatu Prenestino In episcopatu Sabinensi In Tusculano episcopatu In Tyburtino episcopatu	
	XII r	12	In Reatino episcopatu Campania terra domini pape In Signino episcopatu In episcopatu Anagnino In episcopatu Ferentinati In episcopatu Alatrino In episcopatu Verulano In Terracinensi episcopatu	
	XII v		In episcopatu Sorano In episcopatu Fundano In episcopatu Gaetano Marsia: in episcopatu Marsicano In episcopatu Reatino Sycilia In archiepiscopatu Panormitano	
	XIII r	13	In episcopatu Agrigentino In Mazarensi episcopatu In episcopatu Milevitano In archiepiscopatu Montis Regalis	
	XIII v		In episcopatu Siracusano In episcopatu Cataniensi In archiepiscopatu Messanensi	
	XIV r	14	In episcopatu Cephalonensi In episcopatu Patensi	
	XIV v		In episcopatu Sancti Marci, qui est domini pape In episcopatu Miletensi, qui est domini pape Calabria In episcopatu Reginensi In episcopatu Cassanensi	
	XV r	15	In episcopatu Neucastrensi In episcopatu Catacensi In episcopatu Crotoniensi In episcopatu Tropiensi	
	XV v		In episcopatu Opiensi In episcopatu Bovensi In episcopatu Geratino	

			In episcopatu Squillacensi	
	XVI r	16	In archiepiscopatu Cusentino In episcopatu Marturanensi In archiepiscopatu Rosanensi, qui nullum habet suffraganeum In episcopatu Bisignano, qui est domini pape In archiepiscopatu Sancti Severini In episcopatu Ebriacensi In episcopatu Stroniensi In episcopatu Geneocastrensi	
	XVI v		Apulia In archiepiscopatu Consano In episcopatu Moranensi In episcopatu Satrianensi In episcopatu Montis Viridensis In episcopatu Laquedonensi	
	XVII r	17	In archiepiscopatu Aggerontino In episcopatu Potentino In episcopatu Tricaricensi In episcopatu Venusino In episcopatu Gravinensi	
	XVII v		In episcopatu Anglonensi In archiepiscopatu Tarentino In episcopatu Mutulensi In episcopatu Castellanensi In archiepiscopatu Brundusino et Oritano In episcopatu Astunensi	
	XVII I r	18	In archiepiscopatu Idrontino In episcopatu Castrensi In episcopatu Gallipotano In episcopatu Litiensi In episcopatu Ugentino In episcopatu Leucensi In archiepiscopatu Barensi In episcopatu Botuntino	
	XVII I v		In episcopatu Melphetano In episcopatu Juvenacensi In episcopatu Rubentino In episcopatu Salpensi In episcopatu Cannensi In episcopatu Betentino In episcopatu Conversano In episcopatu Menervinensi In episcopatu Polignanensi In episcopatu Caterinensi In episcopatu Lavellinensi	
2 (quaternio)	XIX r	19	In archiepiscopatu Tranensi In episcopatu Vigiliensi In episcopatu Andrensi In archiepiscopatu Sipontino In episcopatu Vestano	
	XIX v		In episcopatu Troiano. Qui est domini pape In episcopatu Melphiensi. Domini pape similiter In episcopatu Monopolitano. Domini pape similiter In episcopatu Rapollensi. Domini pape similiter	
	XX r	20	In archiepiscopatu Beneventano In episcopatu Telesino	

			In episcopatu Sancte Agathe In episcopatu Aliphiensi	
	XX v		In episcopatu Montis Mariani In episcopatu Montis Corvini In episcopatu Avellinensi In episcopatu Vicano In episcopatu Arianensi In episcopatu Buianensi	
	XXI r	21	In episcopatu Asculensi In episcopatu Licherino In episcopatu Tortibulensi In episcopatu Draconariensi In episcopatu Vulturano In episcopatu Alarinensi	
	XXI v		In episcopatu Civitatensi In episcopatu Termolensi In episcopatu Frechentino In episcopatu Tervinensi In episcopatu Bivinensi In episcopatu Wardiensi	
	XXII r	22	In episcopatu Musanensi In archiepiscopatu Salernitano In episcopatu Capudaquensi In episcopatu Poliscastrensi	
	XXII v		In episcopatu Nusquitano In episcopatu Sarnensi In episcopatu Acerrano In episcopatu Marsicensi In episcopatu Ravellensi. Qui est domini pape In archiepiscopatu Amalphitano In episcopatu Capritano In episcopatu Scalensi	
	XXII I r	23	In episcopatu Minorensi In episcopatu Litterano In archiepiscopatu Surrentino In episcopatu Lobrensi In episcopatu Equensi In episcopatu Castelli Maris In archiepiscopatu Neapolitano In episcopatu Aversano	
	XXII I v		In episcopatu Nolano In episcopatu Puteolano In episcopatu Cumano In episcopatu Cumano In episcopatu Isclano In archiepiscopatu Capuano In episcopatu Tyanensi	
	XXI V r	24	In episcopatu Calvensi In episcopatu Calinulensi In episcopatu Casertano In episcopatu Suessano In episcopatu Venefrano In episcopatu Aquinati In episcopatu Sorano. Qui est domini pape.	
	XXI V v		Marsia In episcopatu Furcunensi	

			In episcopatu Marsicano In episcopatu Valvensi In episcopatu Teatino In episcopatu Pennensi In episcopatu Abrutino In episcopatu Gaetano In episcopatu Fundano Tuscia In Nepesino episcopatu In Sutрино episcopatu In episcopatu Civitatis Castellane In Ortano episcopatu In episcopatu Amelinensi In episcopatu Narniensi	
	XXV r	25	In episcopatu Tuscanensi In episcopatu Balneoregensi In episcopatu Urbevetano In episcopatu Clusino In episcopatu Suanensi In episcopatu Castrensi In episcopatu Grossetano In episcopatu Massano In episcopatu Vulterrano	
	XXV v		In episcopatu Senensi In episcopatu Aretino In episcopatu Florentino In episcopatu Fesulano In episcopatu Pistoriensi In episcopatu Lucano In episcopatu Lunensi	
	XXV I r	26	In archiepiscopatu Pisano In episcopatu Castelle In episcopatu Massano In Aneensi episcopatu In Aleriensi episcopatu	
	XXV I v		In Januensi archiepiscopatu In Bobiensi episcopatu In Apruniacensi episcopatu In episcopatu Maranensi In episcopatu Tudertino	
3 (quaternio)	XXV II r	27	In Camerinensi episcopatu In Ducatu Spoletano In episcopatu Fuliginati In episcopatu Asisinati In episcopatu Egubino In episcopatu Tudertino In episcopatu Nucerino In episcopatu Spoletino In episcopatu Perusino Marchia In Ariminensi episcopatu	
	XXV II v		In Pesulano episcopatu In Fanensi episcopatu In Senogaliensi episcopatu In Anconitano episcopatu In episcopatu Esculano	

	XXV III r	28	In Firmano episcopatu In episcopatu Humanensi In episcopatu Esulano In episcopatu Asisinati In Osimensi episcopatu In episcopatu Forosimphroniensi	
	XXV III v		In episcopatu Urbinati In Callensi episcopatu In episcopatu Montis Feltri Provincia Flaminea Exarchatus Ravenne In archiepiscopatu Ravennati In episcopatu Adriensi	
	XXI X r	29	In episcopatu Comaclensi In episcopatu Cerviensi In episcopatu Forolivensi In episcopatu Foropopulensi In episcopatu Cesanatensi In episcopatu Sarcinensi	
	XXI X v		In episcopatu Faventino In episcopatu Imolensi In episcopatu Bononiensi In episcopatu Mutinensi In episcopatu Regino In episcopatu Parmensi	
	XXX r	30	Liguria In archiepiscopatu Mediolanensi In episcopatu Bergamensi In episcopatu Brixienensi In episcopatu Cremonensi In episcopatu Laudensi	
	XXX v		In episcopatu Novariensi In episcopatu Vercellensi In episcopatu Iporiensi In episcopatu Taurinensi In episcopatu Astensi	
	XXX I r	31	In episcopatu Aquensi In episcopatu Albensi In episcopatu Terdonensi In episcopatu Saunensi In episcopatu Albiganensi	
	XXX I v		In episcopatu Vigintimiliensi In episcopatu Placentino domini pape In episcopatu Papiensi domini pape In episcopatu Ferrariensi domini pape	
	XXX II r	32	Dalmatia Supra Mare In patriarchatu Aquileiensi In episcopatu Mantuano In episcopatu Cumano In episcopatu Tridentino In episcopatu Veronensi	
	XXX II v		In episcopatu Paduano In episcopatu Vicentino In episcopatu Concordiensi In episcopatu Senecensi	
	XXX	33	In episcopatu Filtrensi	

	III r		In episcopatu Belunensi In episcopatu Polanensi In episcopatu Parentino In episcopatu Triestino In episcopatu Commaclensi	
	XXX III v		In episcopatu de Capite Istrie In episcopatu Maranensi In episcopatu Civitatis nove Istri Supra Mare In patriarchatu Gradensi In episcopatu Castellano	
	XXX IV r	34	In episcopatu Torsellano In episcopatu Aquilensi In episcopatu Caprulensi In episcopatu Closensi In episcopatu Civitatis nove In archiepiscopatu Ladrensi	
	XXX IV v		In episcopatu Signensi In episcopatu Ausarensi In episcopatu Veglensi In episcopatu Arbensi In episcopatu Nonensi	
4 (quaternio)	XXX V r	35	In archiepiscopatu Spalatrensi In episcopatu Traguriensi In episcopatu Signensi In episcopatu Scardonensi In episcopatu Arbensi	
	XXX V v		In episcopatu Nonensi In episcopatu Croatensi In episcopatu Kerbariensi In episcopatu Traguriensi Sclavonia In archiepiscopatu Ragusie In episcopatu Stagnensi In episcopatu Bossenensi In episcopatu Tribuniensi	
	XXX VI r	36	In episcopatu Catarinensi In episcopatu Rose In episcopatu Biduanensi In episcopatu Antivarensi In episcopatu Dulchinensi In episcopatu Suacinensi In episcopatu Drivastensi In episcopatu Polatensi	
	XXX VI v		In episcopatu Scodrinensi In episcopatu Arbanensi Ungaria In archiepiscopatu Strigoniensi In episcopatu Agriensi In episcopatu Nitriensi In episcopatu Watiensi In episcopatu Jaruiensi In episcopatu Quinque Ecclesiensi In episcopatu Vesprimiensi	
	XXX VII r	38	In archiepiscopatu Colocensi In episcopatu Ultrasilvano	

			In episcopatu Zagabriensi In episcopatu Waradiensi In episcopatu Cenadiensi Polonia In archiepiscopatu Kenesensi vel Gnesnensi	
	XXX VII v		In episcopatu Vredicilatensi In episcopatu Lubicensi In episcopatu Cuiaviensi In episcopatu Plozensi In episcopatu Cracobiensi In episcopatu Poznaniensi In episcopatu Mazoviensi In episcopatu Pomeraniensi sive Caminensi	
	XXX VIII r	39	Allemannia In archiepiscopatu Maguntino In episcopatu Pragensi In episcopatu Moraviensi In episcopatu Ehistetensi In episcopatu Herbipolensi In episcopatu Constantiensi	
	XXX VIII v		In episcopatu Curiensi In episcopatu Argentinensi In episcopatu Spirensi In episcopatu Warmatiensi In episcopatu Verdensi In episcopatu Ildesemeensi	
	XXX IX r	40	In episcopatu Alberstatensi In episcopatu Paldeburnensi In episcopatu Pambebergensi qui est domini pape In episcopatu Augustensi In archiepiscopatu Coloniensi In episcopatu Leodiensi In episcopatu Traiectensi In episcopatu Monasteriensi	
	XXX IX v		In episcopatu Mindensi In episcopatu Osenburgensi In archiepiscopatu Bremensi In episcopatu Barduicensi In episcopatu Solesuicensi In episcopatu Raskeburgensi In episcopatu Michilburgensi	
	XL r	41	In episcopatu Lubichensi In archiepiscopatu Magdeburgensi In episcopatu Halbebergensi In episcopatu Bragdeburgensi In episcopatu Misensi In episcopatu Merseburgensi In episcopatu Cicensi	
	XL v		In archiepiscopatu Salszeburgensi In episcopatu Pataviensi In episcopatu Ratisponensi In episcopatu Frisiensi In episcopatu Gurgensi In episcopatu Brixinensi	
	XLI r	42	In archiepiscopatu Treverensi In episcopatu Metensi	

			In episcopatu Tullensi In episcopatu Verdunensi Burgundia In archiepiscopatu Tarentano In episcopatu Sedunensi In episcopatu Augustensi	
	XLIV v		In archiepiscopatu Bisuntino In episcopatu Basiliensi In episcopatu Lausanensi In episcopatu Belicensi In archiepiscopatu Ebredunensi In episcopatu Dignensi In episcopatu Nitiensi In episcopatu Antipolitano qui est Crassensis	
	XLIII r	43	In episcopatu Glandetensis In episcopatu Senecensi In episcopatu Vientiensi In archiepiscopatu Aquensi In episcopatu Aptensi In episcopatu Regiensi	
	XLIII v		In episcopatu Foroiuliensi In episcopatu Vapincensi In episcopatu Sistericensi In archiepiscopatu Arelatensi In episcopatu Massiliensi In episcopatu Avinionensi In episcopatu Aurasicensi	
5 (quaternio)	XLIII I r	44	In episcopatu Vasionensi In episcopatu Cabellicensi In episcopatu Tricastino ed est sancti Pauli. In episcopatu Tholonensi In episcopatu Carpentoratensi In archiepiscopatu Viennensi In episcopatu Valentino	
	XLIII I v		In episcopatu Vivariensi In episcopatu Diensi In episcopatu Gratianopolitano In episcopatu Maurianensi In episcopatu Gebennensi Francia In archiepiscopatu Lugdunensi	
	XLIV V r	45	In episcopatu Eduensi In episcopatu Matisconensi In episcopatu Cabillonensi In episcopatu Lingonensi In archiepiscopatu Senonensi In episcopatu Parisiensi In episcopatu Carnotensi	
	XLIV V v		In episcopatu Aurelianensi In episcopatu Nivernensi In episcopatu Autisiodorensi In episcopatu Trecensi In episcopatu Meldensi In archiepiscopatu Remensi	
	XLV r	46	In episcopatu Suessionensi In episcopatu Cathalonensi	

			In episcopatu Cameracensi In episcopatu Tornacensi In episcopatu Morinensi id est Teroanensi In episcopatu Atrebatensi In episcopatu Ambianensi	
	XLV v		In episcopatu Ambianensi In episcopatu Noviomensi In episcopatu Silvanectensi In episcopatu Belvacensi In episcopatu Laudunensi In episcopatu Rothomagensi In episcopatu Baiocensi	
	XLV I r	47	In episcopatu Abrincensi In episcopatu Ebroicensi In episcopatu Sagiensi In episcopatu Luxoviensi In episcopatu Costantiensi In archiepiscopatu Turonensi	
	XLV I v		In episcopatu Cenomannensi In episcopatu Redonensi In episcopatu Andegavensi In episcopatu Nannetensi In episcopatu Corisopitensi In episcopatu Venetensi	
	XLV II r	48	In episcopatu Macloviensi In episcopatu Briocensi In episcopatu Tregorensi In episcopatu Leonensi In episcopatu Dolensi In episcopatu Bituricensi	
	XLV II v		In episcopatu Claromontensi In episcopatu Ruthenensi In episcopatu Caturcensi In episcopatu Lemovicensi In episcopatu Mimatensi id est Gaballorum In episcopatu Albigeni	
	XLV III r	49	In episcopatu Anitiensi sive Podiensi qui est domini pape In archiepiscopatu Burdegalensi In episcopatu Pictavensi In episcopatu Xanctonensi In episcopatu Engolismensi In episcopatu Petragoricensi	
	XLV III v		In episcopatu Agennensi Guasconia In Auxitano archiepiscopatu In Aquensi episcopatu In Lectorensi episcopatu In episcopatu Covenarum In episcopatu Coseranensi In episcopatu Adurensi	
	XLI X r	50	In episcopatu Bigorritano In episcopatu Olorensi In episcopatu Basatensi In episcopatu Lascurrensi In episcopatu Baionensi In archiepiscopatu Narbonensi	

			In episcopatu Carcasonensi	
	XLI X v		In episcopatu Biterrensi In episcopatu Agatensi In episcopatu Lotevensi In episcopatu Tolosano In episcopatu Magalonensi In episcopatu Neumasensi In episcopatu Uticensi In episcopatu Elnensi	
	L r	51	Ispania In archiepiscopatu Terraconensi In episcopatu Barcinonensi In episcopatu Gerondensi In episcopatu Ausonensi sive Vicensi In episcopatu Hylerdensi In episcopatu Oscensi	
	L v		In episcopatu Tirasonensi In episcopatu Calaguritano In episcopatu Urgellensi In episcopatu Cesaraugustano In episcopatu Dortosensi In episcopatu Pampilonensi In archiepiscopatu Toletano In episcopatu Seguntino	
6 (quaternio)	LI r	52	In episcopatu Oxomiensi In episcopatu Burgensi qui est domini pape In episcopatu Palentino In episcopatu Segobricensi In episcopatu Secobiensi In episcopatu Concensi	
	LI v		In archiepiscopatu Emeritensi vel Compostellano In Abulensi episcopatu In episcopatu Placentino In episcopatu Civitatensi In episcopatu Salamantino In episcopatu Elborensi In episcopatu Cauriensi	
	LII r	53	In episcopatu Ulixbonensi In episcopatu Legionensi qui est domini pape In episcopatu Ovetensi qui est domini pape In episcopatu Zamorensi In episcopatu Egitaniensi In archiepiscopatu Bracharensi In episcopatu Portugalensi	
	LII v		In episcopatu Colimbriensi In episcopatu Visensi In episcopatu Lamecensi In episcopatu Auriensi In episcopatu Tudensi In episcopatu Lucensi	
	LIII r	54	In episcopatu Astoricensi In episcopatu Minduniensi Anglia In archiepiscopatu Cantuariensi In episcopatu Lundoniensi In episcopatu Rofensi sive Rovecestrensi	

			In episcopatu Cicestrensi	
	LIII v		In episcopatu Exoniensi In episcopatu Wintoniensi In episcopatu Batoniensi et Wellensi In episcopatu Salesberiensi In episcopatu Wigorniensi In episcopatu Herfordensi	
	LIV r	55	In episcopatu Conventrensi In episcopatu Lincolnensi In episcopatu Norwicensi In episcopatu Heliensi Wallia In episcopatu Menevensi In episcopatu Landavensi	
	LIV v		In episcopatu Bangornensi In episcopatu Sancti Asaht In archiepiscopatu Eboracensi In episcopatu Dunelmensi In episcopatu Cardocensi	
	LV r	56	Dacia In episcopatu Lundensi In episcopatu Roscheldensi In episcopatu Othoniensi In episcopatu Slewicensi In episcopatu Ripensi In episcopatu Wibergensi	
	LV v		In episcopatu Arusiensi In episcopatu Burgalanensi Norwagia In archiepiscopatu Nidrosiensi In episcopatu Bergensi In episcopatu Stanuengrensi	
	LVI r	57	In episcopatu Hamarcopensi In episcopatu Hasslonensi In episcopatu Horchadensi In episcopatu Sudereiensi	
	LVI v		Suethia In archiepiscopatu Ubsalensi In episcopatu Arusiensi In episcopatu Straganensi In episcopatu Lincopensi In episcopatu Scarensi	
	LVII r	58	Scotia In episcopatu Sancti Andree qui est domini pape In episcopatu Glascuensi qui est domini pape In episcopatu Candide Case qui est domini pape In episcopatu Dumcheldensi qui est domini pape In episcopatu Dumblamensi qui est domini pape In episcopatu Brechinensi qui est domini pape	
	LVII v		In episcopatu Aberdonensi qui est domini pape In episcopatu Murenensi qui est domini pape In episcopatu Rosmarchinensi qui es domini pape In episcopatu Catanensi qui est domini pape In episcopatu de Aregarthel qui est domini pape	
7 (quaternio)	LVII I r	59	Hybernia In archiepiscopatu Armachie qui est primas totius Hybernie	

			In episcopatu Connerinensi In episcopatu de Dundalehglas In episcopatu Lugundunensi In episcopatu Cluaniraird In episcopatu de Conannas	
	LVII I v		In episcopatu de Ardachad In episcopatu de Rathboth In episcopatu de Rathlurig In episcopatu de Dainliagg In episcopatu de Darrih In archiepiscopatu Dublinensi	
	LIX r	60	In episcopatu de Clendalachi In episcopatu de Fern In episcopatu de Cairuc In episcopatu de Glen In episcopatu de Chyldarac In archiepiscopatu Cassellenensi	
	LIX v		In episcopatu de Cendaluan In episcopatu de Limiriech In episcopatu de Insula Gathay In episcopatu de Cellumabrach In episcopatu Oleymlech In episcopatu de Roscreensi	
	LX r	61	In episcopatu de Waltifordian In episcopatu de Lismor In episcopatu de Cluanuama In episcopatu de Corcaia In episcopatu de Rosailithir In episcopatu de Ardfert	
	LX v		In archiepiscopatu Tuamensi In episcopatu de Mageo In episcopatu de Cellalaid In episcopatu de Roscommon In episcopatu de Culvanfert In episcopatu de Achad	
	LXI r	62	In episcopatu de Conairi In episcopatu de Celmunduach Sardinia In archiepiscopatu Caralensi In episcopatu Sulcitano In episcopatu Doliensi	
	LXI v		In episcopatu Suellitano In archiepiscopatu Turritano In episcopatu Sorrensi In episcopatu Plavacensi In episcopatu Ampuriensi In episcopatu Gisarcensi	
	LXII r	63	In episcopatu Castrensi In episcopatu Ozanensi In episcopatu Bosensi In archiepiscopatu Arborensi In episcopatu Usellensi In episcopatu Sancte Iuste	
	LXII v		In episcopatu de Terra Alba In episcopatu Civitatensi qui est domini pape In episcopatu Gartellinensi qui est domini pape	

	LXII I r	64	Ultramare Ierosolomitani Patriarchatus In episcopatu Ebronensi In episcopatu Lidensi In episcopatu Aschalonensi qui etiam Betleemitensis est In archiepiscopatu Tyrensi In episcopatu Aconensi	
	LXII I v		In episcopatu Sidoniensi In episcopatu Beritensi In episcopatu Paneensi In archiepiscopatu Sebastensi In archiepiscopatu Nazaree In episcopatu Tyberiadensi	
	LXI V r	65	In Petracensi archiepiscopatu Antiochia In Antiocheno Patriarchatu In episcopatu Laodicensi In episcopatu Gabulensi In episcopatu Anteradensi	
	LXI V v		In episcopatu Tripolitano In episcopatu Bibliensi In archiepiscopatu Tarsensi In archiepiscopatu Edesseno In archiepiscopatu Appamiensi In episcopatu Valaniensi	
	LXV r	66	In archiepiscopatu Tulupensi In archiepiscopatu Corizensi In archiepiscopatu Mamistrensi In Imperio Constantinopolitano	
	LXV v		XV. Instrumentum de Alexandria et censu quem debent Ecclesie Romane (1-1169)	XV.
8 (quaternio)	LXV I r	67	XVI. Privilegium Sancti Cyriaci in Gerendoh Alberstatensis diocesis.	XVI.
	LXV I v		XVII. Privilegium comitatus Melgorii sive Montis-Ferrandi concessum episcopo Magalonensi (10-4-1215)	XVII.
	LXV II r	68	XVIII. Hec sunt nomina septem episcopatum quorum episcopi semper assistunt apostolico lateri XVIII. Nomina aliorum episcopatum pertinentium ad sacram sedem. Ista sunt nomina abbatiarum et canonicarum regularium sancti Petri.	
	LXV II v		Ista sunt...	
	LXV III r	69	Ista sunt...	
	LXV III v		Ista sunt...	
	LXV III r	70	Ista sunt...	
	LXV III v			
	LXX r	71	XX. instrumentum quod electio seu jus electionis ecclesie sancti Petri de Canneto ad dominum papa nullo pertinet mediante. (11- 2-1217) XXI. instrumentum super eodem. (11-2-1217)	XX. XXI.

	LXX v		XXII. instrumentum de renuntiatione facta domino pape et ecclesie romane a Petro et Nicolao Gandulfi super dampnis progenitoribus illorum illatis in guerra que olim tempore Alexandri pape fuit inter ecclesiam et romanos (4-1-1217)	XXII.
	LXX I r	72	XXII. Instrumentum... XXIII. instrumentum de castrum Nimpharum (20-4-1204)	XXII. XIII.
	LXX I v		XXIII. instrumentum...	XIII.
	LXX II r	73	XXIII. instrumentum... XXIII. instrumentum testamenti in quo Riccardus de Aquila comes Fundanus constituit erede ecclesiam romanam de civitate Fundana et de Baronia quorum dam castrorum. (31-1-1212)	XIII. XIII.
	LXX II v		XXIII. instrumentum...	XIII.
	LXX III r	74	XXV. Littere cujusdam inhibitionis Alexandri pape ad clerum et populum Verulanum (27-11-1170/80) XXVI. instrumentum de renuntiatione et refutatione cujusdam debiti quam fecit Jacoba uxor quondam Gratiani Fraiapani, quod debitum habuit idem Gratianus in castro Nimphe. (13-5-1217)	XXV. XXVI.
	LXX III v		XXVII. instrumentum de quadam renuntiatione seu refutatione quam fecit domino pape Innocentio Pandulfus quondam Johannis Petri de Judice. (22-4-1217)	XXVII.
	LXX III r	75	XXVIII. littere Frederici imperatoris ad dominum papam quibus ei concedit ut de terra R. comitis Fundani libere disponat (4-1212) XXVIII. littere Raynaldi regis insularum ad dominum papam quibus tradidit ecclesie romane insulam de Man recepit eadem in feudum sub annuo censu duodecim marcarum sterlingorum. (21-9-1219)	XXVIII. XXVIII.
	LXX III v		XXX. instrumentum de mutuo facto quatuor milia septingentarum marcarum marchionis Montisferrati. (11-10-1223)	XXX.
12 (quaternio)	LXX XXV III r	76	LXII. Cronica romanorum pontficum et de persecutionibus eorumdem	
	LXX XXV III v		LXII. Cronica...	
	C r	77	LXII. Cronica...	
	C v		LXII. Cronica...	
	CI r	78	LXII. Cronica...	
	CI v		LXII. Cronica...	
	CII r	79	LXII. Cronica...	
	CII v		LXII. Cronica...	
	CIII r	80	LXII. Cronica...	
	CIII v		LXII. Cronica...	
	CIII r	81		
	CIII v			
	CV r	82	LXIII. de nominibus et temporibus constitutionibus et actibus pontificum romanorum	
	CV v		LXIII. de nominibus...	
	CVI r	83	LXIII. de nominibus...	

	CVI v		LXIII. de nominibus...	
13 (quaternio)	CVII r	84	LXIII. de nominibus...	
	CVII v		LXIII. de nominibus...	
	CVII I r	85	LXIII. de nominibus...	
	CVII I v		LXIII. de nominibus...	
	CVII II r	86	LXIII. de nominibus...	
	CVII II v		LXIII. de nominibus...	
	CX r	87	LXIII. de nominibus...	
	CX v		LXIII. de nominibus...	
	CXI r	88	LXIII. de nominibus...	
	CXI v		LXIII. littere Alexandri pape ad fratres monasterii de Marmoxolo super castro tiberie quod commissum fuit custodie P. et Leonis filiorum quondam Cincii Frisaponis et ecclesia sancti Eleutherii que ad jus pertinet monasterii antedicti.	LXIII.
	CXII r	89	LXV. instrumentum locationis castri Frusinonis (5-9-1206)	LXV.
	CXII v		LXV. instrumentum... LXVI. de censum X marcarum quas de tertio in tertium annum ecclesie romane debet solvere dux de Calis (9-2-1217)	XLV. LXVI.
	CXII I r	90	LXVII. instrumentum salimguerre de juramento fidelitatis ab eo prestito, censu XL marcarum et servitio in quibus ecclesie romane tenetur. (7-9-1215)	LXVII.
	CXII I v		LXVIII. instrumentum addestrato rum mappulariorum et cubiculorum (21-3-1207)	LXVIII.
	CXII II r	91	LXVIII. littere H. prepositi et C. canonici Nove Ecclesie de obedientia quam nomine abbatis monasterii Helworidesusensis prestiterunt in minibus duorum cardinalium sedis apostolice legatorum et renuntiatione cujusdam consuetudinis.	LXVIII.
	CXII II v		LXX. instrumentum castri Scurie (1214)	LXX.
14 (quaternio)	CXV r	92	LXXI. de civitatibus et territoriis que rex Carolus beatro Petro concessit et papae Adriano tradi spopondit, necnon civitatibus, castris, terris, et monasteriis per diversas mundi provincias constitutis et censi bus ecclesie romane debitis ab eisdem.	
	CXV v		LXXI. de civitatibus...	
	CXV I r	93	LXXI. de civitatibus...	
	CXV I v		LXXI. de civitatibus...	
	CXV II r	94	LXXI. de civitatibus...	
	CXV II v		LXXI. de civitatibus...	
	CXV III r	95	LXXI. de civitatibus...	
	CXV		LXXI. de civitatibus...	

	III v			
	CXV III r	96	LXXI. de civitatibus...	
	CXV III v		LXXI. de civitatibus...	
	CXX r	97	LXXI. de civitatibus...	
	CXX v		LXXI. de civitatibus... LXXII. de censibus sive tributo CC bisantiorum quos debet rex Chroatie atque Dalmatie et fidelitate ecclesie romane prestita ab eodem. (10-1076)	
	CXX I r	98	LXXII. de censibus... LXXIII. de censu C librarum debito a duce Boemie (1059-1061) LXXIII. ex regesto Gregorii pape VII libro VIII capitulo XX ^o VII ^o . Quod de singulis domibus regni Francorum unus denarius pro censu beati Petri persolvebatur antiquitus	
	CXX I v		LXXV. de censu unius marce auri debito a nobile viro Savarico de Maloleone (20-4-1218) LXXVI. de pignoratione castrorum Preceni et Ripezeni facta domni pape camerario a comite Aldebrandino de Calmaniare (1159)	LXXV.
	CXX II r	99	LXXVI. De pignoratione castrorum... LXXVII. Privilegium Lodowici imperatoris de regalibus confirmandis pape Paschali	LXXVI.
	CXX II v		LXXVII. Privilegium...	
15 (quaternio)	CXX III r	100	LXXVII. Privilegium... LXXVIII. Sumptum ex privilegio primi O. et primi Henrici imperatorum super regalibus beato Petro concessis	
	CXX III v		LXXVIII. Sumptum... LXXVIII. Ex privilegio Henrici imperatoris LXXX. Ex privilegio Constantini imperatoris de corona et imperiali bus insignis ac ceteris dignitatibus seu possessioni bus beato Silvestro traditis	
	CXX III r	101	LXXX. Ex privilegio...	
	CXX III v		LXXX. Ex privilegio... LXXXI. Privilegium Henrici imperatoris super eisdem (23-9-1122) LXXXII. Exemplum privilegii Ottonis imperatoris de regalibus beato Petro concessis (13-2-962)	
	CXX V r	102	LXXXII. Exemplum...	
	CXX V v		LXXXII. Exemplum...	
	CXX VI r	103	LXXXII. Exemplum... LXXXIII. Exemplum privilegii Henrici imperatoris de regali bus (4-1020)	
	CXX VI v		LXXXIII. Exemplum...	
	CXX VII r	104	LXXXIII. Concordia inter domnum papam Clementem III et senatores populumque Romanum super regali bus et aliis dignitatibus Urbis (31-5-1188)	
	CXX VII v		LXXXIII. Concordia...	

	CXX VIII r	105	LXXXIII. Concordia... LXXXV. Hec est concordia facta inter papam Eugenium et Fredericum Romanorum regem super honore papatus et regalibus beati Petri conservandis fideliter ab eodem (23-3-1152)	
	CXX VIII v		LXXXV. Hec est... LXXXVI. Hec est pax et concordia facta inter papam Adrianum et Willelmum Sicilie regem apud Beneventum, super appellationibus a clericis ad sedem apostolicam faciendis et ecclesiarum translationibus, consecrationibus et conciliorum celebrationibus (6-1156)	
	CXX VIII r	106	LXXXVI. Hec est...	
	CXX VIII v		LXXXVI. Hec est... LXXXVII. Redditus comitatus Narnie et Amelie LXXXVIII. Redditus Sabine	LXXXVII. LXXXVIII.
	CXX X r	107	LXXXVIII. Innocentius papa II Lotario imperatori augusto et Rigece imperatrici de concessione allodii comitis Matilde quod debent ad jus et proprietatem ac dominium Romane ecclesie pertinere (8-6-1133)	
	CXX X v		LXXXX. Cartula comitis Matilde super concessione honorum suorum facta Romane ecclesie (17-11-1102) LXXXXI. Exemplum cartule donationis et locationis de integra medietate castri Radicofani (29-5-1153)	
16 (quaternio)	CXX XI r	108	LXXXXI. Exemplum...	
	CXX XI v		LXXXXI. Exemplum... LXXXXII. Exemplum cartule permutationis et emptionis de integra medietate civitatis Tusculani et Mons Porculi et Montis Fortini (10-12-1151)	
	CXX XII r	109	LXXXXII. Exemplum... LXXXXIII. transcriptum cartule Odonis Fragepane super eadem re (29-12-1152) LXXXXIII. instrumentum castri Vetralli domno Eugenio pape concessi	
	CXX XII v		LXXXXIII. Instrumentum... LXXXXV. De petroniano pro CC libris obligato pignori Romane ecclesie (6-12-1146) LXXXXVI. De Plazano et Marano pignori obligatis pro XLII libris Lucensibus (2-6-1149) LXXXXVII. Quod castrum Moricicla juris beati Petri sit (17-11-1078)	
	CXX XIII r	110	LXXXXVII. Quod castrum... LXXXXVIII. De acquisitione Corclani (25-8-1158) LXXXXVIII. Cartula Buccaleonis de eadem re (4-8-1158)	
	CXX XIII v		LXXXXVIII. Cartula Buccaleonis... C. Exemplum cartule Stephanie matris Buccaleonis de eadem re (30-8-1158) CI. Transcriptum cartule Oddonis de Poli de tota terra sua quam B. Petro et sancte romane ecclesie in proprietatem donavit in perpetuum (17-1-1157)	
	CXX XIII r	111	CI. Transcriptum... CII. Exemplum alterius cartule super eadem re	

	CXX XIII v		CII. Exemplum... CIII. Exemplum cartule venditionis duorum molendinorum apud sanctam Christinam positorum facte a filiis Ugolini comitis de Calmangiare (11-10-1157) CIIII. Aliud transcriptum cartule quam predicti comites J. Et B. de tota terra sua beato Petro et domno pape fecerunt (11-10-1157)	
	CXX XV r	112	CIIII. Aliud... CV. Aliud transcriptum cartule domni pape de eadem terra quam eisdem comitibus in benefitium concessit (11-10-1157)	
	CXX XV v		CV. Aliud... CVI. Scriptum conventionis inter domnum Adrianum papam IIII et Urbevetanos (2-1158) CVII. Exemplum cartule permutationis de Britti set Monte sancti Johannis (8-4-1157)	
	CXX XVI r	113	CVII. Exemplum... CVIII. Exemplum alterius cartule de eadem re (8-4-1157)	
	CXX XVI v		CVIII. Exemplum... CVIII. Exemplum cartule de eadem re CX. Exemplum cartule de eadem re	
	CXX XVII r	114	CX. Exemplum... CXI. Exemplum cartule de eadem re CXII. De rocca sancti Stephani et medietate Proceni et Reppesini pignori obligata domno pape pro C libris affortiatorum et V solidis (2-1-1159)	
	CXX XVII v		CXII. De rocca... CXIII. Transcriptum cartule transactionis quam fecit Gezzo de Damiano domno pape Adriano super quibusdam possessioni bus et rebus positis in castro de Orcla (x-7-1158)	
	CXX XVII I r	115	CXIII. Transcriptum... CXIII. Instrumentum quod Johannes Roncione et B. frater ejus Adriano pape et Romane ecclesie castrum de Ramaiano dederunt (7-4-1159) CXV. Transcriptum cartule de medietate unius molendini apud sanctam Cristinam (x-10-1158)	
	CXX XVII I v		CXV. Transcriptum... CXVI. Transcriptum cartule de donatione Rainaldi Senibaldi de omnibus bonis suis (18-4-1159) CXVII. De duabus latrati lignorum que populus Hostiensis debet singulis annis in Natale et Pascha dare domno pape, si in Urbe fuerit (26-5-1159)	
17 (quaternio)	CXX XVII II r	116	CXVII. De duabus... CXVIII. Contractus super eodem (31-5-1159)	
	CXX XVII II v		CXVIII. Contractus... CXVIII. De medietate civitatis Tusculani data Jonathe in feodum, que post mortem ejus debet ad Romanam ecclesiam libere reverti (8-7-1155) CXX. Qualiter Gualganus de Sculcula recognovit castrum ipsum juris beati Petri esse et habere illud in custodia (13-7-1159)	
	CXL r	117	CXX. Qualiter... CXXI. Exemplum cartule de castro Fumone et de concessione et ordinatione ipsius	

	CXL v		CXXI. Exemplum... CXXII. Instrumentum quod Adinulfus et L. filii G. renuntiaverunt omni juri quod habebant in castro Falbaterie (11-1-1178)	
	CXL I r	118	CXXII. Instrumentum... CXXIII. Exemplum restitutionis de Crogneto et territorio ejusdem Lucio pape II facte (20-11-1144)	
	CXL I v		CXXIII. Exemplum... CXXIII. Instrumentum concessionis et donationis factum Lucio pape II super castro Montis Alti (18-3-1144) CXXV. Permutatio Lariani et Norme (11-10-1179)	
	CXL II r	119	CXXV. Permutatio... CXXVI. Cartula super tenimentis Tusculani quam fecit senatus et populus domno pape et Romane ecclesie (19-4-1191)	
	CXL II v		CXXVI. Cartula... CXXVII. Cartula memorialis super factis conventionibus inter domnum papam Clementem et Senatum (28-5-1191) CXXVIII. Cartula super castro Algidi domno Alexandro pape pro CC libris pignori obligati (6-1-1174)	
	CXL III r	120	CXXVIII. Cartula... CXXVIII. Cartula super tradizione et investitura unius partis castri Maioli (7-4-1181) CXXX. Locatio prenestine civitatis facta domne S. senatrici sub annua pensione X sol. Auri Romane ecclesie faciendis (17-12-970)	
	CXL III v		CXXX. Locatio... CXXXI. Excerptum ex regesto Paschalis II super receptione castrorum Pontie et Epides et eorundem concessione facta Jo. Sublacensi abbati (7-9-1109) CXXXII. Excerptum ex regesto Paschalis II de fidelitate et servitiis Amphisinis Romane ecclesie faciendis (x-x-1110) CXXXIII. Proprietas que remansit curie de regali bus Beneventi	
	CXL III r	121	CXXXIII. Proprietas... CXXXIII. Cartula quomodo Paltonerius recognovit castrum Montiscelli per domnum papam et constituit annis singulis certum censum bisantium unum auri (x-4-1156)	
	CXL III v		CXXXIII. Cartula... CXXXV. Gesta sunt hec inter domnum papam Paschalem et Henricum imperatorem Theutonicorum anno dominice incarnationis M ^o C ^o XI ^o pontificatus ejus undecimo indictione XII ^a CXXXVI. Forma principum juramenti Cartula alia sic se habet	
	CXL V r	122	Cartula... CXXXVII. Forma mandati super restitutione regalium Romane ecclesie CXXXVIII. Item alia forma juramenti CXXXVIII. Aliud juramentum principum Alamannie et quomodo imperator Urbem intravit	
	CXL V v		CXXXVIII. Aliud...	
	CXL VI r	123	CXXXVIII. Aliud...	
	CXL VI v		CXXXVIII. Aliud... CXL. Concilium tertium Lateran. In Constantiniana Basilica	

			celebratum	
18 (quaternio)	CXL VII r	124	CXL. Concilium... CXLI. Hoc est iuramentum quod dominus rex Lotarius tempore heresis filii Petri Leonis domno pape Innocentio prestitit ante fores Basilice sancti Salvatoris , que Constantiniana appellatur, in die qua coronatus est ab ipso Innocentio, antequam coronam acciperet, domno Cencio Fraiapane iuramentum computante, et Ottone nepote suo ac ceteris nobilibus romanis ibi existentibus (4-6-1133) CXLII. De receptione pape Adriani a Frederico imperatore tempore coronationis sue (8/9-6-1155)	
	CXL VII v		CXLII. De receptione... CXLIII. Littere Frederici imperatoris Tiburtinis civibus super concessione Tiburtine civitatis facta Romane ecclesie ab eodem (x-6-1155) CXLIII. Juramentum Tiburtinorum super fidelitate facta domno pape Innocentio, super vite ipsius securitate, conservandis et defendendis regalibus sancti Petri CXLV. Juramentum archiepiscoporum de obedientia beato Petro et suis successoribus exhibenda CXLVI. Juramentum episcoporum a Romano pontifice consecratorum	
	CXL VIII r	125	CXLVI. Juramentum... CXLVII. Juramentum episcoporum vel abbatum qui a Romano pontifice consecrantur CXLVIII. Juramentum episcoporum pallia suscipientium CXLVIII. Palleum datur archiepiscopis seu episcopis super altare a diaconibus cardinalibus et subdiaconibus Romane ecclesie in hec verba (x-x-1070) CL. Juramentum scismaticorum quando ab Ecclesia recipiuntur	
	CXL VIII v		CL. Juramentum... CLI. Juramentum illius qui deponitur CLII. Juramentum archiepiscoporum, quod venire debent ad synodum sedis apostolice legatorum et tractare fideliter ornamenta et predia ecclesie sibi commisse. CLIII. Juramentum nuntiorum Ottonis futuri imperatoris CLIII. Juramentum Henrici imperatoris de stando justitie, concilio ac iudicio domni pape Gregorii super murmuratione et dissentione quam habuerunt archiepiscopi et alii ecclesiarum prelati et regni Theotonicorum principes contra eum (28-1-1077) CLV. Juramentum regum et aliorum principum de ordinatione facta per Constantinum imperatorem super ecclesiis et iuribus earundem	
	CXL VIII r	126	CLV. Juramentum... CLVI. Qualiter Iudex et scriniarius a Romano pontifice instituantur CLVII. Quomodo scriniarius instituantur et quod sacramentum prestare debeat CLVIII. Sacramentum hostiariorum Palatii (22-1-1188) CLVIII. Quod ostiarii de mandato camerarii debent ostia fideliter custodire	
	CXL VIII v		CLVIII. Quod... CLX. Incipit ordo romanus ad benedicendum imperatorem, quando coronam accipit CLXI. Juramentum totius patrimonii beati Petri	

	CL r	127	CLXI. Juramentum... CLXII. Juramentum R. ducis Apulie de annua pensione II denariorum papiensium [quam] pro unoquoque jugo boum Romane ecclesie dare debet (x-8-1059) CLXIII. Aliud juramentum ejusdem super vite ipsius securitate, conservandis et defendendis regalibus sancti Petri (x-8-1059) CLXIII. Aliud juramentum ejusdem super conservandis et defendendis regalibus sancti Petri contra omnes nomine excepta quedam parte de qua diffinitio non est facta (20-6-1080)	
	CL v		CLXV. Instrumentum castri Asturi pro CL libris domno pape Celestino obligati (14-4-1193)	DA QUESTO PUNTO IN AVANTI TUTTO POST 1192 TRANNE PARTE DEL NONO FASCICOLO
	CLI r	128	CL[X]VI. Cartula refutationis Petri Latronis atque nepotis domno Innocentio pape III facta (3-7-1193)	
	CLI v		CL[X]VI. Cartula...	
	CLII r	129	CL[X]VI. Cartula... CLXVII. Quod prefecto Urbis et coadjutoribus, suis satisfactum extitit de dampnis et injuriis passis pro Romana ecclesia defendenda (16/21-8-1158)	
	CLII v		CLXVII. Quod... CLXVIIa. Petrus Nicolai prefectus navalis juravit domino pape Innocentio suisque catholicis successoribus in perpetuum CLXVIII. Petro Urbis prefecto, Johanni et Octaviano fratribus ejus, Petro de Attegia, Petro Johannis, Johanni Obitionis et Johanni Caperronis qui pro quibusdam necessitatibus Romane ecclesie XXX marchas argenti mutuo concesserunt (20-8-[1158]) CLXVIII. Hoc tempore, anno videlicet M.C.L.VIII., indictione VI, V kalendas octobris, quod Aqua Putida juris beati Petri sit, et in feudum concessa (27-9-1158)	
	CLII I r	130	CLXVIII. Hoc tempore... CLXX. Juramentum fidelitatis quod fecit Johannes de Ceccano Romane ecclesie pro tendi et conservandis regalibus sancti Petri (x-10/12-1201) CLXXI. De compositione facta per camerarium domini pape super quibusdam domibus positus in Scorosa [1193] CLXXII. De custodia castri Cercei per dompnium Lucium Papam II commissa O. et Cinthio Fraiapane (31-1-1145)	
	CLII I v		CLXXIII. De fidelitate et hominio Romane ecclesie prestitis ab A. de Calviniano et custodia Burgi Dolensis commissa eidem (x-x-1202) CLXXIII. Littere Friderici imperatoris Sorano comiti quibus omnia jura que in civitate Sorana et quibusdam aliis castris comitatus ipsius habebat ecclesie Romane tribuit et concedit (9-10-1215)	
	CLII II r	131	CLXXV. De proventibus quos dominus papa recipit de confessione beati Petri et basilica Sancta Sanctorum	
	CLII II v		CLXXVI. De castro Scurie quod tenet Vedianus sub X solidis annua pensione (30-3-1009/1012) CLXXVII. Quod Alexander papa Abraldo et aliis dominis Scuriensis castri ipsum castrum commisit sub X solidis annua pensione (29-5-[1162])	

19 (duerno)	CLV r	132	CLXXVIII. Cartula refutationis facte a filiis Johannis Caparronis super facto civitatis Castellane (11-1-1195)	
	CLV v		CLXXVIII. Cartula refutationis filie Johannis Caparonis super civitate Castellana (20-1-1195)	
	CLV I r	133	CLXXVIII. Cartula... CLXXX. Cartula refutationis facte a Guidone Sancte Marie Transtyberim presbytero cardinali et Johanne Guidonis de Papa et Petro, Romano et Henrico fratribus, filii quondam Cencii de Papa super civitate Castellana (7-2-1195)	
	CLV I v		CLXXX. Cartula...	
	CLV II r	134	CLXXXI. Cartula refutationis de facto civitatis Castellane facte a nepotibus de Papa Transtyberim super eodem	
	CLV II v		CLXXXII. Cartula refutationis facte a filiis olim Cencii Romani de Papa, de facto civitatis Castellane super eodem (25-2-1195)	
	CLV III r	135	CLXXXIII. Cartula refutationis facte super civitate Castellana a Constantia et Sibilia sororibus et Jacinto Petri Deusvossalvet et Nicholai et Octaviani fratribus, filiis quondam Andreotte super eodem. (1-2-1195)	
	CLV III v		CLXXXIII. Cartula... Littera Frederici regis Sicilie Domino Innocentio pape directa super modo et ordine electionum faciendarum in ecclesiis regni sui (vd. CLXXXVIII)	
20 (quaternio)	CLV III r	136	CLXXXIII. Sententia data ab Imperatore contra detemptores castri Gonzage et totius comitatus et poderis comitisse Matildis (x-1-1221)	
	CLV III v		CLXXXIII. Sententia... CLXXXV. Privilegium Frederici imperatoris de electionibus prelatorum et possessionibus ecclesie Romane factum domino Innocentio pape III (12-7-1213)	
	CLX r	137	CLXXXV. Privilegium...	
	CLX v		CLXXXV. Privilegium... CLXXXVI. Simile privilegium ab eodem factum domino Honorio pape III (x-9-1219)	
	CLX I r	138	CLXXXVI. Simile...	
	CLX I v		CLXXXVI. Simile... CLXXXVII. Privilegium sacramenti exhibiti a rege Frederico domino pape Honorio (x-9-1219)	
	CLX II r	139	CLXXXVII. Privilegium... CLXXXVIII. Simile privilegium factum post... (x-1-1221) CLXXXVIII. Privilegium de modo et ordine electionis prelatorum regni Apulie faciende (20-2-1212)	
	CLX II v		CLXXXVIII. Privilegium... CLXXXX. Cassatio statutorum editorum contra ecclesiasticam et ecclesiasticorum virorum libertatem quam Fredericus imperator cassavit (24-9-1220) CLXXXI. De edicto in sollempni curia super resignandis privilegiis in manu Frederici imperatoris Capue celebrato (3-3-1221)	
	CLX III r	140	CLXXXI. De edicto... CLXXXII. Littere de receptione cardinalium transmissorum ad imperatorem pro negotio Terre Sancte (28-7-1225) CLXXXIII. Littere de termino transfretandi in subsidium Terre	

			Sancte (x-7-1225)	
	CLX III v		CLXXXIII. Littere... CLXXXIII. Littere de comitatu Esculano a domino papa Gregorio commisso episcopo Esculano sub C librarum Vult(eranensium) annua pensione (5-11-1231)	
	CLX III r	141	CLXXXV. Instrumentum quod Uguccio Dadei Deo et ecclesie Romane obtulit omnia bona sua que habebat vel habere debba in diocesi Castellana Ferentrana et Bobiensi (25-10-1232) CLXXXVI. Sententia excommunicationis lata in venditores emptores immobilium honorum castrorum Paliani et Serronis ac tenimento rum suorum (25-5-1233)	
	CLX III v		CLXXXVII. Juramentum prestitum ab A. abbate monasterii de Castellione Parmensis diocesis (1227-1241) CLXXXVIII. Juramentum ab Eadmundo Canturiensi archiepiscopo prestitum (1234) Petrus archiepiscopus Rothomagensis in eundem modum domino pape Gregorio nono juravit, sub anno Domini MCCXXXVII, die dominico ante festum beati Laurentii. Jarlerius archiepiscopus Upsalensis eidem domino pape in eundem modum juravit. M. archiepiscopus Tuamensis supradicto domino in eundem modum juravit Martinus Legionensis episcopus eodem modo juravit	
	CLX V r	142	CLXXXVIII. Hii sunt proventus et redditus de ducatu castrorum de Valle spoletana et antiqui	
	CLX V v		CLXXXVIII. Hii sunt...	
	CLX VI r	143	CLXXXVIII. Hii sunt... Nobilis vir domnus Petrus... (29-3-1267) CC. Littere regis Castelle domino pape Gregorio destinate super restituzione castri Thoraf a fratribus militie sancti Jacobi nomine Romane ecclesie retinendi (14-10-1236)	
	CLX VI v		CCI. Juramentum fidelitatis hominum et clericorum de Fumone prestito domino Gregorio pape nono CCII. Juramentum Hugolini abbatis monasterii Fraxionensis In eundem modo juravit abbas monasteri sancti Georgii Majoris In eundem modo juravit domino pape Innocentio III et cetera frater Angelus In eundem modo juravit dominus Riccardus episcopus Dunckeldensis In eundem modo juravit domino pape Innocentio III frater Jaubertinus In eundem modo juravit domino pape Innocentio III Archibaldus episcopus Moraviensis In eundem modo juravit domino pape Innocentio III Symon abbas monasteri sancti Petri de Monteverde In eundem modo juravit domino Innocentio III Durandus Petri prior monasterii de Refleriis In eundem modo juravit predicto domino Lambertus abbas monasteri Albarensis	
21 (quaternio)	CLX VII r	144	CCIII. Instrumentum venditionis castri Aricie facte domino Honorio pape III (20-5-1223)	
	CLX VII v		CCIII. Instrumentum... CCIII. Instrumentum de restituendis et emendandis rebus et dampnis ho minibus castrorum Narniensis et Stronconis (7-6-1215)	

	CLX VIII r	145	CCIII. Instrumentum...	
	CLX VIII v		CCV. Privilegium regis Bele Ungarie super libertate ecclesiarum Ungarii (1179) CVI. Juramentum fidelitatis domini Bonifatii comitis palatini et nobilium virorum Raynaldi et Gentilis filii ejus de Ancaya (7-8-1225)	
	CLX VIII r	146	CCVI. Juramentum... XII. kl. Septembris octavo anno domini Gregorii pape VIII, nobiles viri Rainaldus et Gentilis filius ejus de Ancaiano juraverunt fidelitatem domino papa juxta formam sacramenti ecclesie Romane CCVII. Instrumentum refutationis quam Narnienses fecerunt communitati Strunconis super petitione quam contra communitatem predictam et ejus syndicum faciebant (13-5-1216)	
	CLX VIII v		CCVII. Instrumentum... CCVIII. Carta refutationis quam creditores Narnienses fecerunt communitati Strunconis (24-5-1216)	
	CLX X r	147	CCVIII. Carta... Privilegium Bele Ungarie super libertate ecclesiarum Ungarie	
	CLX X v		CCIX. Institutio cancellarie super petitionibus dandis et recipiendis	
	CLX XI r	148	CCX. Juramentum presbiteri Dominici rectoris hospitalis leprosororum de Misino (1226-1241) CCXI. Instrumentum Ambrosii priporis ecclesie sancti Leonardi de Siponto (1228-1230)	
	CLX XI v		CCXII. Instrumentum Frederici imperatori set filii ejus de remissione offensarum et culparum facta Lombardis et societati et fautoribus eorum (25-6-1183)	
	CLX XII r	149	CCXII. Instrumentum...	
	CLX XII v		CCXII. Instrumentum... CCXIII. Littere domini Honorii pape de remissione M. librarum facta domino H. Ostiensi episcopo nomine ecclesiae Ostiensis (5-4-1226)	
	CLX XIII r	150	CCXIII. Privilegium Fernandi regis Yspaniarum Romane ecclesie factum super donatione et concessione castri Toraph (9-7-1172) CCXV. Littere Urbani pape super traditione et annuo censu v librarum argenti Romane ecclesie persolvendo civitatis Terraconensis (1-7-1091)	
	CLX XIII v		CCXV. Littere... CCXVI. Instrumentum donationis facte de civitate Terraconensi ecclesie Romane a Berengario comite Barchinonensi (4-2-1223 o 1234)	
	CLX XIII r	151	CCXVI. Instrumentum... CCXVII. Instrumentum quod Gimundus de Fumone dedit et concessit Romane ecclesie omnia jura et actiones que habebat vel habere poterat in castro Fumone (25-8-1215)	
	CLX XIII v		CCXVII. Instrumentum... CCXVIII. Instrumentum quod Alexander de Fumone et O. frater ejus resignaverunt castrum de Fumone cum pertinentiis suis in	

			manu Anagnini episcopi nomine Romane ecclesie prestito juramento (10-12-1216) CCXIX. Instrumentum quod dominus G. subdiaconus domini pape recepit possessionem tertie partis castri Fumonis nomine Romane ecclesie (31-3-1231)	
22 (quaternio)	CLX XV r	152	Instrumentum resignationis castri Fumonis per dominos Fumonis domino Gregorio pape (2-11-1233)	
	CLX XV v		Instrumentum...	
	CLX XVI r	153	Instrumentum refutationis dominarum quondam Fumonis (8-11-1233)	
	CLX XVI v		Instrumentum donationis Rocce Carlei domino pape per dominam Alifandam (9-10-1231)	
	CLX XVII r	154	Instrumentum... Exemplum cujusdam testamenti (x-8-1195, trascrizione 10-10-1231)	
	CLX XVII v		Aliud transcriptum Rocce Karlei (1198, trascrizione 10-10-1231)	
	CLX XVII I r	155	Juramentum hominum de Ferentillo (x-10-1231)	
	CLX XVII I v		Juramentum...	
	CLX XVII II r	156	Juramentum...	
	CLX XVII II v		Instrumentum refutationis domini J. De Columpna (2-4-1232) Alia refutacio ejusdem domini cardinalis (16-7-1232)	
	CLX XX r	157	Instrumentum ejusdem refutationis (3-6-1233)	
	CLX XX v		Exemplum cujusdam refutationis sic incipientis (8-1-1234) Alia refutacio que sic incipit (11-4-1234)	
	CLX XXI r	158	Alia refutacio... Exemplum cujusdam instrumenti sic incipientis (27-10-1221)	
	CLX XXI v		Transcriptum cujusdam instrumenti sic incipientis (13-7-1227) Exemplum cujusdam instrumenti sic incipientis (21-4-1230)	
	CLX XXII r	159	Exemplum... Aliud instrumentum quod sic incipit (20-3-1233)	
	CLX XXII v		Hoc est forma juramenti quod prestatit Marcoaldus civis Lucensis, potestas Perusii, apud Tudertum, in presentia Alatrini subdiaconi et capellani et Philippi scriptoris, nuntiorum domini pape, et aliorum quamplurium (x-x-1233) Littere patriarche Ierosolimitani misse domno Thome, tituli sancte Sabine presbitero cardinali, super solutione trecentarum marcharum sibi facta de pecunia quondam domni episcopi Norwicensis (prima del 1233)	
23	CLX	160	CCXX. Cartule acquisitionis et emptionis Paliani et Serronis ad	

(quaternio)	XXII I r		opus Romane ecclesie tempore domini Gregorii pape IX (21-12-1232)	
	CLX XXII I v		CCXX. Cartule... CCXXI. Cartula compromissionis quorum dam domino rum de Paliano (28-1-1233)	
	CLX XXII II r	161	CCXXI. Cartula... CCXXII. Cartula venditionis facte a quibusdam dominis de Paliano de bonis eorum Paliani et Serronis (1-2-1233)	
	CLX XXII II v		CCXXII. Cartula... CCXXIII. Cartula arbitrii lati inter dominum papam et quosdam dominos Paliani (26-2-1233)	
	CLX XXV r	162	CCXXIII. Cartula... CCXXIII. Cartula venditionis domini Frasnelli de Paliano facte Romane ecclesie de bonis suis (27-3-1233)	
	CLX XXV v		CCXXV. Cartula venditionis Tincti clerici sancti Andree de Paliano, pro se et fratre suo facte de bonis suis (7-3-1233)	
	CLX XXV I r	163	CCXXV. Cartula... CCXXVI. Cartula venditionis domini Danensis de Paliano facte de bonis suis et Lavinie neptis sue (6-3-1233)	
	CLX XXV I v		CCXXVI. Cartula... CCXXVII. Cartula Girardi Bassetti et uxoris sue de venditione honorum suorum Romane ecclesie facta (25-2-1233)	
	CLX XXV II r	164	CCXXVII. Cartula... CCXXVIII. Cartula Thomasi Obicionis et Odoline uxoris ejus de venditione honorum suorum (25-2-1233)	
	CLX XXV II v		CCXXVIII. Cartula... CCXXVIII. Cartula venditionis Raonis de Frasnello et Constantie uxoris sue de bonis eorum facte (25-2-1233)	
	CLX XXV III r	165	CCXXVIII. Cartula... CCXXX. Cartula venditionis Thome et Diademe filiorum Roberti de Raone minorum (25-2-1233)	
	CLX XXV III v		CCXXX. Cartula...	
	CLX XXV III r	166	CCXXX. Cartula... CCXXXI. Cartula Sibilie muliebri filie Roberti de Raone, [venditionis] facte domino pape de bonis suis per Frasnellum patrum suum de bonis suis Paliani et Serronis (25-2-1233)	
	CLX XXV III v		CCXXXI. Cartula... CCXXXII. Cartula venditionis Nicolai Macaranni facte per Petrum de Paliano curatorem suum (25-2-1233)	
	CLX XXX r	167	CCXXXII. Cartula...	
	CLX XXX v		CCXXXIII. Cartula venditionis Thome de Galterio de Valle Muntonis et uxoris ejus de bonis eorum (25-2-1233)	
24 (quaternio)	CLX XXX I r	168	CCXXXIII. Cartula venditionis facte a Maria de Bonagura de bonis Petri et Marocte filiorum suorum (25-2-1233)	
	CLX XXX I v		CCXXXV. Cartula venditionis Oddonis Johannis et Marie filiorum [Noccherii] (26-2-1233)	
	CLX	169	CCXXXVI. Cartula tutele filiorum Noclerii (11-2-1233)	

	XXX II r		CCXXXVII. Cartula venditionis Philippe muliebri de quadam modo sua posita in rocca Paliani (28-2-1233)	
	CLX XXX II v		CCXXXVII. Cartula... CCXXXVIII. Cartula Rolandi de Thobaldo et Octaviani filii sui de venditione honorum suorum (15-5-1233)	
	CLX XXX III r	170	CCXXXVIII. Cartula venditionis Petri Gratosi et Gregorii filii sui (18-5-1233) CCXXXIX. Cartula venditionis Blancardi et Guidonis de Paliano pro se et Maria sorore eorum (15-5-1233)	
	CLX XXX III v		CCXXXX. Cartula... CCXLI. Cartula Odonis Pigalotti de venditione honorum suorum Romane ecclesie facta (17-4-1233)	
	CLX XXX III r	171	CCXLI. Cartula... CCXLII. Cartula Raynaldi Petri de Civitella de venditione omnium honorum suorum Paliani et Serronis (7-4-1233)	
	CLX XXX III v		CCXLII. Cartula... CCXLIII. Cartula ratificationis et consensus Petri de Civitella (11-2-1233)	
	CLX XXX V r	172	CCXLIII. Cartula venditionis facte ab Oderisio Pincto (22-3-1233)	
	CLX XXX V v		CCXLIII. Cartula... CCXLV. Cartula procurationis Stephanie ad venditionem faciendam (x-x-1233) CCXLVI. Cartula procurationis Marie domini Miri de Pusano (14-2-1233) CCXLVII. Cartula ratificationis et consensus domine Gemme super venditione facta ab Oderisio viro suo (5-2-1233)	
	CLX XXX VI r	173	CCXLVII. Cartula... CCXLVIII. Cartula ratificationis et consensus Arminie socrus Thomasii Pincti (7-2-1234) CCXLVIII. Cartula venditionis et alienationis facte a Petro domini Girardi de Paliano de bonis suis Paliani et Serronis (10-5-1233)	
	CLX XXX VI v		CCXLVIII. Cartula... CCL. Cartula emancipationis P. de Paliano (8-10-1227)	
	CLX XXX VII r	174	CCL. Cartula... CCLI. Cartula donationis domini Girardi de Paliano facte de bonis suis Petro filio suo (27-5-1233) CCLII. Cartula revocationis quarundam conditionum facte a domino S. tituli sancte Marie Transtiberi presbitero cardinali (17-9-1233)	
	CLX XXX VII v		CCLII. Cartula... CCLIII. Cartula Iohannis Leonis iudicis Paliani facte de bonis sui set uxoris sue (1-2-1233)	
	CLX XXX VIII r	175	CCLIII. Cartula... CCLIII. Cartula venditionis Radulfi de Rogerio facte de bonis suis (9-2-1233)	
	CLX XXX VIII v		CCLIII. Cartula... CCLV. Cartula Crescentii filii quondam domini Guidonis de Paliano de venditione honorum suorum (8-2-1233)	
25 (6 fogli)	CLX	176	CCLV. Cartula...	

	XXX VIII r		CCLVI. Cartula [ratificationis] venditionis Landulfi domini Guidonis de Paliano facte [per Crescentium fratrem suum] Romane ecclesie de bonis suis (25-2-1233) CCLVII. Cartula venditionis Accettantis facte de bonis suis (8-2-1233)	
	CLX XXX VIII v		CCLVII. Cartula... CCLVIII. Cartula venditionis facte ad Isabella et Johanne de Murolo (6-2-1233)	
	CC r	177	CCLVIII. Cartula... CCLVIII. Cartula venditionis facte a Gottifredo de Raynaldo (8-2-1233)	
	CC v		CCLVIII. Cartula... CCLX. Cartula venditionis facete ab Uberto de Beraldo de bonis suis Paliani et Serronis (8-2-1233)	
	CCI r	178	CCLX. Cartula... CCLXI. Cartula venditionis facte a Jonatha domini Odonis Landinulfi de Valle Muntonis pro se et Imilla sorore sua (25-8-1233)	
	CCI v		CCLXI. Cartula... CCLXII. Cartula ratificationis Imille sororis Jonathe (18-9-1233)	
	CCII r	179	Confirmatio consuetudinum castri de Serrone (1227-1241)	
	CCII v		CCLXIII. Instrumentum Lucanorum de custodia quorum dam castrorum data a magistro Petro de Guarzino, nomine Romane ecclesie (26-7-1234)	
	CCII I r	180	CCLXIII. Instrumentum...	
	CCII I v		CCLXIII. Instrumentum... CCLXIII. Preceptum factum Luccanis a magistro Petro de Guarzino ut intra certum terminum mitterent syndicos suos ad dominum papam (4-10-1234) CCLXV. Instrumentum de XX libris quas promiserunt Luccani Bernardo canonico Florentino pro custodia duorum castrorum (17-9-1234)	
	CCII II r	181	CCLXV. Instrumentum... CCLXVI. Instrumentum cujusdam interrogationis quam fecit idem magister Petrus clericis Luccanis (26-7-1234) CCLXVII. Instrumentum de confessione predicti Bernardi quod a dicto magistro Petro castra receperat antedicta (6-10-1234)	
	CCII II v		CCLVIII. 1.Quatordecim in strumenta refutationum de debito Utriculi domino pape a creditori bus de Narnia factarum, tempore domini Gregorii pape noni (13-7-1234)	
26 (quaternio)	CCV r	182	2.Cartule refutationum de debito Utriculi domino pape a creditoribus de Narnia factarum super eodem (15-8-1234)	
	CCV v		Cartule refutationum... 3.Cartula de facto Utriculi (15-8-1234)	
	CCV I r	183	Cartula...	
	CCV I v		4.De eodem (15-8-1234)	
	CCV II r	184	4.de eodem... (15-8-1234) 5. de eodem (15-8-1234)	
	CCV		5. de eodem... (15-8-1234)	

	II v		6. de eodem (15-8-1234)	
	CCV III r	185	6. de eodem (15-8-1234)	
	CCV III v		6. de eodem (15-8-1234) 7. de eodem (15-8-1234)	
	CCV III r	186	7. de eodem (15-8-1234)	
	CCV III v		8. de eodem (15-8-1234)	
	CCX r	187	8. de eodem (15-8-1234) 9. de eodem (16-8-1234)	
	CCX v		9. de eodem (16-8-1234) 10. de eodem (16-8-1234)	
	CCX I r	188	10. de eodem (16-8-1234)	
	CCX I v		10. de eodem (16-8-1234) 11. de eodem (16-8-1234)	
	CCX II r	189	11. de eodem (16-8-1234)	
	CCX II v		12. de eodem (16-8-1234)	
27 (tre fogli)	CCX III r	190	13. Cartule refutationum de debito Utriculi a creditoribus de Narnia domino pape factarum (15-8-1234)	
	CCX III v		14. de eodem (15-8-1234)	
	CCX III r	191	17. Instrumentum Sibille de venditione cujusdam domus in castro Utriculi (27-3-1235)	
9 (quaternio)	CCX V r	192	15. de eodem (16-8-1234) 16. de eodem (12-2-1235)	
	CCX V v		16. de eodem (12-2-1235)	
	LXX V r	193	XXXI. De muro, De muro, portis, miliaribus, nominibus portarum, arcubus, montibus, termis, palatiis, et theatris urbis XXXII. De locis que inveniuntur in sanctorum passionibus	
	LXX V v		XXXII. De locis... XXXIII. De pontibus XXXIII. De jussione Octaviani imperatoris et responsione Sibille	
	LXX VI r	194	XXXIII. De jussione... XXXV. Quare facti sunt caballi marmorei XXXVI. De nominibus judicum et de eorum instructionibus XXXVII. De columpna Antonini et Traiani	
	LXX VI v		XXXVII. De columpna Antonini et Traiani XXXVIII. Quare factus sit eques qui dicitur Constantinus XXXVIII. Quare factum sit Pantheon	
	LXX VII r	195	XXXVIII. Quare factum sit Pantheon XL. Quare Octavianus vocatus sit Augustus et quare dicatur Ecclesia sancti Petri ad Vincula	
	LXX VII v		XL. Quare... XLI. De Vaticano et Agulio	
	LXX VIII r	196	XLI. De Vaticano et Agulio	

	LXX VIII v		XLI. De Vaticano et Agulio	
	LXX VIII r	197	XLI. De Vaticano et Agulio	
	LXX VIII v		XLI. De Vaticano et Agulio XLII. Quot sunt templa Transtiberim XLIII. Predicatio sanctorum	
	LXX X r	198	XLIII. Predicatio sanctorum XLIII. Excerpta de Istoria ecclesiastica	
	LXX X v		XLIII. Excerpta de Istoria ecclesiastica	
	LXX XI r	199	Juramentum fidelitatis quod prestat nobilis vir Wilielmus r filius quondam André de Calviniaco dominus castri Radulphi, pro Burgo Dolensi cujus custodiam ab Ecclesia Eomana recepit.	
	LXX XI v		XLV. Juramentum Henrici abbatis monasterii sancti Eadmundi XLVI. In eadem forma juravit Gruillemus abbas monasterii sancti Petri de Bijuldino ordinis sancti Benedicti Gremundensis diocesis Juramentum Hugonis abbatis monasterii beati Martini Turonensis XL VII. Juramentum fidelitatis prestatum a Bartholomeo archiepiscopo sancte Séverine XL VIII. Juramentum prestatum a Johanne archiepiscopo Arelatensi XLIX. Cunradus abbas Augiensis monasterii juravit sicut suprascriptus Henricus et ejus juramentum constitit per litteras patente ipsius, suo sigillo munitas L. Grertrudis abbatissa monasterii Quidelingeburgensis idem prestatit juramentum sicut per suas patentes litteras declaravit LI. Constitit per litteras Senebaldi Albarensis monasterii abbatis Ecclesie Romane juxta premissam formam ipsum fidelitatis juramentum corporaliter prestitis LII. Eadmundus Cantuarensis archiepiscopus juravit Romane Ecclesie fideliter in forma assueta presentibus Londondensi et Roffenensi episcopis quibus erat a domino papa commissum LIII. Abbatissa Galtegrima monasterii sancti Adeodati Beneventani juravit juxta premissam formam	XLV. XLVI. XLVII. XLVIII. XLVIII. XLIX. L. LI. LII. LIII.
	LXX XII r	200	LIII. Petrus abbas monasterii Tramitan. juravit similiter. LIV. a Petrus archipresbyter de Balneo assumptus de ecclesia Perusina juravit similiter LIV.b Ista est littera quam Lugdunensis archiepiscopus destinavit sanctissimo patri ac domino G. Dei gratia summo pontifici LIV.C Frater Gaufredus, Abbas monasterii Turonensis juravit	LIII. LIV.

		<p>secundum prescriptam formam sub anno domini mcccxxvi, mense septembri LIV.d In eadem forma juravit Jarlerius archiepiscopus TJpsalensis sicut per suas patentes litteras declaravit suo sigillo munitas LIV.e In eundem modum juravit Adalasia abbatissa monasterii sancti Alexandri Parmensis ad Eomanam Ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti sicut per suas litteras declaravit suo sigillo mun itas, anno domini mccciv, pontificatus domini Innocenti IV anno XI LIV.f Frater Egidius Placentinus episcopus juravit secundum pre scriptam formam, xvi. Kal. Dec. LIV.e Frater Hugo Cluniacensis abbas juravit secundum eamdem fo rmam in crastino octave assumptionis beate Marie Virginis. Anno do mini mcccxxvi. LIV.h Albertus abbas monasterii de Nervisia, Tervisine diocesis ju ravit secundum eandem formam anno domini mcccxxvi. Mense martii die il, indict, ix LIV.' Jacobus abbas monasterii sancti Justi Secusionis, prestitit j uramentum Ecclesie Romane sicut per suas patentes litteras declaravit LIV.' Philippus prior Balnearie prestitit juramentum Ecclesie Ro mane, sicut per suas patentes litteras declaravit. LIV.k Petrus abbas monasterii sancte Marie de Camiliano prestitit juramentum Ecclesie Romane sicut per suas patentes litteras decla ravit LIV.l Johannes abbas monasterii sancti Albani prestitit juramentum Ecclesie Romane sicut per suas patentes litteras declaravit LIV.m Stephania abbatissa monasterii sancte Marie Brundusine prestitit juramentum Ecclesie Romane sicut per suas patentes litteras déclaravit LIV.n Benencasa abbas monasterii Sancti Georgii de Venetiis prestitit juramentum Ecclesie Romane, sicut per suas patentes litteras declaravit sub anno domini mxxxvi mense decembri, die xiv LIV.o Dondedeus abbas de Petra Martini Terdonensis diocesis eodem modo juravit sub anno domini mcccxxix. Indict, $\chi\pi$</p>	
	LXX XII v	<p>LV. Juramentum J. abbatis Militensis LV.a Olverius prepositus ecclesie sancte Marie de Vezano juravit secundum formam prescriptam servare que continentur in ipsa LV.b Michael abbas monasterii Floren, juravit eodem modo LV.° Jacob prepositus ecclesie sancti Possidonii Reginensis diocesis</p>	LV. LVI.

			juravit eodem modo. LV.d Petrus abbas monasterii sancti Pétri in vinculis Ravennatensis diocesis in eumdem modam juravit LVI. Instrumentum Gaietanorum de acceptatione pacis inter ipsos et imperatorem.	
28 (sei fogli)	CCX VI r	201	CCLXVIII. Testes producti super juribus curie Romane de ducato Spoletano (5-3-1232)	
	CCX VI v		CCLXVIII. Testes...	
	CCX VIII r	202	CCLXVIII. Testes... CCLXX. Testes producti super juribus fodri Gavellgii, Cascie, Scopelte, Usini, Poggiidomi, Cerreti, Rocce Alberici, et Sellani (22-10-1233)	
	XXX VII v		CCLXX. Testes...	
	CCX VIII r	203	CCLXX. Testes...	
	CCX VIII v		CCLXXI. Hoc est instrumentum emptionis Mirande (4-4-1234)	
	CCX VIII r	204	CCLXXI. Hoc est...	
	CCX VIII v		CCLXXI. Hoc est...	
	CCX X r	205	CCLXXI. Hoc est... CCLXXXIII. Instrumentum donicaliarum et manualium Rocce Mirande (12-4-1234)	
	CCX X v		CCLXXIII. Hec sunt mandata que facit dominus papa Asisinatibus	
	CCX XI r	206	Super Iudicatu Kalaritano (3-12-1224)	
	CCX XI v			
29 (quaternio)	CCX XII r	207	In anno MCCXXXV, indictione VIII, tempore domini Gregorii pape noni et domini Benedicti camerari ejusdem CCLXXV. Hec est inquisitio facta per dominum Alatrino domini pape subdiaconum et capellanum ducatus Spoleti rectorem, de confini bus et terminis Vallis Tupine que est Romane ecclesie manualis CCLXXVI. Isti sunt testes recepti per dominum Alatrino predictum super inveniendis juribus curie in comitatu Eugubino et de aliis locis dictum tangenti bus	
	CCX XII v		CCLXXVI. Isti sunt...	
	CCX XIII r	208	CCLXXVII. Hic est contractus factus a domino Alatrino predicto de apprehensione ville de suripha (30-1-1235) CCLXXVIII. Apprehensio ville de Stravignano (29-1-1235) CCLXXVIII. Hic est contractus de emptione medietatis gironis sive arcis de Gualdo, factus tempore domini Gregorii pape noni et domini Benedicti camerarii ejusdem per dominum Alatrino	

			ducatus Spletani rectorem (25-5-1235)	
	CCX XIII v		CCLXXVIII. Hic est... CCLXXX. Consensus dominarum ejusdem facti (26-5-1235)	
	CCX XIII r	209	CCLXXX. Consensus... CCLXXXI. Aliarum dominarum consensus (26-5-1235) CCLXXXII. Obligatio fideiussoris pro alia domina (26-5-1235) CCLXXXIII. Instrumentum de remissione injuriarum ejusdem negotii (25-5-1235)	
	CCX XIII v		CCLXXXIII. Hic est contractus emptionis alterius medietatis gironis sive arcis de Gualdo factus tempore domino rum predictorum (30-5-1235)	
	CCX XV r	210	CCLXXXIII. Hic est... CCLXXXV. Consensus dominarum super eodem facto (1-6-1235) CCLXXXVI. Obligatio fidejussorum pro pupillis (1-6-1235)	
	CCX XV v		CCLXXXVI. Obligatio... CCLXXXVII. Instrumentum spetiale de remissione injuriarum (30-5-1235) CCLXXXVIII. Testamentum domini Georgii in quo instituit dominum munaldum fratrem suum tutorem filiorum suorum (25-4-1230)	
	CCX XVI r	211	CCLXXXVIII. Testamentum... 289. De castro Priceni (30-8-1196)	
	CCX XVI v		289. De castro Priceni...	
	CCX XVII r	212	289. De castro Priceni... 290. Hic est tenor pacis reformatæ inter Lombardos et Fredericum Romanorum imperatorem et filium ejus Henricum (25-6-1183)	
	CCX XVII v		290. Hic est...	
	CCX XVII I r	213	290. Hic est...	
	CCX XVII I v		290. Hic est... 291. Instrumentum venditionis castri Puze empti a domnino fratre Thomasio domini pape camerario tempore domini Gregorii pape VIII) (17-2-1236)	
	CCX XVII II r	214	291. Instrumentum	
	CCX XVII II v		291. Instrumentum	
30 (quaternio)	CCX XX r	215	292. De quadam silva in territorio Reatino posita, locata ad XX annos (14-8-1198)	
	CCX XX v		293. Quedam donatio inter vivos facta per Johannem Crassum Nicolao Raynaldi (8-2-1238) 294. Venditio quorundam donorum et iurium castrorum Paliani et Serronis (8-2-1238)	
	CCX	216	294. Venditio...	

	XXI r		295. Alia venditio Paliani et Serronis (8-2-1238)	
	CCX XXI v		295. Alia venditio...	
	CCX XXII r	217	296. Quedam venditio facta de bonis certis in Fumone (3-7-1238) 297. De emancipatione Aloisis filie Odonis de Olibano	
	CCX XXII v		297. De emancipazione... 298. Venditio facta per Aloisam de parte sua Paliani et Serronis (2-6-1239)	
	CCX XXII I r	218	298. Venditio...	
	CCX XXII I v		298. Venditio... 299. Instrumentum qual iter in castro Penne sancti Johannis Firmane diocesis in Marchia Anconitana debet esse rocca seu munitio pro ecclesia Romana de voluntate spontanea nobilium et peditum ipsius castri (8-8-1252)	
	CCX XXII II r	219	299. Instrumentum... 300. De eodem castro (3-7-1252)	
	CCX XXII II v		301. De eodem castro (12-8-1252) 302. De concessione castri de Arsa in feudum sub annuo censu (1-2-1254)	
	CCX XXV r	220	303. De castro Julliani Velletrensis diocesis prohibicio ne per aliquem ematur a fratre Jordano (18-1-1263) 304. De eodem (28-1-1263)	
	CCX XXV v		304. De eodem... 305. De eodem (20-1-1263) 306. De eodem (28-1-1263)	
	CCX XXV I r	221	306. De eodem... 307. De eodem (28-1-1263)	
	CCX XXV I v		308. Hoc est instrumentum de resignatione castri Fummonis et victualium, utensilium aliorumque mobilium ad castrum ipsum spectantium, facta per dominum Nicolaum de Anagnia quondam nipote felcis recordationis domini Gregorii pape VIII, cui per dominum Urbanum papam IIII commissum fuerat idem castrum (1-7-1263)	
	CCX XXV II r	222	309. Prohibitio quod capitanei, sgravatores et priores civitatum et castrorum patrimonii S. Petri in Tuscia de causis appellationum et nullatenus intromittant (14-12-1262)	
	CCX XXV II v		309. Prohibitio... 310. Tudertini redeunt ad mandata (3-1-1267)	
31 (quaternio)	CCX XXV III r	223	311. Venditio domine Petilie facta de Paliano et Serrone (7-2-1236)	
	CCX XXV III v		311. Venditio... 312. Alia venditio facta per Guidonem Johannis Rolandi de roccis et castris Paliani et Serronis (7-2-1236)	
	CCX XXV III r	224	312. Alia venditio...	

	CCX XXV III v		312. Alia venditio... 313. Alia venditio facta per Bartholomeum Nuclerii de Paliano (7-2-1236)	
	CCX L r	225	313. Alia venditio...	
	CCX L v		314. Alia venditio facta per Odorisium Picaloctum de Paliano (7-2-1236)	
	CCX LI r	226	315. De iudicatu Gallure et Turritano et juramento Hubaldi iudicis Gallure (29-3-1236) 316. De eodem (29-3-1236)	
	CCX LI v		316. De eodem... 317. De eodem. Adelisia regina Turritana et Gallurensis donavit domino pape totam terram iudicatus Turritani et omnia que habebat infra insulam Sardinie (29-3-1236)	
	CCX LII r	227	317. De eodem. Adelisia... 318. De eodem. Iudex et iudicissa Gallurensis et Turritana iuraverunt stare mandatis domini pape (29-3-1236) 319. Concessio castri quod dicitur Montis Acuti (14-4-1237)	
	CCX LII v		319. Concessio... 320. De eodem castro (18-4-1237) 321. De castro eodem (14-4-1237)	
	CCX LIII r	228	321. De castro eodem... 322. Census quatuor librarum boni argenti debiti pro iudicatu Turritano (29-5-1237) 323. Responsio iudicis Gallurensis et Turritani super juramento Hlias prestito per eum de stando mandatis domini pape (29-3-1236)	
	CCX LIII v		323. Responsio... 324. Nuncius domini pape excommunicavit publice ne quis notarius faceret instrumentum sine mandato ipsius de verbis habitis inter ipsum iudicem et iudicissam Turritanos et Gallurenses (29-3-1237)	
	CCX LIII r	229	325. Concessio facta per legatum nomine Romane ecclesie domine Adelasie uxori domini Hubaldi de terra Iudicatus Turritani (23-4-1237) 326. De iudicatu Arboree, qui tenetur ab ecclesia Romana (28-4-1237)	
	CCX LIII v		326. De iudicatu... 327. De censu pro iudicatu Arboree et est M.C. bisantiorum (28-4-1237) 328. Iudex Arboree cum uxore sua et tota terra iudicatus recipiuntur sub protectione Romane ecclesie cui subsunt (1-5-1237)	
	CCX LV r	230	328. Iudex Arboree... 329. Juramentum iudicis Arboree (22/23-4-1237)	
	CCX LV v		329. Juramentum... 330. De castro Girapala, tradito custodie archiepiscopi Arborensis pro ecclesia Romana (24-4-1237)	
32 (quaternio)	CCX LVI r	231	331. Constituitur procurator per legatum ad ponendum archiepiscoporum in possessione dicti castri (23-4-1237) 332. Quod iudex Arboree non contrahant parentelam cum aliqua sine mandato Sedis Apostolice et quod solvat censum mille centum bisantiorum (12-5-1237)	
	CCX LVI		333. Compromissum factum inter iudicem Gallurensis et Turritanum et iudicem Arboree de omnibus litibus in legatum	

	v		domini pape 29-4-1237) 334. Legatus domini pape tam ex officio legationis quam ex compromisso facto in eum per preceptum factum parti bus de servando ordinationem suam declarat (29-4-1237)	
	CCX LVII r	232	334. Legatus... 335. Census trium maraboctinorum auri Afosinorum pro castro de Agantico Magalonensis diocesis (21-5-1247)	
	CCX LVII v		336. Privilegium concessum rectori et fratribus hospitalis pauperum beate Marie Senensis (27-7-1257)	
	CCX LVII I r	233	337. Census II marcarum argenti pro castro Lavadie a domino Athenarum 338. Confirmatio domini Innocentii pape super concessione castri Lavadie facta per dominum legatum nobili supradicto 12-1-1215	
	CCX LVII I v		339. Ordinatio domini Alexandri pape quarti facta apud Anagniam anno ejus quinto mensis augusti anniversariis Romanorum pontificum et cardinalium obeuntium nonis septembris annis singulis celebrandis (x-8-1265) 340. Petro archiepiscopo Burdegalensi camerario nostro. Absolvitur ab omnibus administratis per eum tempore domini Urbani (30-4-1262)	
	CCX LVII II r	234	340. Petro archiepiscopo...	
	CCX LVII II v		341. Ordinatio processionum quando papa consecratur (
	CCL r	235	342. De cassatione consolum Beneventi (9-10-1281)	
	CCL v		343. Exemptio ecclesie sancti Herasmi site in territorio castri Cese, Spoletane diocesis (2-11-1262)	
	CCL I r	236	344. Exemptio hominu de Petralonga a jurisdictione Civitatis Castelli (2-4-1267) 345. Exemptio hominum de Castellione a jurisdictione Civitatis Castelli (2-4-1267)	
	CCL I v		346. Quedam permutatio facta inter dominum papam per procuratorem suum et Raynaldum de aquino de quibusdam castris (18-4-1157)	
	CCL II r	237	346. Quedam... 347. Census XX solidorum lucensium pro castro Buriano diocesis Grossetane (5-11-1268)	
	CCL II v		347. Census...	
	CCL III r	238	348. De opere ecclesie sancti Petri de Urbe (1272-1276) 349. De quadam lege in Anglia vocata Danelaye et loquitur de denario beati Petri (x-x-1031) 350. Quietatio Berengarii de Secureto de gestis per eum in camera domini pape (8-10-1275)	
	CCL III v		351. Innocentius episcopus (6-2-1247) 352. Innocentius episcopus (4-1-1248) 353. Innocentius episcopus (14-7-1248) 354. Innocentius episcopus (24-1-1248) 355. Innocentius episcopus (30-6-1248) 356. Innocentius episcopus (23-6-1249)	

			357. Anno Domini MCCLVI (7-3-1256)	
32 (quinternio)	CCL III r	239	Acta camere facta per magistrum Jacobum de Viterbio ipsius camere notarius 358. Sententia lata inter Mappularios et addextratores Urbis et servientes domini pape (5-5-1288)	
	CCL III v		359. Tenor procuratorii missi domino Nicolao pape III per Alfonsum filium quondam Petri regis Aragonum (15-8-1291) 360. Syndicus universitatis et nomine castri Rocce Contrate Senogaliensis dicoesis promittunt annuatim solvere ecclesie Romane CXXX libras Ravennatorum ut ex concessione domini pape possint eligere et assumere potestatem et alios officiales pro comunis regimen exercendum (19-6-1291)	
	CCL V r	240	360. Syndicus...	
	CCL V v		361. Similis promissio facta per syndicum universitatis castri Montis Fortini de XLIII libris solvendis annis singulis ex eadem causa 362. Similis promissio de L libris solvendis singulis annis ex eadem causa per syndicum universitatis hominum castri sancte Marie in Cassiano Auximane diocesis facta (23-6-1291) 363. Obligatio Syndici Civitatis Castellane super pedagio non tollendo et strata custodienda (15-2-1290) 364. Refutatio facta per syndicum communis Esini de III milibis librarum Ravennatum mutuatis ecclesie Romane (22-3-1291)	
	CCL VI r	241	364. Refutatio... 365. Promissio et obligatio syndici castri centumcellarum super censu annuo L librarum paparinarum Romane ecclesie solvendarum (2-1-1291)	
	CCL VI v		365. Promissio...	
	CCL VII r	242	366. Emptio castri Mirande (4/6/13-7-1289)	
	CCL VII v		366. Emptio...	
	CCL VIII r	243	366. Emptio... 367. Solutio debiti hominum de Frusinone facta filius domini Mathie de Papa (3-4-1295)	

CONCLUSIONI

Nella redazione del 1192 il *Liber Censuum Romanae Ecclesiae* si apriva con un prologo da parte dell'autore Cencio camerario a cui faceva immediatamente seguito la sezione che dava il nome all'intera opera, ovvero il libro dei censi. In coda a questo, nell'ottavo fascicolo, furono inseriti i nomi dei sette vescovi suburbicari che, come cita la rubrica, "semper assistunt apostolico lateri" seguiti da un elenco delle sedi episcopali e dei monasteri che avevano un particolare rapporto di dipendenza con la Sede Apostolica. Questi erano definiti censualia, a motivo del tributo annuale (in genere) che essi dovevano pagare. "Come ha dimostrato lo Pfaff, non rappresentavano delle somme rilevanti, né sempre venivano pagati; solo in momenti difficili, come al tempo di Urbano II al suo rientro in Roma dove ancora dominava l'antipapa Clemente III, costituirono un'entrata sulla quale egli contava. Siamo ancora lontani dal fiscalismo papale, che per altre vie si svilupperà nei secoli successivi. Lo stesso scopo, che muove il camerario Cencio a stendere l'elenco dei monasteri proprietà della Chiesa romana, non è fiscale, per avere un prontuario degli introiti della Camera apostolica, bensì è di natura giuridica. Meglio direi canonica, perché i rapporti patrimoniali della Sede apostolica con i monasteri regolano e determinano, al tempo suo, i rapporti del papa con i monasteri nell'esercizio del primato"⁴⁰⁸. Non potrebbero esserci parole più efficaci di quelle di Michele Maccarrone per spiegare quanto vi sia in più dietro al carattere esclusivamente finanziario/patrimoniale comunemente attribuito dalla storiografia al *Liber Censuum*.

Nemmeno l'ordine con cui sono presentati i censualia e le sedi che dovevano al papato una imposta ordinaria sembra casuale: sia il libro dei censi che quello dei censualia partono infatti dai dintorni di Roma, continuano con l'Italia meridionale e la Sicilia, poi risalendo attraverso il centro e il nord Italia, raggiungono i passi transalpini, la Francia, la Spagna, la Germania. Questo movimento discendente e poi ascendente sembra riflettere una logica gerarchica degli interessi del papato, che ha nella zona attorno Roma e nel controllo dell'area meridionale e in particolare della Sicilia uno dei punti di maggiore preoccupazione soprattutto tra fine XII e inizio XIII secolo. Scandagliando il materiale contenuto nella raccolta di Cencio è infatti evidente come le questioni esterne alla penisola italica siano solo in minima parte rappresentate, e quasi esclusivamente a partire dalle aggiunte operate nel XIII secolo, mentre la zona attorno Roma e le questioni riguardanti il Regno di Sicilia siano protagoniste della maggior parte del materiale inserito nel 1192.

Cercare di leggere il *Liber Censuum* da punti di vista diversi, con approcci differenti da quelli usati finora e soprattutto di leggerlo se non nella sua interezza quantomeno facendo dialogare

⁴⁰⁸ M. Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII a Innocenzo III* in *Romana Ecclesia Cathedra Petri* (cit.)

più parti possibili dell'opera tra loro è stato l'obiettivo principale di questo lavoro. Il *Liber Censuum* è una fonte ampiamente conosciuta e diverse parti di esso sono state studiate, anche con grandissima efficacia. Tuttavia non è mai stato realizzato un lavoro che puntasse a comprendere il perché quelle parti, quei testi, quei documenti fossero stati scelti da Cencio e quale fosse il loro scopo nel punto del manoscritto in cui erano stati copiati. Indagare questo aspetto può aiutarci a comprendere meglio non solo l'opera in sé, ma anche i pontificati in cui l'opera è stata utilizzata.

Si è scelto di concentrarsi su due aspetti precisi ma molto differenti tra loro perché la difficoltà che pone questa fonte è proprio il rendere conto e comprendere le logiche di una composizione tanto eterogenea, partendo dall'assunto che tali logiche esistano e si inseriscano in un quadro di idee e strumenti concettuali che i decenni precedenti avevano messo a disposizione e su cui gli estensori del *Liber Censuum* e dei *Digesta Pauperis Scholaris Albini* si erano formati. Ci si è quindi concentrati innanzitutto sull'aspetto operativo dell'opera e sui metodi, innovativi, di gestione del patrimonio e della registrazione e utilizzazione dei diritti che la Sede Apostolica poteva rivendicare. Studiare il cartulario del papato ci permette non solo di comprendere quali strategie si intendesse mettere in atto nel passaggio tra XII e XIII secolo per la gestione di beni e diritti, ma (mettendo necessariamente il testo in relazione con altre fonti papali come le lettere conservate nei registri pontifici) anche quali fossero, di volta in volta, le questioni più rilevanti all'ordine del giorno. Una doppia registrazione, per così dire, nei registri papali e nel *Liber Censuum* può essere un indicatore dell'importanza di certi temi e certamente ci mostra un sistema di gestione delle problematiche che nessuna altra fonte papale ci aveva mai mostrato.

In secondo ordine, ma non certo per importanza, si è scelto di dare spazio ai testi che, soprattutto guardando alla tradizione dei cartulari monastici prima e dei libri iurium poi, presentano le maggiori (apparenti) dissonanze con il resto della compilazione: mi riferisco alle narrazioni di vario genere (i *Mirabilia*, ma anche i resoconti tratti dal *Liber Pontificalis* o dalle biografie di Bosone), ai testi liturgici, ai cerimoniali d'incoronazione. Tutti elementi che, anche qui messi in relazione con fonti di altro genere come le opere architettonico-artistiche patrocinata proprio da Cencio e Celestino III in quegli stessi anni, ci forniscono un'immagine chiara dell'elaborazione ideologica operata da Cencio sia in merito all'*imitatio imperii* che al primato papale. Sia per quanto riguarda il primo filone d'indagine che per quanto concerne il secondo risulta fondamentale far dialogare tra loro le diverse sezioni dell'opera ma anche l'opera stessa nel suo complesso con altre fonti, poiché il *Liber Censuum* non è un testo avulso dal suo contesto storico e culturale (e quale lo è, in fondo?) ed è perciò nel contesto storico e culturale, a cui si sono dedicati i primi capitoli, che si possono e si devono mettere a verificare le teorie, le ipotesi, le suggestioni che emergono dall'analisi dell'opera del camerario. I risultati che emergono dall'analisi comparata tra ciò che è

contenuto in questa sorta di “manuale di gestione del papato” e l’effettivo operato pontificio degli anni in cui il Liber Censuum fu in uso mi auguro possano incoraggiare un ulteriore approfondimento della ricerca, anche sfruttando ulteriori strumenti di studio come l’analisi paleografica, ad esempio per quanto riguarda le tante note marginali presenti nel manoscritto Vat.Lat.8486 non riportate nell’edizione di fine ‘800 o le rigature la cui regolarità varia molto da fascicolo a fascicolo, oppure ancora in merito agli aspetti decorativi del codice: le rubriche non sono infatti le uniche parti del codice ad essere state ritoccate con inchiostro rosso: nelle due cronache la decorazione è riservata ad esempio alle sinodi della Chiesa e alle persecuzioni subite dai cristiani; le capitali in rosso sono spesso affiancate nel bordo pagina dalla lettera corrispondente, evidentemente un appunto per il copista sulla lettera da mettere come capitale; il Constitutum Constantini presenta diverse iniziali di lettera in rosso, in maggioranza rispetto al Lodovicianum (tredici contro undici), mentre i tre concordati di Costanza, Roma e Benevento sono totalmente privi di decorazioni, il che potrebbe far pensare ad una maggiore solennità attribuita dall’estensore al falso privilegio costantiniano. In collegamento con questo si possono individuare moltissime maiuscole ritoccate in rosso all’interno del testo più legato alla figura dell’imperatore Costantino, ovvero i Mirabilia Urbis Romae: tutte le indicazioni delle porte della città hanno l’occhiello della P in rosso, così come sono decorate allo stesso modo tutte le capitali, ad esempio ai fogli 193 verso e 196 verso, mentre il foglio 197 recto presenta diversi ritocchi in rosso sulle maiuscole. Al foglio 193 recto infine tutte le rubriche sono in rosso (de muro urbis, de portis urbis, de miliari bus, nomina portarum, etc.).

In conclusione: sappiamo molto poco del funzionamento tecnico degli organi di governo della Chiesa di Roma, in particolare della camera apostolica. Il Liber Censuum per diversi decenni è stato uno strumento fondamentale di quell’organo; a testimoniarlo non ci sono solo le occorrenze al suo interno corrispondenti all’effettivo operato papale, come si è mostrato in particolare nel quarto e nel quinto capitolo, ma il fatto stesso che l’opera sia stata aggiornata fino alla fine del XIII secolo e che di essa siano state realizzate diverse copie. Il presente lavoro vuole essere un punto di partenza per nuove ricerche, mira a mostrare le potenzialità di una fonte che ha ancora molto da dire e su cui c’è ancora molto da comprendere.

“l’ortodossia non è solo un quadro di idee, di dottrine e di regole: è anche un quadro, anzi un *fatto*, di strutture, senza le quali qualunque pretesa di affermarsi è soltanto una petizione di principio o *vox clamantis in deserto*, un po’ come erano le affermazioni del papato al principio del secolo XI e come erano state quelle di Anastasio Bibliotecario alla metà del IX... E’ un fatto di parole, di gesti e di strumenti concreti. E’ un’invenzione culturale, inedita. E’ una *struttura generale d’ordine*, Prima, non esisteva. Prima l’ordine era dato semmai da altre cose. A Costantinopoli è la

Tàxis il quadro dell'ordine del mondo: qualunque cambiamento ci sia all'interno del quadro, il quadro è stabile. Dentro può succedere di tutto (colpi di palazzo, colpi di stato, rovesciamenti di dinastie e di egemonie, di sistemi e modi di governo...), ma il quadro è perenne e immutabile – anzi, proprio i cambiamenti interni ne confermano l'immutabilità e la certezza⁴⁰⁹»

Anche la burocratizzazione, la sistemazione dei diritti, l'ordinamento delle procedure e la costruzione dialettica di un discorso secondo logiche stringenti fanno parte e costituiscono una *struttura generale d'ordine* per il papato e che indipendentemente dai risultati immediati fornirà una svolta decisiva alla consapevolezza e di sé e all'effettivo impatto all'esterno della politica papale. O per meglio dire è lo strumento con cui viene applicata nella pratica la struttura generale d'ordine del primato e dell'ortodossia. D'altronde dettare la norma nell'ortodossia e dettare le norme della ritualità pontificia, dei giuramenti da prestare, sono in diretta conseguenza. Il *Liber Censuum* rappresenta uno strumento d'aggiornamento della struttura generale d'ordine del papato.

⁴⁰⁹ G.M. Cantarella, R.O.M.A. in *Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio* vol.1 Percezioni, scambi, pratiche (cur.) A. De Vincentiis Roma 2012 p. 156

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Acta pontificum Romanorum inedita, a cura di J. von Pflugck-Harttung, I, Tübingen 1881

Annales Casinensium continuatio ed. G.H.Pertz, MGH, Scriptores 19, Hannover 1856

Arnoldi Abbatis Lubecensis, *Chronica*, ed. I. M. Lappenberg, MGH Scriptores 21, Hannover 1869, pp. 100-250

Ad abolendam in *Corpus Iuris Canonici*, ed. E. A. Friedberg, Graz 1959, vol. II coll. 780-782;
Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine edd. P. Fabre - L. Duchesne, Paris 1899 ;

Bonizo Liber de vita cristiana, cur. E. Perels-W. Berschin, Hildesheim 1998

Bonizo Liber ad amicum clt.brepolis.net/emgh/pages/Toc.aspx?ctx=318067 consultato in data 03/05/2016

Burchardi praepositi Urspergensis Chronicon, ed. O.Holder-Egger/B.E. von Simson, MGH Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum 16, Hannover 1916

Codice topografico della città di Roma, edd. R. Valentini-G. Zucchetti, Roma 1940-53

Coelestini pape III Epistolae et Privilegia, ed. J.P. Migne «Patrologia Latina» Vol. coll. 864-1304, Paris, 1855

Capitularia Regum Francorum, Monumenta Germaniae Historica, Leges, vol. 2 n.172 pp.352-555

De Bulla Aurea Andreae II regis Hungariae MCCXXII, (cur.) L. Besenyei, G. Érszegi, M. Pedrazza Gorlero, Edizioni Valdonega, Verona 1999

Deusdedit presbyteri cardinalis Collectio canonum e codice Vaticano, ed. P. Martinucci, Venezia 1869;

Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit, V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905

Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma in *Studi e Documenti di storia e di Diritto*, 1886

Ex Rogerii de Hoveden Chronica, cur. F. Liebermann, MGH, SS, vol. XXVII, Hannover

Epistolae pontificum Romanorum ineditae, a cura di S. Loewenfeld, Lipsiae 1885

Gesta Friderici in MGH, SS, XII ed. G. Waitz, Hannover 1872

Historia ducum Veneticorum in MGH, SS, XIV, ed. H. Simonsfeld Hannover 1883

Italia pontificia ed. P.F. Kher, Berlin 1906,

- La documentacion pontificia de Honorio III (1216-1227)*, ed. D. Mansilla, Roma, 1965
- Les registres de Grégoire IX.: recueil des bulles de ce Pape*, ed. L. Auvrey, Paris 1896;
- Les *Registres d'Innocent 4* ed. E. Berger, Paris 1911; oggi è possibile accedere a queste fonti anche attraverso il sito internet <http://apps.brepolis.net.ezproxy.unibo.it/litpa/Pontificates.aspx>;
- Liber Diurnus Romanorum Pontificum, Neudruck der Ausgabe Wien 1889, vermehrt um die Prolegomena zum Liber diurnus*, ed. T.E. von Sickel Aalen, 1966
- Liber Censuum comunis Pistorii*, ed. Q. Santoli, Pistoia 1906-1915
- “*Liber de dulia et latria*” of master Michael, Papal Notary, ed. N.M. Häring «Medieval Studies» 33 (1971), pp.188-200
- Lucii III papae Epistolae et privilegia*, in *Patrologia Latina*, CCI, coll. 1071-378
- Opera Omnia Honorii III*, ed. C.A. Horoy, Paris, 1879-1882
- Ottonis et Rahewini Gesta Friderici I. imperatoris* ed. G. Waitz-B. von Simson, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum, Hannover-Lepizig 1912
- Ordines coronationis imperialis. Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin* ed. R. Elze, in M.G.H., *fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum* 11, Hannover, 1960
- Pauli Historia Langobardorum: in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusa*, Hannover 1878
- Radulfi de Diceto, *Ymagines historiarum*, ed. R. Pauli, MGH Scriptores 27, Hannover 1885, pp. 260-286
- Rahewini *Gesta Friderici I imperatoris*, cur. G. Waitz, in MGH, *Script. rer. Germ. in usum scholarum*, Hannoverae et Lipsiae 1912
- Regesta Pontificum Romanorum*, a cura di Ph. Jaffé-G. Wattenbach-S. Loewenfeld-F. Kaltenbrunner-P. Ewald, II, ivi 1888
- Regesta Honorii III papae* ed. P. Pressutti, Roma 1888-1895, poi Hildesheim 1978;
- Reg. Vat. 10, c. 75. fol. 16
- Reg. Vat. 16, f. 96 r°, c. 332
- Reg. Vat. 17, f. 140 v°, c. 509
- Reg. Perusinum (ms. 302) Bibl. Mun. Pérouse, f. 2 r°, n° 3- Reg. Vat. 14, f. 48 r°, c. 165;
- Riccardo di San Germano, *Chronica priora* ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888
- .

Romualdo II Guarna Chronicon, a cura di C. Bonetti, con saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Cava de' Tirreni, 2001

Sichardi Episcopi Cremonensis, *Chronica* in *MGH Scriptores XXXI*

MGH, Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, ed. L. Weiland, Hannover 1963

STUDI

M.ACCAME, E. DELL'ORO *I Mirabilia Urbis Romae* Roma 2004

D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988, trad. italiana *Federico II, un imperatore medievale*, Torino 1990

M. L. AGATI, *Il libro manoscritto: introduzione alla codicologia*, Roma 2003

V. AIELLO, *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro in Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 dicembre 1990)* cur. G. Bonamente-F. Fusco, Macerata 1992

G. ALTHOFF, *Otto III*, Darmstadt 1996

G. ALTHOFF, *die Ottonen, Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000;

G. ALTHOFF, *Die Kaiserkrönung Ottos des Großen 962 in Höhepunkte des Mittelalters* cur. Georg Scheibelreiter, Darmstadt, 2004

G. ALTHOFF, *Kaiser Heinrich VI. in Staufer und Welfen. Zwei rivalisierende Dynastien im Hochmittelalter* cur. W. Hechberg-F. Schuller, Regensburg 2009,

A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra Papato e Impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza in La Pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero. atti del Convegno Milano-Piacenza 27-30 aprile 1983*, Bologna 1984

A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra papato e impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza in Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi* cur. M.P. Alberzoni-A. Lucioni Milano 2003

G. ANDENNA, *Dai normanni agli svevi in Giocchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III. Atti del V congresso internazionale di studi gioachimiti. San Giovanni in Fiore, 16-21 settembre 1999* cur. R. Rusconi, Roma 2001, pp.73-92

G. ANDENNA, *Tra Nord e Sud: Federico II e le città in Federico II «Puer Apuliae» Storia, arte, cultura. Atti del Convegno Internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Federico II (Lucera, 29 marzo-2 aprile 1995)* cur. H. Houben – O. Limone, Galatina 2001 pp.7-26;

P. ANDRIST, *La descrizione scientifica dei manoscritti complessi: fra teoria e pratica in Segno e testo* 4 (2006) pp.299-356

H.H. ANTON, *Der «Liber Diurnus» in angeblichen und verfälschten Papstprivilegien des früheren Mittelalters in Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986)* Hannover, 1988

G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale in Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare. Spoleto 19-25 aprile 1979, Spoleto 1981* pp.341-407

G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia in Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Convegno internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 22-27 ottobre 1973, Vol.1 Relazioni, Roma 1976*

M. ASCHERI, *La pace di Costanza da Odofredo a Baldo e oltre in Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert: Festschrift für Knut Wolfgang Nörr*, ed. M. Ascheri Cologne, 2003

G. BAAKEN, *Imperium und Papsttum. Zur Geschichte des 12. Und 13. Jahrhunderts. Festschrift zum 70. Geburtstag* cur. K.-A. Frech-U. Schmidt, Koln, Weimar-Wien 1997

J.M. BAK, *The Laws of the medieval Kingdom of Hungary, 1000-1301: Decreta Regni Medievalis Hungariae* vol. 1, Bakersfield 1989

J.F. BALDOVIN, *The urban character of Christian worship*, Roma 1987; S. TWYMAN, *papal ceremonial at Rome in the twelfth century*, London 2002

G. BARONE, *Innocenzo III e il comune di Roma* in *ibid.*, vol. 1 pp. 642-667; M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972

F. BARTOLONI, *Preparazione del "Codice diplomatico del Senato Romano nel medio evo (1144-1347)* in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo e Archivio muratori ano*, 1939 n.53 pp. 137-146;

Id., *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, ivi, 1946

D. BAUER, *Canonical Collections and Historical Context: Proposal of Method and Example of «Juridisation»* IN *Proceedings of the Twelfth International Congress of Medieval Canon Law. Washington, D.C. 1-7 August 2004* cur. Uta-Renate Blumenthal - Kenneth Pennington - Atria A. Larson, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2008 (Monumenta iuris canonici. Series C. Subsidia 13) pp. VII-1135, 743-62

M.BECHER, *Otto der Große. Kaiser und Reich. Eine Biographie* München, 2012

A. BECKER, *La politique féodale d'Urbain II dans l'Ouest et le Sud de l'Europe*, in *Mélanges J. Yver*, Paris 1976, pp. 43-56

W. BENZINGER *La legislazione papale in materia di eresia e i Poveri di Lione in Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca* cur. Marina Benedetti, Torino, Claudiana 2009 (Studi storici [Claudiana]. Saggi) pp. 324, 39-52

M. BERNABÒ SILORATA, *Federico II e Gregorio IX. Incontri e scontri tra sacerdozio e impero* Firenze, Nerbini 2007

- V. BEOLCHINI-P. DELOGU, *la nobiltà romana altomedievale in città e fuori: il caso di Tusculum in La nobiltà romana nel medioevo. Collection de l'Ecole française de Rome* 359 (2006) pp.137-169
- G. BILLANOVICH, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il "Liber pontificalis"...*, in *Italia medievale e umanistica*, I[1958], pp. 103 ss
- M.A. BILOTTA, *I libri dei papi: la Curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel Medioevo, secc. VI-XIII*, Città del Vaticano, 2011
- B. BISCHOFF, *Latin paleography: antiquity and the middle ages*, Cambridge 1990
- U.R.BLUMENTHAL, *Cardinal Albinus of Albano and the Digesta pauperis scholaris Albini MS. Ottob. Lat. 3057 in Papal reform and canon law in the 11th and 12th centuries*, Aldershot 1998 pp.7-49
- B. BOLTON, *Celestine III and the Defence of the Patrimony*, in *Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, cur. J.Doran-D.J. Smith, Farnham 2008
- B. BOLTON, *Nova familia beati Petri. Adrian IV and the Patrimony in Adrian IV, the english pope (1154-1159): studies and texts* cur. B.Bolton-A.J. Duggan, Aldershot 2003 pp.157-178
- W. BRANDMÜLLER, *Silvester II. - Römischer Primat an der Schwelle zum 2. Jahrtausend* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 104 (2002) pp. 1-29
- P. BREZZI-A.PIAZZA, voce *Alessandro III* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000
- P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale*, Bologna 1947
- J.A. BRUNDAGE, *The Medieval Origins of the Legal Profession. Canonist, Civilians, and Courts* Chicago, IL-London, University of Chicago Press 2008 pp. XV-606 tavv. 4
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991
- P. CAMMAROSANO, *Prospettive di ricerca del "Liber Censuum" del Comune di Pistoia in Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty* cur. E. Vannucchi, Pistoia 1997
- L. CANETTI, *Chiese senza immagini. Il mito delle origini aniconiche e la sua fortuna in età medievale* in *Paradoxien der Legitimation. Ergebnisse einer deutsch italienisch-französischen Villa Vigoni-Konferenz zur Macht im Mittelalter* cur. A.Kehnel-C. Andenna, Firenze 2010, pp.533-67
- G. M. CANTARELLA, *"Diversi sed non adversi". Equilibri, squilibri, nuovi equilibri nelle istituzioni ecclesiastiche del XII secolo*, «I quaderni del M.Ae.S.» 11, (2008) pp.229-246;
- G.M. CANTARELLA, *Il sole e la luna: la rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma, 2005
- G.M. CANTARELLA, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015
- G.M. CANTARELLA, *Liaisons dangereuses: il papato e i Normanni* in *Il papato e i normanni. Tempora e spirituale in età normanna*, atti del Convegno di Studi, Firenze 2011
- G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i normanni. Le fonti del mito*, Bologna 1989

- G.M.CANTARELLA, *Principi e corti. L'europa del XII secolo*, Torino 1997
- G.M. CANTARELLA, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in G. M. Cantarella - V. Polonio - R. Rusconi, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G. M. Cantarella, Roma-Bari 2001, pp. 3-79
- G.M. CANTARELLA-V. POLONIO-R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Bari 2001
- G.M.CANTARELLA, *L'immortale Matilde di Canossa in Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli, monasteri e città* cur. A. Calzona, Cinisello Balsamo, 2008 pp.50-67;
- G.M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997
- G.M. Cantarella, *R.O.M.A. in Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio* vol.1 *Percezioni, scambi, pratiche* (cur.) A. De Vincentiis Roma 2012
- O. CAPITANI, *Regno e sacerdozio: un confronto durato mezzo millennio (da Carlo Magno a Federico II)* in «Adveniat Regnum». *La regalità sacra nell'Europa cristiana* cur. F. Cardini – M.Saltarelli, Genova, 2000 37-57
- O. CAPITANI, *Prima dell'incontro di Verona*, in O. Capitani, *Forme di potere nel pieno Medioevo (secc. VIII-XII; dinamiche e rappresentazioni)*, Bologna 2006
- O. CAPITANI, voce di Onorio III in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005
- O. CAPITANI, «*Reformatio Ecclesiae*»: *a proposito di unità e identità nella costruzione dell'Europa medievale*, Spoleto 2006
- O. CAPITANI, *La storiografia medievale in La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea* cur. M. Tranfaglia-M. Firpo, vol. 1 *Il Medioevo*, Torino 1988 pp.774-775
- O. CAPITANI, *Motivi e momenti di storiografia medievale, secc.V-XIV in Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1964 pp.728-800
- C. CARBONETTI VENDITTELLI-S. CAROCCI, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale in Rassegna degli archivi di Stato* 44 (1984) pp. 68-148;
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo. Prassi, forme, tipologie della documentazione privata in L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)* cur. J.M.Martin – A.Peters-Custot – V. Prigent, Roma, 2011 pp. 87-115
- S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.) in Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X^e au XIII^e siècle (Colloque international organisé par le Centre Européen d'Art et Civilisation Médiévale de Conques et l'Université de Toulouse-Le Mirail, Conques, 6-8 juillet 1998)*, Toulouse 2002, pp. 43-73
- S. CAROCCI, *Tivoli nel Basso Medioevo: società cittadina ed economia agraria* Roma, 1988

- S. CAROCCI, *Parroci, canonici e fedeli a Tivoli nel tardo Medioevo* in *La parrocchia nel medio evo. Economia, scambi, solidarietà* cur. A. Paravicini Bagliani-V. Pacshe, Roma 1995 pp.151-168;
- S. CAROCCI-M. VENDITTELLI, voce di Onorio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000
- S. CAROCCI, *Barone e Podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento* in *I podestà dell'Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)* a cura di J.C. Maire Vigueur Roma, 2000 pp. 847-75
- S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993
- T. CARPEGNA FALCONIERI, *Strumenti di preminenza: benefici e carriere ecclesiastiche (secoli XII-XIV)* in *La nobiltà romana nel medioevo*, Roma 2006
- P. CHIESA, *Così si costruisce un mostro. Giovanni XII nella cosiddetta «Historia Ottonis» di Liutprando di Cremona* Faventia 21, 1 (1999) 85-102
- P. CORRAO, *Da Federico a Federico. Trasformazione degli assetti istituzionali del Regno di Sicilia fra XIII e XIV secolo* in *Gli inizi del diritto pubblico*. (cit.) pp. 387-402
- P. CSENDES, *I consiglieri di Enrico VI e i negoziati tra Impero e Papato in Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991 pp. 129-37
- N. D'ACUNTO «*Nostrum Italicum regnum*». *Aspetti della politica italiana di Ottone III* Milano, 2002
- V. D'ALESSANDRO, *Fidelitas Normannorum. Note sulla fondazione dello Stato normanno e sui rapporti col papato*, Palermo 1969
- P.DAVIDSON – P. DIEHL «*Ad abolendam*» (X 5.7.9) and Imperial Legislation against Heresy in Bulletin of Medieval Canon Law 19 (1989) pp. 1-11
- C. DE AYALA MARTINEZ, *Bienes y rentas de las órdenes militares castellano-leonesas (ss. XII-XIV) Balance y perspectivas de análisis* in *Rentas, producción y consumo en España en la Baja Edad Media. Sesiones de trabajo, seminario de historia medieval (Aragón en la Edad Media)* Zaragoza 2001 p. 131, 7-18;
- C. DE AYALA MARTINEZ, *Las fortalezas castellano-leonesas de las Ordenes Militares. Problemas de control político y financiación (siglos XII-XIV)* in *Mil anos de fortificações na Península ibérica e no Magreb (500-1500). Actas do simpósio Internacional sobre Castelos* cur. I. C. Ferreira Fernandes, Lisboa 2002 pp.933, 549-69;
- C. DE AYALA MARTINEZ, *Las Ordenes Militares en la Edad Media*, Madrid 1998;
- C. DE AYALA MARTINEZ, *Las órdenes militares en el siglo XIII castellano. La consolidación de los maestrzgos* in *Anuario de Estudios Medievales* 27/1 (1997) pp.239-279
- S. DE BLAAUW, *Papst und Purpur. Porphyry in frühen Kirchengestaltungen in Rom* in *Tesserae. Festschrift für Josef Engemann*, Münster 1991, pp.36-50;

S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardo antica e medievale. Basilica salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*. Città del Vaticano 1994

S. DE BLAAUW, *The solitary celebration of the supreme pontiff. The Lateran Basilica as the new temple in the medieval liturgy of Maundy Thursday in Omnes circumadstantes. Contributions towards a History of the Role of the People in the Liturgy. Presented to Herman Wegman on the Occasion of his Retirement from the Chair of History of Liturgy and Theology in the Katholieke Theologische Universiteit Utrecht* cur. C.M.A. Caspers – M. Schneiders, Kampen, 1990 pp. 120-43

V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* cur. F. delle Donne - G. Pesiri, Roma 2012 pp. 181-213

L. DELISLE, *Mémoire sur les actes d'Innocent III* in *Bibliothèque del'Ecole des Chartes* 19 (1958) pp.54-58

A.N. DE ROBERTIS, *il concordato del 1198 tra la S. Sede e il Regnum Siciliae e la sua validità formale* in *Arch.stor.pugliese*, 31 (1978), pp.67-76

C. DOLCINI, *i due poteri universali. Il sorgere della riflessione politica in Occidente tra Alto Medioevo e Medioevo centrale* in *Il pensiero politico. Idee, teorie, dottrine* cur. A. Andreatta-A.E. Baldini-C. Dolcini-G. Pasquino, Torino 1999 pp.99-119;

C. DOLCINI, *Le fonti teologiche e giuridiche per la storia dell'incoronazione nel Medioevo* in «*Adveniat Regnum*». *La regalità sacra nell'Europa cristiana* cur. F. Cardini-M. Saltarelli, Genova 2000 pp.59-63

J. DORAN, *A lifetime of service in the Roman Church in Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, cur. J.Doran-D.J. Smith, Farnham 2008

G. DILCHER, *La «renovatio» degli Hohenstaufen fra innovazione e tradizione. Concetti giuridici come orizzonte d'azione della politica italiana di Federico Barbarossa* in *Il secolo XII. La «renovatio» dell'Europa cristiana. Atti della XLIII settimana di studio. Trento, 11-15 settembre 2000* cur. Giles Constable - Giorgio Cracco - Hagen Keller - Diego Quaglioni, Bologna, 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 62) pp. 564, 253-88

E. DUMAS *La struttura del Liber Censuum. Breve premessa metodologica*. DOI 10.6092/unibo/amsacta/3772. In: *Fonti per lo studio delle culture antiche e medievali* . A cura di: Malatesta, Maria ; Rigato, Daniela; Cappi, Valentina. Bologna: Dipartimento di Storia Culture Civiltà - DiSCi, . ISBN 9788898010134 (2014)

A.J. DUGGAN, *Hyacinth Bobone: Diplomat and Pope in Pope Celestine III (1191-1198): Diplomat and Pastor*, cur. J.Doran-D.J. Smith, Farnham 2008

E. EICHMANN, *Der Kaiserkrönungsordo "Cencius II"*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, Roma 1924 pp. 324-329

R. ELZE, *Der Liber Censuum des Cencius (Cod. Vat. Lat. 8486) von 1192 bis 1228*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, 2-3 (1956-1957) pp.251-270

R. ELZE, *Päpste-Kaiser-Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, cur. B. Schimmelpfennig - L. Schmutge Londra 1982,

O. ENGELS, Kardinal Boso als Geschichtsschreiber, in *Konzil und papst. Festgabe für Hermann Tüchle*, Munich, Paderborn, Vienna 1975 pp. 147-168

H. ENZENSBERG, *La cancelleria normanna in Mezzogiorno-Federico II-Mezzoogiorno. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto internazionale di studi federiciani* cur. C.D. Fonseca, Roma 1999 pp.79-98

H. ENZENSBERGER, *Enrico VI e Celestino III in La dedicazione della Basilica di San Nicola 1197-1997* in *Nicolaus. Studi Storici. Rivista del Centro studi nicolaiani della Comunità dei Padri Domenicani della Pontificia Basilica di S. Nicola* 10 (1999);

P. FABRE, *Étude sur un manuscrit du „Liber censuum” de Cencius Camerarius* in *École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 3, 1883, pp. 328-372

P. FABRE, *Étude sur le liber censuum de l'Église Romaine*, in *Bibl. Éc. fr. A. et R.*, 62 (1892) 171-227

B. FAUVARQUE, *Gerbert-Sylvestre II, Otton III et la politique d'expansion chrétienne: bilan de deux décennies de recherches* in *Gerberto d'Aurillac - Silvestro II. Linee per una sintesi. Atti del Convegno internazionale (Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 11 settembre 2004)* cur. Flavio G. Nuvolone, 2005 pp. 288, 239-83

G. FEDALTO, *Appunti al Liber Censuum Romanae Ecclesiae*, in *Antiquitates italicae medii aevi*, vol. 5 in: L. A. Muratori *Storiografo*, in *Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, 2, Firenze 1975, pp. 117-138

Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del nord. Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II di Svevia (Pavia, Aula Foscoliana dell'Università-Rivellino, Castello visconteo, 13-15 ottobre 1994) cur. C.D. Fonseca – R. Crotti, Roma 2001

Federico II e il mondo mediterraneo, Federico II e le scienze, Federico II e le città italiane cur. P.Toubert-A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994

Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007) cur. H.Houben – G.Vogeler, Bari, Adda 2008

J. FRIED, «*Donation of Constantine*» and «*Constitutum Constantini*». *The misinterpretation of a Fiction and its original meaning. With a contribution by Wolfram Brandes: "The satraps of Constantine" in Millennium Studies in the Culture and History of the First Millennium*, Berlin-New York 2007

W. FRÖLICH, *The marriage of Henry VI and Constance of Sicily: prelude and consequences* in *Anglo-Norman Studies*, 15 (1992) pp.99-115

C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984 pp.252-270

H. FUHRMANN, «*Il vero imperatore è il papa*»: il potere temporale nel medioevo in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 92 (1985-86) pp.367-79

M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Federico II: ragione e fortuna*, Bari 2004

G. GANDINO, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato* in G. Gandino, *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo*, Napoli 2004 pp. 141-88

G. GANDINO, *Falsari romani o franchi? Ipotesi sul «Constitutum Constantini»* in *Reti Medievali* 10 (2009) pp.21-3

L. GARCIA-GUIJARRO RAMOS, *Papado, cruzadas y órdenes militares, siglos XI-XIII*, Madrid 1995;

J.P. GENET, *Cartulaires, registres et histoire: l'exemple anglais* in *Le métier d'historien au Moyen Age. études sur l'historiographie médiévale* cur. B. Guenée, Paris 1977

F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso* in *Historische Studien* 293 (1935) p.55-56

F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936

Gli inizi del diritto pubblico. L'età di Federico Barbarossa: legislazione e scienza del diritto. Die Anfänge des öffentlichen Rechts. Gesetzgebung im Zeitalter Friedrich Barbarossas und das Gelehrte Recht cur. Gerhard Dilcher - Diego Quaglioni, Bologna-Berlin, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi. Beiträge 19)

P. GLORIEUX, *Candidats à la pourpre en 1178*, in «*Mélanges de science religieuse*», 11 (1954), pp. 5-30

P. GOLINELLI, *Adelaide regina santa d'Europa*, Milano 2001

P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 2004

J. GONZALEZ, *Alfonso IX*, Madrid 1944

G. GRADO MERLO, voce di Lucio III in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

C. GRASSO, *Ad promovendum negotius crucis: gestione finanziaria e promozione pubblica della crociata durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)* in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnung im mittelalterlichen Europa. Band 2*, Stuttgart 2013 pp.99-129

P. GRILLO, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia settentrionale* in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)* cur. P.Grillo, Roma 2013 pp. 77-100

D. GRUMMIT, *Henry VI*, New York-London 2015

V. GUARNIERI, *I conti di Tuscolo nel XII secolo: aspetti delle vicende familiari e patrimoniali* in *Latium* 16 (1999) pp.49-70

J.P. GUMBERT, *Codicological units: towards a terminology for the stratigraphy of the non-homogeneous codex* in, *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, cur. E. Crisci-O.Pecere, Cassino 2004 pp.17-42

J. HALLER, *Die Formen der deutsch-römischen Kaiserkrönung*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 33 (1944) pp.49-100

P. HERDE, *Federico II e il Papato. La lotta delle cancellerie in Federico II e le nuove culture. Atti del XXXI Convegno storico internazionale. Todi, 9-12 ottobre 1994* Spoleto 1995 pp.69-87

I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000

I. HERKLOTZ, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateranbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 25 (1989) pp.27-95

H. HOFFMANN, *Longobarden, Normannen, Päpste*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 58, (1978), pp. 137-180

H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II* in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella «Respubblica Christiana» dei secoli IX-XIII. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 Agosto 1998* Milano, pp. 27-47

H. HOUBEN, *Roger II. von Sizilien: Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 1997, p. 75; trad. italiana *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari 1999, pp. 93-4.

H. HOUBEN, *Tra vocazione mediterranea e destino europeo: la politica estera di re Guglielmo II di Sicilia* in ID., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996 pp. 145-156

H. HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo, mito* Bologna, Il Mulino 2009

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Introduzione, a cura di D. Puncuh e A. Rovere, I/1, a cura di A. Rovere, Genova, Regione Liguria-Assessorato alla Cultura, Società Ligure di Storia Patria, 1992; *I libri iurium della Repubblica di Genova* (cur.) E. Pallavicino, Genova 2001

G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'Ordo Coronationis XIV (Cencius II)* in «Studi Medievali» 44, 2 (2003) pp. 601-637

G. ISABELLA, *I giorni del carisma. Incoronazioni regie e imperiali dei secoli X, XI e XII* in *Il Carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti. Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005*

G.ISABELLA, *Modelli di regalità a confronto. L'«ordo coronationis» regio di Magonza e l'incoronazione regia di Ottone I* in *Widukindo di Corvey in Forme di potere nel pieno Medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni* cur. G.Isabella, Bologna, 2006 pp. 131, 39-56

J. JOHRENDT, *The Empire and the Schism in Pope Alexander III (1159-1181)* (cit.) pp.99-126

K. JORDAN, *Das Eindringen des Lehenswesens in das Rechtsleben der römischen Kurie*, in “*Archiv für Urkundenforschung*”, 12, 1932, pp. 13-110

N. KAMP, *Potere monarchico e chiese locali in Federico II e il mondo mediterraneo* cur. A. P. Bagliani, Palermo 1994 pp. 84-106;

N. KAMP, *Der Episkopat und die Monarchie im staufischen Königreich Sizilien* in QFIAB 64 (1984) 84-115

N. KAMP, *Federico II di Svevia, Imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei romani* (voce di) in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005

E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927 traduzione italiana *Federico II imperatore*, Milano 1988

B. KATTERBACH – W. M. PEITZ, *Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in den “Bullae Maiores” vom 11. bis 14. Jh.*, in *Miscellanea Francesco Ehrle* 4, *Studi e testi* 40, Roma 1924

H. KELLER, *Die Kaiserkrönung Ottos des Großen. Voraussetzungen, Ergebnisse, Folgen in Otto der Grosse. Magdeburg und Europa* cur. M. Puhle, Mainz 20

T. KHOLZER, *La reggenza di Costanza nello specchio dei suoi diplomi* in *Atti della Accademia di Scienze, lettere e arti di Palermo*, 1 (1981-82), pp.83-107;

T. KHOLZER., *Konstanze von Sizilien und das normannisch-staufische Erbe* in *Kaiser Heinrich VI. Ein mittelalterlicher Herrscher und seine Zeit*, Goppingen 1998 pp.82-102;

T. KHOLZER. *Il Regno durante il passaggio dal dominio normanno a quello svevo* in *Mezzogiorno-Federico II-Mezzogiorno*. (cit.) pp.445-465;

T. KÖLZER, voce di Costanza d’Altavilla in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30 (1984) pp.346-356;

T. KÖLZER, *Regno di Sicilia e Impero alla fine del XII secolo* in *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI: atti del Convegno Internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991

L. KONTLER, *A History of Hungary. Millennium in Central Europe*, New York 2002

Z.J. KOSZTOLNYIK, *Hungary in the Thirteenth Century*, Columbia University Press, New York 1996

Z. J. KOSZTOLNYIK, *The Church and Béla III of Hungary (1172-1196): the Role of Archbishop Lukács of Esztergom*, in «*Church History*», vol. 49, No 4 (dic. 1980), pp. 375-386

R. KRAUTHEIMER *Rome : profile of a city, 312-1308*, Princeton, 1980

P. LANDAU, *Gratian and the «Decretum Gratiani»* IN *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period, 1140-1234. From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX* cur. Wilfried Hartmann - Kenneth Pennington, Washington, DC, Catholic University of America Press 2008 (History of Medieval Canon Law) pp. XIII-442, 22-54;

La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes : actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995 (cur.) A. Bartoli Langeli et G. Chaix, Napoli 1997

J.A. LATHAM, *the ritual construction of Rome*, Phd tesys, University of California 2007

J. LAUDAGE, *Alexander III und Friederich Barbarossa*, Böhlau 1997; *Vita Alexandri III* in *Le Liber Pontificalis* ed. L. Duchesne, Paris 1955

J. LAUDAGE, *Otto der Große (912-973). Eine Biographie* Regensburg, 2001;

Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città del XII e XIII secolo (cur. G. Albin) Torino, 1998

Libri, lettori, biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti testi, utilizzazione del libro, Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IXe-XVe siècles). Sources, textes et usages, atti della tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997, a cura di G. LOMBARDI – D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma, Paris 2000;

Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva in *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del Convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986* Roma 1991pp. 67-114

F. LIOTTA *Federico II, la «Constitutio in basilica beati Petri» e il «Liber Augustalis»* in *Gli inizi del diritto pubblico. Die Anfänge des öffentlichen Rechts* cur. G. Dilcher – D. Quagliioni, Bologna-Berlin, 2008 pp. 113-30

F. LIOTTA, *Vicende bolognesi della «Constitutio in Basilica beati Petri» di Federico II* in *Vitam impendere magisterio. Profilo intellettuale e scritti in onore dei professori Reginaldo M. Pizzorni, O.P. e Giuseppe Di Mattia, O.F.M.* Conv Città del Vaticano 1993pp. 79-92

D.W. LOMAX, *La Orden de Santiago (1170-1275)* Madrid, 1965;

D.W. LOMAX, *the Order of Santiago and the kings of León* in *Hispania* 18 (1958) pp.3-37

U. LONGO, *Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo: San Giovanni in Laterano come santuario e l'eredità dell'antica alleanza*, in *Expériences religieuses et chemins de perfection dans l'Occident médiéval. Études offertes à André Vauchez par ses élèves*, Paris 2012

L. LOSCHIAVO, *Lo studio e l'insegnamento del «ius civile» nel secolo XII* in *Pietro Lombardo. Atti del XLIII Convegno storico internazionale. Todi, 8-10 ottobre 2006* Spoleto (Perugia), Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM) 2007 (Accademia tudertina. Centro di studi sulla spiritualità medievale. Centro italiano di studi sul basso medioevo. Atti dei convegni. N.S. 20) pp. X-478, 89-121;

M. MACCARRONE, *Romana ecclesia cathedra Petri*, Roma 1991

M. MACCARRONE, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III* in *Nuovi studi su Innocenzo III*, Roma 1995 pp.137-170

- M. MACCARRONE, *Papato e Impero: dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159)* Roma, 1959
- S. MACCORMACK, *Change and continuity in late antiquity: the ceremony of adventus* in *Historia* 21 (1972) pp.721-52
- R. MCKITTERICK, *History and memory in the Carolingian world*, Cambridge 2004
- D. MAFFEI, *La Donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma: una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011
- J.C. MAIRE VIGUEUR, *Il Comune romano in Roma medievale* cur. A. Vauchez, Roma 2001
- W.MALECZEK, *Das Pappstum und die Anfänge der Universität im Mittelalter*, in «Römische Historische Mitteilungen», 27 (1985), pp. 85-86
- W. MALECZEK, *Papst und Kardinals-Kolleg von 1191 bis 1216*, Wien 1984
- W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskollegium von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.* in *Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom* 6 (1984)
- M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002;
- M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996
- R. MANSELLI *Federico II e Gregorio IX: appunti d'una ricerca* SSM 2 (1982) 3-14
- A. MARCONE, *Gli affreschi costantiniani nella Chiesa romana dei Quattro Coronati (XIII secolo)* RSI 118 (2006) 912-32
- G. MARTINI, *Traslazione dell'Impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica di Innocenzo III* in *Nuova Rivista Storica* 65 (1981) pp.3-72
- F. MARTINO, *Federico II e le autonomie locali. Considerazioni sulla formula «consuetudines approbatae»* in *Studi Senesi* 103 (1991) pp.427-55
- J.L. MARTIN RODRIGUEZ, *Origines de las ordenes militares hispanicas. La Orden de Santiago in Alarcos 1195. Actas del congreso internacional conmemorativo del VIII centenario de la batalla de Alarcos*, Cuenca 1996 pp.31-45
- J.M. MARTIN, *Les affaires du royaume de Sicile et la famille du Pape in Innocenzo III. «Urbs et Orbis».* *Atti del Congresso Internazionale. Roma, 9-15 settembre 1998* cur. A. Sommerlechner, Roma, 2003 pp. 812-36
- N.R. MIEDEMA, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederlandischen Texte*, Tübingen 1996

J. MIETHKE, *Rituelle Symbolik und Rechtswissenschaft im Kampf zwischen Kaiser und Papst. Friedrich Barbarossa und der Konflikt um die Bedeutung von Ritualen in Ein gefüllter Willkomm. Festschrift für Knut Schulz zum 65. Geburtstag* cur. Franz Joseph Felten - Stephanie Irrgang - Kurt Wesoly, Aachen, Shaker Verlag 2002 pp. XIX-683, 91-125

E. MILANO, *Il «Rigestum Communis Albe»*, (cur.) F. Gabotto e F. Eusebio, 2 voll., Pinerolo, 1903

P. MOFFITT WATTS, *A Mirror for the Pope: Mapping the «Corpus Christi» in the Galleria delle Carte Geografiche* in *I Tatti Studies. Essays in the Renaissance* 10 (2005) 173-92

T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* «MEFRM-Mélange de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984) pp. 49-93

T. MONTECCHI PALAZZI, *Formation et carrière d'un grand personnage de la Curie au XIIe siècle: le cardinal Albinus* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes Année* (1986) Volume 98 n. 2 pp. 623-671

L. MOSCATI, *Alle origini del comune romano*, Napoli 1980

D. MUZERELLE, *Vocabulaire codicologique. Répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris 1985

C. NARDELLA, *L'antiquaria romana dal "Liber Pontificalis" ai "Mirabilia Urbis Romae"* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13.* (atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001

G. ORTALLI, *Cronache e documentazione*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie, XXIX = CIII, fasc. II), pp. 507-539

A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la tiara: immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998;

A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il trono di Pietro: l'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996

A. PARAVICINI BAGLIANI, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, vol. I La biblioteca dei pontefici dall'età antica all'alto medioevo*, cur. Marco Buonocore, Città del Vaticano, 2010, pp. 73-108

A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il potere del papa: corporeità, auto rappresentazione, simboli*, Firenze 2009; J.F. BALDOVIN, *The urban character of Christian worship. The origin, development and meaning of stational liturgy*, Roma 1987

B. A. PAVLAC, *Emperor Henry VI (1191-97) and the Papacy: Similarities with Innocent III's Temporal Policies in Pope Innocent III and His World* cur. J.C. Moore, Aldershot, 1999 pp. XIX-389, 255-69

J. PETERSOHN, *Kaisertum und Rom in spätsalischer und Staufischer Zeit. Romidee und Rompolitik von Heinrich V. bis Friedrich II.* Hannover, 2010 pp. LVI-424

J. PETERSOHN, voce *Clemente III* in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000

J. PETERSOHN, *Der Vertrag des Römischen Senats mit Papst Clemens III. (1188) und das Pactum Friedrich Barbarossas mit den Römern (1167)* in *"Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung"*, (82) 1974 pp. 289-337

A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984;

A. PETRUCCI, *Dal libro unitario al libro miscellaneo* in *Società romana e impero tardo antico*, IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura* cur. A. Giardina, Roma-Bari 1986 pp. 173-187

V. PFAFF, *Der Liber Censuum von 1192* (Die im Jahre 1192 der Kurie Zinspflichtigen), *"Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte"*, 44, 1957, pp. 78-96, 105-20, 220-48, 325-51

V. PFAFF, *Die Kardinäle unter Papst Cölestin III.* in *Zeitschrift der Savignystiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 41 (1955)

V. PFAFF, *Papst Clemens III. (1187-1191): Mit einer Liste der Kardinalsunterschriften* in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* 66 (1980) pp. 261-316;

V. PFAFF, *Aufgaben und Probleme der päpstlichen Finanzerwaltung am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, Innsbruck 1956 pp. 1-24;

V. PFAFF, *Papst Coelestin III.: Eine Studie* in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 47 (1961) pp. 109-128

B. PIO, *Alcune considerazioni sulle cronache con cartulario in Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale* cur. M.C. de Matteis vol. 2, Bologna 2003

W. POHL, *Memory, identity and power in Lombard Italy in uses of the past in the early middle ages*, cur. Y. Hen - M. Innes, Cambridge, 2000

W. POHL, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, *«Early Medieval Europe»* 10 (2001) pp. 343-74

Pope Alexander III (1159-81): the art of survival, cur. P.D. Clark-A.J. Duggan, Farnham-Burlington 2012

J.M. POWELL, *Pastor Bonus: some evidence of Honorius III's use of the sermons of pope Innocent III*, *«Speculum»*, 52 (1977), pp. 522-537;

J.M. POWELL, *The prefatory letters to the sermons of pope Honorius III and the reform of preaching*, *«Rivista di storia della Chiesa in Italia»*, 33 (1979) pp. 95-104;

J.M. POWELL, *Honorius III's sermo in dedicatione ecclesie Lateranensis and the historical-liturgical traditions of the Lateran*, *«Archivum Historiae Pontificiae»*, 21 (1983), pp. 195-209

J. M. POWELL, *Anatomy of a Crusade, 1213-1222*, Philadelphia 1986

G. RACCAGNI, *The teaching of rhetoric and the Magna Carta of the Lombard cities: the Peace of Constance, the Empire and the Papacy in the works of Guido Faba and his leading contemporary colleagues* in *Journal of medieval history* (39) 2013;

G. RACCAGNI, *Il diritto pubblico, la pace di Costanza e i libri iurium* in *Gli inizi del diritto pubblico europeo, II. Da Federico I a Federico II. Die Anfänge des öffentlichen Rechts, II. Von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II*, ed. G. Dilcher and D. Quaglioni, Bologna 2008 pp. 309–39

P. RACINE, *Gerberto nella politica del tempo* in *Gerbertus qui et Silvester, «minima gerbertiana» da Piacenza a Lovanio, e altri studi a 1000 anni dalla morte del Pontefice (12.V.1003)* cur. F.G. Nuvolone, Bobbio 2002 pp. 107-15

J. RADULOVIĆ, *L'Ungheria nella prima metà del Duecento. Rivolgimenti interni e pressioni esterne*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Milano A.A. 2012-2013

M.G. RAININI, *Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione* in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII* cur. M.P. Alberzoni – C. Zey, Milano 2012 pp. 129-58

S. REYNOLDS, *Fiefs and vassals: the medieval evidence reinterpreted*, Oxford 1994

S. ROMANO, *Roma anno 1200* in *Contextos 1200 i 1400: art de Catalunya i art de l'Europa meridional en dos canvis de segle*, Barcelona 2012 pp.86-106

L. SANTIFELLER, *Liber diurnus. Studien und Forschungen*, Stuttgart 1976

J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984

S. P. P. SCALFATI *I falsi nei privilegi della «deutsche Königsherrschaft» di Federico II* ASI 169 (2011) 565-78

L. SHEPARD, *Courting Power. Persuasion and Politics in the Early Thirteenth Century* New York 1999

T. SCHMIDT, *Die älteste Überlieferung von Cencius' ordo Romanus* «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 60 (1980) pp.511-522

H.J. SCHMIDT, *The Papal and Imperial Concept of «plenitudo potestatis»: The Influence of Pope Innocent III on Emperor Frederick II* in *Pope Innocent III and His World* cur. John C. Moore, Aldershot, Ashgate 1999 pp. 305-14

P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio : Studien und Texte zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des karolingischen Reiches bis zum Investiturstreit*, Leipzig/Berlin 1929

P.E.SCHRAMM, *Die Ordines der mittelalterlichen Kaiserkrönung. Ein Beitrag zur Geschichte des Kaisertums*, «Archiv für Urkundenforschung» 11 (1930)

F. SCIARRETTA, *Storia di Tivoli*, Roma 2003

Scritti di topografia medievale : problemi di metodo e ricerche sul Lazio, (cur.) C. Carbonetti, Roma 1996

L. SORRENTI, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano* Milano, 2004

M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest*, Leiden-New York-København-Köln 1991

W. STÜRNER, *Friedrich II, Der Kaiser 1220-1250*, Darmstadt 2000

J. R. SWEENEY, *Hungary in the Crusades, 1169-1218*, in *The International History Review*, vol. 3, No 4 (1981)

G. TABACCO, *Impero e papato in una competizione di interessi regionali in Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI*, Atti del convegno internazionale Fiucci, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991 pp.15-29

F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento* in *Atlante della letteratura italiana* cur. S. Luzzato - G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* cur. A. De Vincentiis, Torino 2010 pp. 258-275

The uses of the past in the early middle ages, cur. Y. Hen - M. Innes, Cambridge, 2000;

M. THUMSER, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit* Tübingen 1995

H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo* in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 29 (1975)

B.M. TOCK, *Les textes non diplomatiques dans les cartulaires de la province de Reims* in *Les Cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'Ecole nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris 5-7 décembre 1991)* Paris 1993

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973

The Whole Book: cultural perspectives on the medieval miscellany, cur. S.G.Nichols-S.Wenzel, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1996

S. TWYMAN, *Papal ceremonial at Rome in the twelfth century*, London 2002

S. TWYMAN, *Papal adventus at Rome in the Twelfth Century* in *Historical Research* n.170 (1996) pp.233-253

W. ULLMANN, *Cardinal Roland and Besançon* in idem, *The papacy and political ideas in the middle ages. Collected Essays*, London 1976

W. ULLMANN, *The growth of papal government in the Middle ages : a study in the ideological relation of clerical to lay power*, London 1955

Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250). Atti delle XVIII Giornate normanno-sveve, Bari-Barletta-Dubrovnik 14-17 ottobre 2008 cur. P. Cordasco – F. Violante, Bari, 2010; M. Caravale

M.C. VANARELLI, *Tuscolo: letteratura, iconografia e mito di una città*, Roma 2007; V. Beolchini, *Tusculum 2: Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina: fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006

M. VENDITTELLI, *Leone «De Monumento» (?-1200) un esponente dell'élite cittadina romana tra impero e papato*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, n.131 Roma 2008 pp.39-50

J. VERGER, *Le università nel Medioevo* (1973), il Mulino, Bologna 1982; *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medievale (secoli xii-xiv)*, Atti del convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), Congedo, Galatina 1989

G.M. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004

P. VIGNOLI, *Sull'origine e la formazione del Liber Censuum del Comune di Pistoia in Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2002, pp. 213-234

P. VIGNOLI, *Il Liber Censuum del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, Pistoia 2004

A.M. VOCI, *I palazzi papali del Lazio in Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)* cur. Sandro Carocci, Roma 2003 pp. 211-49

G. VOGELER, *Documenti come simboli?* in *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali. Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007)* cur. H.Houben – G. Vogeler, Bari pp. 19-34

D. WALKER, *the organization of material in medieval cartularies* in *The study of medieval records, essays in honour of Kathleen Major* cur. D.A. Bullough-R.L.Storey, Oxford 1971 pp.132-150

C. WARR, *“De indumentis”: the importance of religious dress during the papacy of Innocent III* in *ibid.*, vol. 1 pp. 489-503

B. K.U. WEILER, *Gregory IX, Frederick II and the Liberation of the Holy Land* in *The Holy Land, Holy Lands, and Christian History. Papers Read at the 1998 Summer Meeting and the 1999 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society* cur. R.N. Swanson, Woodbridge 2000 pp. 192-206

C. WICKHAM, *Roma medievale: crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2013;

C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo in Il feudalesimo nell'alto medioevo: settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo*, 47 8-12 aprile 1999, Spoleto 2000 pp.15-46;

M. WIHODA, *Die sizilischen goldenen Bullen von 1212. Kaiser Friedrichs II. Privilegien für die Premysliden im Erinnerungsdiskurs* Wien, 2012

K.F. WERNER, *Gerbert dans les structures de l'Empire* in *Gerbert l'Européen. Actes du Colloque d'Aurillac, 4-7 juin 1996* cur. N.Charbonnel – J.E. Charbonnel – J.E. Iung, Aurillac 1997 pp. 363, 113-22;

A. YPENG, *Innocent III's "De missarum mysteriis" Reconsidered: A case study on the allegorical interpretation of liturgy in Innocenzo III. Urbs et orbis; atti del congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998*, Roma 2003 vol. 1 pp. 323-339

M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97, 1991, pp. 75-122

Z. ZAFARANA, voce di Bosone, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.13, Roma, 1971

O. ZECCHINO, *Il «Liber Constitutionum» nel contrasto tra Federico II e Gregorio IX* in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno* cur. M. Ascheri – G. Colli, Roma 2006 pp. 1379-99

O. ZECCHINO, *Federico II e il declassamento della sacralità imperiale del nuovo «ordo coronationis» imposto da Innocenzo III* in *Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII* 4 (2013-14) 7-15

P. ZERBI, *Papato, impero e repubblica cristiana dal 1187 al 1198*, Milano 1955

P. ZERBI, *Ebbe parte Celestino III nella consegna di Tuscolo ai Romani?* In *Aevum* 28:5/6 (1954) pp.445-469